Franco Maria Boschetto

CON OGNI MEZZO

Si parla spesso delle fiere annidate nella giungla...
Talvolta però si annidano anche nelle nostre città!

La Basilica di Sant'Ambrogio a Milano

Al mio direttore spirituale
Padre Costante Brovetto

Nota dell'autore: questo è un romanzo ucronico e non contiene alcuna allusione ad eventi reali o ad effettive situazioni politiche. Ogni riferimento a persone viventi o decedute o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

@@@

ore di quel mattino; e, ovviamente, dei piedi degli studenti universitari che, raccolta tutta la propria roba, si precipitavano giù dagli spalti dell'aula T21, lievemente digradanti verso la cattedra, piombando sulle due uscite ai lati della lavagna come poiane che dal cocuzzolo di una montagna si gettano sulle loro prede, rimaste allo scoperto in mezzo alla vallata.

Del resto, non era necessario essere vulcaniani per definire "logica" quella fuga precipitosa dopo due ore di Chimica e due di Fisica. Il martedì era il giorno più pesante della settimana per gli studenti del corso H di ingegneria, con ben quattro ore di lezione al mattino e quattro di esercitazioni al pomeriggio, di cui le ultime due di Fisica I, e per di più condotte con l'assistente giudicata la più in gamba, ma anche la più precisa e pignola dell'intero dipartimento di fisica. Sia Allegrini, il professore di Chimica detto « il computer in doppiopetto » per la sua freddezza nei rapporti con i suoi allievi, sia Terraneo avevano spiegato di gran carriera e senza interruzione per oltre un'ora e trentacinque minuti ciascuno, lasciando solo una breve pausa tra le due impegnative materie che, con Informatica, costituivano gli argomenti d'esame del secondo semestre di quel corso; nessuno deve sorprendersi, perciò, se gli aspiranti ingegneri, rimasti zitti ed appollaiati sui loro banchi per tutto quel tempo, intenti a prendere appunti su fogli forati per quaderni ad anelli o nei margini dei loro libri di testo, sentissero ora l'impellente bisogno di sgranchirsi gli arti e le mascelle, scattando come molle al primo segnale che la loro razione mattutina di indottrinamento era finalmente terminata. Gli stretti banchi dell'aula universitaria si svuotarono in men che non si dica, come se per andarsene i ragazzi avessero fatto uso del teletrasporto, mentre gli spazi davanti alle uscite, ai lati delle due porte, erano affollati da una tale calca, che pareva di essere davanti ai cancelli dello stadio Meazza, durante l'ingresso dei tifosi prima del derby. Pur di uscire prima degli altri, e di raggiungere in fretta bar, paninoteche o la mensa scolastica, i giovani non facevano alcuno sconto di gomitate e spintoni, sì che avreste potuto pensare che essi stessero sfuggendo ad un vampiro assetato di sangue improvvisamente comparso in quell'aula, anziché dal loro docente di Fisica I.

Non tutti gli studenti, però, erano coinvolti in quella bolgia di dimensioni dantesche. Una decina circa di loro, infatti, preferirono mettersi al sicuro dietro la cattedra, formando un capannello intorno al loro docente, che aveva la buona abitudine di soffermarsi per almeno una parte del quarto d'ora accademico, onde rispondere alle domande di delucidazione postegli dai suoi allievi più attenti e volonterosi intorno alla lezione precedente. Perciò se, come deltaplani che si lanciano dalle alte quote per veleggiare a poco a poco verso la pianura, noi scenderemo a volo d'uccello lungo le file di lunghi banchi a cinque posti che arredavano i gradoni dell'aula, e atterreremo infine sulla cattedra, ci sarà possibile riconoscere, fra gli altri, due giovani che ormai ci dovrebbero essere ben noti, praticamente incollati al docente, e intenti a dialogare con lui praticamente da pari a pari. Nel momento in cui il professor Terraneo aveva spento il microfono e posto termine alla sua lezione, l'uno e l'altra avevano lasciato la loro roba

ai propri posti in seconda fila e si erano precipitati giù, precedendo tutti gli altri, ma non per fuggire verso una trattoria, bensì per agguantare il docente di fisica e proporgli le proprie riflessioni, con lo scopo di catturare eventuali complementi alla sua lezione. Giusto in quell'istante, come sempre accadeva, dalle file più alte erano partiti dei fischi e dei lazzi al loro indirizzo, ma essi non li avevano neppure ascoltati, un po' perché erano concentrati su quello che stavano per dire al loro insegnante, e un po' perché a simili contestazioni quei due esemplari studenti erano già ampiamente abituati.

Essi infatti si ritrovavano insieme nella stessa classe per il quattordicesimo anno di fila, dopo essere stati anche compagni d'infanzia e di oratorio, e dopo aver affrontato insieme infinite peripezie per conto della « Spada Spezzata », alcune delle quali vi ho già narrato nei precedenti episodi di questa saga. Dopo i brillantissimi risultati conseguiti alla maturità scientifica, infatti, entrambi si erano iscritti alla facoltà di ingegneria nucleare, nell'indirizzo matematico e fisico, sottoindirizzo fisico, così come sognavano già da lungo tempo di fare. I due erano sempre più inseparabili, e questo fatto li aveva fatti oggetto di derisione da parte degli elementi più scapestrati e goliardici della sezione H fin dall'inizio dell'anno accademico, esattamente come era già accaduto loro mentre frequentavano le scuole superiori, anche se essi non avevano mai fatto alcunché per confortare quelle ironie gratuite, comportandosi anzi in maniera sempre irreprensibile e reciprocamente rispettosa. A ciò si aggiunga il fatto che gli ottimi risultati conseguiti nel test di ammissione al Politecnico e nei due esami del primo semestre li avevano resi invisi alla maggioranza dei loro compagni: in genere, i ventenni d'oggi non sanno che farsene di giovani raffinati e colti come loro due, e considerano dei paria da emarginare proprio coloro che si distinguono dalla massa e preferiscono svolgere il proprio dovere, anziché perdere tempo nei bar o in discoteca; eppure, in base ad una delle più perverse contraddizioni della natura umana, li odiano precisamente perché essi riescono là dove essi non hanno la volontà o l'acume per arrivare, ricordando loro che esiste qualcuno più volenteroso ed in gamba di loro. Tutto infatti si perdona al nostro prossimo, fuorché il fatto di ricordarci i nostri limiti, e la consapevolezza che, per quanto noi ci alziamo sulle punte dei piedi per sembrare grandi, vi è sempre qualcuno che ci sovrasta di almeno un palmo, e non ha certo paura di farcelo rimarcare.

I nostri due vecchi amici, però, non si erano mai curati degli scherni o delle invettive rivolte contro di loro, così come avevano sempre agito ai tempi del liceo, né d'altro canto avevano mai avuto timore di andare controcorrente: sia nelle piccole aule del glorioso istituto "Jacques Maritain" che in quelle ben più vaste del Politecnico di Milano, essi avevano sempre tirato diritti per la propria strada, senza farsi condizionare da nessuno. Anzi, le offese da essi ricevute avevano il potere di spronarli a perseverare lungo la strada in salita che avevano scelto di percorrere, in base alla considerazione delle confortanti parole del Redentore: « **Guai a voi che ora ridete, perché sarete nel dolore e nel pianto** », e « **beati voi quando gli uomini vi odieranno, vi cacceranno e vi insulteranno, e proferiranno il vostro nome con**

infamie per causa mia; rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché sarà grande la vostra ricompensa nei Cieli! »[(*)]

Avete ormai compreso di quali giovani sto parlando, vero? Se proprio non ci siete ancora arrivati, unitevi a me nel dare finalmente un'occhiata alla cattedra dove ho ambientato l'inizio di questo racconto. Là, sgargiante nella sua eterea bellezza, con un fiocco azzurro annodato tra i capelli biondissimi, gli occhiali che sembravano di platino inforcati sul naso, un maglione verde tutto decorato a fiori azzurri e rosa, che faceva somigliare il suo fantastico seno ad un giardino fiorito di primavera, una gonna a strisce verticali bianche e verdi, e due scarpe chiare senza tacco, vedrete la giovane Maria de Marchi intenta ad esporre a Terraneo un'idea che le era balenata nella mente per risolvere il problema del punto materiale di massa variabile, non appena questi l'aveva proposto ai propri studenti; e per questo, dopo aver cancellato una parte della lavagna, aveva scritto con il gesso la seguente solo apparentemente incomprensibile formula:

$$\underline{P}' = (m + dm)\,(\underline{v} + d\underline{v}) + (-dm)\,\underline{v}'$$

e la stava commentando con la stessa scioltissima parlantina con cui, otto mesi prima, aveva strabiliato i commissari d'esame durante l'orale di maturità:

"Ho indicato con v la velocità del razzo rispetto ad un sistema inerziale, tipo la cara, vecchia Terra, con v' la velocità del gas di scarico, anch'essa rispetto alla Terra, e con m la massa del razzo, combustibile incluso, al tempo t. Nell'intervallo di tempo infinitesimo dt, la massa del razzo subisce una piccola diminuzione di entità dm, perché un po' di combustibile è stato bruciato. In conseguenza della spinta fornita da tale combustione, la velocità del razzo aumenta di dv. All'istante t, la quantità di moto P del razzo era semplicemente m v, mentre all'istante (t + dt) essa vale P' ed è data dalla somma di due contributi: quella del razzo, che è pari ad $(m + dm)(\underline{v} + d\underline{v})$, e quella dei gas espulsi, che invece è pari a $(-dm)\underline{v}'$, con il segno meno perché viaggiano in direzione opposta al missile. Se trascuro il termine di secondo ordine dm dv, e chiamo v_e la velocità dei gas di scarico rispetto al razzo, pari a (v' – v), la variazione di quantità di moto del nostro Saturno V nel tempo dt è data da..." Tra gli sguardi meravigliati degli altri studenti presenti a quella sua piccola conferenza, e davanti agli occhi attentissimi del docente, sotto la precedente relazione vergò con la propria bellissima grafia:

$$dP = P' - P = m\,dv - v_e\,dm$$

Fino a questo punto Luca Agugliari, che indossava un maglione rosso lavorato a trecce verticali sopra la camicia candida, una cravatta granata con lo stemma del Torino ben in vista, il solito braccialetto della fortuna legato al polso destro, pantaloni scuri e scarpe color nero di seppia perfettamente lucidate, se ne era rimasto buono buono con le braccia conserte e l'osso del coccige

(*) Cfr. Luca 6, 22-26 (parte del discorso della montagna. N.d.A.)

appoggiato al bordo della cattedra, intento a studiare le formule scritte dalla compagna attraverso i propri occhiali rotondi con lenti fotocromatiche che gli coprivano i penetranti occhi color nocciola scuro. La sua partecipazione a quel dibattito si era limitata al fatto di annuire di tanto in tanto, mentre ascoltava il ragionamento di Maria ed attendeva la reazione del professore; leggendo l'ultima formula, tuttavia, sbottò senza preavviso:

"Adesso capisco la tua idea, Mary! Dividendo entrambi i membri per dt, al primo membro ottieni dP/dt, che per il secondo principio della dinamica è pari alla forza esterna applicata al razzo, cioè alla forza di gravità mg che tenderebbe a trattenerlo vincolato alla terra!"

"Esatto", confermò la biondina con un sorriso innocente dipinto sul volto angelico. "Anche se nessun razzo parte in direzione perfettamente verticale, io suppongo che sia così ed elimino tutti i segni di vettore. Integro poi entrambi i membri rispetto al tempo, ed ottengo la velocità del razzo all'istante t fissato in funzione della velocità v_e dei gas combusti, della massa e velocità iniziali e della massa del razzo all'istante t. Che ne dice, professore? La mia soluzione merita o no la sufficienza, secondo i suoi parametri di giudizio?"

Vedendo l'allieva eseguire quell'integrazione sotto i suoi occhi, e pervenire così alla soluzione del complesso problema, il volto rubizzo del docente lasciò affiorare per la prima volta qualche segno di lieto stupore, simile a quello che si prova allorché si ha fame e si apre il frigo pur credendolo vuoto, e si scopre invece che in esso vi è ancora un po' di arrosto, avanzato il giorno precedente. Infatti Terraneo non era uno di quei professori menefreghisti che badano solo a completare la propria lezione, infischiandosene dei problemi dei suoi studenti: avendo solo quarantacinque anni, egli era più vicino al complesso e ribollente mondo dei giovani a cui insegnava quotidianamente fisica, piuttosto che a quello glaciale e distaccato dei « *baroni* » che un tempo la avevano insegnata a lui. Per lui l'insegnamento non era una professione, bensì una missione, alla quale era ligio quanto un curato lo può essere alla cura delle anime dei propri parrocchiani; in quanto docente del primo anno, egli avvertiva la responsabilità di fornire ai propri ragazzi i rudimenti necessari per poter affrontare con successo gli esami degli anni successivi, esattamente come il muratore che getta le fondamenta di un palazzo sa bene che il suo lavoro dovrà necessariamente reggere il peso di tutti i piani soprastanti. Era dunque logico che egli esigesse dagli studenti un attaccamento al dovere pari almeno al proprio; ciò spiega perché egli non amava la maggioranza delle matricole che pigliavano sotto gamba materie come la sua, convinto che chi non avesse saputo impegnarsi a fondo negli studi, non avrebbe mai dimostrato di avere spina dorsale e spirito di sacrificio neppure nel prosieguo della propria vita. Comprensibilmente, le sue speranze andavano assai di frequente deluse, dovendosi egli scontrare di continuo con giovani per cui la laurea era solo un pezzo di carta bollata, e non il frutto di un arricchimento interiore; e ciò giustifica la vena di pessimismo con cui si era rivolto ai propri studenti, nel proporre loro di risolvere il problema del moto del razzo.

Fin dal principio di quel corso, però, egli aveva adocchiato i due giovani che ora gli stavano di fronte, ed aveva intuito la loro profonda diversità da quasi tutti i loro compagni di corso. Alla fine di ogni lezione, quando lo raggiungevano sulla cattedra a dispetto di fischi e scherni dei compagni, le loro azzeccate osservazioni e le loro acutissime domande costituivano ormai un appuntamento fisso per il docente, che era ben lieto di sentirsi comprendere alla perfezione, e a volte addirittura precedere, almeno da quei due "anomali" ragazzi dall'aria spigliata e dagli occhi che sembravano trasudare simpatia, della cui facilità ad apprendere i principi della fisica egli non aveva certo tardato a rendersi conto. Era già successo con la loro maestra elementare e, poi, con la professoressa Elvira Cordopatri; non c'era da stupirsi che accadesse ancora con il professor Marco Terraneo, poiché evidentemente era destino che i nostri due eroi dovessero risultare antipatici a quasi tutti i loro compagni, ma simpatici a tutti i loro professori, incarnando gli studenti modello che tutti i coetanei emarginano ed invidiano, ma che qualunque insegnante ha sempre desiderato avere dinanzi a sé!

E così non dovete certo stupirvi se il sagace ordinario replicò all'ultima, candida richiesta di Maria con un sorriso più che soddisfatto e commentò:

"Se merita la sufficienza? Più che altro, merita i miei complimenti: in fede mia, non avevo mai visto impostare e risolvere un quesito del genere in così poco tempo. Lei è sicura di non essere già laureata, e di frequentare questo corso solo per verificare le mie capacità di insegnamento per conto del senato accademico?"

"Altroché, se ne sono sicura", mormorò la biondina, arrossendo lievemente dopo essersi sentita fare un simile complimento di fronte ai suoi compagni lì riuniti. "Io non saprei mettere alla prova nessuno, mentre sarà lei a mettere alla prova me, quando mi presenterò a sostenere il suo esame!"

"Credo che per lei il mio esame sarà una mera formalità", rimarcò il docente, usando senza saperlo lo stesso termine con cui mesi prima era stato giudicato l'esame di maturità della bionda chitarrista. Giocherellando con il cavo del microfono che aveva ancora in mano, aggiunse poi: "Sa una cosa? Mi piacerebbe davvero sapere come le sono andati i due esami del primo semestre!"

"Ecco... Niente di eccezionale", glissò Maria, a cui la naturale modestia impediva di cercare in ogni caso di farsi bella agli occhi di qualcuno, fosse stato pure il Padreterno in persona. Comprendendo che ormai la discussione si era spostata dal secondo principio della dinamica al *curriculum studiorum* dell'intuitiva biondina, i compagni di corso che avevano assistito alla sua dissertazione si defilarono come civette allo spuntar del giorno, ma ci pensò Luca a mettere in chiaro con la solita veemenza:

"Niente di eccezionale? Ma sentitela! Professore, la qui presente Maria de Marchi ha dato Analisi I all'8 gennaio e Geometria al 13 gennaio di quest'anno, ricevendo in entrambi trenta e lode, conditi con i complimenti dei suoi esaminatori, e adesso vuol far credere di essere l'ultima dei deficienti! Non le creda, più di quanto non le potrebbe credere se avesse appena affermato di essere la reincarnazione di Madame Curie!"

Maria si fece ancor più rossa in viso, e trapanò il proprio compagno da parte a parte con lo sguardo. Non gli rispose però nulla, per il momento, visto che il docente allargò il proprio sorriso e commentò, con l'aria di chi scrive « **Come Volevasi Dimostrare** » sotto il teorema che ha appena finito di provare:

"Francamente, me lo aspettavo. Lei ha cominciato benissimo, signorina, e sono certo che continuerà ancora meglio. Vada avanti ad impegnarsi in questo modo, e si troverà iscritta in men che non si dica all'albo degli ingegneri!" Rivoltosi quindi a Luca, ricambiò il suo tono scanzonato, ammonendolo: "Quanto a lei, non prenda assolutamente esempio dalla sua amica, mi raccomando, altrimenti rischierà di diventare troppo studioso!"

"Lo è già", riprese Maria, "poiché anche lui ha dato i due esami del primo semestre nei miei stessi appelli, ricevendo trenta e lode in Analisi e trenta in Geometria. L'unica cosa che potrei insegnargli è come mettersi le forcine nei capelli!"

Se la sua intenzione era quella di mettere Luca in imbarazzo a sua volta, vendicandosi così della sua sfacciataggine, la fanciulla mancò completamente il bersaglio; infatti, l'amico si compiacque dello sguardo di ammirazione inviatogli dal docente, e cantilenò: "Modestamente, quando mia mamma mi sveglia al mattino perché è ora di venire all'università, deve sfregare la mia lampada magica, ed io balzo fuori immediatamente!"

"La sua falsa modestia meriterebbe un premio Oscar", aggiunse ridacchiando il docente di fisica, ritirando nella sua borsa di pelle marrone i fogli di appunti con cui si aiutava durante le lezioni. "Bene, ragazzi, buon appetito, e cercate di non prendere altri votacci del genere a cui siete abituati, nel breve tempo che ci separa dalla prossima lezione di Fisica I!"

II

I due giovani di Sant'Eugenio, che ormai erano rimasti soli vicino al loro docente, lo salutarono e tornarono ai propri posti; lui infilò la propria roba nella valigetta ventiquattr'ore di pelle con le serrature a combinazione, e si infilò la sua giacca di lana scura, mentre lei ritirò astuccio, quaderno e libro di testo nella capiente borsa a tracolla di tessuto bianco, chiusa da un bottone magnetico, e si mise addosso un soprabito verdolino con bottoni quadrati di metallo chiaro. Non era infatti necessario coprirsi troppo pesantemente, poiché quel mese di marzo del 1998 aveva fornito ai milanesi un assaggio di primavera, smentendo la propria fama di "mese pazzerello" con tempo ben soleggiato e temperature eccezionalmente miti.

Mentre i due amici si preparavano a lasciare l'aula, la ragazza mugugnò all'indirizzo del proprio amico: "Luca Agugliari! Ma cosa ti è venuto in mente, di rivelare a Terraneo i miei voti? Ci abbiamo fatto la figura di quelli che vogliono mettersi in mostra a tutti i costi!"

"Non ti facevo così permalosa", ironizzò l'amico al suo indirizzo. "Se tu avessi strappato due diciotto con le unghie e con i denti, potrebbe aver senso che tu mi rimproveri; ma, viste come si sono

messe le cose, non mi sembra che tu abbia niente da vergognarti del tuo libretto!"

"Non capisci", insistette la soprano, mentre entrambi uscivano dall'aula e si dirigevano verso le scale. "Io voglio essere giudicata dai professori in base al mio rendimento nei loro esami, e non per i voti che ho ricevuto in quelli precedenti! Non voglio che si sentano obbligati a valutarmi più di quanto non meriti!"

Luca scosse il capo, sconfortato. "Tanta gente fa di tutto per commuovere i professori e convincerli a dare loro un punticino in più, mentre tu cerchi addirittura di giocare a nascondino con loro. Non capisci che ti eri già messa in mostra agli occhi del professore con la brillante soluzione che hai fornito al suo problema?"

"Bella forza!" bofonchiò la ragazza. "In quasi due mesi di relax fra l'orale di Geometria e l'inizio del corso di Fisica, abbiamo fatto in tempo a ripassarci per bene tutto il nostro programma liceale di fisica, oltre a partecipare al ritiro spirituale del 15 gennaio nella Mariapoli di Frontignano ed al pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo che la nostra parrocchia ha organizzato dal 15 al 19 febbraio scorso!"

"Ciò non toglie che tu sia più perspicace del mio computer", volle insistere il maniaco dell'informatica. Aggiunse però con il solito sarcasmo: "Oh, naturalmente i colpi di genio con cui tu stupisci sempre i professori vengono sempre in mente a me, prima che a te, ma io sono timido, sai, non ho mica la faccia tosta che ti ritrovi tu, e così riesci sempre a battermi sul tempo e a levarmi di bocca le domande intelligenti che ti permettono sempre di farti bella agli occhi dei professori..."

"Dovresti essere arrestato per oltraggio al pudore!" gli rinfacciò la ragazza, sorridendo di nuovo a sua volta. "Se solamente uno degli atomi del tuo corpo è timido, io sono Valeria Marini!"

"Chi, io? Ma se sono talmente riservato che non ho mai avuto il coraggio di farti neppure un'avance!"

Maria simulò di essere stata offesa a morte. "E hai fatto bene", dichiarò con voce che tradiva ilarità, ma che non lasciava adito ad equivoci, "perché qualora tu me la facessi, ti ritroveresti immediatamente le cinque dita della mia mano destra stampate su quella faccia di bronzo che ti ritrovi!"

I due ragazzi, i quali non avevano cessato di punzecchiarsi a vicenda di tanto in tanto, come era loro inveterata abitudine, scoppiarono a ridere mentre uscivano dal Trifoglio, uno dei palazzi da cui il Politecnico era costituito, così detto per la sua tipica forma a tre bracci. Una ben nota leggenda, assai diffusa tra gli allievi ingegneri, asseriva che in precedenza quel palazzo si chiamava Quadrifoglio, ma il rettore ne aveva fatto abbattere un'ala, poiché... portava troppa fortuna alle matricole! A Luca veniva sempre in mente questa facezia, quando entrava in quel fabbricato, anche perché la manovra con loro due non aveva minimamente funzionato: era stato nell'aula T12 che entrambi avevano dato l'orale di geometria, due mesi prima, terminando nel modo più brillante possibile il primo semestre del primo anno di ingegneria. Il fatto di aver finito i propri esami con tanto anticipo aveva permesso loro non solo di riposarsi, ricaricando le batterie per il secondo ed impegnativo semestre, ma anche di cominciare a preparare in anti-

cipo le nuove materie, come Maria aveva ammesso poco prima, nella speranza di poter ripetere l'exploit di gennaio. Infatti, a differenza di quanto era abituata a fare la maggioranza degli studenti universitari, i nostri due amici avevano affrontato l'università con lo stesso metodo del liceo: studiavano cioè di volta in volta le singole lezioni, svolgevano gli esercizi in cui i contenuti di quelle lezioni venivano materialmente applicati, e così portavano avanti la preparazione diluendola lungo tutta la durata del corso, anziché concentrarla nei pochi giorni precedenti l'appello di esame. L'ordinamento semestrale, introdotto a partire dal 1990, aveva reso possibile sfruttare con successo questo metodo, perché in ogni semestre si avevano solo tre, al massimo quattro materie da studiare, di cui solo un paio davvero voluminose. Per esempio, l'esame di Informatica consisteva nella preparazione di un programma funzionante in uno dei linguaggi più diffusi, e Luca ne aveva già preparato fin da allora uno particolarmente complesso in linguaggio Visual C++, che lui e la sua compagna avrebbero presentato e discusso in gruppo al primo appello di Giugno, in modo da lasciare subito spazio ai due difficili esami di Chimica e di Fisica I. Quanto all'esame di Inglese, divenuto obbligatorio con il nuovo ordinamento, i nostri lo avevano già dato in febbraio praticamente senza bisogno di preparazione, poiché entrambi parlavano molto bene la lingua di sua maestà britannica, avendo frequentato una scuola elementare sperimentale con insegnamento intensivo dell'inglese, ed essendosi recati più volte in Inghilterra per approfondirlo durante le vacanze tra un anno e l'altro della scuola superiore, per tacere ovviamente dell'avventura a Varanu dell'estate precedente, nel corso della quale erano stati costretti ad esprimersi unicamente in quell'idioma.

Tutto questo vi dice che ai nostri due studenti le cose andavano particolarmente bene, in quel periodo. Certo, erano emarginati e scherniti come già era successo al liceo; ma, come già vi ho fatto capire nelle altre occasioni in cui ho parlato di loro, essi non avrebbero mai sopportato l'idea di mescolarsi alle compagnie di discotecari senza spina dorsale che affollavano le aule universitarie, ben decisi a rimanere a lungo sui loro banchi, comportandosi da perfetti figli di papà. Lasciarsi trascinare da quei gruppi di scapestrati era il miglior modo per perdere la voglia di studiare e di lavorare, mentre entrambi sentivano il bisogno di laurearsi in fretta, per trovare un impiego che consentisse all'una di aiutare i propri anziani genitori, e all'altro di rendersi indipendente dal lavoro della madre vedova, che aveva fatto e faceva i salti mortali per mandare a scuola lui e le sue sorelle. Finora, comunque, Luca e Maria erano riusciti a portare avanti a perfezione questo loro progetto, e ciò bastava per renderli felici come due pasque, indipendentemente da ciò che pensavano di loro gli sfaticati compagni di corso.

D'altro canto, non era proprio vero che essi non avessero nemmeno un amico. Se vi ricordate, nella loro classe liceale si era formato fin dal primo anno un gruppo affiatato, di cui i due ragazzi di Sant'Eugenio facevano parte insieme a quattro compagni, anche se poi una di loro, Elena Rocci, aveva voluto staccarsi dal gruppo per seguire compagnie a suo dire più vocianti ed allegre. Era naturale

che i cinque amici superstiti tentassero di mantenersi in contatto; e se la cosa era complicata dal fatto che una di loro, la simpatica ed estroversa Lucia Adrianò, si era trasferita a studiare legge all'università di Napoli, in compenso Emma Maffioli ed Angelo Mai erano rimasti nelle immediate vicinanze, essendosi iscritti anch'essi al Politecnico, lui nella facoltà di ingegneria aerospaziale, lei in quella di architettura. Vi rammento che questi ultimi erano fidanzati da ormai tre anni, e che quindi non perdevano occasione per rivedersi, durante le pause pranzo o sul treno che li riportava a casa, quando la coincidenza tra i loro orari lo rendeva possibile. Luca e Maria cercavano di riunirsi ai compagni almeno in occasione dei pasti, per mangiare insieme a loro ciò che si erano portati da casa, ed infatti, mentre imboccavano il sottopassaggio scavato sotto via Bonardi che consentiva di raggiungere il resto del Politecnico senza attraversare la strada, eccessivamente trafficata, lui aggiunse sogghignando:

"Non vedo l'ora di raccontare questo nostro ultimo scambio di battute ad Angelo e ad Emma. Speriamo che ce lo abbiano tenuto, il posto in aula N11!"

"E perché non avrebbero dovuto?" rispose lei. "Angelo ha lezione fino a mezzogiorno in quell'aula, quindi possiamo aver perso quel posto solo se è rimasto assente. Ieri sera, però, quando lo abbiamo incontrato sul treno al ritorno stava benissimo." Subito dopo, continuò: "Evita però di raccontare ai nostri due migliori amici quanto hai detto a Terraneo sul mio conto. L'ultima cosa che io voglio è far credere loro di essermi gasata per i miei risultati scolastici."

"Sanno benissimo che ti spunterà la proboscide, prima che tu rischi di gasarti", gli spiegò pazientemente Luca. "E poi, che motivi hanno per invidiarti? Tu ti sei diplomata con sessanta e lode, ed io con sessanta, ma Angelo ha ricevuto un bel cinquantotto, ed Emma un ottimo cinquantasei. Noi due abbiamo preso il voto massimo nei due esami già fatti, ma anche Angelo ha dato Geometria a gennaio con ventotto e Analisi I a febbraio con trenta. Anche Emma ha ricevuto trenta nel suo esame di matematica, ed entrambi hanno già passato Inglese. Può anche darsi che, assaliti dall'invidia, ci scherniscano o ci oltraggino coloro che al primo semestre non sono riusciti a dare neppure un esame, e non sanno neppure se ne daranno uno nel prossimo; ma da loro due non ci potrà mai venire alcunché di male. Su questo fatto io metterei la mano sul fuoco come Muzio Scevola. Credi a me, i nostri due cari compagni del liceo non potrebbero provare astio nei nostri confronti neppure se avessero dovuto rifare diciannove volte Analisi per prendere solo diciannove!"

Maria restò un attimo pensosa, mentre i ricordi la trascinavano indietro di otto mesi, al precedente mese di luglio, quando lei e Luca, accompagnati dai rispettivi genitori, si erano recati al liceo "Jacques Maritain" di Milano per leggere i risultati del loro esame di maturità, affissi alla porta a vetri. Nonostante il suo esame fosse stato il migliore di tutto l'istituto, la ragazza sentiva il cuore batterle così forte che ce l'aveva fatta a malapena a dare una fuggevole sbirciatina a quel tabellone bianco scritto a macchina, perché temeva di dare un dispiacere ai propri anziani

genitori, se il voto da lei ottenuto fosse stato inferiore alle loro aspettative; quando poi aveva visto il sessanta e lode che le era stato assegnato, si era addirittura recata in segreteria, per accertarsi se non vi era stato qualche errore! Ma nessun errore era stato commesso: i cinque ragazzi del gruppo della professoressa Elvira Cordopatri erano stati tutti gratificati con voti tra il cinquantasei ed il sessanta (a Lucia, per vostra informazione, era stato accordato un cinquantotto come ad Angelo), ed infatti avevano subito festeggiato il loro exploit mettendosi tutti quanti a cantare a squarciagola « *We are the champions* » nel cortile della loro scuola. Altrettanto non avevano però potuto fare i loro compagni di classe: non erano stati assegnati voti tra il cinquantasei ed il quarantotto, e per di più su venticinque studenti vi erano una bocciatura, quattro trentasei, due trentasette e tre trentotto. Queste cifre parlavano chiaro sul dislivello esistente fra il gruppo della Cordopatri e il resto della quinta D; e infatti, davanti a quel tabellone con i voti finali, tutti guardavano male Maria e soci e mugugnavano contro di loro, insinuando che erano sempre i soliti, a trovarsi "nella manica" dei professori. I cinque però non se n'erano dati per inteso e, quella stessa sera, si erano riuniti in casa di Angelo, una villetta con un pezzetto di giardino alla periferia di Milano, facendo festa insieme all'aperto, e rievocando quelli che ormai erano gli anni passati della loro comune esperienza liceale.

Da allora, i cinque amici erano rimasti frequentemente in contatto tra loro, compresa Lucia, a dispetto della lontananza che ora la separava dagli altri. Non si sarebbero mai azzardati a partecipare alle rimpatriate di classe, sia perché esse finivano invariabilmente con sbronze omeriche, durante le quali avveniva pure ciò che non avrebbe mai dovuto accadere, sia (e soprattutto) perché i loro ex compagni non si sarebbero mai sognati di invitarli ad esse, considerandoli diversi da loro quanto la termite regina lo è fra le sue operaie; ma, in realtà, perché erano sempre stati costretti a guardare le loro spalle. Tuttavia, a differenza di quasi tutti i loro coetanei, i nostri amici non avevano bisogno di far bisboccia insieme per mantenere solida l'amicizia che li legava l'uno all'altro; anzi, questa si rinsaldava ancor più quando uno di essi attraversava un momento difficile, o doveva affrontare dei problemi spinosi, perché allora tutti contribuivano ad aiutarlo almeno spiritualmente, standogli vicini e riscaldando la sua anima con il calore che promana dalla solidarietà fraterna. E ciò era ancor più vero in quanto, come tutti ricorderete benissimo, i nostri cinque eroi erano divenuti tutti agenti della « Spada Spezzata » e, periodicamente, erano costretti a rischiare tutto per difendere la pace e la giustizia dagli attacchi sferrati contro di loro dalle forze del male.

"Che c'è? Nutri forse qualche dubbio circa quanto ti ho appena detto?" La voce di Luca riportò Maria al momento presente; resasi conto che l'amico aveva frainteso il meditabondo silenzio durante il quale stava rievocando il passato recente, ella si riscosse e replicò: "No, no, che dubbi potrei avere? Mi limitavo a riflettere sulle tue parole." Temette però che Luca insistesse nel lodare il suo risultato di maturità ed i voti conseguiti negli esami del

primo semestre, nel ripensare ai quali si era accorta con disappunto di provare una punta di orgoglio; cambiò quindi rapidamente discorso, anche perché ormai erano giunti dall'altra parte del sottopassaggio, in prossimità della segreteria.
"Tu raggiungi pure Angelo ed Emma in aula N11; io vado un attimo al dipartimento di Chimica Industriale a comprare l'opuscolo di esercitazioni di chimica per il nostro futuro Werner von Braun."
"Quale?" domandò l'altro. "Ah, sì, quello che ci ha consigliato il computer in doppiopetto."
"Sì, ricordi? Abbiamo promesso di fargliele avere perché sono molto chiare ed esaurienti", precisò la bionda, "ed io vorrei regalargliele in cambio di quei suoi appunti che ci ha fotocopiato settimana scorsa."
"Il tuo pensiero è veramente squisito", comprese Luca sorridendo. "Però forse è meglio se vai avanti tu e cominci a mangiare: posso fermarmi io a comprarglieli..."
"No, no, ci metto un minuto", insistette la fanciulla. "Che importanza può avere, se ritardo di poco il pranzo? Per fare un favore a un vecchio compagno posso arrivare a ben altro..."
"Lo so", pensò l'altro, ricordando che, quando Jacobowsky aveva sottoposto la loro classe alla Prova, ella non aveva avuto timore ad offrire la propria vita in cambio di quella di un coetaneo che neppure conosceva. Tuttavia disse soltanto: "D'accordo. Ricordati però che abbiamo solo un'ora, per la pausa pranzo."
"Vai tranquillo. L'orologio non mi si è ancora fermato!" Dopo aver pronunciato queste parole con fare scherzoso, Maria si avviò verso l'ingresso del dipartimento citato, mentre Luca si dirigeva ad ampie falcate verso il rendez-vous con gli antichi compagni di liceo, simile ad un'idrometra che cammina sul pelo dell'acqua senza mai affondare sotto di esso.
Era una giornata veramente splendida. L'aria era così tiepida da far pensare che la terra avesse accelerato all'improvviso la propria velocità orbitale, facendo arrivare la primavera prima del tempo, ed il sole svolgeva egregiamente il suo mestiere, facendo apparire meno grigi persino i cementi di Milano. Tutto questo rinfrancò il cuore della nostra eroina, che si era momentaneamente amareggiata al solo pensiero di imbaldanzirsi per i propri successi. Aveva deciso di ritardare di qualche minuto il magro pranzo anche per autopunirsi di quella momentanea presunzione di valere di più dei propri amatissimi compagni; ed ora non si pentiva di averlo fatto, avendo avuto la possibilità di assaporare un assaggio di bella stagione, prima di rinchiudersi nuovamente nell'aula di esercitazioni per tutto il pomeriggio. A volte, pensò, mortificare sé stessi apporta degli insperati benefici non solo all'anima, ma anche al corpo.
Mentre respirava quell'atmosfera primaverile, e contemplava deliziata i fiori già sbocciati nella aiuole piantate davanti al dipartimento di Chimica Industriale, la bionda Maria venne però distratta dagli schiamazzi provenienti da un gruppo di giovani che ella vide riuniti sul retro del rettorato, proprio sotto la finestra degli uffici dell'amministrazione. Aguzzando gli occhi, che le si facevano sempre più miopi a furia di studiare fino a tarda ora, e le rendevano difficile vedere da lontano anche attraverso le spesse

lenti prismatiche, ella poté rendersi conto che si trattava di autonomi, facinorosi di estrema sinistra che protestavano in continuazione contro l'autorità costituita, da chiunque essa fosse rappresentata. Gli striscioni rossi, le bandiere della Cina popolare, di Cuba e persino dell'ex Unione Sovietica, nonché i cartelli con i volti di Mao e di Che Guevara rendevano facilissima quell'identificazione anche a chi era totalmente digiuno di politica; e questo non era certo il caso della nostra bellissima studentessa universitaria. A dir la verità, tollerante al massimo grado con tutti fuorché con sé stessa, la protagonista principale di questo mio racconto aveva sempre pensato che perfino il marxismo avesse un aspetto positivo, e precisamente quello di stare dalla parte dei "proletari", ovvero di chi non ha nulla eccettuata la propria prole, difendendo così gli interessi degli ultimi e dei più deboli contro i soprusi dei ricchi e dei potenti, a volte purtroppo da identificare anche con certi esponenti della Chiesa, come Maria era ben disposta a riconoscere. Però il marxismo era solo una teoria filosofica: quando si era tradotto in pratica, dando vita al "socialismo reale", aveva portato ad orrori indescrivibili: la Comune di Parigi, la Rivoluzione d'Ottobre, la Lunga Marcia, la guerriglia castrista, le imprese dei Viet Cong avevano avuto tutte lo scopo di liberare la povera gente (operai o contadini o entrambi) dall'oppressione dei loro sfruttatori, ma avevano finito per instaurare regimi che la opprimevano a loro volta, non avendo nulla di dissimile dalle monarchie assolute o dalle dittature fasciste che avevano sostituito. Le teorie di Marx, Engels, Lenin, Mao erano state talmente sacralizzate da venir venerate come leggi eterne ed immodificabili, diventando veri e propri dogmi che nessuno avrebbe mai più potuto mettere in discussione. Lo stesso Marx, del resto, aveva definito "ineluttabile" l'instaurarsi della dittatura del proletariato, dimostrando così di possedere, nei confronti delle proprie teorie, una fede assai maggiore di quella dimostrata da molti cristiani nei confronti dell'escatologia propugnata dal Nuovo Testamento, e in particolare della realizzazione finale delle promesse messianiche nella Gerusalemme dei Cieli!

In questo modo, il marxismo veniva a configurarsi come una vera e propria religione con tutti i crismi; e questo spiega perché il socialismo reale ha sempre perseguitato le altre fedi. I politici di sinistra le hanno sempre viste come... scomode concorrenti, in grado solo di distrarre i propri adepti dall'impegno rivoluzionario, "alienandoli" ed illudendoli con la promessa di un ipotetico paradiso al di là della morte. La Chiesa era così ridotta ad una "associazione a delinquere", coalizzatasi con i capitalisti borghesi per prevenire la vittoria finale del popolo, senza tener conto del fatto che, in ogni dove, i missionari si erano schierati sempre dalla parte dei più deboli, così come avvenne in America Latina, dove presero le difese degli Indios contro le prepotenze dei conquistadores. Solo in rari casi marxismo e cristianesimo avevano trovato un'intesa: uno di questi casi era costituito dalla ben nota Teologia della Liberazione, diffusa proprio in quell'America Latina che le multinazionali del dollaro hanno provveduto a spremere fino all'ultima goccia. Lo stesso Ernesto Guevara (cui era stato appioppato il nomignolo di *Che* per via dell'intercalare da

lui usato parlando, assai diffuso nella sua natia Argentina) pare avesse notevoli simpatie per la figura di Gesù, del cui messaggio aveva fatta propria soprattutto la frase « *È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei Cieli* ». Del resto, la nostra Maria era pronta a sottoscrivere l'ansia di riscatto sociale del noto guerrigliero, e a dargli ragione quando egli si prefiggeva lo scopo di affrancare i popoli ispano-americani dal neocolonialismo imposto loro dai magnati statunitensi; ma non lo seguiva più, anzi gli si opponeva tenacemente, allorché egli intendeva combattere gli sfruttatori con le armi, la violenza, la guerriglia, il terrorismo, l'assassinio. La nostra bionda era infatti convinta (e per questo Jacobowsky la aveva arruolata nelle sue file) che il male potesse essere combattuto soltanto con il bene, l'odio con l'amore, la forza con la mitezza, le angherie con la pazienza dimostrata da Cristo il Venerdì Santo. Ed è questo il motivo per cui, indugiando con lo sguardo sulle bandiere rosse come il sangue sventolate dagli autonomi, l' eroina di queste mie narrazioni scosse il capo e ragionò:

"Quando Gesù ammonì i suoi discepoli di ogni tempo a guardarsi dai « *falsi profeti* », probabilmente doveva aver presenti anche quegli esagitati. Ma come si fa ad inneggiare a dittature che pretendono di far pensare i cittadini con la testa dei loro capi? Ieri, in quel punto, stavano protestando i neofascisti; ora tocca a questi esaltati, nostalgici di un'ideologia non dissimile da tutte le altre che, nei secoli, hanno giustificato stermini e guerre fratricide: un'ideologia che la storia ha dimostrato falsa ed incapace di accordare agli uomini la felicità che aveva promesso loro. Ci scommetto il libretto universitario che quei giovani che adesso giurano di non pronunciare mai la parola « capitalismo » senza premetterle l'aggettivo « nauseabondo », stasera se ne ritorneranno a casa, probabilmente una villa con piscina, alla guida di una Lancia o di una Honda coupè, e magari passeranno la sera con gli amici nella discoteca più cara dei paraggi!"

Molto probabilmente Maria aveva nuovamente ragione, poiché di solito a sbandierare certi slogan sono proprio coloro in bocca ai quali essi suonano come le note emesse da un sassofono in bocca ad una scimmia. Ad ogni modo, la chitarrista si rese conto che stava giudicando il proprio prossimo, cosa che detestava quanto rinfocolare il proprio orgoglio, e s'affrettò perciò a scacciare quei pensieri dalla mente, così come si reprime il ricordo di un incubo che ci ha fatto svegliare di soprassalto nel cuore della notte. Raggiunto rapidamente l'ingresso del dipartimento, ne salì i gradini di travertino e attraversò la porta a vetri, chiudendo fuori i proclami politici e gli strombazzamenti deliranti di quegli scalmanati, pur assillata dalla sensazione che avrebbe avuto ancora a che fare con loro (e sappiamo quanto fossero pesanti e realistiche le "sensazioni" della nostra matricola!).

L'atrio era ampio, con due diramazioni verso le aule ed una scala che recava al piano superiore. Proprio davanti all'ingresso c'era la portineria, uno sportello chiuso da una lastra di vetro con un foro per parlare ed un'apertura in basso per passare eventuali documenti; fortunatamente, il servizio per gli studenti chiudeva alle dodici e trenta. Alla destra dello sportello era appesa al muro

una bacheca di sughero, dalla quale pendevano avvisi da parte dei professori, risultati di esami, proposte di tesi ed elenchi di orari di ricevimento; davanti alla bacheca, una persona cui Maria non fece troppo caso stava appendendo qualcosa colorato di rosso. La nostra eroina si avvicinò al vetro e, rivolgendosi all'omino stempiato che sedeva dall'altra parte con le gambe accavallate, intento a leggersi un giornale sportivo, gorgheggiò:

"Per favore, potrei avere una copia delle esercitazioni del professor Camerlenghi?"

L'uomo la guardò un po' storto, quasi rimproverandola di aver interrotto il suo studio delle ultime operazioni del calciomercato, ma allungò la mano verso uno scaffale pieno di dispense, pacchi di fotocopie e programmi d'esame, prese un libercolo e lo passò attraverso la fessura nel vetro, bofonchiando: "Settemila lire."

Maria de Marchi ignorò la sua palese ostilità, infilò attraverso il vetro una banconota da cinquemila e due da mille, mormorò un "Grazie", e quindi si girò verso sinistra per uscire dal dipartimento. In quell'istante, però, udì risuonare una voce dietro di sé con tono sconcertato e pressoché irritato:

"De Marchi? Tra tanti studenti del Politecnico, proprio te devo finire per incontrare, una volta che capito qui?"

III

La ragazza si irrigidì, udendo quelle sgraziate parole alle proprie spalle, soprattutto perché il timbro della voce che le aveva pronunciate non le era affatto nuova. Né, d'altro canto, dovette fare troppa fatica per riconoscerla, avendola già udita innumerevoli volte negli anni trascorsi; e così, quando ebbe terminato di girare su sé stessa per verificare l'esattezza della propria identificazione, non riuscì a fare a meno di esclamare al colmo della sorpresa:

"Elena! Sei proprio tu?"

Era proprio Elena Rocci, la sua ex compagna di liceo e di mariapoli, colei che Maria si era ritrovata di fronte in quel dipartimento in cui ben difficilmente metteva piede. L'interrogazione rivoltale dalla mia eroina era però dovuta al fatto che riconoscere la Rocci sulla base dei ricordi che risalivano ai tempi del liceo era un'impresa estremamente difficile, al cui confronto appare una sciocchezza quella di un'ostetrica che riconosce in una donna sposata la neonata che ha fatto venire al mondo trent'anni prima!

Non sto esagerando. Elena portava i capelli corti, mentre al liceo li aveva sempre tenuti lunghi fin sulle spalle, ed il suo viso era talmente truccato da alterarne quasi completamente i lineamenti, quando invece fino a non molto tempo prima aveva sempre fatto uso di pochissimi cosmetici. Infatti sul suo volto, che a Maria aveva sempre ricordato il musetto di un topolino, il belletto risaltava in modo quasi provocatorio, cancellando totalmente le lentiggini che le conferivano una naturale bellezza giovanile; le sue labbra erano state dipinte di scarlatto fino al punto di allargarle, e farle apparire carnose come quelle di una donna di razza nera, mentre gli occhi marroni erano affogati in un mare di ombretto

verde, anche se si conservavano sempre penetranti ed indagatori come un tempo. Nel lobo dell'orecchio destro aveva infilati ben cinque orecchini, distribuiti sul bordo della cartilagine fino a metà padiglione. Inoltre, un fez palestinese a scacchi bianchi e neri le panneggiava le spalle e il torace, facendo quasi scomparire sotto di sé la sua corporatura minuta; era vestita di jeans scolorati e sdruciti, ed ai piedi portava due scarpe da tennis così imbrattate di polvere e di terra, che Maria de Marchi, sempre molto attenta a non presentarsi in pubblico in modo scialbo o trasandato, non avrebbe indossato neppure per scendere in cantina a fare le pulizie.

La nostra soprano non poté trattenersi dall'indugiare con gli occhi sull'aspetto esteriore dell'ex compagna, ripetendo a sé stessa che ciò che aveva di fronte era soltanto un'allucinazione, e che ben presto essa sarebbe svanita, lasciando al proprio posto l'immagine di Elena cui era abituata. Così però non avvenne, ed anzi la Rocci fraintese le occhiate che l'altra le rivolgeva, indurì il volto artefatto e stridette con voce irriconoscibile:

"Certo che sono io! Non dirmi che non mi hai identificata, dopo avermi praticamente dissezionata con lo sguardo! Oh, certo, non sono elegante e raffinata quanto te, vero? So cosa stai pensando di me, e sappi che non me ne importa un fico secco!"

Maria ci restò molto male, come se fosse rincasata tardi una sera e si fosse accorta che la chiave che aveva in mano non girava più nella serratura, perché i suoi genitori l'avevano cambiata in sua assenza per non farla entrare. Assunse l'espressione più contrita che le era mai stata vista sul viso e balbettò:

"Ma... ma che dici? Io non sto affatto pensando male di te! L'ultima cosa che vorrei fare, è giudicare il mio prossimo!"

"Bugiarda!" le buttò in faccia colei che al liceo aveva sempre considerato una carissima amica. "Tu non puoi fare altro che considerare tutti noi alla stregua di vomito di cane, guardandoci dall'alto del tuo sessanta e lode!"

Maria si sentì spezzare qualcosa dentro. "Dio mi è testimone che non ho mai pensato male di chi ha conseguito risultati meno brillanti dei miei. Anche il tuo quarantotto l'ho sempre considerato una votazione più che soddisfacente..."

"Sì, raccontalo a tua nonna!" abbaiò Elena, infuriandosi ancor di più. "Chissà quante volte, tu e gli altri tuoi amici avete riso di me, perché ho preso meno di voi!"

La bionda si rese conto che quel voto doveva bruciarle come una ferita infetta e purulenta: per quattro anni aveva ricevuto punteggi all'altezza di quelli di Luca, Maria, Angelo, Emma e Lucia, pur incontrando maggiori difficoltà di loro nel capire i concetti difficili e nel ritenere le lezioni studiate; da quando però aveva cominciato ad allontanarsi da loro, le sue prestazioni erano inevitabilmente calate, influendo anche sul voto finale della maturità. Ad ogni modo, la studentessa di ingegneria nucleare ed i suoi compagni che avevano aderito con lei alla « Spada Spezzata » non si erano mai sognati di prenderla in giro per questo, e tantomeno di ridere alle sue spalle; sarebbe stato più facile vederli vestiti di nero e con calze di nylon sul volto, intenti a rapinare tutti insieme una banca minacciando i clienti e gli impiegati con i

mitra spianati, che non impegnati a prendere in giro qualcuno perché si era dimostrato meno in gamba di loro!

"Evidentemente ci conosci molto poco", ribatté perciò Maria con maggior decisione di poco prima, "se affermi che noi potremmo commettere una bassezza del genere. Per noi, tu sei sempre la stessa, con quarantotto o con sessanta, con trucco o senza, con i jeans rovinati o con un abito da sera in seta pura. Se vorrai venire anche tu, al nostro prossimo incontro, sarai la benvenuta. Anzi, sto andando in N11 a mangiare insieme a Luca, Emma ed Angelo. Perché non vieni là con me, a salutarli? Ti accoglieranno con calore, in nome della nostra vecchia amicizia. In tal modo ti renderai ben conto se noi ti disprezziamo o se ti ricordiamo con affetto!"

Tale proposta era davvero degna di un'anima nobile, perché i nostri agenti segreti in erba non vedevano la Rocci dallo scorso mese di luglio, cioè dalla fine dell'esame di maturità, e la ragazza non si era mai fatta trovare in casa, quando essi avevano cercato di contattarla di persona o per telefono; tuttavia, la cordiale Maria era disposta ad accoglierla di nuovo nel suo gruppo come se nulla fosse stato, come se l'antica amica ora non andasse in giro conciata come maga Magò, e non la accusasse di trattarla come una pezza da piedi. Eppure, udendo una tale profferta, Elena atteggiò il volto ad un sorriso sprezzante e pigolò:

"No, grazie. Non ne voglio più sapere della vostra compagnia di bigotti cocchi dei preti. Degli ideali da Medioevo che sbandierate voi, me ne faccio un baffo. Ora ho trovato finalmente ciò che può dare un senso alla mia vita!"

Ciò detto, le mostrò il manifesto che stava appendendo alla bacheca di quel dipartimento, quando aveva riconosciuto Maria e la aveva apostrofata così duramente: si trattava di un rettangolo di carta rossa, che recava impresso in alto un logo ovale contenente la falce e il martello incrociati, la stella a cinque punte ed il volto stilizzato di Mao Tse-Tung, sotto il quale campeggiava la scritta: « **PARTITO MAOISTA ITALIANO** ». Il manifesto era un vero dazebao, sul quale erano stampati slogan contro lo stato e contro la Chiesa nel più duro e puro stile marxista-leninista d'altri tempi, ed i cui contenuti, che non starò certo a riferire, incitavano gli studenti a ribellarsi al capitalismo americano e a mettere in atto la rivoluzione bolscevica per instaurare la dittatura del proletariato, senza più classi sociali e senza religione.

Dopo aver dato un'occhiata ai deliranti contenuti di quel poster, gli occhi di Maria si dilatarono come i cerchi concentrici provocati dalla caduta di un sasso in uno stagno, e la sua bocca non poté fare a meno di aprirsi per farfugliare:

"Elena! Com'è possibile? Tu... tu sei diventata comunista!"

"Maoista, per la precisione", ribadì lei, digrignando i denti. "E ti assicuro che, all'interno del mio partito, ho trovato finalmente dei compagni che mi apprezzano per quello che sono, non per i voti che prendo o le messe a cui assisto!"

"Ma anche noi ti apprezziamo per quello che sei..." stava già incominciando a replicare la nostra eroina, disperata per aver visto la sua vecchia amica precipitata in quell'abisso di errore e di intolleranza, quando venne interrotta da uno sconosciuto che fece irruzione nel dipartimento, domandandole bruscamente e con fare

piuttosto seccato:
"Allora, compagna, dove diavolo sei andata a cacciarti? Il compagno Pappalacci ti cerca, perché vuole recarsi con te alla sede del partito. Dice che ha bisogno urgente della tua presenza. Lo sai che non ammette ritardi!"
Era un uomo di non più di ventuno o ventidue anni, che indossava una maglietta biancastra con impresso il volto di Ho-chi-min, così lercia da far pensare di essere stata portata durante un intero corso di sopravvivenza nella giungla, e teneva in mano una bandiera cinese arrotolata intorno all'asta. Il suo volto era pressoché invisibile, nascosto da un barbone più folto di quello di Fidel Castro, ed aveva un orecchino infilato attraverso la pinna sinistra del naso. Dal suo corpo si levava un acre puzzo di tabacco di pessima qualità. Quando lo vide, Maria si sentì un po' inquieta, temendo di trovarsi di fronte un drogato sotto l'effetto di stupefacenti, che non avrebbe perciò esitato a commettere qualunque sciocchezza; però, ben presto furono le parole che aveva pronunciato a calamitare tutta l'attenzione della mia protagonista. Per questo, subito dopo che la Rocci ebbe risposto: "Arrivo immediatamente, sbrigo un vecchio conto che ho in sospeso e sono da lui", la bionda dagli occhi azzurri scoppiò:
"Ma... Che cosa c'entra Pappalacci con la nuova vita che ti sei voluta scegliere?"
Il nuovo venuto la guardò torvo, come un prete che sente un bambino del suo oratorio bestemmiare la Madonna, ma la attivista neocomunista le replicò con fare scostante:
"C'entra eccome, scienziata. E' LUI, anzi, il centro della mia nuova esistenza. Se non sei ancora informata, sappi che Mirko è il mio ragazzo da quasi sei mesi!"
Maria piombò giù dal ventesimo piano, totalmente spiazzata da una notizia del genere. Ma come, fino a meno di due anni prima Elena aveva frequentato le Mariapoli ed il movimento dei Focolari di Chiara Lubich insieme a lei, a Luca ed agli altri amici del gruppo della professoressa Cordopatri; aveva cantato con loro le canzoni del GenRosso e del GenVerde; si era recata con loro al Genfest '95 ripetendo gli slogan pacifisti che invocavano a gran voce l'instaurazione del Mondo Unito, libero sia dagli orrori del socialismo reale che dagli eccessi del capitalismo selvaggio; aveva promesso di essere faro vivente per guidare le navi dei suoi compagni al porto sicuro dell'incontro con Cristo; ed ora... ora predicava la rivoluzione violenta, scandiva frasi fatte contro ciò in cui tutti loro avevano sempre creduto, propagandava falsi ideali come se essi fossero veramente parola di Dio e, come se tutto ciò non bastasse ancora, si era addirittura messa assieme a quello che ai suoi tempi era considerato uno dei peggiori teppisti del liceo? Il tristemente famoso Mirko Pappalacci, con cui i nostri eroi avevano già avuto a che fare durante la famosa visita a Roma, di ritorno dalla quale erano stati arruolati dal colonnello Jacobowsky, era stato liquidato dal loro liceo col più classico dei trentasei, e Maria aveva sentito dire che s'era iscritto alla facoltà di Scienze Politiche, ma lo aveva sempre ritenuto un indifferente al cubo, refrattario a qualunque impegno civile e religioso; non avrebbe mai pensato che avrebbe potuto irregimentarsi in un partitello di

estrema sinistra extraparlamentare, semplicemente perché la militanza politica costa fatica e richiede costanza, pertinacia, fede: tutte qualità che pensava estranee ad uno come lui, pieno di soldi ed annoiato della vita. Evidentemente, però, la Cordopatri aveva visto giusto: se questi giovinastri scelgono di vivere per un ideale, esso è regolarmente quello sbagliato. Certo, Maria avrebbe visto Pappalacci al massimo nei panni di un naziskin, dato che tutto si poteva dire di quel figlio di papà, tranne che fosse un "proletario"; ma lei stessa, poco prima, aveva riconosciuto che certi proclami si trovano solo in bocca agli ultimi che, a rigor di logica, sarebbero autorizzati a decantarli ai quattro venti!

Comunque, che Pappalacci fosse il degno discepolo di Mao o il nipotino di Mussolini, aveva relativamente poca importanza. Contava il fatto che egli rappresentava l'esatto opposto dei cinque giovani arruolati da Jacobowsky per seguire l'esempio del "generale" Morimondo Sanguinoso, e quindi che, per diventare la ragazza di uno come lui, Elena aveva dovuto subire una metamorfosi più radicale di quella di un girino che diventa rana adulta; per una come Maria, sarebbe stato meno difficile che l'ex compagna riuscisse a ruotare il capo di centottanta gradi all'indietro, come gli indovini incontrati da Dante nella quarta bolgia dell'ottavo cerchio dell'inferno; oppure, che fosse capace di farsi crescere barba e baffi e diventare un maschio!

Immersa in così profonde riflessioni, che la portavano a chiedersi per quale motivo Elena avesse potuto mutare così radicalmente in tanto poco tempo, Maria de Marchi non fu in grado di replicare nulla a botta calda alla propria strafottente interlocutrice, e quindi questa poté precederla, rinfacciandole con tono che ora era poco meno che canzonatorio:

"Che c'è, sapientona? Hai l'aria di chi ha appena visto un fantasma! Ma Mirko per fortuna è un vero uomo in carne ed ossa, mica come gli assurdi santi che ti poni come modello tu. È stato lui a dare uno scopo alla mia esistenza, che altrimenti avrebbe dovuto trascorrere interamente all'ombra di una come te, impegnata tutto il tempo a farmi pesare la sua bellezza e la sua bravura!"

Se Elena Rocci avesse sbattuto una trave di ferro contro la spina dorsale di Maria, le avrebbe fatto meno male di quanto non riuscì a procurarle con quelle parole. Non a caso, esse ebbero l'effetto di riscuotere la fanciulla bionda, che in un attimo trovò la risposta alle proprie precedenti domande. Ella comprese infatti quale motivo aveva spinto Elena a cambiare così radicalmente in così breve lasso di tempo: l'invidia. Un'atroce invidia nei confronti suoi e degli altri ex amici. Per quanto negativa potesse essere la compagnia di cui ora faceva parte integrante, in essa la Rocci poteva sperare di primeggiare, essendo riuscita sempre bene in filosofia, e comunque avendo conseguito sempre risultati scolastici assai migliori di quelli dei vari Pappalacci, Giusibaldi, Greppi, Lentini, e di tutte le altre pecore nere del liceo. Nella cerchia della Cordopatri, invece, ella era "chiusa" da Luca, Maria e dagli altri che, in un modo o nell'altro, riuscivano sempre a conseguire votazioni che facevano passare le sue in secondo piano. Questo fatto, pur tutt'altro che nobilitante, la generosa Maria era dispostissima ad comprenderlo e ad accettarlo; ma ciò che ella non

avrebbe mai digerito, era l'accusa rivoltale di voler trattare gli amici come degli inferiori, dei cavalieri serventi. Lei aveva sempre cercato di dimostrarsi con tutti simpatica ed altruista, di consolare i suoi compagni quando avevano qualche angoscia annodata sul cuore, di venire materialmente in loro soccorso allorché avevano bisogno di qualcuno che tendesse loro la mano nelle avversità dell'esistenza, in quegli oscuri momenti in cui tutti ti lasciano soli perché non capiscono, non possono capire i dolori che ci travagliano senza posa. Ed ora, ecco che a Maria veniva rinfacciato di comportarsi come una superba presuntuosa, capace solo di vantarsi dei propri trionfi e di guardare gli altri con spocchia e palese alterigia! Quest'accusa, che ella sapeva falsa quanto l' affermazione che il Sole gira intorno a Saturno, riempì di sdegno la nostra eroina, che si sentì punta sul vivo e replicò:

"Quale scopo può aver dato alla tua esistenza, uno come il tuo attuale ragazzo? Quello di andare in giro ad imbrattare i muri con manifesti deliranti e con scritte incitanti all'odio e alla violenza tra fratelli? Quello di fare pagliacciate all'università, disturbando chi viene qui perché ha seriamente intenzione di studiare? Quello di bestemmiare in continuazione contro Colui che ti ha creato e ti ha dato la vita, non affinché tu la sprechi correndo dietro a falsi cristi o prostrandoti ad idoli senza vita, ma per essere di aiuto a tutti quanti sono meno fortunati di te? Non lo sai che la rivoluzione, la violenza, il rancore, la vendetta creano nell'anima solo un grande vuoto, che nessun proclama roboante potrà mai colmare? Non ti ricordi più gli insegnamenti della cara signorina Cordopatri, di Chiara Lubich, del Santo Padre? E gli esempi di Gandhi, di Martin Luther King, di Massimiliano Kolbe non ti dicono più nulla? Il signor Mirko Pappalacci ti ha dunque sottoposta a un tanto efficace lavaggio del cervello? Apri gli occhi, Elena: tu stai camminando su un terreno minato, ed i tuoi nuovi « *compagni* » ti stanno conducendo lungo la via larga, certo più comoda da percorrere, ma che conduce inevitabilmente verso la perdizione! Se continui di questo passo, arriverai ad un certo punto nel quale ti renderai conto che la vita l'hai sprecata, ed allora nessuno dei tuoi attuali amici, né tanto meno il tuo ragazzo, verrà a consolarti per questa irreparabile perdita!"

Subito dopo aver terminato di rimproverare l'ex amica, Maria si rese conto di aver calcato troppo la mano con i suoi rimbrotti, soprattutto in presenza di una terza persona le cui reazioni erano imprevedibili. Infatti, il barbone che era venuto a chiamare la Rocci atteggiò il viso ad un broncio più cupo di una nube temporalesca, guardò la bionda con occhi che sembravano sputare fiamme, digrignò la dentiera ingiallita, mise una mano nella tasca dei calzoni come per cercare qualcosa di minaccioso, avanzò verso colei che aveva intuito essere un'implacabile avversaria e ringhiò:

"Ho sentito abbastanza! Simili ingiurie contro l'ideologia e la rivoluzione vanno punite con..."

"Fermo, Yuri!" lo apostrofò la Rocci, alzando una mano verso di lui. "Non è il luogo né il momento, questo, per compiere rappresaglie: agire qui, alla luce del sole, potrebbe essere controproducente. E poi, non vorrai sporcarti le mani con questa madonnina infilzata, amica dei preti e delle suore, che in pubblico predica

tanto bene e poi in privato razzola tanto male?"

La matricola di ingegneria nucleare, che non si era resa conto del pericolo corso, e del fatto che probabilmente la Rocci le aveva salvato la vita contro la collera di quel *barbudo*, si volse nuovamente verso di lei, dopo aver momentaneamente guardato l'uomo di cui non aveva afferrato appieno le intenzioni, e vide cesellato sul suo volto un ghigno sinistro di disprezzo e di scherno, misto ad un indicibile desiderio di rivalsa. "Con questo cosa intendi dire?" domandò inquieta, incapace di credere che l'antica amica, con cui aveva trascorso tanti momenti felici della propria giovinezza, stesse per rispondere ai suoi moniti con calunnie indegne di essere pronunciate persino dall'ultimo dei paparazzi cacciatori di scandali. Invece, l'altra non ebbe nessuna remora nello sbatterle in faccia queste crudeli parole:

"Ma sì, lo sanno tutti quello che fai, non appena tu e il *tuo* ragazzo ritornate a casa, la sera, dopo una giornata trascorsa a subissare il prossimo con i vostri tediosi predicozzi!"

Maria era tanto abituata a subire ironie a causa del suo intimo rapporto di amicizia con il suo vicino di casa, da metterci un bel po' prima di capire con quale menzogna l'altra stava demolendo le sue critiche all'ideologia rivoluzionaria. E, quando ebbe afferrato che Elena intendeva respingere tali critiche mettendo in dubbio la sua stessa credibilità di cattolica praticante, ci restò così male che riuscì solo a tartagliare:

"Qua... quale ragazzo? Io non... non ho..."

"Come no?" la interruppe la Rocci, sghignazzando villanamente. "Non vorrai farci credere che il tuo adorato Luca Agugliari, senza il quale non fai un passo fin dai tempi in cui il tuo sederino odorava ancora di borotalco, non ti ha mai toccata neppure con un dito!" Voltasi al barbuto Yuri, continuò con fare derisorio: "Sai, compagno, di giorno lei ed il suo ganzo vanno in giro per le strade a predicare la castità e l'astinenza da ogni azione peccaminosa, ma poi, quando ovunque è buio e le loro mammine e paparini ronfano della grossa, lui scivola fuori dalla sua camera, entra dalla finestra in quella di lei e si infila nel suo letto, godendo abbondantemente dei piaceri della carne, a dispetto di quanto entrambi pretendono di insegnare a noialtri, ed in barba a tutte le lodi che si sentono fare dai preti ingenui che non li conoscono tanto bene quanto me!"

Quando, nella famosa puntata del telefilm « *Star Trek, The Next Generation* » intitolata « *Terrori notturni* », la dottoressa Beverly Crusher credette di vedere alzarsi a sedere sui loro lettini i cadaveri su cui stava compiendo l'esame autoptico, prima di rendersi conto che si trattava solo di un'allucinazione indotta dallo stress, non dovette sentire l'animo più in subbuglio di quanto se lo sentì Maria de Marchi, udendo tanta ingiuriosa bassezza sulla bocca di colei che aveva sempre trattato come una sorella. Spiazzata da tanta bugiarda insolenza, la fanciulla fece un passo all'indietro, come se l'altra le avesse puntato contro una mitraglietta da campo, e si sentì avvampare il bel viso, come se avesse su di esso una maschera d'acciaio, improvvisamente portata al calor bianco da un'energia sconosciuta. Si appoggiò al ripiano davanti allo sportello della portineria del dipartimento, poiché avvertì che le gambe non

la reggevano, e rischiava seriamente di stramazzare al suolo lunga e tirata. Le orecchie le ronzavano così forte che fu solo da molto lontano che udì l'altro maoista ridere sguaiatamente, rilassando i muscoli che aveva teso come se volesse afferrarla per il collo, e canzonarla ferocemente:

"Ah! Ah! Sono tutti uguali, questi bigotti! Ne fanno di cotte e di crude, assai peggio delle nefandezze che attribuiscono a noi, ma sono talmente ipocriti da farle solo sottobanco, per presentarsi puri ed immacolati di fronte a quanti vogliono ingannare con le loro farneticazioni metafisiche! Hai ragione tu, compagna Rocci: è meglio che io risparmi le forze per schiacciare vermi meno infidi e striscianti di questa miserabile farisea!"

IV

Maria avrebbe potuto replicare a queste ingannevoli menzogne sostenendo che, se era vero che lei e Luca vivevano nello stesso cortile nel cuore antico di Sant'Eugenio Milanese, la camera da letto di lui guardava verso l'interno, mentre quella di lei aveva la finestra sulla strada, e per di più al primo piano; era dunque impossibile che l'amico salisse da lei nel cuore della notte, non essendoci a disposizione nemmeno una grondaia da scalare, a meno che Maria non gli avesse calato la sua treccia a mo' di fune, come si vede fare alle castellane in certe vignette d'ambientazione medioevale. Di questo fatto, poi, Elena era certamente al corrente, dato che era stata più volte a casa dei due amici, insieme agli altri giovani della loro compagnia; eppure, ora non aveva paura di mentire, anzi mentiva sapendo di mentire, pur di mettere in cattiva luce lei e Luca agli occhi di quel giovinastro sudicio e puzzolente. Era comprensibile che la ragazza diffondesse idee sbagliate, anzi pericolose, ritenendole l'unica verità degna di questo nome, perché plagiata da coloro con i quali aveva fatto comunella: dopotutto, anche i Testimoni di Geova che suonano periodicamente i nostri campanelli sono sinceramente convinti (perché ingannati dai loro capi) di essere gli unici a comprendere davvero la Parola di Dio. Era però assolutamente assurdo il fatto che la stessa giovane si fosse messa, di sua iniziativa, a distorcere bassamente la verità, dimostrando di non avere più nulla in comune con la fanciulla timida e taciturna che cercava di rimanere sempre dietro le quinte, la cui immagine nella mente di Maria era sempre stata associata al nome di Elena Rocci. L'antica compagna del liceo era ancor più diversa da questa attivista comunista, sfrontata ed impudente proprio come Mirko Pappalacci, di quanto Hannakin Skywalker non fosse differente dal terribile Darth Vader nella famosa saga fantascientifica di "*Guerre Stellari*"!

Fu proprio la convinzione che nell'ex focolarina era avvenuta una tanto repentina e radicale metamorfosi, ad impedire a Maria di ribattere in modo adeguato alle odiose calunnie di colei per la quale in passato non aveva avuto segreti. Infatti, le era sempre stato insegnato (e la missione a Varanu dell'estate precedente glielo aveva confermato) che il compito di ogni buon cristiano non è quello di andare a messa tutte le domeniche, o recitare le preghiere

ogni sera prima di coricarsi, bensì quello di farsi missionario con il proprio esempio, non già in Africa o in Oceania, ma soprattutto nell'ambiente dove si svolge la sua vita di ogni giorno, e stimolare così alla conversione coloro che hanno modo di constatare l'amore da lui messo in pratica verso i propri fratelli. Maria de Marchi non pretendeva certo di imporre a tutti il proprio modus vivendi, però sperava almeno di mostrare agli altri come si può impostare la vita interamente sulla carità, onde convincerli che questa strada era assai più tranquillamente percorribile di quella che conduce a vivere perennemente in lotta con chi ci vive accanto, in un litigio che non ha mai fine. Ed ecco che, invece, proprio colei che la nostra eroina annoverava tra le proprie migliori amiche le si era rivoltata contro, rigettando da sé il suo esempio di condotta con lo stesso moto di schifo con cui avrebbe scosso via un ragno cadutole da un albero su una spalla. Per una come Maria, il cui unico scopo nella vita era soccorrere i bisognosi e far del bene a chi soffre, ciò significava in modo inequivocabile il più completo e demoralizzante dei fallimenti.

Fu per questo motivo che, anziché controbattere alle insinuazioni dei due scellerati che aveva di fronte, ella si limitò a farfugliare con voce che non sembrava più neppure la sua:

"Io... non mi sarei mai aspettata di sentire una malvagità del genere sulla tua bocca, dopo che... dopo che abbiamo diviso tanti momenti belli della nostra adolescenza... Ti sei comportata da vile nei miei confronti... dovresti sapere che le ingiurie degradano assai più chi le pronuncia, di chi le subisce..."

I due maoisti esplosero in una risata sguaiata, dopodiché la Rocci non ebbe timore a rincarare la dose:

"Ah! Ah! Credi forse che mi importi ancora qualcosa di te, e che io abbia paura di offenderti, come tu ne hai ancora nei miei confronti? Illusa! Il mio passato non esiste più, perché la mia vita si può dire cominciata nell'istante stesso in cui ho conosciuto il saggio pensiero di Mao Tse-Tung, che i codini come la Cordopatri si sono ben guardati dal farmi studiare. Tu fai parte di quel passato che io ho definitivamente rimosso, ed ora per me sei solo una nemica del mio partito, una serva del Vaticano, una contrabbandiera di imbecillità antiscientifiche e sorpassate, che per di più di nascosto si comporta esattamente al contrario di come sprona gli altri a fare. Vattene via, de Marchi, esci per sempre dalla mia vita insieme ai tuoi degni compari, ed insieme a loro, ed in particolare insieme all'amante di mezza tacca con cui dividi il letto in gran segreto, attendi di vedere realizzata la nostra rivoluzione che ben presto spazzerà via per sempre tutti i preti, le suore ed i catechisti ipocriti come voi!"

Così dicendo, indicò la porta con l'indice della mano sinistra, agitandolo furiosamente in aria come se stesse compiendo gesti scaramantici per esorcizzare l'azione nefasta della propria interlocutrice, quasi ritenendo la bionda cantante un demonio che la tentava, minacciando di incrinare la sua fede nella via cinese verso il socialismo reale. Quel gesto non ammetteva equivoci sul suo ovvio significato, e la nostra amica non tardò ad obbedire al comando che esso le dava. Non solo, infatti, non avrebbe più saputo che cosa replicare a tanto immotivato astio nei suoi confronti, ad un

tale desiderio di oltraggiare gratuitamente il proprio prossimo, a così cieca sicumera di essere dalla parte del giusto anche dopo aver calpestato i più sacri principi dell'amicizia; il fatto era che doveva essere appena terminata una lezione in una delle aule del dipartimento di Chimica Industriale, ed alcune decine di ragazzi stavano uscendo da esso, passando attraverso il piccolo atrio. Molti di essi si erano soffermati ad ascoltare le orribili contumelie scagliatele contro dai due attivisti di estrema sinistra, e la guardavano come si guarda un animale strano esposto allo zoo, ridacchiando di lei, perché i più sono disposti a dar credito a qualunque bugia, purché essa coinvolga la sfera sessuale. La nostra affezionata chitarrista se ne era resa conto, e avrebbe voluto farsi piccola piccola, per sparire alla vista di quei creduloni mentecatti, cui non pareva vero ti poter sfogare lo stress dopo un'intera mattinata di lezioni, ridendo in faccia ad una persona che neppure conoscevano. Quando Elena fece l'atto di scacciarla, perciò, ella ne approfittò per liberarsi da quell'incresciosa situazione ed imboccò rapidamente la porta, sussurrando:

"Addio, e buona fortuna con gli amici che ti sei scelta!"

Subito, corse via veloce come una volpe che sente avvicinarsi i cani ed i cacciatori a cavallo; corse come se avesse alle calcagna uno spettro ululante, lasciando dietro di sé le ultime risate della ex amica, del suo compare barbone e degli altri che si erano coalizzati con loro per dileggiarla, sentendole ancora rimbombare nella propria testa quando era già molto lontana da quello sfortunato dipartimento. Mentre correva a rompicollo lungo il viale dedicato all'ingegner Francesco Tonolini, morto in battaglia durante l'ultima guerra mondiale, Maria non poté fare a meno di pensare che quanto le era capitato era una naturale conseguenza dei peccati da lei commessi poco prima. Com'era suo solito, ella concluse che era stata punita per essersi inorgoglita anche solo per un momento per i risultati conseguiti alla maturità e nei primi esami universitari, ed anche (forse soprattutto) per aver osato giudicare coloro che manifestavano sotto il rettorato, esprimendo idee diverse dalle sue. Dopotutto, in Italia vigeva libertà di espressione, ed anche quei vetero-maoisti potevano divulgare pubblicamente le loro opinioni fanatiche proprio in virtù di questo diritto riconosciuto loro dalla costituzione: in quella stessa Cina Popolare che ha la sfacciataggine di definirsi "repubblica", e che essi idolatravano come lo stato ideale, sarebbero stati subito riempiti di botte dalla polizia, caricati su furgoni blindati ed internati in qualche ospedale psichiatrico, dove sarebbero stati ridotti a vegetali a furia di psicofarmaci! E la nostra Maria, bella quanto saggia, poteva forse negare a qualcuno di esprimersi liberamente, con scritti o a voce, solo perché questo qualcuno la pensava esattamente al contrario di lei? No, non era autorizzata a fare la paternale proprio a nessuno, e se lo faceva doveva accettarne le conseguenze. A questo punto, voi mi direte: se Dio aveva permesso che la sua devota Maria fosse svergognata pubblicamente solo per un fuggevole pensiero che tutti noi avremmo sicuramente sottoscritto, cosa avrebbe dovuto capitare alla Rocci e ai suoi amici che Lo bestemmiavano pubblicamente in continuazione? Non avrebbero dovuto essere fulminati sull'istante da un lampo di Zeus piovuto dal cielo?

No, pensava la biondina di Sant'Eugenio, perché di solito Dio corregge più severamente proprio chi ama di più: coloro che hanno lasciato la Sua via per cercare verità diverse da quelle che Egli ci ha rivelato, li lascia peccare nella speranza che, nauseatisi del male, si volgano infine nuovamente sui passi che conducono al bene. Ma coloro che Gli stanno a cuore, il Signore degli Eserciti li prova in continuazione, senza chiudere un occhio neppure per la loro minima marachella, onde poterli un giorno accogliere nella propria dimora celeste senza nemmeno l'ombra di una macchia sull'anima. Per questo, come diceva Pascal, « **Dio non è meno Dio quando affligge e punisce di quando consola ed usa indulgenza** »; ed infatti la nostra eroina si ripeté più volte questa citazione, mentre correva a perdifiato verso l'aula dove la aspettavano gli amici, quelli veri beninteso. Queste parole le ridiedero un po' di coraggio, dopo aver sentito il cuore che le si scioglieva come un surgelato posto nel forno a microonde, sotto l'effetto cocente del fuoco della menzogna e dell'impudicizia; e mentre, sempre di gran carriera, saliva le scale del palazzo contenente le aule Nord, arrivò a ringraziare Dio per averla immediatamente castigata, perché la prossima volta ci avrebbe pensato su due volte, prima di riempirsi di boria come un tacchino e di dare dello scemo al proprio prossimo, fosse anche il capo delle Brigate Rosse.

Naturalmente, io non la penso esattamente come Maria: secondo me, il comportamento di Dio nei nostri confronti non è riducibile a comodi schemi umani, e quindi neppure al semplice teorema di Muzio Scevola: « *la mia mano ha sbagliato, ed io la punisco* ». Le sue decisioni nei nostri confronti sono imperscrutabili, impenetrabili a qualunque ragionamento delle nostre menti limitate, e la "teoria della retribuzione" non ha alcun fondamento teologico, almeno non più di quanto la teoria geocentrica non abbia fondamento scientifico. Tuttavia, non dovete pensare che Maria avesse un'idea distorta del Padreterno. Come la teoria geocentrica non corrisponde al vero, ma costituisce pur sempre una descrizione corretta dei moti planetari dal punto di vista della Terra, così anche l'idea che Maria de Marchi aveva del costante controllo divino sulla sua esistenza, pur peccando forse di eccessivo rigore (quasi giansenistico, a volte) nei propri confronti, le consentiva comunque di trovare un perché a tutti i fatti spiacevoli che le turbavano l'esistenza, e di accettarli serenamente, abbracciando come propria la volontà di Dio e perdonando sinceramente a coloro che ella riteneva non dei malvagi cuori di pietra, bensì degli strumenti del piano dell'Onnipotente. Quindi, anche grazie a quest'inflessibilità verso il proprio comportamento, Maria poteva imitare davvero Gesù in ogni istante della sua vita, ed essere riconosciuta quindi (da Jacobowsky per primo) come il modello più autentico e completo del cristiano dei nostri giorni.

Ovviamente a tutto in quel momento Maria stava pensando, tranne al fatto di poter essere un modello per qualcuno; anzi, così come la Rocci aveva fatto sentire fallita la Cordopatri, perché aveva rifiutato di unirsi a lei e ai giovani suoi amici nel sacrificio di sé che le avrebbe consentito di superare la Prova, anche ora la giovane voltagabbana aveva amareggiato a tal punto la chitarrista che tanto la aveva amata, da farle ritenere che tutti i suoi sfor-

zi di far del bene al prossimo erano stati inutili, ed anzi si erano rovesciati nel loro esatto contrario. Quando Maria varcò la porta dell'aula N11, e vide Luca, Emma ed Angelo seduti in prima fila, nei posti che quest'ultimo aveva tenuto a lei ed al suo compagno di corso, si chiese perciò se per caso non rischiasse di far del male anche a loro con la propria semplice presenza, come se fosse fatta di materiale radioattivo, che sprigionava radiazioni venefiche tutt'intorno a sé.

Animata da questo assurdo convincimento, si fermò ad alcuni metri da loro, che la attendevano per mangiare in sua compagnia, quasi avesse timore ad accostarsi a loro: non avrebbe avuto più paura di un contatto con loro, se avesse saputo di essere affetta da meningite cerebrospinale nella fase più virulenta e contagiosa del suo decorso. Si accorse che il cuore le era impazzito, come se volesse divellere le costole per sfuggire alla prigione organica che lo ingabbiava nel suo petto, e la trachea le ardeva come se il veleno sputatole contro da Elena le si fosse fermato tutto in mezzo alle vie respiratorie; si sentì inoltre inondata di sudore come un neonato che è appena uscito dall'utero materno, fradicio di liquido del sacco amniotico. Pensò che doveva avere un aspetto orribile, lei che ci teneva tantissimo a presentarsi in pubblico sempre ordinata e pettinata, e provò il desiderio di svanire nell'aria, divenendo invisibile come la donna dei Fantastici Quattro, onde celarsi alla vista dei suoi fraterni amici.

Si trattava chiaramente di un desiderio utopico: la vistosa fanciulla non avrebbe potuto passare inosservata nemmeno ai degenti di un istituto per ciechi. I tre cari compagni si accorsero subito che era arrivata ma, prima che riuscissero a salutarla, si avvidero che qualcosa doveva esserle andato storto. Il suo volto era arrossato dallo sforzo della corsa, al punto che Angelo per un attimo si domandò come mai Maria, sempre al naturale, quel giorno si era messa tanto fard sulle gote; ansimava come se avesse appena finito di aiutare Sisifo nella sua vana fatica di spingere il proverbiale masso fino in cima alla montagna, ed i meravigliosi capelli, che gli amici si divertivano ogni tanto a tirare per poter apprezzare mediante il tatto la loro somiglianza con fili di seta, ora le si erano tutti appiccicati alle tempie ed alla fronte, dando l'impressione che qualcuno le avesse rovesciato una lattina d'olio d'oliva sulla testa. Le sue mani stringevano nervosamente i manici a tracolla della capace borsa, come se non desiderassero altro che farla a pezzi per punirla di chissà quale delitto, ed i suoi occhi azzurri e profondi fissavano in volto i tre amici come l'imputato di un processo osserva i giudici che stanno per pronunciare su di lui la sentenza di colpevolezza. Emma lesse immediatamente questo sentimento di colpa negli occhi della sua migliore amica, e si affrettò a chiederle preoccupata:

"Che ti succede, Maria? Sei sconvolta! Si direbbe che tu abbia passato la notte ad un festival di cinema dell'orrore!"

Subito Luca le tenne dietro: "Stai forse male? Devo accompagnarti in infermeria?"

"No, no... Non ho nulla di grave... Lasciate solo che mi sieda, e mi passerà subito..." Dopo aver pronunciato queste frasi smozzicate con voce instabile, la ragazza si infilò nel primo ordine di

posti, costituiti da sedili ribaltabili di legno dipinto di rosso dietro un banco stretto e lungo quanto tutta la fila, sedendosi là dove Angelo aveva lasciato un libro per tenerle il posto, alla destra di Luca Agugliari; i loro due compagni del liceo si trovavano invece sopra due sgabelli, giusto di fronte ai loro sedili. Non appena si fu seduta, e poté rilassare le gambe che le tremavano, Maria depose sotto il banco la borsa che le pareva pesante come il piombo e cercò di evitare gli sguardi interrogativi dei propri compagni. Luca, tuttavia, le pose una mano sul braccio sinistro e si informò con sollecitudine:

"Dieci minuti fa eri la diciannovenne più allegra di questo mondo e non aspettavi altro che incontrare i due fidanzati qui presenti per scherzare un poco con loro; adesso, si direbbe che tu abbia appena partecipato al funerale dei tuoi genitori. Potresti dirci che cosa ti è accaduto?"

Maria tacque, abbassando il capo per cercare di nascondere il viso sotto le chilometriche chiome, come faceva quando si sentiva in vergogna di fronte a qualcuno. Non se la sentiva proprio di raccontare ai suoi amici la crudele menzogna con cui Elena Rocci l'aveva messa in ridicolo agli occhi di tutti; e, per non rischiare di far saltar fuori anche questa, rinunciò a parlare loro del funesto incontro avuto nel dipartimento di chimica industriale. La giovane musicista odiava dire bugie, o anche solo raccontare solo ciò che le conveniva di una faccenda; perciò, la reticenza le sembrò il peccato minore in un frangente di quel genere. Dal canto suo Angelo, visto il silenzio nel quale Maria si era volontariamente sprofondata, avvicinò il proprio volto al suo e le chiese:

"Hai per caso incontrato qualcuno che ti ha detto qualcosa di spiacevole? So che gli ottimi risultati conseguiti da te e da Luca vi hanno creato molti nemici, nella vostra classe: nemici che non esitano certo a prendervi in giro davanti a tutti... Qualcuno di quei lazzaroni mentecatti ha forse osato dileggiarti pubblicamente approfittando dell'assenza di Luca?"

Maria sentì un fiotto di vomito che le saliva fino in gola: Angelo era andato tanto vicino alla verità, da far quasi credere che le avesse letto nel pensiero. Il suo volto impallidì fino a somigliare a quello di una geisha giapponese, completamente tinto di bianco, ed ella fu costretta ad appoggiare il capo sul banco, tra le braccia incrociate, per non dare di stomaco in quell'aula, facendosi rider dietro ancor di più dai goliardi che già la affollavano, sghignazzando, mangiando a quattro palmenti e giocando spensieratamente a carte. Emma guardò negli occhi prima Luca, poi il proprio boy-friend, quindi mormorò: "Hai visto giusto, Angelo. Le deve essere successo proprio ciò che tu hai ipotizzato: evidentemente, c'è qualcuno che aveva una voglia matta di sfottere la nostra genietta, ma non aveva certo il coraggio di farlo fino a che la vedeva insieme al qui presente campione di rugby. Finalmente quel vigliacco deve aver colto l'occasione propizia per ferirla al punto da ridurla così."

Luca si sentì ribollire dalla rabbia, al solo pensiero che qualcuno avesse preso per i fondelli la sua amica del cuore in modo tanto feroce da farla stare male come se si fosse fatta un bagno nell'acqua gelida subito dopo aver mangiato fino a scoppiare. Tut-

ti coloro che lo schernivano lo facevano da lontano, guardandosi bene dall'avvicinarsi troppo a lui, scoraggiati dai suoi pettorali che avrebbero convinto perfino il diavolo a guardarsi bene dal motteggiarlo a faccia a faccia; dunque, se uno o più deficienti volevano sfogare in qualche modo abbietto il risentimento che covavano verso i due studenti di Sant'Eugenio, percepiti come simbolo vivente del proprio insuccesso universitario, non c'era niente di meglio da fare che attendere di pizzicare Maria da sola, onde sbeffeggiarla, o addirittura picchiarla, senza che il suo compagno potesse intervenire per difenderla adeguatamente. Se Luca fosse stato una pentola a pressione, probabilmente la sua valvola di sicurezza avrebbe cominciato a fischiare come la sirena di un battello a vapore; se fosse stato una bomba a fissione, sarebbe esploso producendo il più impressionante fungo atomico che si fosse mai visto, al cui confronto quello levatosi da Hiroshima sarebbe stato solo l'innocua nuvoletta di fumo levatasi da una sigaretta accesa; se fosse stato una stella massiccia, si sarebbe immediatamente trasformato in una supernova, brillando negli spazi più dell'intera galassia della quale faceva parte!

"È mai possibile", detonò infine l'infuriato studente, rivolto alla cara compagna, "che io non posso lasciarti sola un momento, senza che qualcuno cerchi subito di farti del male? Un anno fa nello stato di Varanu, in capo al mondo; oggi, a Milano, nel cuore di Città Studi; domani, dove? Sulla Luna, forse, in mezzo al Mare della Tranquillità o all'Oceano delle Tempeste? Dimmi chi è stato ad oltraggiarti, e che cosa ti ha fatto per ridurti in questo stato, ed io andrò a pescarlo e a sminuzzargli le ossa, anche se si trattasse del figlio del Magnifico Rettore!"

"Tu non farai niente di tutto ciò", sussurrò la fanciulla, sollevando il capo e mostrando gli occhi allagati di lacrime e circondati da profonde occhiaie, scure come macchie di nerofumo. "L'odio è il modo più sbagliato per reagire all'odio..."

"D'accordo, ti do ragione", le fece notare Angelo Mai, con la voce più gentile di cui era capace in quel momento, "però credo che, se resti in silenzio e ti tieni dentro ciò che ti hanno detto e fatto, continuerai a rivivere nel tuo animo la brutta esperienza trascorsa, e ti sentirai sempre peggio. Sfogati pure con noi, vedrai che ti sentirai subito meglio!"

Maria de Marchi lo guardò a sua volta, tirando su col naso per reprimere il pianto che stava per soffocarle la parola, e convenne che aveva ragione, ma si rese anche conto che avrebbe amareggiato e basta i suoi più intimi confidenti, se avesse rivelato loro che colei che tutti avevano ritenuto per anni una cara amica, ora andava in giro ad insinuare mendacemente che lei e Luca non sapevano resistere alla tentazione di avere reciproci rapporti sessuali, quando invece non si erano mai sognati neppure di farsi vedere in giro a sbaciucchiarsi sulla bocca. Supponendo che Emma ed Angelo, che invece si erano scambiati da ormai tre anni la reciproca promessa di matrimonio, fossero venuti a sapere un'indegnità del genere, si sarebbero detti l'un l'altro: « Se affermano una cosa del genere di loro due, che non si sono mai fatti vedere in pubblico neppure nell'atto di tenersi per mano, cosa insinueranno sul nostro conto, che non nascondiamo certo il nostro legame di amore? »

E, così, probabilmente non avrebbero mai più osato neppure farsi vedere in giro assieme, il che sarebbe stato assai spiacevole, per due fidanzati abituati a dividere ogni gioia ed ogni dolore della loro esistenza. No, decisamente Maria doveva assolutamente evitare che la sua disavventura con i maoisti si trasformasse in un casus belli tale da separare tra loro i due legatissimi compagni. Dopotutto era infinitamente più importante la loro felicità, della propria tranquillità d'animo!

Fu in seguito a questo potente slancio d'altruismo, che la mia eroina scosse il capo e proclamò con voce un po' spenta:

"No. È vero che il dolore condiviso dimezza, ma certe sofferenze sono così personali, così intime che non possono essere sfogate con gli altri, neppure con amici fantastici come voi. Lasciate che lacerino il mio animo fino a che conservano intatta la loro virulenta aggressività; a poco a poco, esse si spegneranno come le oscillazioni di un pendolo in un mezzo viscoso, ed il ricordo che esse lasceranno in me sarà tenue come l'atmosfera di Mercurio."

Questo discorso prese in controtempo tutti e tre i suoi interlocutori. Dopo un attimo di perplessità, comunque, Emma ripigliò con la decisione che pareva mancare alla sua più cara amica:

"Lo sappiamo già, Maria carissima, che tu conoscevi a menadito la fisica e l'astronomia anche prima di seguire i corsi del Politecnico. Ciò che non conosciamo è il motivo per cui vuoi tacere che cosa è successo anche a coloro che ti hanno sempre trattata come una sorella. Stai per caso cercando di proteggerci da qualcosa?"

Maria esitò, incapace di replicare a quest'affermazione, perché la sua compagna di stanza durante le gite scolastiche e alle Mariapoli aveva di nuovo visto giusto. Evidentemente, i membri della sua compagnia erano ancora più sagaci di quanto lei stessa li avesse mai giudicati. Del resto, Angelo confermò subito questa deduzione commentando:

"Chi tace acconsente. OK, Maria, rispettiamo la tua decisione di restare in silenzio. Io ritengo che tu sia la persona più in gamba che io abbia mai conosciuto, e quindi sono consapevole del fatto che quanto ti proponi non è certo dettato da interesse personale o da capricci infantili. Se tu giudichi che sia giusto così per te e per noi, sia pure. Ad ogni modo sappi che, qualunque tegola ti sia cascata tra capo e collo, qualunque ingiuria ti sia stata fatta, noi tre stiamo sempre e comunque dalla tua parte, convinti che una come te non possa essere che dalla parte del giusto."

V

La matricola di ingegneria nucleare si sentì rincuorata da quelle parole, e cominciò a sentire il cuore che batteva più regolarmente, mentre lo stomaco tornava finalmente al suo posto. Aprì la bocca e rispose, con voce più sicura:

"Grazie per la fiducia che riponete in me, cari amici. Non so che cosa avrei fatto, se non avessi saputo di poter contare su voi tre in un momento difficile come questo. Ben pochi possono vantare l' intimità con gente che accetta anche i silenzi come risposta soddisfacente alle loro domande!"

"In realtà, io non sono per niente soddisfatto", puntualizzò Luca, i cui scatti nervosi delle dita dimostravano che aveva ancora voglia di schiacciare come gusci di noce coloro che avevano fatto star male dal dolore la sua cara compagna di studi. "Sappi che nei giorni a venire butterò in giro gli occhi, cercando di accorgermi se qualcuno ti guarda come un trofeo di caccia, dimostrando di aver riportato su di te un qualche tipo di squallida vittoria. Se avrò la certezza che quel qualcuno ti ha ferita con l'intenzione di ferirti, beh, allora egli farà bene a partire immediatamente per il Territorio Antartico Australiano!"

Maria ringraziò il Cielo di non aver nominato la Rocci perché, nonostante poco prima le avesse inflitto così insanabile dolore, Maria non la odiava affatto, ed anzi l'ultima cosa che avrebbe voluto era vederla calpestata sotto i piedi di Luca Agugliari. Se anche Elena era stata malvagia nei suoi confronti, infatti, Maria non era autorizzata ad esserlo in quelli dell'ex focolarina; del male commesso dalla Rocci avrebbe dovuto rispondere la Rocci stessa, ma quello compiuto dalla nostra eroina sarebbe stato iscritto a condanna di quest'ultima. E, tra l'orgoglio per i bei voti ottenuti nelle scuole di ogni ordine e grado, e la mania di giudicare coloro che le sembrava si comportassero male solo perché non erano rigorosi quanto lei, Maria de Marchi rischiava (a suo dire) una condanna già abbastanza severa, senza bisogno di aggravare la situazione con le sue stesse mani.

D'altro canto, Elena non faceva parte né della sua sezione (che comprendeva allievi chimici, elettrici e nucleari), né del folto schieramento delle matricole di Ingegneria, essendosi iscritta a Scienze Politiche insieme a quel Pappalacci che era divenuto suo "compagno" nel partito e nella vita; se Maria l'aveva incontrata all'interno del Poli, era stato solo per via della sua partecipazione a quella dannata manifestazione sotto le finestre del rettorato. Quasi certamente, la neo-maoista non aveva validi motivi per tornarvi tanto presto, e quindi non c'era pericolo che Luca la incrociasse per qualunque motivo, commettendo qualche sciocchezza nei suoi confronti, ed attirandosi così le ire dei suoi violenti compari. Solo ora, Maria si rendeva conto che quel tale col barbone alla Fidel Castro, quello Yuri che aveva dato man forte alla Rocci contro di lei, le stava venendo incontro cercando in tasca qualcosa che poteva essere benissimo un coltello a serramanico o un punteruolo; se non le aveva fatto del male, era solo perché Elena lo aveva fermato, preferendo svergognarla davanti a tutti colpendola in ciò che più le stava a cuore: l'irreprensibilità del suo comportamento in pubblico e in privato. Era stata fortunata, dopotutto: buscarsi una coltellata nella pancia sarebbe stato sicuramente peggio, che non sentirsi tacciare di ipocrisia farisaica, accusa che lei sapeva essere certamente falsa. È proprio vero, dunque: quando pare che Dio ci copra di dispiaceri, lo fa solamente per evitarcene altri più grossi, e magari irreparabili. Quando noi vediamo solo una fila di orme sulla sabbia del tempo trascorso, e pensiamo che Dio ci abbia abbandonati a metà strada, piantandoci in asso proprio nei momenti più terribili dell'esistenza, in realtà quelli sono i tratti di strada in cui Nostro Signore ci stava... portando in braccio!

La biondina dagli occhi azzurri come acquamarine fu talmente sollevata da questo flusso di pensieri, che sulle sue sottili labbra rosate tornò a disegnarsi un accenno di sorriso. Emma Maffioli fu così contenta di vederla risollevarsi dal terribile stato di prostrazione nel quale era caduta poco prima, da desiderare di far subito qualcosa per farla sentire ancor più a suo agio tra coloro che le volevano bene come ad una sorella. Per questo, estrasse dalla sua sacca a fiorellini una borsettina nella quale teneva alcuni oggetti per l'igiene personale ed i casi di prima necessità (ago e filo, il burro di cacao, una saponetta, lo spazzolino da denti...); da questa prese un pettine di celluloide azzurra, si alzò, girò attorno ai banchi per gli studenti, si portò nel secondo ordine di posti, si sedette sul tavolino proprio dietro a Maria e, scioltole il fiocco azzurro che sua mamma le aveva legato fra i capelli quella mattina prima di uscire di casa, incominciò a pettinarle le chiome andate fuori posto in seguito alla corsa e all'abbondante sudorazione di poco prima.

"Sarebbe un peccato che i tuoi favolosi capelli d'oro restassero in disordine per tutto il resto della giornata", tubò mentre compiva quell'operazione con mosse abili ed esperte. "Avessi io una chioma come la tua, al posto dei miei spinaci rinsecchiti!"

"Io non li trovo tali", commentò Angelo tenendo le mani sopra quelle assai fredde di Maria, come per trasmetterle materialmente il calore della propria amicizia. "Tu che ne dici, Mary?"

"Dico che la bellezza che conta di più è quella interiore", fece osservare l'interpellata, mentre sentiva l'energia riaffluire nelle sue membra, come la pioggia che torna ad irrorare un deserto. "Non serve a niente né avere i capelli biondissimi lunghi fino ai piedi, né truccarsi gli occhi di verde fin quasi sulle tempie, se poi ci si fa brutti dinanzi a Dio spargendo menzogne ignobili anche sul conto di chi ci ha sinceramente amati."

Subito, Luca drizzò le orecchie come un pointer che ha fiutato la selvaggina: un riferimento così circostanziato come quello appena usato a mo' di esempio dall'amica poteva significare unicamente che ella aveva in mente una persona in carne ed ossa, e non un astratto tipo umano. Siccome la gente è portata a trarre esempi ed insegnamenti dalle circostanze contingenti più immediate (il libro che si sta leggendo, il film cui si è appena assistito con gli amici, una notizia udita al telegiornale...), al nostro appassionato di computer parve logico che Maria avesse involontariamente parlato proprio di quanto le era appena accaduto durante i pochi minuti durante i quali si era separato da lei. Egli cominciò dunque a lambiccarsi il cervello, cercando di individuare una persona che Maria aveva amato molto e si truccava vistosamente gli occhi di verde. Non gli venne in mente nessuno, perché le "tre dell'Ave Maria" erano forse trattate da lei con rispetto, ma non certo con sincera amicizia; Lucia Adrianò, l'amica focolarina che aveva aderito con loro alla « Spada Spezzata », si truccava sì prima di uscire di casa, ma mai in modo così sfacciato come Maria aveva lasciato intendere, e poi non era certo il tipo da insultarla fino a farle venire da vomitare; quanto poi alle coetanee incontrate all'università, con nessuna di esse Maria de Marchi aveva legato mai quanto con i vecchi compagni di avventure coi quali ancora si ri-

trovava per mangiare. Vista la lunga consuetudine che lo univa alla vicina di casa, Luca conosceva praticamente tutti i suoi amici ed amiche, e perciò non riusciva ad immaginare a chi volesse riferirsi lei con quel velato accenno autobiografico. L'ultima persona che gli sarebbe venuta in mente in quel momento era proprio Elena Rocci, poiché anch'egli non la rivedeva da mesi, e nulla sapeva della sua radicale metamorfosi. Aveva notato sì la manifestazione dei maoisti, guardandoli con compatimento e badando a girare ben al largo da loro, ma avrebbe sicuramente ritenuto più probabile che tra di loro si trovasse Pol Pot in persona, piuttosto che l'antica compagna liceale della quale conservava ricordi davvero belli, prima del famoso tradimento di lei al momento della Prova imposta loro da Jacobowsky.

Guardando negli occhi dell'amico, Maria si rese conto che il suo cervello stava macchinando qualcosa: lo conosceva ormai così bene, da potergli leggere sul volto quali pensieri gli si agitavano nell'animo in ogni istante della sua vita. Intuì perciò che Luca stava cercando di risalire dalle sue parole al soggetto che le aveva provocato quella sofferenza, e si rese conto di aver parlato troppo. Si morse la lingua, ma era inutile recriminare: in qualche modo, doveva cercare di distrarre l'attenzione dei compagni dalle proprie compromettenti rivelazioni. Con tono sollecito, affermò:

"Ehi, ma sta venendo tardi: presto cominceranno le esercitazioni pomeridiane. Perché non cominciate a mangiare?"

"Perché la tua salute è per noi più importante del riempirci lo stomaco", le rispose subito Angelo Mai. "Come rinfaccia il capitano Kirk al suo redivivo amico vulcaniano nell'epilogo del bel film « *Star Trek III: Alla ricerca di Spock* », « **la salvezza di uno solo vale più del benessere di molti!** »"

Riannodando il fiocco azzurro sulla nuca di Maria, Emma gli tenne subito dietro con fare scherzoso: "Uffa, la fantascienza per te è come il prezzemolo per una cuoca: la cacci dentro dappertutto! Se tu non fossi il mio fidanzato, ti proibirei di assillare i nostri compagni con queste assurde scemenze!" La biondina, invece, passandosi le mani ai lati della testa e constatando che la cara Emma le aveva fatto un vero capolavoro, guardò negli occhi il buon Angelo e gli mormorò con voce carica di riconoscenza: "Grazie, amico dei miei giorni più belli. Sentirmi vicino uno come te mi è sufficiente per respingere l'assalto anche di mille nemici. E grazie anche a te, focoso Luca, e a te, diletta Emma, perché il vostro disinteressato amore mi fa dimenticare quanti non fanno altro che spargere insinuazioni sul mio conto!"

Subito dopo aver parlato in questo modo, Maria si accorse che aveva fatto nuovamente riferimento ai fatti accaduti nel dipartimento di Chimica Industriale, e che perciò rischiava di nuovo di mettere in moto il vulcanico cervello di Luca Agugliari. Fortunatamente, però, si rammentò anche il motivo per il quale si era recata in quel disgraziato dipartimento. Aggiunse perciò:

"Ehi, a proposito... quasi mi dimenticavo... questo è per te, Angelo. Spero che ti aiuti a preparare chimica, per ripetere i brillanti risultati da te conseguiti nel primo semestre!"

Tirò fuori dalla borsa il fascicolo di esercizi svolti e lo porse al compagno, che inizialmente lo guardò sorpreso, come se Maria

gli stesse proponendo di lasciare Emma e di sposare lei. Con la rapidità di un segnale telegrafico che corre lungo il cavo di rame, tuttavia, egli comprese la sua gentilezza e le dimostrò la sua gratitudine con queste parole:

"Sei davvero una perla di ragazza. Più esercizi si hanno a disposizione per preparare un esame, meno terrorizzati si va a sostenerlo. Quanto ti devo?"

"Nulla, è un regalo da parte mia e di Luca. Gli appunti che ci hai dato settimana scorsa ci sono stati molto utili."

"È vero", le tenne subito dietro il rugbista. "Lascia che noi ti esprimiamo in questo semplice modo la nostra riconoscenza. L'essenza dell'amicizia, dopotutto, non consiste nel riempirsi la pancia in compagnia, come ritengono fin troppi nostri coetanei, bensì nella reciproca cortesia, e nell'aiutarsi l'un l'altro quando ci si trova in difficoltà."

"Io... non so se posso accettare..." balbettò Angelo, ma subito Maria gli mise una mano sulla spalla e riprese:

"Certo che puoi. Io non ho forse accettato che tu mi rincuorassi, poco fa, e che la tua ragazza mi risistemasse i capelli? Avete contribuito a rimettere in ordine sia il mio aspetto esteriore che il mio mondo interiore, dimostrando di rispondere perfettamente alla definizione di « amico » formulata poco fa dal mio compagno di corso. È giusto che anch'io dimostri di saper corrispondere ad essa nei vostri confronti. È vero, non c'è merito nell'amare solo i propri amici, bisogna saper voler bene anche agli avversari; ma, se uno non dimostra riconoscenza per primi a coloro che gli fanno del bene, come potrà ancora iscriversi nella categoria degli esseri umani?"

Sia Angelo, sia Emma furono commossi da queste nobili e sagge parole. Il primo non trovò parole per rispondere adeguatamente all' affettuosa genietta di Sant'Eugenio, ma la seconda le si avvicinò passando all'interno della prima fila di banchi, si sedette accanto a lei e la abbracciò, baciandola più volte sulle gote. "Grazie mille", le sussurrò dolcemente, "per l'esempio che mi dai con la tua condotta irreprensibile, la tua voglia di donarti al prossimo, la tua indefessa buona volontà nello studio e nel lavoro, l'amore che riversi su di me e sugli altri come manciate di riso gettate su due sposi novelli. Sappi che sono fiera di avere un'amica come te, che non oserei mai diffondere cattiverie sul tuo conto, anche se sei almeno tre ordini di grandezza più brava e più bella di me; e che non ti ringrazierò mai abbastanza per la simpatia che mi hai donato, e per tutto il bene che mi hai fatto da quando ti conosco, compresi i tuoi preziosi consigli che mi hanno convinta a fidanzarmi con Angelo. Se verrà l'occasione, sappi che non esiterò ad offrire la mia vita per salvare la tua, perché io al tuo confronto valgo meno di una nana bianca di fronte al più glorioso e sfolgorante quasar dei cieli, ed io sono destinata ad una vita oscura e normale, mentre non vi è bisogno di essere il profeta Isaia per sapere con certezza che ti attende un futuro di fama e di gloria, nel quale farai del bene non più solo a noi, tuoi compagni, ma a tutta intera l'umanità!"

Maria stava per replicarle con foga che queste sue ultime parole erano troppo lusinghiere nei suoi confronti, che in realtà valeva

quanto lei e forse meno, che spesso colui dal quale gli altri si aspettano tanto, fornisce loro unicamente cocenti delusioni; ma non ebbe modo di ribatterle proprio nulla. Infatti, si sentì percorrere tutto lo spirito da una sensazione, un'intuizione sul tipo di quelle che a volte le permettevano di oltrepassare i confini del tempo e dello spazio, e di gettare una rapida occhiata di là dal bordo dell'universo, di là dai confini dell'energia e della materia, in quella dimensione inesprimibile ed incommensurabile nel quale non v'è mistero che non venga rivelato. Per una sola frazione di secondo, ella ebbe la certezza che Emma Maffioli aveva visto giusto, che grandi responsabilità la attendevano nascoste tra le pieghe del futuro, miste a straordinarie gioie e a terribili dolori. E sentì anche che ben presto la sua migliore amica, colei il cui affetto era stato capace di disintegrare di colpo l'insensato risentimento e l'assurda villania della Rocci e del suo degno compare maoista, avrebbe effettivamente tenuto fede alla promessa di barattare la propria vita con la sua, spinta da una bontà così grande da non poter venire adeguatamente misurata neppure dalla terrificante Prova di Morimondo Sanguinoso!

Terrorizzata all'idea di perdere la propria amica del cuore, Maria separò il proprio viso dal suo, la guardò fissa negli occhi e soggiunse: "Davvero faresti una cosa del genere per me? Ma io come potrei vivere, se tu non ci fossi più, e se sapessi che al tuo posto avrei dovuto morire io?"

"Si tratta solo di un'eventualità", precisò Emma, "che si fa meno remota solo perché entrambe militiamo attivamente nell'organizzazione di Jacobowsky. Comunque, tu sai benissimo che io mantengo sempre le mie promesse. Se dovesse veramente verificarsi un caso del genere, se io non ci sarò più a consolarti nei tuoi momenti di angoscia, il Signore ti metterà al fianco nuove amiche, probabilmente migliori di me, perché non si fa molta fatica ad essere migliori della sottoscritta. Forse, un giorno non troppo lontano dal momento presente, in una città ed in una regione diverse da quelle in cui ora io e te ci troviamo, tu e Luca godrete della compagnia di amici ed amiche così straordinarie, che vi dimenticherete rapidamente di noi..."

"Non ci dimenticheremo mai di te e del tuo gentilissimo fidanzato," protestò immediatamente Luca al suo indirizzo, "anche se lui è un po' troppo juventino per i miei gusti. Comunque, non vedo per quale motivo dovete mettervi a progettare proprio ora di dare la vita l'una per l'altra, come se rischiaste di non vedervi mai più da oggi in poi, quando invece già domani sera ci dovremmo ritrovare tutti quanti al centro San Fedele, per ascoltare la nuova conferenza di padre de Carli..."

"Ah, già, quasi me ne ero scordato!" esclamò Angelo, battendosi sulla fronte le dita grassocce della mano destra. "Non possiamo mancarvi, il ciclo di lezioni che quel simpaticone d'un gesuita sta tenendo sul libro di Daniele sono troppo istruttive! Il modo con cui egli attualizza libri scritti più di due millenni fa è veramente coinvolgente. Val bene la pena di perdere una serata di studio, per fermarsi qui a Milano ad ascoltarle!"

"Anche quella è una serata di studio, a mio parere", fece notare Maria, rinfrescandosi il viso con una delle salviettine umidifica-

te che teneva nella capace borsa. "Imparando solo nozioni nell'ambito scientifico, infatti, si rischia di perdere di vista la profonda dimensione spirituale dell'uomo, senza la quale egli non può vivere, esattamente come non possono esistere essere viventi puramente bidimensionali, altrimenti il loro tubo digerente li taglierebbe in due. Seguendo il corso biblico al quale ci siamo iscritti in gennaio, invece, possiamo alimentare e rimpolpare la nostra sete di assoluto. Non sei d'accordo, Emma?"

"D'accordissimo", assentì lei ridendo a fior di labbra, "anche se io, che non arrivo certamente ad essere profonda come te, mi limito a definire « indispensabile per ogni buon cristiano » la conoscenza dettagliata del Libro dei Libri. Sai, il catechismo per gli adulti nella mia parrocchia è tenuto in modo così cattedratico e noioso che, anche se vi partecipassi assiduamente, non guadagnerei nulla da esso. Padre Filippo de Carli è tutta un'altra cosa!"

"È vero", volle aggiungere Luca. "Ricordate quando, commentando l'episodio dei tre giovinetti nella fornace, ha detto che l'angelo che è sceso in essa, spegnendola, rappresenta il primo esemplare di « *termoregolazione automatica controreazionata* »? Nemmeno il nostro don Aldo di Sant'Eugenio, le cui lezioni di catechismo sono veramente appassionanti, è mai riuscito a commentare il testo biblico in modo tanto spumeggiante ed anticonformista!"

"Tutti i gesuiti sono un po' sui generis", scherzò Maria, ripulendosi accuratamente anche le mani. "Forse è per questo che alla gente essi stanno sempre o fortemente simpatici o mostruosamente antipatici, senza vie di mezzo. Comunque, uno come padre Filippo è il più indicato per non farci dimenticare di avere anche un'anima, dopo un'intera settimana di full immersion nelle scienze empiriche di stampo illuministico!"

"Già, almeno non rischieremo di diventare come quei dementi che là fuori gridavano i loro folli slogan inneggianti a quei dittatori che hanno ordinato la paurosa strage di piazza Tien An Men", ci tenne a precisare Emma Maffioli. "Mentre venivo qui li ho sentiti, e mi si è accapponata la pelle. Credo che non vorrei avere a che fare con loro per tutto l'oro di Fort Knox!"

"E faresti bene", meditò amaramente la chitarrista fra sé e sé. Però non disse nulla e, onde evitare di riportare il discorso sui fatti che le avevano apportato tanto dolore, virò celermente di babordo e trillò: "Ehi, voi state qui a disquisire con me di amicizia, gesuiti e maoismo, e non tenete affatto conto del consiglio che vi ho dato prima. Il tempo passa, forse sarebbe meglio se vi metteste a pranzare..."

"A dir la verità", confessò Luca, "la fame mi era passata, vedendoti in procinto di vomitare. Ora, però, mi sembra che stai un pochino meglio. Hai voglia di mettere qualcosa sotto i denti? Mangeremo più volentieri anche noi, se tu ci farai compagnia."

"Capisco. Ci proverò." Ciò detto, Maria estrasse dalla borsa un piccolo contenitore termostatico di forma lenticolare, con il diametro di circa quindici centimetri, e lo aprì, scoprendovi all'interno una porzione di riso con le verdure, mantenuto tiepido dall' isolamento termico assicurato dalle doppie pareti riflettenti. In realtà, Maria non aveva nessuna voglia di far andare le mandibole, ma accettò di fare almeno finta di mangiare per evitare che anche

i suoi compagni si ostinassero a voler rimanere a digiuno. Prese perciò le posate di plastica da un apposito astuccio di cellophane trasparente, affondò la forchettina nel riso e se ne infilò in bocca alcuni chicchi, constatando con sollievo che il loro sapore intenso e aromatizzato, accentuato da quello delle verdure con cui erano stati cotti, non le provocava i moti di nausea che aveva temuto, e a cui la nostra eroina andava talvolta soggetta.

Vedendola mangiare come se niente fosse, i tre compagni si tranquillizzarono ed estrassero a loro volta le vettovaglie, cominciando a reintegrare le energie perdute durante le lezioni mattutine. Addentando avidamente un pantagruelico panino zeppo di salame e sottaceti, Angelo volle aggiungere:

"Sono davvero felice che tu ti senta finalmente meglio. Secondo me, dovresti imparare a fregartene maggiormente delle insinuazioni della gente sul tuo conto. Fai come me: Emma mi rinfaccia in continuazione che sono troppo grasso e mangio come un maiale, ma io non le faccio caso e continuo ad ingerire il numero di calorie richieste per il mio sostentamento!"

"Questo lo vedo!" lo apostrofò ridendo la sua fidanzata, con in mano un piccolo panino al formaggio. "Quando però diventerai così obeso che non riuscirai più a passare per il cancello dell'università, vedremo se potrai ancora ignorare alla chetichella i miei ammonimenti!"

"Di che ti preoccupi, Emma?" si intromise Luca, parlando con la bocca piena. "Di solito è lo sposo che porta in braccio la sposa fin dentro la soglia di casa, il giorno delle nozze, mica il viceversa! Se anche tu non riesci a sollevare lui, basta che possa accadere il contrario!"

"Eh! Come corri!" sospirò l'amico, facendo sparire come per magia il mega-panino imbottito che gli era durato solo poche decine di secondi. "Ne ho da mangiare ancora parecchi di tramezzini come questo, in compagnia della mia promessa, prima di poterla portare all'altare. E poi, può darsi che quel momento non giunga mai, perché lei potrebbe decidere di piantarmi su due piedi, come Teseo piantò Arianna sull'isola di Nasso..."

"Forse dovresti esserne felice,", scherzò Emma, "dato che per la mitica figlia di Minosse quell'abbandono segnò l'inizio delle fortune, siccome su quell'isola la trovò il dio Bacco che se ne innamorò e le donò l'immortalità. Magari, se io ti lasciassi, tu incontreresti la figlia di qualche magnate del petrolio che, se non immortale, ti farebbe almeno ricco sfondato." Dopo aver masticato e inghiottito un altro boccone, aggiunse: "Comunque, dormi pure tra due guanciali. Di mia spontanea volontà, non romperò di sicuro il nostro fidanzamento perché, ciccione o smilzo che tu sia, sei l'unico vero uomo che fa veramente per me. Luca è un vigoroso atleta ed un vero genio dell'informatica, ma in lui non riuscirei mai a vedere qualcosa più di un caro fratello. A ciascuno il suo, ed il « mio » sei tu. Soltanto la morte potrebbe separarmi da te!"

Maria rifletté in silenzio su quelle parole, sbocconcellando controvoglia qualche forchettata di riso. Era dunque possibile un vero rapporto di amore, non solo di fratellanza come quello tra lei e Luca Agugliari, senza bisogno di arrivare prima del tempo all'unione carnale, e quindi senza bisogno di sciupare la bellezza di un

fidanzamento, così come si sciupa un libro giallo andando subito a leggerne l'ultima pagina per sapere chi è il colpevole. La sua cara nonna le ripeteva spesso: « *Zucche e meloni maturano alle loro stagioni* », ed i due promessi sposi dimostravano nei fatti la veridicità di quel proverbio. Per quale ragione, dunque, una come Elena Rocci doveva spargere zizzania gratuitamente, colpendo Luca e Maria proprio in ciò che essi avevano di più caro, cioè i solidi principi morali che animavano il loro rapporto di profonda amicizia, basato su una assidua condivisione di gioie e di dolori, e non certo su sconvenienti sconcezze che da un momento all'altro potevano nauseare l'uno e l'altra?

Non vi era, purtroppo, un'adeguata risposta a questa domanda, esattamente come nessuno può spiegare perché tanti giovani che si definiscono "istruiti" in quanto frequentano l'università, preferiscano la violenza della Rivoluzione Culturale maoista all'amore incondizionato e totale proposto come ideale di vita dal cristianesimo. Eppure, avrebbe dovuto aspettare meno di trentasei ore per rendersi conto che l'animo umano può volontariamente precipitare in ben altri abissi di brutalità e di perversione!

VI

Quello stesso pomeriggio, mentre Luca, Maria, Angelo ed Emma seguivano le esercitazioni pomeridiane, talmente assorbiti da esse da dimenticare tutti i complicati discorsi fatti tra di loro durante la pausa per il pranzo, colei che aveva provocato tanto dolore alla nostra soprano appassionata di fisica, e tanta preoccupazione ai suoi amici fraterni, aveva ben altro a cui pensare che non seguire le lezioni dei professori della sua facoltà; ed è per questo che di essa non aveva dato ancora alcun esame, né prevedeva di darne tanto presto. Essendosi trasferita a vivere da sola a Milano, finanziata dal proprio padre, un piccolo imprenditore dell'hinterland milanese che la aveva viziata mica male, ella poteva fare ciò che voleva senza praticamente alcun controllo, e dedicarsi interamente alla politica, anziché allo studio. Nel momento in cui noi puntiamo su di lei il nostro riflettore, la giovane si trovava sull'auto del suo attuale convivente, il tristemente famoso Mirko Pappalacci, e stava trasferendosi dal Politecnico, dove aveva partecipato alla manifestazione (non autorizzata, ovviamente) di quella mattina, alla sede centrale del sedicente Partito Maoista Italiano, situata nella zona della Bovisa, in un'antica zona industriale ormai dismessa. Come dovrebbe essere facilmente intuibile, la Rocci era tanto euforica e gasata quanto la sua amica di un tempo si sentiva ancora triste e depressa; una bottiglia di spumante chiusa in una lavabiancheria in fase di centrifuga non sarebbe esplosa in moto tanto effervescente quanto stava facendo lei in quel momento, tutta impegnata com'era a narrare al suo ragazzo l'atroce menzogna con cui aveva umiliato Maria de Marchi davanti all'intero dipartimento di Chimica Industriale.

"Dovevi vedere che faccia ha fatto", si vantava con la fierezza di un crociato che aveva appena ucciso da solo mille saraceni, "non appena le ho dato della farisea. Non si è messa a piangere solo

perché di orgoglio ne ha da vendere, ma si vedeva lontano un anno luce che i suoi occhi erano gonfi di lacrime come materassi ad acqua. Siccome ci è rimasta malissimo, come una snob dell'alta società il cui cane riempie di cacca il tappeto persiano a casa dell'amica che è andata a visitare, tutti i presenti, il compagno Yuri compreso, hanno creduto che le mie accuse fossero vere. Adesso, agli occhi di tutti quei creduloni, Maria de Marchi è la pia catechista amica dei preti che, non appena le si presenta l'occa-sione, da' un calcio a tutto ciò in cui crede e se la gode con quel pezzo di marcantonio a cui la vedono sempre insieme. La voce correrà, e se anche tutto il Politecnico ride alle loro spalle già fin d'ora, da oggi in avanti riderà tre volte di più. Non potranno più farsi vedere in giro per i viali di quel covo di ciellini e di fascisti, senza diventare oggetto del ludibrio generale. Che ne pensi, caro compagno?"

"Penso, anzi dico, che quella che hai riportato è stata una vittoria senza precedenti!" guaì colui che stava alla guida della potente Honda 16 valvole su cui la Rocci si trovava. Mirko Pappalacci era conciato ancora peggio del solito, con una maglietta stazzonata piena di patacche di ogni colore come le medaglie sull'uniforme di un generale, miseri trofei della sua sporcizia esteriore, che altro non era che un logico riflesso della sua impudicizia e villania interiore. I jeans sdruciti e scoloriti che portava intorno alle legnose gambe storte erano tutti scarabocchiati con indecenti scritte fatte con un pennarello indelebile, mentre dalle orecchie gli pendevano due monili simili ad anelli da tenda, che una persona di buon senso non porterebbe neppure se fosse di sesso femminile. Egli avrebbe certamente desiderato che il suo volto fosse ricoperto da una barba simile a quella del compagno Yuri ma, per effetto di qualche probabile carenza ormonale, il suo mento pullulava unicamente di peli radi ed ispidi come le setole di una spazzola per strigliare i cavalli; solo sulle gote gli crescevano dei favoriti, rasati a punta, che gli arrivavano fin quasi alla bocca storta. Dal corpo di Pappalacci si sprigionava il solito odore sgradevole di tabacco di bassa qualità, misto a quello di un profumo talmente sgradevole che sembrava estratto dai miasmi levatisi dalla carogna di un gatto in via di putrefazione. Per resistere a quel tanfo, Elena doveva avere ormai atrofizzate le papille olfattive! Mi domando chi di voi avrebbe tratto piacere dalla vicinanza di un essere del genere, che sembrava un mix tra un viet cong reduce da mille battaglie, ed un punk insignito del titolo di "trasgressivo dell'anno"!

Eppure, Elena Rocci si sentiva a suo agio al suo fianco, come un pesce pagliaccio tra i tentacoli mortali di un'attinia, e si sentiva satura d'orgoglio come una rana che si gonfia d'aria, al solo sentire lodare la bassa vigliaccata con cui aveva reso Maria lo zimbello di quel dipartimento, come se si trattasse della più eroica tra le azioni di guerriglia. Se avesse rammentato solo un briciolo di quanto le era stato insegnato alle Mariapoli dei focolarini, quando ancora le frequentava senza vergognarsene, avrebbe risposto al suo convivente con le parole pronunciate il 6 marzo 1836 dal generale Antonio Lopez de Santa Ana, dittatore del Messico, dopo aver espugnato fort Alamo e massacrato i 187 eroi che vi si e-

rano asserragliati per difendere l'indipendenza del Texas: « **Un'altra vittoria come questa, e sarà la sconfitta!** »

Invece, dovevate vedere con quale albagia la sventurata ragazza si pavoneggiava di fronte al suo « bello » (se non si è capito, l'ho detto ironicamente!), sentendolo farneticare come un folle:

"Sì, la tua è stata una vittoria senza precedenti! Tu, modesta studentessa di Scienze Politiche, hai saputo mettere i piedi in testa al genio del liceo, che anche ora va avanti a suon di trenta a furia di sventolare le sue chiome bionde davanti agli occhi dei professori matusa! Lo sai che il gesto da te compiuto rappresenta il prototipo di ogni rivoluzione proletaria?"

"Dici davvero? Non mi stai prendendo in giro?" domandò la Rocci, commossa fin quasi alle lacrime. L'altro però proseguì, con la sua voce gracchiante e volgare:

"Su queste cose non si scherza mai, compagna! Tu hai dimostrato oggi che i proletari, con le armi della violenza e della vendetta, possono sovvertire i rapporti di classe, abbattendo lo strapotere culturale e politico dei loro sporchi dominatori capitalisti e clericali! Posso finalmente affermare che tu hai perfettamente compreso lo spirito della nostra battaglia, e puoi perciò dirti una maoista a tutti gli effetti!"

Felice come se fosse appena stata ammessa in un prestigioso ed esclusivo club inglese, la Rocci si avvinghiò al collo del suo compagno e lo baciò ripetutamente, nonostante lui fosse impegnato a guidare, e per di più in modo piuttosto spericolato, in mezzo al traffico metropolitano. "Oh, quale fortuna incontrarti e lasciarmi illuminare da te", esclamò al settimo cielo. "Ora sì che la mia vita ha trovato finalmente un senso! Non so come avrei potuto vivere ancora nel cono d'ombra di quei boriosi codini, ripetendo le loro alienanti salmodie fino a cadere in trance come un derviscio! È tutto merito tuo!"

"Ehi!" strillò lui con malagrazia. "Mi farai sbattere contro un semaforo! Cerca di controllare il tuo entusiasmo, Elena, o non arriveremo mai alla sede del nostro partito!"

Separandosi da lui, lei si ravviò i capelli e si scusò: "Hai ragione, stavo perdendo il controllo. Una buona seguace di Mao, invece, dovrebbe sempre conservarsi lucida e fredda in ogni occasione, me lo hai insegnato tu."

"Certo, altrimenti le emozioni potrebbero prendere il sopravvento sulla ragione proprio quando vi è più bisogno di essa per portare avanti l'azione rivoluzionaria", stridette lui. "Una lotta dura come la nostra non ammette che si indulga alle romanticherie, se si vuole ridurre all'impotenza la classe borghese ed instaurare la dittatura del proletariato!" Proprio mentre pronunciava la parola "proletariato", con una mossa sgusciante della mano destra alzò ulteriormente il già assordante volume dell'auto-radio, che era costata quasi un milione, alla faccia degli autentici "proletari" che, negli slum di Calcutta e nelle favelas di Rio de Janeiro, dovevano campare con mille lire al giorno, se andava loro bene!

Elena Rocci non si accorse di questa pur manifesta incongruenza, così come i Troiani non si resero conto che il ventre del cavallo lasciato loro dagli Achei era cavo e poteva celare dei nemici ben armati; anzi, totalmente accecata dall'autentica venerazione pro-

vata nei confronti del suo ammirato e desiderato Pappalacci, la poveretta cinguettò:
"Oh, tu non sei certo il tipo da indurre agli svenevoli sentimentalismi di quei disgustosi puritani, vero?"
"Chi? Io? Per me i sentimenti sono l'ultima preoccupazione. Io mi lascio guidare solo dalla ragione più sensata, per cui me ne rido di angeli, dei, fantasmi, UFO e di tutte le altre sciocchezze su cui disquisiscono quei bigotti nei loro oratori puzzolenti". Detta da lui, la parola « puzzolente » suonava davvero fuori luogo.
"Oh! Sapessi come ti ammiro per questo!" riprese comunque la Rocci, senza rendersi conto delle implicazioni negative che quella terribile affermazione poteva avere sulla sua stessa vita, e che presto la avrebbero fatta sentire molto peggio di come lei aveva ridotto Maria. "Sul tuo modello, ora anch'io rido dell'idea di patria perché, come diceva Marx, « **il proletario non ha patria** », e non vedo l'ora in cui tutto il pianeta soggiacerà alla dittatura comunista; mi faccio beffe della religione, l'autentico « oppio dei popoli », creata dai padroni per convincere i loro schiavi che staranno meglio nell'altra vita se non useranno violenza verso di loro, e quindi per distrarli dalla lotta di classe; ma, soprattutto, non so più che farmene della carità fraterna e di tutte le simili melensaggini con cui i deboli e gli inetti vorrebbero prevenire l'inevitabile dominio su di loro dei forti e degli arditi. Ora so che solo i più duri come te, carissimo Mirko, potranno avere un ruolo nel mondo futuro, senza né professori, né avvocati, né burocrati, né preti. Ed io spero di essere abbastanza dura di cuore da avere anch'io un posto in quel sospirato paradiso in terra!"
"Perché no?" sibilò sinistro il poco di buono, sbirciandola con uno sguardo compiaciuto e luciferino. "È proprio perché io ti giudico idonea a far parte del mondo futuro che noi vogliamo costruire, che in questo momento ti sto portando al centro sociale Deng Xiao Ping, dopo aver avvisato a mezzo cellulare i nostri capi affinché si riuniscano in vista del tuo arrivo!"
Elena ricambiò l'occhiata, un poco perplessa:
"Dopo aver avvisato i nostri capi... cosa intendi dire?"
"Voglio dire che la prova di odio contro i cattolici borghesi da te fornita oggi è sufficiente, a mio parere, per far capire a me e agli altri compagni che tu sei ormai pronta..."
La ragazza dal viso pesantemente truccato trasalì, al punto che dovette faticare per farsi tornare la voce, che le si era improvvisamente fermata in gola per l'emozione. "Io? Sarei pronta? ...Di già? Ma dici davvero? Così presto?..."
"Certo", tagliò corto Pappalacci, troncando a mezzo le sue farneticazioni quasi schizofreniche. "Si può davvero dire che tu hai bruciato le tappe. Sotto la mia guida, in men che non si dica sei diventata una perfetta rivoluzionaria rossa. Ora sei pronta per compiere il passo ulteriore, per salire sulla plancia della nave ammiraglia, per entrare nella sala tattica, là dove si elaborano i piani per dare finalmente il via alla rivoluzione maoista! In breve tempo, potrai finalmente dare il tuo contributo attivo alla nostra causa, non più appendendo manifestini, sventolando bandiere o gridando slogan nei megafoni, bensì lottando in prima persona contro coloro che ostacolano la realizzazione della nostra Repubblica

Popolare Italiana!"

La misera Rocci non riusciva più a contenersi. Fuori di sé dall'eccitazione, si abbarbicò al braccio del suo convivente, costringendolo a guidare con un braccio solo fino alla meta, a cui comunque non mancava più molto. Durante tutto il resto del tragitto, lei continuò a ripetere ossessivamente che aveva finalmente trovato la felicità vanamente inseguita per tutta la vita, e lui continuò a squadrarla con gli occhi di un allevatore che contempla il porcello che sta ingrassando, in vista di trarne una buona scorta di prosciutti e di salumi. Del resto, come scrisse acutamente Gustave le Bon, « **per molti, la libertà consiste unicamente nella facoltà di scegliere la propria schiavitù** »!

Succede molto spesso, infatti, che un essere umano, incapace di riconoscere la vera luce che illumina ogni uomo dall'alto dei Cieli, scelga di adorare un idolo che trova intorno a lui, anziché ascoltare le verità che risuonano dentro di lui; e capita che, fra tutti gli idoli possibili, egli scelga di rendere culto proprio a quello che cattura la sua volontà, e la sfrutta a suo vantaggio come un asino messo a girare la macina con gli occhi coperti. Naturalmente, il tapino non si rende conto di essere ridotto in schiavitù, perché gli viene fatto credere di essere finalmente libero, ed egli è ipnotizzato a tal punto che gli ordini dei crudeli superiori finiscono per sembrargli libere scelte della sua volontà, conquiste da lui ottenute dopo un lungo tirocinio nel quale ha dato tutto sé stesso a chi lo plagia, senza tenere per sé neppure un briciolo di forza d'animo per aprire gli occhi e sganciarsi da quell'impostura. È questo il meccanismo psicologico su cui si basano le sette pseudoreligiose nate nell'ultimo secolo, soprattutto in America, ma anche i partiti autoritari e le organizzazioni estremiste di ogni fede e di ogni colore. Lo usava anche il Vecchio della Montagna, capo della banda degli Assassini e sovrano della fortezza di Alamuth, secondo il racconto fatto da Marco Polo nel suo "Milione"; e vi assicuro che l'hashish con cui quel terribile capobanda medioevale irretiva i suoi seguaci era robetta da dilettanti, rispetto alla pesante opera di indottrinamento portata avanti dai moderni regimi autoritari e dai partiti (regolarmente "unici") che li sostengono. Nel caso della giovane traditrice di Maria, potrete rendervene conto in modo inequivocabile già attraverso quanto vi narrerò nel corso del prossimo capitolo!

VII

Nel tempo da me impiegato per intrattenervi con questa digressione antropologica, Pappalacci era giunto al cosiddetto "centro sociale Deng Xiao Ping", un palazzone che fino agli anni settanta era adibito ad officina, poi trasferita fuori Milano, dentro il quale si annidava il P.M.I. sotto la copertura di un centro sociale autogestito da giovani tra i sedici e i trent'anni. Il palazzo era stato occupato abusivamente ma, siccome nelle immediate vicinanze non vi erano grandi condomini i cui abitanti protestassero in continuazione contro quei giovinastri deviati, le autorità tolleravano la loro presenza in quel luogo un po' fuori

mano: meglio lì che in quartieri più affollati, da dove sloggiarli sotto la spinta della protesta popolare avrebbe causato molte polemiche ed altrettante grane.

E così, da ormai quasi un anno quel luogo fatiscente, dai muri sbrecciati e carichi di umidità come un palo d'attracco confitto nel fondale marino, era il centro di ritrovo di una trentina di ragazzi di estrema sinistra, ma così estrema, che anche il Partito della Rifondazione Comunista di Bertinotti era da loro giudicato un movimento di stampo poco meno che fascista. Le loro riunioni e la loro vita in comune avevano luogo nel vasto ambiente, ormai con i vetri tutti rotti e il tetto zeppo di buchi, che un tempo era servito per le lavorazioni dell'officina, mentre negli uffici dove avevano lavorato i dirigenti e gli impiegati, e nel seminterrato un tempo utilizzato come magazzino ed archivio, aveva sede per l'appunto il partitello extraparlamentare che le autorità comunali e statali ignoravano totalmente, giudicandolo alla stregua di un' innocua ragazzata. Vi accorgerete ben presto fino a che punto esso veniva purtroppo sottovalutato.

Non appena Pappalacci e la Rocci furono scesi dalla macchina, entrambi vennero riconosciuti da un barbone appollaiato ad una finestra, che svolgeva a tutti gli effetti il ruolo di una sentinella, e urlò che la porta di metallo arrugginito venisse aperta dall'interno. Entrata nel centro sociale, Elena venne guidata da quel farabutto del suo ganzo verso gli scantinati nei quali, nonostante la lunga frequentazione di quel posto, fino ad allora ella non era mai stata autorizzata a scendere. Percorrendo verso il basso una scala le cui pareti erano state tutte coperte di murales inneggianti al modello cinese ed alla Rivoluzione Culturale, come del resto tutti gli altri muri di quella squallida sede, ella arrivò finalmente in una stanza muffosa, illustrata con i volti di Marx, Engels, Lenin, Mao, Deng, Pol Pot, Castro e Che Guevara, emergenti da un mare di bandiere e di striscioni rossi come il sangue. La prima impressione che la nostra antieroina ricevette di quel luogo fu quella di un immenso macello, tutto imbrattato del sangue delle vittime che vi erano state sgozzate e squartate, ma represse immediatamente quella spaventosa visione, ripetendo a sé stessa che doveva farsi guidare dalla ragione scientifica, e non dall'irrazionalità o dalla paura, se voleva meritare le lodi fattele poco prima dal suo caro Mirko Pappalacci.

Represse anche il naturale confronto con l'oratorio ed i luoghi di ritrovo dei Focolari, che non erano certo sontuosi, ma erano perlomeno dotati di una loro dignitosa eleganza. Chi di voi è stato alla Mariapoli di Frontignano, o a quella di Castelgandolfo, se non addirittura nell'azienda agricola di Loppiano, da molti considerata la capitale del movimento di Chiara Lubich, sa che in essa non si trova lusso, ma che non vi mancano neppure l'ordine, la pulizia, e soprattutto quel calore umano che rincuora anche gli spiriti più affranti ed angosciati. In quella specie di antro delle streghe, invece, i volti dei capi storici del comunismo mondiale scrutavano i presenti con occhi severi ed indagatori, come se potessero leggere dentro di loro e condizionare le loro menti; eppure, Elena Rocci era talmente irretita dal sogno della rivoluzione cruenta, da pensare follemente:

"Questi sì che sono veri uomini, mica come il crocefisso agonizzante ed impotente che pendeva nei postacci dove mi portava la dannata de Marchi! Quello era l'eterno sconfitto della storia, e non faceva altro che accettare, quasi avallare l'oppressione dei potenti sui proletari! Questi eroi, invece, vogliono cambiare, vogliono fare la storia, ergendosi sulle rovine del mondo vecchio come dei di sé stessi e di tutta l'umanità!"

Quanto alla rustica bellezza delle Mariapoli, centri di volontariato attivo più che di discussioni filosofiche, la Rocci si autoconvinse che, se il centro sociale Deng Xiao Ping appariva meno elegante e lindo di loro, era solo perché i suoi nuovi amici maoisti non potevano mica contare sui ricchi finanziamenti degli Stati Uniti e del Vaticano, e arrivò così a preferire il lerciume e la puzza di quei locali oscuri e mal aerati all'atmosfera calda e accogliente dei centri in cui si predicava solo l'amore per i diversi e l'ideale del Mondo Unito!

Ad interrompere questi sbagliatissimi confronti, misti di calunnie senza fondamento e di pattume ideologico che avrebbe stonato persino in un museo paleontologico, venne una voce profonda e cavernosa, che sembrava provenire da misteriose spelonche poste al di sotto di quello scantinato; una voce simile a quella del bieco Caifa nel "Jesus Christ Superstar" di Tim Rice ed Andrew Lloyd Webber, che tuonò:

"È questa, compagno Waldo, colei che chiede di diventare militante attiva della Rivoluzione?"

Elena allora si riscosse dal proprio autoindottrinamento e si avvide che nel locale era posto un lungo tavolo, ottenuto inchiodando tra loro tre tavoli più piccoli di colori e dimensioni diverse, e dietro di esso vi erano quattro sedie, tutte occupate da tipacci barbuti e conciati come Pappalacci. Colui che aveva parlato era l'uomo seduto al centro del tavolo, una faccia da drogato con il collo taurino, due enormi baffi neri e due orecchini infilati nel lobo dell'orecchio destro, che indossava una maglietta rossa con impresso il volto di Che Guevara, strizzando accuratamente la quale si sarebbe potuto ricavare concime per un ettaro di terreno. Subito, Elena riconobbe in lui il segretario del Partito Maoista, un trentenne di origini siciliane che tutti chiamavano "Chu En Lai": lo aveva già visto molte volte in quel centro sociale, ma non aveva mai avuto occasione di avvicinarsi a lui, per via della grinta con cui egli squadrava sempre il proprio prossimo. Anche in quel momento, infatti, egli stava trafiggendo Elena con uno sguardo così infuocato da far parere freddi persino i raggi gamma. La sventurata giovane fu talmente spaventata da quest'occhiata e dalla voce del suo capo, che non avrebbe saputo spiaccicare parola neppure se egli avesse minacciato di torturarla, nel caso in cui non avesse rivelato dei segreti di cui era a conoscenza.

Per sua fortuna, comunque, non era a lei che il ceffo si era rivolto, bensì al non meglio identificato "compagno Waldo". Quando vide Pappalacci che accennava di sì sogghignando, la Rocci comprese che quello era solo il nome di battaglia del suo amante all'interno del movimento rivoluzionario, e si tranquillizzò un poco.

"Molto bene", continuò allora il segretario, con voce non dissimile da quella con cui Satana parla davanti all'assemblea infernale

nel quarto canto della « *Gerusalemme Liberat*a » di Torquato Tasso.
"Vieni avanti, compagna."
Le si era rivolto per la prima volta in vita sua. Ella non poté fare a meno di obbedire, come se quel baffone la avesse ipnotizzata, e si portò a pochi passi da lui, davanti al tavolo dietro cui era riunito lo staff dirigenziale del partito. Studiandola con gli occhi come se potesse vedere i suoi organi interni, Chu En Lai riprese a parlare:
"Giuri, se sarai messa a parte dei nostri piani segreti di attacco al cuore dello stato clerical-borghese, di obbedire a tutti gli ordini che IO ti darò di volta in volta, e di servire la causa del popolo proletario combattendo i suoi nemici CON OGNI MEZZO?"
"Lo giuro!" proclamò subito la Rocci, facendo squillare più che poteva la propria voce da gatta. Stava persino per compiere il gesto automatico di segnarsi una croce sul cuore, come faceva in passato, per suggellare le promesse più solenni, ma si accorse in tempo dell'errore che stava per commettere, e si arrestò con la mano a mezz'aria, bestemmiando sottovoce contro le antiche abitudini. Certo, una volta non avrebbe avuto paura di fare il segno della croce in pubblico; ma, a quei tempi, non si sarebbe neppure sognata di giurare contro il noto comando evangelico, né tanto meno di preferire la compagnia di quei tossicomani invasati a quella di Luca, Maria, Angelo ed Emma!
Senza avvedersi del gesto che Elena era stata in procinto di compiere, il segretario del partito continuò gelidamente a farle il terzo grado:
"Sei sicura che accetterai di combattere TUTTI i nostri nemici, chiunque essi siano? Anche se si tratterà di persone che un tempo tu consideravi amici?"
"I miei amici di un tempo, ora per me sono meno importanti della forfora che perdo pettinandomi", si affrettò a dichiarare la ragazza. "I miei unici amici, ora, siete voi maoisti, i miei fratelli sono i proletari, i miei modelli i guerriglieri antiamericani, e il mio dio è la rivoluzione. Farò di tutto, pur di realizzare i tuoi progetti, compagno segretario!"
"Vedo che le hai insegnato bene la nostra filosofia di vita", soggiunse in direzione di Pappalacci l'uomo seduto alla sinistra del capo, un tale a cui la barba nera e sporca arrivava fino all' ombelico, tutto impegnato a fumare della marijuana. Il "compagno Waldo" sorrise ampiamente, ringalluzzito da quel complimento, mettendo in mostra tutti i denti, ingialliti dalla nicotina. Anche Chu En Lai sorrise, e cominciò a pontificare con un ghigno mefistofelico dipinto sul grugno:
"CON OGNI MEZZO, hai giurato di combattere. Ricorda bene queste parole, perché d'ora in poi dovranno essere la colonna sonora non solo della tua attività politica, ma dell'intera tua esistenza. Gli oppressori del popolo usano qualunque mezzo per opprimere i loro servi proletari e per impedire l'instaurazione del paradiso comunista, e per questo si nascondono dietro allettanti ideali, come gli ingannevoli diritti assicurati da una costituzione illibertaria ed antidemocratica, e i nauseanti dettami di fratellanza e di amore imposti da una religione che è nemica dell'umanità. Noi perciò dobbiamo combattere questi oppressori usando mezzi ancora più sporchi

e sleali dei loro, senza trascurare alcuna possibilità per colpirli diritti al cuore. Per questo, affetti e sentimenti devono essere messi da parte per sempre, quando si diventa militanti attivi della nostra organizzazione. Non è certo un caso, se i movimenti di destra ci definiscono « *gli khmer rossi dell'Alta Italia* »!"

La Rocci stava per ululare che non si sarebbe mai più fatta sfiorare dall'ombra di un sentimento umano, peggio ancora dell'androide Data, pur di compiacere i propri superiori, ma Chu glielo impedì, proseguendo con i suoi discorsi da neurodeliri:

"Finora, tu sei vissuta credendo che si definisca « partito » unicamente un club di intellettuali che la pensano tutti più o meno allo stesso modo, e si fanno eleggere in parlamento per discutere leggi e litigare verbalmente con i propri avversari. Noi, invece, non sappiamo che farcene dei palazzi del potere di Roma e delle commissioni che sprecano tutto il tempo per decidere quali nuove tasse scaricare sul groppone dei proletari bisognosi. Il nostro partito si prefigge anzitutto l'azione diretta contro i nemici, annidati ai vertici dello Stato borghese e della Chiesa, onde liberare rapidamente il mondo dai parassiti che ostacolano la nascita della nuova società senza classi né proprietà privata. Noi non promuoviamo referendum, non facciamo petizioni presso i governi locali e nazionali, non perdiamo tempo a parlare. Noi AGIAMO, eliminando fisicamente gli ostacoli che si interpongono fra noi ed i nostri scopi, come in un magazzino ingombro si spostano fisicamente le casse ivi depositate per poter avanzare tra di esse. Vuoi agire con noi e per noi, onde realizzare i tuoi e i nostri sogni, anche se quest'azione comporta arrivare fino all'uso della forza contro chi una volta hai amato?"

La Rocci gridò come una forsennata all'indirizzo dei suoi capi: "Certo! Oggi stesso non ho esitato a mentire pubblicamente, per umiliare colei che un tempo mi trattava come la sua migliore amica. Chiedetelo a Mirko... cioè, a Waldo! Non avrei esitazioni neppure se mi chiedeste di picchiarla a sangue, o di strapparle a ciocca a ciocca quei capelli biondi di cui tanto si vanta!"

Il capoccia la scrutò come un biologo scruta la cavia cui ha appena praticato un'iniezione letale, per studiarne le reazioni al veleno, e le domandò con voce che pareva uscire da un sepolcro:

"Ma saresti disposta anche a spararle alla nuca, se io lo ritenessi necessario?"

"Com'è vero che io vivo, sì!" urlò, ormai completamente fuori di sé, senza rendersi conto di ciò che quella promessa comportava. I suoi occhi si erano quasi estroflessi fuori dalle orbite, e con lo sguardo pressoché catatonico fissava un punto indefinito tra sé ed il superiore, come se in esso stesse avendo la visione della futura Dittatura Maoista Mondiale, e si sentisse già acclamata e portata in trionfo come un'eroina della rivoluzione. Inebriata dal sogno di poter divenire arbitra della storia dell'universo, non si rendeva conto di essersi ridotta invece allo stato di pedina manovrata dal sedicente Chu En Lai, da quel "Waldo" che per lei era divenuto il prototipo del vero uomo, e da tutti gli altri debosciati di quell'orribile centro sociale. Tutte le menzogne con cui le era stata riempita la mente, ormai, le offuscavano a tal punto la vista da renderle impossibile riconoscere il confine fino al

quale era lecito arrivare, e al di là del quale l'umanità stessa veniva orribilmente stravolta fin sotto il livello delle bestie prive di ragione. Probabilmente, se quel perfido baffone glielo avesse ordinato, Elena non avrebbe esitato a scaraventarsi sotto un treno in piena corsa, perché ella ormai ragionava con la mente altrui, vedeva con gli occhi altrui, viveva nei desideri altrui, e non si accorgeva che, quanto di male lei era disposta a fare agli altri, gli altri sarebbero stati disposti a fare un giorno a lei.

E così, la poveretta sentì che stava toccando il cielo con un dito quando il segretario del suo partitucolo si compiacque con lei per questa scelta:

"È proprio quanto volevo sentirti dire, compagna! Da questo momento, tu fai parte del Nucleo Armato Proletario dei Guardiani della Rivoluzione, il braccio militare del P.M.I.; come tale, ti viene assegnato un adeguato nome di battaglia. Quando opererai come militante del Nucleo Armato, sarai chiamata compagna Rosa, in onore della grande Rosa Luxembourg, di cui tu saprai certamente ripetere le prodi gesta. Naturalmente, per poter far parte del nostro esercito clandestino dovrai dimostrare abilità e sangue freddo in ogni situazione, anche nelle più difficili e pericolose. Per questo, sei affidata fin da subito al compagno Fidel." E, dicendo questo, indicò il barbone alla sua sinistra, ancora impegnato a fumare erba. "Questi ti sottoporrà immediatamente ad un rapido addestramento, durante il quale imparerai a maneggiare coltelli da lancio ed armi da fuoco. Subito dopo, dovrai sostenere una specie di esame, per dimostrare di essere degna del ruolo che aspiri a ricoprire nel nostro movimento..."

"Oh, sì, farò qualunque cosa per dimostrarvi di essere degna della vostra fiducia!" lo interruppe improvvisamente la « compagna Rosa », con l'emozione di un diciottenne che sta per affrontare l'esame di guida. Chu non si dimostrò però affatto contento di essere stato interrotto, e Pappalacci si affrettò a rimbrottare duramente la sua compagna nel partito e nella vita, mostrando un volto ben diverso da quello del focoso amante o del tenero concubino:

"Compagna Rosa, potrai permetterti di togliere la parola a chi ti sta parlando quando sarai tu a sedere là dietro, al posto di comando! Ora che fai parte del Nucleo Armato Proletario, la prima cosa che devi imparare a rispettare è l'ordine gerarchico dei suoi componenti!"

"Mi scuso, compagno Chu En Lai, e la prego di perdonarmi", si affrettò a mormorare Elena Rocci, resasi conto di aver commesso un errore madornale. Il capo la guardò male e bofonchiò: "Il perdono è tipico dei deboli; comunque, per questa volta fingerò di non aver sentito. Il tuo scoppio incontrollato dimostra però che hai assolutamente bisogno di superare una prova, se vorrai poterti fregiare del titolo di Guardiana della Rivoluzione. Per questo, dopo un intensivo addestramento di circa ventiquattr'ore, domani sera prenderai parte attiva ad un attacco al cuore dello stato, con il quale il N.A.P. intende farsi conoscere presso l'opinione pubblica, più efficacemente che non per mezzo di volantini o manifestazioni di protesta. Sarà colpito un esponente della dannata Chiesa Cattolica, che più di altri si prodiga per combattere la nostra Rivoluzione Culturale, e sarai tu il perno intorno a cui

ruoterà tutto il nostro piano. Se agirai con prontezza e coraggio, dimostrerai di meritarti un ruolo nel nostro glorioso esercito, al momento presente, e nella sospirata Dittatura Proletaria, in un futuro che non potrà non realizzarsi, per la quale tutti noi agiremo *con ogni mezzo*!"

Queste tre parole, ripetute dal baffone in modo tanto ossessivo e tormentoso, finirono per imprimersi a fuoco nel cervello della ex-focolarina, rendendola definitivamente un docile burattino tra le mani di quei mostri, che ora si guardavano compiaciuti l'un l'altro, per essere riusciti a trasformare una mite frequentatrice di oratori e simposi mariani in una terrorista senza scrupoli, una specie di "Terminator" che nulla e nessuno avrebbe più potuto fermare. Quali ordini avrebbe oramai rifiutato di eseguire la loro miserabile vittima? Il lavaggio del cervello di Elena era ormai completato, quando il cosiddetto "compagno Fidel" la prese in custodia per portarla immantinente in un'altra parte dello scantinato, dove le avrebbe insegnato a sparare per uccidere a sangue freddo. Ed ella infatti lo seguì docilmente, felice come se stesse entrando in municipio per sposare il suo agognato Pappalacci, perché non vedeva l'ora di mettere in atto i loschi e perversi piani dei terribili padroni che si era guadagnata.

VIII

Era mercoledì sera, non venerdì o sabato, eppure le strade di Milano erano intasate di traffico, impegnato nella sua migrazione settimanale verso i luoghi di "nidificazione", anche senza bisogno del contributo del popolo delle discoteche. In centro non vi era un posteggio libero neppure a pagarlo oro sonante, e gli stessi mezzi pubblici facevano fatica a farsi strada nel caos della megalopoli lombarda, nel bel mezzo dell'ora di punta, quando molti cittadini dell'hinterland lasciavano i loro luoghi di lavoro per far ritorno alle rispettive case, ed altri ancora li rimpiazzavano per venire a godersi la vita serale e notturna della grande città.

Non a caso, ad ogni angolo i bar e i cinema erano già saturi di giovani, e molti scapestrati bighellonavano seduti sulle loro moto, davanti alle vetrine illuminate dei negozi ormai chiusi. L'andirivieni era così intenso, aggravato com'era da quanti (e non pochi) non rispettavano le più elementari norme del codice stradale, che Luca continuava a sbirciare nervosamente il quadrante del proprio orologio al quarzo, chiedendosi se il tram sul quale viaggiava sarebbe arrivato in tempo alla sua fermata, per permettere a lui e a coloro che si trovavano in sua compagnia di giungere in tempo all'appuntamento prefissato. Seduta al suo fianco c'era Maria de Marchi, l'inseparabile compagna che aveva accettato di recarsi quella sera al centro San Fedele di Milano, nonostante non si sentisse affatto in forma smagliante. La batosta ricevuta il giorno precedente da quella che aveva sempre considerato un'amica fraterna, continuava a lasciare in lei un segno profondo, perché Maria, generosa ed altruista per natura, non avrebbe mai pensato che colei nella quale aveva riposto tanta fiducia si sarebbe potu-

ta comportare in modo così vigliacco, così antipatico, così meschino, così irriguardoso nei suoi confronti. Siccome il mezzogiorno del giorno prima si era costretta a mangiare qualcosa controvoglia, per far pensare agli amici di sentirsi un po' meglio, quella notte era stata male e non aveva chiuso occhio; solo con l'aiuto di potenti analgesici, era riuscita a tornare in università quella mattina, per seguire le lezioni del giorno. Delle sette ore di quel mercoledì, quelle pomeridiane erano state una vera sofferenza, ma l'intrepida giovane era riuscita a portarle a termine senza dire nulla né a Luca né agli altri amici. Ora ella si sentiva stanca, molto stanca, e sentiva anche dei brividi di freddo perché, nonostante le giornate fossero già abbastanza calde, di sera l'aria tendeva ancora a rinfrescarsi rapidamente; per questo, di tanto in tanto, si stringeva addosso il golfino di lana bianca ed azzurra che portava sopra la camicetta ricamata. Si sentiva addosso qualche linea di febbre, e infatti le era venuta la tentazione di fare ritorno a casa, per mettersi subito a letto. Se però lei avesse rinunciato alla conferenza di padre Filippo, anche Luca se ne sarebbe tornato a casa, un po' perché non voleva assistere ad essa senza di lei, e un po' perché, resosi conto che Maria non stava troppo bene, avrebbe voluto certamente accompagnarla per evitare che si sentisse peggio lungo il percorso.

Inoltre, una potente voce interiore aveva spinto Maria a non far ritorno in Stazione Centrale, e ad aspettare invece insieme a Luca l'ora dell'appuntamento con Emma e Angelo, incontrati fuori dal Politecnico, che ora viaggiavano con loro, seduti sottobraccio l'uno all'altro nei due posti immediatamente davanti a quello in cui era seduta lei, volgendo le spalle al senso di avanzamento del tram. Maria ignorava l'origine di quelle voci, ma sapeva che non è mai bene rifiutare di obbedire al primo impulso che ci afferra, quando si deve prendere una decisione molto importante. E gli eventi della serata le avrebbero presto dato ragione.

"Acciderba", scoppiò ad un tratto il focoso Luca, "quanto ci mette, questa carriola, per arrivare a destinazione? Dannato traffico del cavolo! E dire che abbiamo perso il tram precedente per un soffio!"

Emma, che evidentemente era destinata a tranquillizzare il proprio prossimo durante l'intero corso della propria vita, gli sorrise e gettò immediatamente acqua sul fuoco:

"Dai, non adirarti per un nonnulla. Se siamo rimasti imbottigliati noi, ci resterà anche padre de Carli, e quindi egli ritarderà giusto quanto noialtri! Non rischiamo dunque di arrivare quando la sua conferenza sarà già iniziata."

"È vero", le tenne dietro il suo fidanzato sorridendo, "ma non hai pensato che, vista la sua fama di prete che spesso e volentieri si impiccia di politica, potrebbero avergli dato in dotazione un elicottero, per raggiungere più facilmente Palazzo Marino e gli altri centri nevralgici del potere?"

A Maria scappò un risolino. "Quasi quasi me lo vedo, il nostro esegeta preferito che atterra direttamente sul tetto del centro San Fedele, mettendo nel sacco tutti noi, costretti a sopportare l'asfissiante traffico delle strade di Milano! La prossima volta, ci facciamo dare un passaggio da lui!"

"Sarebbe un'ottima idea", ribadì Luca, ancora seccato dalla lentezza esasperante con cui il loro tram arrancava, al punto da ricordargli l'immagine di un bradipo tridattilo, che impiega un'ora per spostarsi lungo un breve ramo dell'albero su cui vive. "L'ho sempre detto, io, che è meglio evitare le metropoli troppo affollate e tentacolari: ti stringono nel loro abbraccio, ti soffocano da una parte e dall'altra con le loro folle senza volto e senz'anima, e ti fanno sentire ancora più solo che se ti trovassi sperduto in un deserto!"

"Caspiterina", gorgheggiò Emma, stringendosi attorno al collo il bellissimo foulard colorato che le proteggeva la gola dai colpi d'aria fredda della notte di marzo. "Forse avresti dovuto iscriverti a sociologia, anziché ad Ingegneria. Comunque, fatti coraggio: dopo che sarai diventato un perfetto conoscitore della fisica quantistica, potrai inventare il teletrasporto, e recarti immediatamente da casa tua al centro San Fedele, senza bisogno non solo di prendere il tram, ma neppure il treno! Hihihi!"

"Ridi, ridi pure", le replicò Luca, riacquistando finalmente il sorriso anche lui. "È normale che voi architetti prendiate in giro noi ingegneri, no? Ti perdono proprio perché mi sento buono, dato che sto andando ad ascoltare una lezione dedicata allo studio della Bibbia!"

Ciò detto, si voltò allegramente verso la propria amica di lunghissima data, ma rimase male, vedendo che aveva assunto senza alcun preavviso un'espressione cupa e pensosa. "Che ti succede?" le chiese un po' inquieto. "Mi aspettavo di sentire un'altra delle tue salaci battute al mio indirizzo..."

La bionda rialzò il volto e fissò il caro compagno con gli occhi azzurrissimi. "Non devi preoccuparti... Sto bene. Tuttavia, le tue parole a proposito della disumanità caratteristica di una capitale industriale come Milano mi hanno riacceso pensieri non propriamente gioiosi, che credevo di avere ormai sepolto tra i meandri della memoria."

"Riguardo alla solitudine?" domandò Angelo che, così come Emma e Luca, aveva già individuato che i tristi ricordi dell'amica si riferivano alla disavventura, a loro ancora in gran parte ignota, da lei vissuta circa trentasei ore prima. Maria accennò di sì con il capo e continuò: "Sapete, per me non c'è bisogno di trovarsi impastoiati nel traffico di una megalopoli, per sentirsi soli a dispetto della ressa che ci circonda. Quando eravamo ancora al liceo, e noi cinque venivamo regolarmente snobbati ed emarginati dal resto della classe, non era una forma di solitudine altrettanto angosciosa di quella evocata or ora dal nostro sensibile atleta?"

"Ciò è fuor di dubbio", assentì Emma dopo alcuni secondi di riflessione. "Devo però correggerti: « *noi sei* », avresti dovuto dire. Oltre a noi quattro e a Lucia, esclusi gli ultimi tempi, anche Elena faceva parte del nostro affiatato gruppo."

"Oh, certo, hai ragione", si affrettò a rettificare la chitarrista di Sant'Eugenio. Si sarebbe però presa a schiaffi, dopo essersi resa conto di aver involontariamente escluso la Rocci dal discorso, in base ad un processo inconscio che tendeva a proiettare all'indietro, fino ai bei tempi spensierati del liceo, l'immagine di Elena che il giorno prima si era impressa a fuoco nella sua mente.

Ovviamente, era stato proprio il fatto di rievocare alla memoria l'incontro-scontro del giorno prima che l'aveva amareggiata di colpo, perché si era sentita sola e abbandonata, subito dopo aver udito tanto orribili diffamazioni sul suo conto in bocca a colei nella quale aveva riposto tanta fiducia. Solo il conforto dei tre amici che le stavano tenendo ancora compagnia, le avevano permesso di risalire la china dello sconforto e della disperazione. Per cercare di sviare l'attenzione di questi tre fedeli compagni dalla Rocci, e quindi per evitare di dover deprimere anche loro, narrando quanto ella era cambiata, e in peggio per di più, Maria proseguì subito: "Cinque o sei che fossimo, comunque, eravamo soli come la famiglia di Noè una volta discesa dall'arca. E noi quattro lo siamo ancora oggi, immersi in una realtà poliedrica e spesso spietata com'è quella del Politecnico di Milano. A volte mi chiedo se voi due, carissimi Angelo ed Emma, facciate davvero bene a farvi vedere in nostra compagnia: come scherzano ferocemente noi, potrebbero cominciare a farlo anche con voi..."

"Lo fanno già", dichiarò Angelo senza tradire alcun disappunto, "ma noi ce ne freghiamo altamente. Tanta gentaglia non ha bisogno di vedermi insieme a voi, per pigliarmi per i fondelli. Per alcuni io prendo voti buoni perché invito a cena i professori; secondo altri sono così grasso che potrei giocare in qualche squadra di calcio di serie A nel ruolo di... pallone di riserva; a sentire altra gente, la mia ragazza deve essere cieca per stare insieme ad un orrore come me... e potrei continuare a lungo. La cosa più disgustosa non è sapere che circolano tutte queste malignità sul mio conto, ma venire a sapere di esse perché c'è subito qualche serpe che viene a riferirtele, per farti litigare con qualcun altro."

"Anche di me dicono robaccia del genere", aggiunse Emma con foga, "ma che importanza può avere? Conta quanto io sono veramente, non quanto gli altri pensano di me. Io alzo le spalle e tiro dritto per la mia strada; e così dovresti fare anche tu, sorella mia. Qualunque cattiveria possano averti detto in faccia ieri, non devi stupirtene, perché è logico che, essendo molto più in gamba della media, tu vieni sfottuta più ferocemente di quanto gli uomini di solito si sfottono tra di loro, tanto per passare il tempo!"

"*Non diresti così, se ti sentissi insinuare quelle cattiverie da Elena Rocci, di cui ti sei affrettata a rammentarmi l'antica amicizia*", rifletté amaramente Maria, ma non disse nulla. Del resto, ormai non c'era più tempo per discutere di tali argomenti su quel tram, perché esso era ormai giunto alla fermata a cui i "fantastici quattro" dovevano scendere. Dietro pronta segnalazione di Luca, i nostri si avvicinarono alla porta e, quando essa si aperse, lasciarono il mezzo pubblico, ritrovandosi in un punto della città che distava solo pochi passi dal centro San Fedele.

Così, i quattro inseparabili amici si mossero a piedi per raggiungere la loro destinazione, dove avrebbero ascoltato l'attesa conferenza del padre gesuita che già tante volte erano venuti ad ascoltare. Padre de Carli rappresentava un'originale figura di intellettuale eclettico, che spiccava nel panorama culturale italiano di quel tardo XX secolo come una TV a colori risalta in mezzo ad un'esposizione, se circondata da trenta altri cinescopi tutti in bianco e nero. Esperto di Antico Testamento e di archeologia

biblica, dotato di una perfetta conoscenza del greco dei Settanta e dell'ebraico, da qualche anno a quella parte egli si era attivamente impegnato anche nella vita politica milanese, dimostrando di non essere solo uno scribacchino abituato a lavorare chiuso nella sua inaccessibile torre d'avorio. Egli lavorava, d'intesa con l' arcivescovo, per cercare punti d'incontro tra i cattolici e i marxisti, solitamente divisi da steccati ideologici ben più alti delle pareti del Grand Canyon del Colorado, approfittando del fatto di non essere inviso alla sinistra moderata, in quanto in gioventù aveva cominciato come semplice operaio per pagarsi gli studi in seminario, ed aveva militato attivamente nel sindacato cattolico. Facendo un po' da "ambasciatore" della curia milanese presso la sinistra cittadina, aveva ottenuto discreti successi, tra cui quello di far sedere intorno ad uno stesso tavolo sia esponenti del cattolicesimo più progressista, sia gruppi della sinistra non oltranzista, riuscendo anche a far sottoscrivere da tutti una dichiarazione di intenti per realizzare alcune iniziative di interesse pubblico che stavano a cuore tanto agli uni quanto agli altri, ma che fino ad allora non potevano essere realizzati a causa delle reciproche diffidenze ed incomprensioni. La paziente opera di "tessitore" portata avanti dall'intraprendente gesuita, sempre ispirata ai modelli biblici che egli conosceva a menadito, aveva così finito per mandare in fumo i piani degli estremisti di entrambe le parti, vale a dire tradizionalisti vetero-cattolici e leninisti rivoluzionari, che sentivano il dovere di mantenersi in guerra perpetua l'uno contro l'altro, onde arrogarsi il merito di aver realizzato presto e bene le stesse iniziative nonostante l'opposizione degli "altri", senza accorgersi che il tristemente famoso "muro contro muro" non faceva altro che paralizzare lo sviluppo del ricco ed operoso capoluogo lombardo.

In questo modo, padre Filippo aveva pestato i piedi a molti prepotenti, che lo avevano minacciato più o meno velatamente in molte occasioni. Alla sede dell'ANSA era arrivato anche un manifesto di intimidazione nei suoi confronti da parte di un sedicente "Nucleo Armato Rivoluzionario dei Guardiani della Rivoluzione", ma nessuno vi aveva fatto troppo caso, pensando all'opera di un mitomane o di un perditempo in vena di scherzi di pessimo gusto. D'altro canto, egli aveva rifiutato una scorta, per non dare troppo peso a quegli episodi di intolleranza. "Non lo sapete che le erbacce cattive come me sono dure da strappare?" aveva dichiarato scherzando in una intervista rilasciata ad un giornale locale.

Era proprio questo suo modo anticonformista di trattare con il prossimo, che rendeva padre Filippo tanto simpatico ai giovani; ed egli con i giovani si trovava a suo agio, specie se essi si dimostravano interessati sia ad imparare cose sempre nuove, sia a partecipare alla vita politica per cercare di migliorare un poco il mondo in cui vivevano, superando le discordie ed i campanilismi che avevano diviso i loro padri per generazioni.

Siccome Maria de Marchi, Luca Agugliari, Emma Maffioli ed Angelo Mai erano, tra tutti i giovani che io conosco, quelli che più si avvicinavano a questo modello, non dovreste avere difficoltà a comprendere che il buon gesuita li aveva subito presi tutti e quattro in simpatia, non appena li aveva notati alle proprie con-

ferenze serali; anche perché, com'è naturale, essi si soffermavano alla fine di ogni lezione per chiedergli delucidazioni e chiarimenti, esattamente come facevano con i professori universitari. E così, padre de Carli li conosceva ormai tutti e quattro per nome, ed aveva riconosciuto in loro un ingegno eccezionale, che un giorno avrebbe potuto divenire strumento di Dio per raddrizzare tante storture di questa nostra civiltà edonistica e decadente. Egli ignorava certamente la militanza dei quattro nella « Spada Spezzata », ma le sue qualità di buon psicologo gli avevano fatto intuire esattamente la missione a cui i nostri quattro eroi erano stati destinati dalla Provvidenza; e la certezza dell'esistenza di simili intelletti, destinati un giorno a raccogliere il suo testimone, induceva nel biblista la gioia che dovette provare Cimabue, quando si accorse di aver trovato un discepolo come Giotto.

Intanto, i quattro amici di cui sto tessendo le lodi erano ormai giunti sulla porta del centro san Fedele, e si apprestavano ad entrarvi, quando una macchina di grossa cilindrata, color blu scuro come quella di un pezzo grosso della politica, fermò sul bordo della strada a circa dieci metri da loro. La portiera posteriore destra si aprì e ne uscì proprio il personaggio che diversi colleghi ed estimatori avevano definito il « gigante dell'esegesi contemporanea ». In realtà, padre Filippo era tutto fuorché un gigante, almeno riguardo alla statura: non era alto più di un metro e cinquantacinque, il suo corpo mingherlino ed asciutto sembrava essersi ristretto in seguito ad una cottura a vapore, e non si riusciva a capire se fosse il suo braccio sinistro, corto e macilento, a reggere l'enorme borsa di pelle zeppa di libri e di fogli che teneva sotto il braccio, o questa a tenere in piedi lui. La sommità del suo capo era liscia e lucida come la sfera di cristallo di una negromante, e pareva che i peli gli fossero migrati dalla cucurbita al mento, dove gli cresceva una barbetta a punta, ingrigita dall'età, anche se egli dimostrava assai meno dei sessant'anni tondi tondi che gli gravavano sulle spalle. Gli occhi vispi e le movenze tutt'altro che impacciate o affaticate gli conferivano un aspetto giovanile e quasi sbarazzino. Era riconoscibile come sacerdote di Cristo solo per il colletto, perché in quel momento egli vestiva un maglione blu cupo sotto la giacca scura, ed un paio di pantaloni così larghi che lo facevano assomigliare al pagliaccio Sbirulino. Zoppicava leggermente, per via di un'antica ferita subita durante un agguato sull'isola di Ceylon, dove si era recato con altre personalità italiane per cercare di fare da mediatore tra il governo di Colombo ed i separatisti Tamil.

Non appena egli fu sceso dalla vettura, riconobbe i quattro giovani che sopraggiungevano, e fece loro un ampio gesto di saluto con la mano. Anche i nostri amici lo riconobbero, sorrisero gioviali al suo indirizzo, ricambiarono il saluto ed allungarono il passo per aggiungerlo ed entrare nel centro conferenze insieme a lui. Ma non lo raggiunsero mai.

Infatti, rapida come una perseide che riga il cielo la notte di san Lorenzo, una Citroën nera vecchissimo modello, con la targa coperta di fango e i finestrini velati da tendine scure, si precipitò fuori dal parcheggio dall'altra parte della strada e, come se l'autista ne avesse perso il controllo, piombò sul marciapiede tra

i giovani ed il gesuita, rischiando di investire prima gli uni e poi l'altro, dando una frenata secca per non fare irruzione dentro il centro san Fedele. Maria & company fecero un balzo all'indietro, sentendosi salire il cuore in gola dallo spavento, ma si allarmarono ancor di più, quando videro due individui vestiti con calzamaglie nere, e con i volti celati da pesanti passamontagna, che sbucarono fuori dall'auto come diavoli scaturiti dall'inferno.

Padre de Carli rimase là come un pinguino imbalsamato, vedendo quei due preoccupanti individui avventarglisi addosso; a capire per primo la gravità della situazione fu invece il suo autista, colui che guidava la macchina blu presidenziale sulla quale egli era giunto lì, che dall'interno della vettura gli gridò:

"Presto, padre! Rientri in auto! Al rip..."

Non poté finire l'esortazione, perché l'aggressore che era sceso dal lato sinistro della Citroën saltò praticamente in mezzo alla strada e cominciò a sparare all'impazzata contro l'altra auto con la mitraglietta di fabbricazione jugoslava che imbracciava, frantumandone i cristalli e riducendone le portiere ad autentici colabrodi. L'altro attentatore saltò addosso a padre Filippo che, del tutto smarrito ed incapace di credere che quanto accadeva intorno a lui non fosse un terribile incubo, si lasciò trascinare verso l'auto, dall'interno della quale due robuste braccia lo afferrarono e lo trascinarono dentro, cartella dei libri inclusa.

A questo punto, i giovani che si trovavano a pochi metri dalla scena dell'agguato si resero conto di ciò che stava succedendo, e si fecero avanti gridando: "Noooo! Lasciatelo!" Colui che imbracciava il mitra rivolse l'arma verso di loro, e le fece vomitare piombo praticamente ad altezza d'uomo, ma Luca, i cui tempi di reazione erano davvero eccellenti, essendo abituato a praticare uno sport come il rugby, nel quale è fondamentale scattare un decimo di secondo prima dell'avversario, intuì in tempo le intenzioni dell' assassino e, ritrovandosi ultimo del gruppo, riuscì a gettare le mani d'acciaio sulla schiena di Maria e di Angelo, che gli camminavano subito davanti, e a scaraventarli a terra insieme a lui, evitando così la raffica mortale che altrimenti li avrebbe ridotti ad uno spezzatino. Emma, che camminava al fianco di Luca, ebbe la presenza di spirito di imitarlo, salvandosi anch'ella dal piombo di quell'assassino. Non evitò però quello dell'altro.

Infatti, l'uomo con la mitraglietta saltò dentro la Citroën subito dopo aver sparato contro i giovani, come se temesse, facendo troppo chiasso, di attirare la gente ed essere sopraffatto dalla forza del numero. Avvistasi che quel pericolo si era praticamente dissolto, Maria non pensò a sé stessa, non pensò a quanto rischiava agendo d'istinto; pensò invece all'ammirato padre Filippo, che stava per essere rapito da quei feroci malviventi, e scattò di nuovo in piedi, prima che Luca avesse modo di trattenerla. La coraggiosa fanciulla si separò dai propri tre compagni, gettandosi verso colui che aveva sbattuto dentro l'auto l'inebetito sacerdote, con l'intenzione di ingaggiare con lui una colluttazione per dare a padre de Carli il tempo di mettersi in salvo. Come spesso accade, però, ella dimenticò che anche quel delinquente poteva essere armato, e non solo come lei di ardimento e buona volontà. Infatti, quando se la vide venire contro, il terrorista estrasse la

calibro 38 che teneva infilata in tasca e la puntò verso di lei, sparando tre colpi al suo indirizzo, senza nemmeno curarsi di appurare chi stava per uccidere barbaramente!

IX

Probabilmente la bionda militante della "Spada Spezzata" non sarebbe sopravvissuta al suo generoso atto di eroismo, se Emma non fosse prontamente intervenuta in sua difesa. Resasi conto che la sua amica del cuore stava andando a farsi ammazzare, scattò in piedi a sua volta, la superò e si buttò tra lei ed il suo aggressore. Questi, disorientato dalla sua irruzione, non poté prendere correttamente la mira, e nessuno dei tre bossoli da lui sparati raggiunse Maria. Uno di essi, però, purtroppo andò a segno ugualmente, centrando proprio l'eroica salvatrice.

Per un'interminabile frazione di secondo, Emma sembrò rimanere sospesa per aria, quasi paralizzata, come se a spararle fosse stato un alieno sbarcato da un UFO, dotato di armi fantascientifiche. Subito dopo, però, ella crollò all'indietro di schianto, come un tronco d'albero abbattuto alla radice da un nerboruto boscaiolo, e a Maria, che vide tutta la scena da meno di un metro di distanza, la vaporosa massa delle sue chiome nere sparpagliate dalla brezza della sera sembrò una nera nuvola di morte che le avesse avvolto il capo per succhiarle la vita.

Assistendo a quest'orribile evento, Angelo urlò come un ossesso: "Emma! Nooo!" e balzò in piedi, con l'intenzione di fare a pezzi a mani nude colui che aveva sparato alla sua fidanzata, oppure di farsi uccidere lui pure, e di raggiungerla nel Regno dove nessuno avrebbe più potuto separarlo da lei. Luca riuscì però a trattenerlo a stento per le braccia, salvandogli sicuramente la vita. Al contrario, Maria era già a due passi sia dall'irriconoscibile criminale che aveva cercato di farla fuori, sia dalla cara compagna che amava quanto una sorella. Sorprendentemente, però, non si mosse né per chinarsi sul corpo di lei, né per avventarsi contro l' assassino e vendicarla; come in preda ad una forza di natura ignota, la mia eroina rimase perfettamente immobile, in piedi a due passi dal feritore, che istintivamente puntò l'arma a poca distanza dal suo viso e premette il dito sul grilletto. Non arrivò però a sparare, perché anch'egli si arrestò di colpo, come se fosse il fotogramma di un film fatto scorrere sul videoregistratore, e qualcuno avesse premuto di colpo il tasto di arresto dell'immagine. Gli occhi di quel temibile avversario erano assolutamente invisibili, nascosti dietro occhiali neri a specchio, ma Maria ebbe la netta sensazione che egli la avesse riconosciuta, come se avesse già avuto, in passato, lunghe relazioni con lei, e fosse rimasto sorpreso vedendola, non aspettandosi di ritrovarla lì.

Fu un secondo senza fine, profondo quanto l'immensità dell'universo e duraturo quanto la vita media di un protone, durante il quale Maria non vedeva né le due auto, né il corpo esanime della compagna riverso al suolo accanto a lei, né i due amici a terra a pochissima distanza da lei, e neppure l'arma puntata sul suo viso, che da un momento all'altro avrebbe potuto darle la morte. Per la

nostra eroina, in quel momento, in tutto il cosmo esisteva solo l'uomo mascherato che ella si trovava di fronte, e del quale fissava così insistentemente gli invisibili occhi, da far pensare che volesse entrare in contatto telepatico con la mente di lui.

Il ritorno alla realtà fu terribile. Da abissi lontani, e cioè dall'interno della macchina dove era stato trascinato padre de Carli, uscì una voce sgraziata che, simile ad un roco stridio, gracchiò: "Muoviti! Spara e vieni via!" L'uomo con la calibro 38 in mano, però, dopo un attimo di esitazione ritrasse la pistola senza sparare, e scomparve dentro la Citroën come una migale che si ritrae nel suo buco dopo aver catturato la preda. Venne innestata con violenza la retromarcia, tanto che gli pneumatici slittarono sul marciapiede prima di far presa su di esso, dopo di che l'auto balzò in strada e sgommò via, sparendo veloce com'era comparsa, lungo strade secondarie da cui il traffico della metropoli cominciava ormai a sfollare.

Solo quando il motore di quella vetusta macchina rombava ormai molto in lontananza, Maria de Marchi si riscosse dallo stato di paralisi mentale nel quale era piombata, e si ricordò che Emma giaceva ai suoi piedi come morta. Subito, si chinò su di lei, nel preciso istante nel quale le arrivavano accanto anche Luca ed Angelo. I tre rimasero agghiacciati, constatando che un proiettile esploso dal criminale in calzamaglia nera aveva centrato in pieno la parte superiore dell'osso frontale della sfortunata ragazza; dal foro, attraverso cui si poteva veder rosseggiare il suo cervello, il sangue erompeva a fiotti, ricoprendole tutto il viso ed il collo. "Emma! Luce della mia vita! Rispondimi!" urlò Angelo, in preda ad un attacco di isteria, per calmare il quale Luca dovette prenderlo a schiaffi e urlargli: "Calmati! È inutile! Non può risponderti!" Maria, intanto, si morse un pugno, se lo morse fino a lasciarvi l'impronta dei denti, per resistere alla tentazione di mettersi lei pure a gridare disperata. Afferrò il polso della sua migliore amica, colei che le aveva dimostrato un affetto superiore a quello di una sorella, e lo tastò con angoscia. Nessun segno di vita, nessun battito cardiaco, neppure debolissimo. L'anima stava abbandonando il corpo di colei che le aveva fatto scudo con la propria testa contro la furia bestiale di chi la voleva morta solo perché si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Improvvisamente, Maria de Marchi si ricordò della promessa fattale il giorno prima da Emma Maffioli, con la quale le assicurava che non avrebbe esitato a dare la vita per lei, se fosse stato necessario; e rammentò anche di aver avuto la sensazione che presto ella avrebbe messo in atto il suo valoroso proposito, giungendo così ad imitare in tutto e per tutto quel Massimiliano Kolbe che il colonnello Jacobowsky le aveva presentato come modello di altruismo e di virtù. La nostra protagonista desiderò smettere per sempre di provare impressioni del genere, che poi regolarmente andavano a discapito di coloro che le volevano bene; ma soprattutto desiderò di aver avuto la prontezza per capire che, se si fosse messa in pericolo saltando contro quel farabutto armato di pistola per strappare padre Filippo dalle sue grinfie, avrebbe messo la sua migliore amica nella condizione di offrirsi alla Morte al posto suo, come fece Alcesti con Admeto, secondo il mito greco che aveva

ispirato ad Euripide una celeberrima opera teatrale. Il pensiero di aver causato la fine di Emma, unito all'inconsolabile dolore di Angelo, fu cagione per Maria di un tormento così terribile, da farle agognare di poter travasare la propria vita nel corpo di lei, e restituirla a colui che la amava come se nulla fosse successo. Premette la mano inerte di lei contro il proprio viso e la inondò di lacrime, come se davvero cercasse di infonderle il calore che la stava lasciando. Pregò in silenzio, gridando dentro di sé un urlo senza voce:

"Te ne prego, Dio mio, non permettere questo trionfo del Maligno! Tu sai cosa significa perdere anzitempo chi si ama, perché non hai avuto esitazioni a richiamare dai morti il figlio della vedova che vedesti portare alla sepoltura mentre entravi a Naim. Te ne scongiuro, prendi per mano anche la mia compagna, la mia amica, la mia sorella, e sollevala dall'ombra della morte, nella quale i malvagi l'hanno sprofondata. Lei Ti ha offerto volontariamente la sua vita in olocausto, al posto della mia; Tu sii grato nei suoi confronti, e restituiscigliela! Permettile ancora di vedere la luce del sole che per mezzo Tuo venne creato; di pranzare ancora insieme a me, a Luca ed al suo fidanzato, che non sa darsi pace per ciò che le è accaduto; di rendere lode a Te, unico Signore della sua e della mia esistenza. Se farai questo per lei, io ti ringrazierò per tutto il resto dei miei giorni, e celebrerò con il canto la meraviglia che hai compiuto, stravincendo sulle astuzie del Nemico e dimostrando manifestamente che la Vita è più forte della morte!"

Aveva appena finito di pregare in questo appassionato modo, quando le parve di sentire qualcosa, all'interno della mano della carissima Emma. Credette di essersi sbagliata, fin quando non lo udì di nuovo: era un battito cardiaco! Certo, era lievissimo, quasi impercettibile, ma rappresentava pur sempre l'inconfondibile segnale che nella ragazza era ancora presente un anelito di vita. E, si sa, fin quando c'è vita c'è speranza.

Subito, Maria si sentì gonfia di riconoscenza verso il proprio Dio, senza rendersi conto della parte da lei avuta in quel miracolo, e si volse a Luca e ad Angelo, che sul suo esempio si erano messi entrambi a piangere a dirotto accanto a lei, esclamando:

"Non piangete! Non è ancora morta! Ascoltate, il cuore batte, e respira ancora! Forse possiamo salvarla!"

Si accorse allora che molta gente si era fatta intorno a loro, richiamata dagli urli e dal frastuono degli spari. La ragazza intimò ai curiosi che la circondavano da ogni parte: "Presto, qualcuno chiami un'ambulanza! È gravissima!"

"Chiamate anche la polizia! Hanno rapito padre Filippo de Carli!" aggiunse Luca, mentre Angelo si chinava sulla ragazza che amava più di sé stesso e, constatato effettivamente che in lei vi erano ancora tenui barlumi di vita, urlò a sua volta: "State indietro! Le fate mancare l'aria!" Cominciò quindi a scioglierle il foulard e a sbottonarle delicatamente la camicetta, per permettere alla sua agonizzante fidanzata di respirare e di resistere almeno fino all'arrivo in ospedale.

Luca provvide personalmente a spingere lontano la folla, con la foga con cui avrebbe respinto gli avversari nel corso della finale del campionato mondiale di rugby per nazioni, mentre un medico,

che si trovava a passare casualmente di lì, arrestò la macchina e corse presso la fanciulla morente per cercare di prestarle le prime cure. Fortunatamente, arrivò quasi subito anche l'autolettiga, il cui urlo assordante era accompagnato dalla sirena della polizia cittadina. Maria si alzò per andarle incontro, ma ebbe la pessima idea di accostarsi all'auto che aveva portato lì colui che era stato sequestrato. Vide perciò in che condizioni era stato ridotto l'innocente autista del gesuita: condizioni indescrivibili, che neppure gli sceneggiatori del film « *The Night Flier* » sarebbero stati capaci di riprodurre per finta in quel cruento ed impressionante lungometraggio.

Questa volta sì che Maria urlò. Urlò più forte di un'indemoniata, di fronte al delitto che quei criminali non avevano avuto paura di commettere, rendendosi conto della sconfinata cattiveria dalla quale può essere invasato l'animo di un uomo mortale. Ella stava passeggiando per la strada insieme ai suoi tre più cari amici, non vedeva l'ora di ascoltare uno dei sacerdoti che riteneva più in gamba come biblista e come uomo, aveva persino messo da parte la stanchezza e la febbre per restare insieme a coloro che amava, quand'ecco, all'improvviso, l'odio del mondo si era precipitato fra lei ed i suoi cari, seminando la morte, la disperazione ed il pianto, e strappando tre di loro all'affetto dei loro cari ed al mondo nel quale si aspettavano di poter vivere ancora al servizio del proprio prossimo. Padre de Carli sequestrato e portato chissà dove, il suo autista trucidato, la diletta Emma ridotta in fin di vita... Quale altro titolo di condanna si sarebbero attirati addosso quei miseri rapitori, feritori, assassini? Di quale infamia non avrebbero esitato a macchiarsi, pur di realizzare i terrificanti piani che il demonio ispirava loro?

Per questo Maria urlò fino ad esaurire completamente l'aria nei suoi capaci polmoni di cantante: il suo non fu solo un grido di terrore alla vista dello scempio a cui aveva assistito nell'auto del gesuita, ma soprattutto uno sfogo di dolore, conseguente all' agghiacciante scoperta di quanto in basso può arrivare la violenza gratuita ed immotivata dei propri simili. In confronto a ciò di cui era stata spettatrice quella sera, i fatti del mezzogiorno precedente, che le erano già sembrati tanto gravi e scoraggianti, ora regredivano ai suoi occhi fino al livello di innocenti ragazzate. Aveva definito terribile ed abbietto l'artificio di far del male al prossimo, e persino a chi ci vuole bene, con le armi della menzogna e della calunnia senza fondamento; ma se, come canta il don Basilio di Verdi, « la calunnia è un venticello », noi che ci gloriamo vanamente di appartenere alla specie definita « homo sapiens », sappiamo bene come travolgere il prossimo con un uragano di ferocia e di brutalità belluina. Il giorno prima, infatti, Elena Rocci aveva cercato di toglierle l'onore ed il rispetto da parte dei suoi compagni di università; ma, quella sera, gli sconosciuti terroristi comparsi davanti a lei erano riusciti a togliere al proprio prossimo la libertà e la vita!

« Perché? Perché? » sembrava gridare Maria con il suo strillo disumano, che dall'"infima lacuna dell'universo" pareva poter arrivare fino al trono dell'Altissimo, più in alto dello spazio e del tempo, in quell'elevatissimo punto di vista dal quale anche le

peggiori storture della storia, le più furiose cattiverie commesse contro i piccoli e i deboli, i più vili genocidi assumono un significato provvidenziale, a noi del tutto celato. Impotente a penetrare tanto mistero con le sue sole, misere forze umane, e travolta da tanto assurda crudeltà, quando il fiato le mancò, Maria si sentì venir meno; già indebolita dalla stanchezza e dai disturbi sofferti durante le ultime ventiquattr'ore, la prese una terribile nausea che le fece vedere tutto bianco dinanzi agli occhi, il capo le girò come il rotore di una turbina Pelton, le parve che il mondo si capovolgesse facendole finire i piedi al di sopra della testa, non sentì più nulla e stramazzò al suolo come morta, piombando di sasso in uno stato di incoscienza così profondo, da risultare indistinguibile a prima vista da quello nel quale Emma era stata trascinata dalla spaventosa ferita al cervello.

X

Luca venne svegliato da un raggio di sole che, penetrato attraverso le liste di plastica della tapparella rada, andò a colpire esattamente i suoi occhi, provenendo da centocinquanta milioni di chilometri di distanza. La luce dell'astro sorgente lo destò, passandogli da parte a parte la cortina delle palpebre, e riuscendo a stimolare la sua retina, adattatasi al buio della notte. Il nostro eroe corrugò la fronte e socchiuse gli occhi, facendo scudo ad essi con il palmo della mano destra contro la sottile lancia iridata che glieli aveva offesi. Istintivamente, con l'altra mano cercò di appurare la presenza di Maria, tastando la coltre del lettino nella stanza d'ospedale dove lui stesso, la sera prima, aveva aiutato ad adagiarla: il suo svenimento era stato indotto da dispiaceri talmente forti, che il medico del turno di notte aveva deciso di praticarle un'iniezione calmante, e questa la aveva fatta dormire sodo tutta la notte. Luca era rimasto a vegliarla sulla sedia accanto a lei, anziché sdraiarsi nell'altro letto di cui la cameretta privata disponeva; su questo si era invece disteso l'anziano padre di Maria, precipitatosi lì quando Luca aveva avvisato la famiglia de Marchi di quanto era successo, nonostante fosse ormai ora molto tarda. La signora de Marchi era stata invece convinta dal marito a rimanere a Sant'Eugenio, ospite per quella notte della sua vicina, la madre di Luca, anch'ella tempestivamente avvisata da suo figlio del fatto che quella notte non sarebbe rientrato a casa. Il nostro protagonista era rimasto sveglio gran parte della nottata, temendo che l'amica del cuore si destasse ed avesse bisogno di lui, ma dopo le tre aveva ceduto anch'egli al sonno, tranquillizzato dal fatto che Maria sembrava riposare placidamente.

Fregandosi gli occhi per cercare di destarsi del tutto, Luca continuò a tastare con delicatezza le coperte del letto davanti a sé alla ricerca delle eteree membra della compagna cui era legato più che ad una fidanzata, ma... con sua notevole sorpresa, non trovò nulla. Quando infine si decise a sollevare le palpebre, si rese conto che non era riuscito a toccare Maria semplicemente perché Maria non si trovava più lì. Il lettino bianco su cui ella aveva

trascorso la notte era completamente vuoto.

Giratosi, Luca si rese conto che, al contrario, il signor Gioacchino de Marchi era ancora là, steso sull'altro letto con i vestiti e tutto, e russava leggermente. Maria non si era dunque allontanata con lui, al quale voleva un bene dell'anima. Luca si sentì addosso l'inquietudine che dovette assalire Gregor Samsa, il protagonista della "*Metamorfosi*" di Kafka, che si svegliò un mattino trasformato in uno scarafaggio; e questa spiacevole sensazione andò a sommarsi al dolore provato la sera precedente per il rapimento di padre de Carli e per la tragica ferita al capo inflitta alla cara Emma, provocando in lui tutto un turbinio di foschi pensieri, simili ai neri avvoltoi che volano in cerchio sopra una carogna.

Corse fuori dalla cameretta, nel corridoio del reparto che ricominciava ad animarsi dopo la tranquillità della notte, e diede un rapido sguardo a destra ed uno a sinistra, nella speranza di vedere, se non la sua bionda amica, almeno il luogo dove era andata a cacciarsi. Non avendo scorto nulla che facesse al caso suo, cominciò a percorrere il corridoio, di forma anulare, che girava intorno a un giardinetto posto nel cuore della moderna clinica, scrutando i muri come un passerotto in cerca di granaglie. Alla fine, il suo occhio cadde su una porta a vetri affumicati, con maniglie di ottone lucidato, sulle quali erano impresse due decalcomanie raffiguranti una colomba bianca ed una navicella stilizzata. All'improvviso, ebbe come una folgorazione: avreste detto che il nostro Luca avesse sviluppato la vista a raggi X e potesse guardare di là da quella porta senza bisogno di aprirla, perché si diresse verso di essa ad ampie falcate e la spalancò, constatando immantinente che non si era affatto sbagliato.

L'ambiente nel quale era penetrato era proprio una cappella. Non era più grande di cinque metri per sette, sul pavimento di marmo rosa di Baveno erano poggiate solo quattro file di panche di legno chiaro, e l'altare, sulla parete a sinistra dell'ingresso, era costituito da una semplice tavola di ossidiana nera, poggiante su una base di marmo senza alcuna particolare decorazione. Sull'altare brillava un lumino elettrico a batteria, che indicava ai fedeli la presenza del Santissimo nel piccolo tabernacolo a muro. Dietro l'altare era invece appeso un quadro a olio di stile moderno, raffigurante la risurrezione di Cristo in mezzo ad un ubriacante vorticare di luci e di colori, mentre nell'angolo di destra vi era una statua della Madonna di Fatima con il rosario in mano, poggiante su un basamento di legno a forma di parallelepipedo liscio. La luce mattutina penetrava dalle finestre velate da tende, tingendo di un bianco latteo tutta la modesta cappellina.

Inginocchiata sull'ultima fila di panche, Luca vide una fanciulla alta e snella, che pregava con il volto coperto dalle mani lunghe e sottili come da un velo; l'atteggiamento rapito, i capelli simili ad oro a ventiquattro carati lunghi fino alle natiche e la camicia da notte rosa, che era stata portata dal padre la sera prima e che un'infermiera le aveva messo addosso mentre dormiva della grossa, erano indizi più che sufficienti per riconoscere in lei la nostra affezionata Maria. Tirando un sospiro di sollievo, Luca Agugliari andò ad inginocchiarsi accanto a lei, rimanendo in religioso silenzio, poiché non aveva il coraggio di interrompere il

silenzioso dialogo tra lei ed il Dio della misericordia.
Luca, decisamente, conosceva davvero bene la compagna dei suoi giorni migliori. Dove avrebbe potuto rifugiarsi quell'eccezionale ragazza, per sfogare la sofferenza che certamente le opprimeva l' anima come un macigno di granito, e che doveva averla riassalita appena destatasi dall'oblio nel quale lo svenimento della sera prima la aveva pietosamente sprofondata? Solo nella casa di "Colui che tutti consola", come lo definì Manzoni nell'"*Adelchi*", perché Egli è l'unico che comprenda appieno la nostra sofferenza, avendo accettato liberamente di provarla Egli stesso, nel corpo e nello spirito, per condividere fino alla morte la nostra misera condizione di figli della polvere, e per « divinizzare » noi uomini tanto quanto egli si è « umanizzato ». Luca non poté fare a meno di ripetere a sé stesso i famosi versi della "*Passione*" di Alessandro Manzoni, che testualmente recitano:

« Quei che siede sui cerchi divini
e d'Adamo si fece figliolo,
né sdegnò coi fratelli tapini
il funesto retaggio partir... »

Si accorse però di averli inopinatamente recitati con volume di voce percettibile, perché una ben nota voce tintinnante subentrò alla sua e completò i versi dell'autore che tanto le era caro:

« ...**Volle l'onte, e nell'anima il duolo,**
e l'angosce di morte sentire,
e il terror che seconda il fallire,
Ei che mai non conobbe il fallir. » (*)

Luca la guardò, ma ella non aveva mosso neppure un muscolo, e non scollava le mani dal viso, come se lo avesse sfregiato, e si vergognasse a mostrarlo in pubblico. Contrito, sussurrò:
"Mi dispiace, io... non volevo interrompere le tue preghiere... temevo che ti sentissi ancora male, e così sono venuto a cercarti. Perdona la mia poca discrezione..."
"Non hai fatto nulla di male", riprese la ragazza, con voce spenta e mezza soffocata dalle mani che le celavano il bellissimo volto. "Anzi, ti ringrazio perché ti sei preso cura di me. Ho visto che è arrivato mio padre."
"Sì, l'ho avvisato ieri sera, e si è subito precipitato qui più speditamente di Speedy Gonzales."
"Hai fatto bene. Mi sarebbe spiaciuto se i miei cari si fossero preoccupati a morte, non vedendomi tornare a casa." Fece una pausa e poi continuò: "Anch'io ti devo chiedere scusa. Ho perso i sensi come una vecchietta che vede un topolino correrle tra le gambe!"
Il rugbista non si stupì troppo di queste parole, perché sapeva benissimo che, se Maria fosse stata una delle intrepide poliziotte di "*Miami Vice*", avrebbe chiesto scusa ai narcotrafficanti per il fatto di doverli sbattere dentro, tutte le volte che ne arrestava qualcuno. E così, scrollando il capo, le replicò:

(*) Manzoni, " La Passione ", vv. 33-36 e 37-40.

"Non c'è nulla di vergognoso in questo. Chiunque si sarebbe sentito mancare, di fronte all'orripilante spettacolo al quale abbiamo assistito ieri sera".

Luca si sentì percorrere da un brivido, mentre gli ripassavano dinanzi agli occhi le immagini del rapimento del quale era stato testimone oculare suo malgrado, e gli salirono nuovamente le lacrime agli occhi, rivivendo il dolore straziante di Angelo e dei genitori di Emma, subito accorsi al capezzale della figlia moribonda. Le loro urla disperate gli risuonavano ancora nelle orecchie, come le sequenze più raccapriccianti di un film horror, che ripassano in continuazione davanti alla nostra mente, per quanto noi tentiamo di scacciarle e di obliarle. Questi sentimenti dovettero trasparire in modo evidente sul volto di lui, come i lampi di luce Cerenkhov nell'impianto di Kamiokande per la ricerca dei neutrini solari, perché Maria gli domandò: "Dimmi di Emma. Come... come sta?"

La voce di Luca tremolò come la fiamma di una candela esposta sulla finestra in una sera ventosa. "Non... non ho notizie dell'ultima ora, dato che mi sono svegliato pochi minuti fa. Posso dirti che è stata portata d'urgenza in questo ospedale, e sottoposta ad un delicato intervento chirurgico per estrarle il proiettile dalla tempia. Era appena uscita dalla sala operatoria, quando mi sono addormentato al tuo capezzale; era ancora viva, ma in coma profondo. Come puoi ben immaginare, la prognosi è strettamente riservata. Ora andrò a vedere come sta, poi ti saprò dire qualcosa di più; ma solo Dio può avere la certezza se vivrà o meno."

Fece per alzarsi, onde trasferirsi nel reparto di neurochirurgia ed informare meglio Maria, ma si bloccò, sentendo la sua compagna di giochi, di studi e d'oratorio dichiarare con voce flebile quanto a volume, ma inequivocabile quanto a decisione:

"Vivrà. Nostro Signore ha ascoltato la mia intercessione, e l'ha strappata alla morte quando ormai la Dark Lady la aveva ghermita per trascinarla lontano dal nostro amore."

Luca guardò Maria come la vedova di Zarepta dovette guardare il profeta Elia, quando egli le restituì vivo il figlio che aveva pianto come morto. "La tua intercessione?" le chiese esterrefatto. "Con questo che cosa vuoi dire, amica mia?"

Sempre con le mani sul volto, Maria replicò: "Non ha importanza. Ha importanza solo il fatto che avrei dovuto esserci io al suo posto, ora, in terapia intensiva o all'obitorio. L'arma che è andata vicinissima ad ucciderla era stata puntata su di me, il colpo che essa aveva in canna era destinato a me, l'odio del criminale che l'ha ridotta così era tutto rivolto contro di me. Eppure, compiendo un gesto d'amore senza precedenti, Emma ha scelto di soffrire e di morire al mio posto, dimostrandomi nei fatti che gli amici fedeli non esistono solo nell'immaginazione dei più prolifici tra gli scrittori di fantascienza!"

Sembrava facesse un grande sforzo a pronunciare quelle parole. Il genietto dell'informatica stava per ripetere la domanda postale pochi istanti prima, non contento del fatto che ella avesse cambiato discorso, quando, con voce spezzata, Maria ripigliò:

"Oh, Dio mio, perché? Padre Filippo rapito, un innocente sfracellato a mitragliate, una passante che non c'entrava nulla ridotta in fin di vita... Ed io cosa ho fatto? Sono rimasta là impalata, a

guardare compiersi queste tragedie, mentre colei che amo come una parte di me stessa si sacrificava per me. Avrei potuto prevedere lo slancio altruistico di colei che ora sta lottando disperatamente con la morte, evitare di fare l'eroina oppure precederla, salvando almeno lei, se non padre Filippo. Ed invece ho lasciato che tutte quelle malvagità venissero tranquillamente compiute... e da chi, poi!"

Luca era già sbalordito per conto suo dal perentorio « Vivrà! » di Maria e dall'accenno all'intercessione da lei compiuta presso Dio per mantenere in vita la sventurata amica, ma quando udì queste ultime, scoraggiate parole, si sentì scosso come Ramses nell' omonimo bestseller di Christian Jacq, quando si accorse che a complottare per ucciderlo erano stati la sorella ed il cognato. Ripeté più volte fra sé e sé tale esclamazione, poi si rese conto di ciò che essa comportava, e sussultò:

"Come sarebbe a dire, da chi? Non mi dirai... non mi dirai che tu hai riconosciuto i rapitori di padre de Carli... VERO?"

Maria esitò a rispondere, ma staccò finalmente le mani dalla faccia, volgendola verso il caro compagno. Questi poté vedere che il delizioso viso di lei, di solito sempre allegro al punto da trasudare voglia di vivere e forza di andare avanti pure nelle avversità, era completamente sfigurato da un dolore così grande che, al suo confronto, quello di Niobe nella mitologia greca, di Sedecia nel secondo libro delle Cronache e del conte Ugolino nella "Divina Commedia", altro non erano che preoccupazioni futili ed esagerate. I suoi occhi, profondi come l'oceano Pacifico sopra la fossa delle Marianne, erano scarlatti ed iniettati di sangue come se lei li avesse fregati per ore con la lisciva, e dalle loro palpebre inferiori si erano riversate catinelle di lacrime, fin quasi al punto da scavarle sulle gote dei canali più profondi di quelli che Luigi Schiapparelli credette di vedere sulla superficie del pianeta Marte. Quel volto, di solito avvenente e luminoso come quello di un angelo del cielo, era talmente deturpato dalla sofferenza provata da Maria dentro di sé, da far comprendere a Luca Agugliari che la vista di Maria doveva essersi spinta ben al di là della propria e di tutti gli altri che, da vicino o da lontano, direttamente o indirettamente, avevano avuto un ruolo negli eventi della sera precedente. Ma cosa aveva visto la sua sensitiva coetanea, per giungere a soffrire in quel modo, nonostante avesse la certezza che Emma sarebbe sopravvissuta?

Come se potesse leggergli nel pensiero, la ragazza gli intimò con voce debole ma ferma:

"Luca, amico mio, promettimi che tacerai con tutti, e specialmente con la polizia, se ti rivelo ciò che ho percepito ieri sera."

L'altro non rispose nulla, incapace di comprendere il motivo di quella strana richiesta: Maria era sempre stata dalla parte della legge, aveva sempre sostenuto che non ci si può opporre ai criminali con i loro stessi metodi, aveva sempre combattuto l'omertà come una delle peggiori piaghe del mondo contemporaneo, e non aveva mai fatto mistero di essere convinta che è alla giustizia dei tribunali e del diritto internazionale, e non alla faida privata, che bisogna lasciare il compito di emettere giudizi ed infliggere condanne. In una parola, era sempre stata d'accordo con il presi-

dente Marshall del film « *Air Force One* », interpretato da Harrison Ford, quando affermava: « **La vera pace non è l'assenza del conflitto, ma la presenza della giustizia** ». Come mai, ora, sembrava aver cambiato idea proprio di fronte ad una palese violazione dei comandamenti divini e delle leggi dello stato, avvenuta per di più sotto i loro occhi? Siccome Luca esitava a rispondere, la sua compaesana comprese che egli non era d'accordo con lei, e riprese con tono ancora più deciso:

"Luca, se davvero provi una qualunque forma di affetto per me, dammi la tua parola che tacerai!"

Finalmente Luca acconsentì, annuendo e tracciandosi la croce sul cuore, anche se lo fece più per curiosità, che non per il fatto di essere convinto che quella fosse la cosa giusta da fare. Maria deglutì amaro, staccò gli occhi da lui rivolgendoli al quadro raffigurante Cristo risorto che ornava quella cappellina e, mentre nuove lacrime le correvano lungo il viso straziato, bisbigliò:

"È stata Elena. È stata Elena Rocci a sparare ad Emma, ieri sera, nonostante tutto il bene che la fidanzata di Angelo aveva dimostrato di volerle, quando ancora faceva parte del nostro gruppo."

Dopo aver udito una simile rivelazione, Luca avvertì una mano d'acciaio stringersi intorno alla propria gola, la testa gli ronzò come se uno sciame di api la avesse scelta come proprio alveare, e gli ci volle più di una frazione di secondo per riacquistare il pieno controllo di sé stesso. Neppure lui sapeva se poteva definirsi più esattamente stupefatto, sconvolto o spaventato dalla frase pronunciata dalla cara compagna, né se quest'ultima avesse parlato in quel modo perché si trovava ancora sotto l'effetto del sedativo, perché non aveva ancora recuperato le proprie piene facoltà mentali dopo le sconvolgenti esperienze della sera prima, o semplicemente perché era impazzita dal dolore. Sbarrando gli occhi e guardandola come se la avesse sentita bestemmiare per la prima volta in vita sua, l'atleta di Sant'Eugenio sbottò:

"Elena Rocci? Ma cosa ti salta in mente?"

"Era lei, ti dico", lo incalzò la biondina, tornando a fissarlo con gli occhi così infiammati da somigliare a due nane rosse costituenti un sistema astrale binario. "Non posso sbagliarmi."

"Ma è inammissibile!" reagì il focoso giovane. "Quel malvivente senza Dio era mascherato ancora più di Batman o dell'Uomo Ragno. Come puoi aver riconosciuto in lui la mite ragazza che frequentava con noi le Mariapoli e giurava che non avrebbe mai afferrato un'arma neppure con i mollettoni da focolare?"

La voce di Maria si ridusse a un sussurro annacquato dal pianto, che le inondava ancora copiosamente le gote, bagnandole perfino la camicia da notte. "Certo che era mascherata. Perfino i suoi occhi erano invisibili. Però ella poteva ingannare chiunque, tranne me. Io non ho visto il suo volto, ma ho scrutato nel suo cuore, che nessuno può mascherare."

Neppure la lettura de "*Le notti di Salem*", celebre best-seller di Stephen King, avrebbe potuto impressionare Luca quanto le parole che aveva appena udito sulla bocca di Maria. "Ma che vai dicendo?" le domandò con voce quasi impaurita, stimolandola così a proseguire:

"Sì, ho potuto scrutare fin nell'intimo del suo animo. Infatti io ho sentito come una vibrazione dentro di me, un fremito mai provato prima, ed in quell'attimo il mio spirito e quello dell'ignoto

aggressore sono entrati perfettamente in risonanza. È stato come se dalla mia anima venisse estroflesso un sesto organo di senso, che andasse ad esaminare i precordi di colui che avevo di fronte, studiandoli con la precisione con cui io e te ripassiamo insieme un capitolo del testo di chimica. È così che ho riconosciuto in quel bruto la nostra amica di una volta, e la scoperta mi ha provocato tanto acerbo dolore quanto ne ho provato subito dopo alla vista di ciò che lei ed il suo compare avevano fatto ad Emma, a padre Filippo e al suo povero autista, tutti e tre vittime di un odio senza motivo né misura, anche se in modo diverso l'uno dall'altro. Non è per mezzo di non meglio definiti poteri della mente umana, ai quali accennava Jacobowsky quando ci ha spiegato come ha fatto a « convincere » il nostro autista a portarci per la prima volta alla base di Vita Nova, che ho potuto scorgere ciò che l'opacità dei corpi in genere ci preclude, bensì spalancando gli occhi dell'anima, ed usandoli per vedere proprio quanto solitamente sfugge agli occhi del corpo, indagando nei più profondi e riservati precordi dello spirito altrui."

XI

Il giovane sentì tutti i peli arricciarglisi lungo il corpo, poiché lo sguardo della sua migliore amica si era di nuovo perso nel vuoto, come avveniva quando ella spingeva la vista al di là dei limiti concessi dall'ottica fisica, ed ella aveva ricominciato a parlare come una veggente. Luca non aveva mai prestato fede alle fandonie dei ciarlatani che sostengono di potersi staccare dal loro corpo per vivere esperienze extrasensoriali, ma stavolta doveva ricredersi, perché sentiva descrivere proprio un'esperienza del genere da quella stessa fanciulla con cui divideva ogni momento della giornata, senza rendersi conto che in lei vi fossero doti telepatiche o addirittura profetiche. Quasi sotto shock, esitò tanto a rispondere, da permettere a Maria di tornare a fissarlo negli occhi ed aggiungere:

"Non guardarmi così. Io stessa non avrei mai voluto penetrare nell'anima di quella pecorella smarrita, e scoprire la sua vera identità; ma mi è stato davvero impossibile non farlo, così come non si può evitare di udire i tuoni durante un temporale, se non si è sordi quanto una campana. Questa constatazione mi ha fatto tanto soffrire, che tutta la notte non ho sognato altro che di urlare e di disperarmi su una tomba su cui era inciso il nome di Elena Rocci; e, come vedi, mi sto disperando ancora."

Tacque, perché il pianto dirotto le mozzò la parola. Il suo amico fraterno si grattò nervosamente il mento, sul quale cominciava a spuntare una peluria ispida, poiché quella mattina non aveva certo avuto modo di radersi, e ricominciò a ragionare a mente fredda. Indubbiamente, fino ad allora le "visioni" di Maria non avevano mai mentito, e questo era uno dei motivi per cui Jacobowsky la aveva arruolata nella « Spada Spezzata », ottenendo da lei già tanti preziosi servigi. Tuttavia, Luca Agugliari si rifiutava di accettare che Elena, da lui considerata sempre una cara amica, solo un po' meno esuberante ed estroversa di Maria, potesse cambiare al

punto da entrare a far parte di un commando di rapitori, e sparare a bruciapelo contro una compagna della sua adolescenza, per la quale avrebbe dovuto nutrire almeno rispetto, se non riconoscenza. Per questo, egli cercò di contraddire la biondina dicendo:

"Ma... dimmi un po', Maria, come puoi aver riconosciuto immediatamente Elena, se non la vediamo da mesi e mesi? Per quanto ne sappiamo noi, a quest'ora potrebbe anche aver cambiato sesso!"

L'altra rimase in silenzio per alcuni secondi, con aria chiaramente titubante, come se stesse rimuginando prima di prendere un' importante decisione. Infine, tirò su col naso e si decise a replicare al compagno: "Tu forse non la vedi da così tanto tempo, ma io sì. E ti assicuro che, se avesse cambiato sesso, avrebbe subito un mutamento meno radicale della metamorfosi che l'ha fatta diventare così com'è ora!"

Luca restò paralizzato. "Come? Come?" esplose, quasi dimenticandosi di trovarsi all'interno di una chiesa. "E tu dove l'hai incontrata? No, aspetta, lasciami indovinare. Non sarà mica... non sarà mica lei che ti ha umiliata e fatta star male da morire l'altroieri mezzogiorno all'università, vero?"

"Sei veramente intuitivo", fece notare Maria con tono acre, cercando di soffocare il pianto che non cessava di eromperle dagli angoli interni degli occhi, come se i suoi sacchi lacrimali fossero capaci quanto le gobbe di un cammello. "Te li meriti davvero i trenta che hai ricevuto. Finora te lo avevo tenuto nascosto per evitarti il dolore che ho provato io, ma ormai è chiaro che, prima o poi, avrei dovuto comunque dirtelo, perché Elena ha di nuovo tragicamente intersecato la nostra strada. Ho perciò deciso di vuotare il sacco." Tra uno scoppio di pianto e l'altro, perciò, la bionda soprano rievocò in succinto gli eventi che avevano avuto luogo martedì mezzogiorno nell'atrio del dipartimento di Chimica Industriale, evitando di tacere le ingiurie scagliatele pubblicamente contro dall'ex amica. Non appena ebbe udito quale calunnia la Rocci spargeva in giro sul suo conto, Luca digrignò i denti, socchiuse gli occhi come un ghepardo che sta per balzare addosso alla sua preda, piantò le unghie nel legno dell'inginocchiatoio al quale era appoggiato e ringhiò:

"Ah sì, eh? Io l'ho trattata sempre con rispetto, le ho dimostrato tanta simpatia quanta ne ho usata con te, ho cercato di aiutarla tutte le volte che potevo, e adesso quell'ingrata mi tratta come un burattino con cui ci si può divertire a piacimento con gli amici? Eh no, questa me la paga. Vado a cercarla a Scienze Politiche e la riempio di botte come un materasso di lana, insieme a tutti quei suoi dannati compari maoisti! La prossima volta ci penserà su dodici o tredici volte, prima di sparlare di me e di umiliarti in modo così basso e vile!"

Maria si spaventò: non si aspettava che Luca si sarebbe infuriato con Elena, pensava che sarebbe stato capace di perdonarla all'istante come aveva fatto lei, e che avrebbe cominciato egli pure a soffrirne, tenendosi tutto dentro. Evidentemente, distratta dal pensiero di aver perduto la Rocci e di stare per perdere anche Emma e padre Filippo, aveva dimenticato il carattere focoso di Luca, che non tollerava né di commettere errori lui stesso, né che ne commettessero gli altri. La ragazza riuscì allora a reprimere final-

mente il pianto, ed esclamò:
"Oh no, amico mio, che non ti venga in mente di compiere una stupidaggine del genere! È proprio ciò che lei vuole, riuscire a farti diventare simile a lei ed alla sua congrega. Noi non dobbiamo prenderci una rivincita su di loro con le loro stesse armi, e cioè quelle della forza e dell'inganno, bensì attraverso quelle che ci distinguono come cristiani: il perdono e l'amore. E poi, non dimenticare che, se Elena è diventata così, un po' di colpa ce l'abbiamo anche noi, perché non abbiamo saputo comprendere in tempo ciò a cui lei aspirava veramente nella vita: noi abbiamo tirato dritti per la nostra strada, come sempre, ed ella non si è più riconosciuta nel modello che noi le abbiamo proposto. Perciò, una volta incontrato Mirko Pappalacci, ha preferito seguire il suo esempio, ed eccola trasformata in un cuore di pietra come lui."
Luca riconobbe l'immancabile giustezza delle affermazioni della sagace Maria, e si decise a darsi una calmata. "Hai ragione", concesse, "però non capisco che cosa abbia trovato Elena in quel Pappalacci, che non potevamo offrirle anche noi, e cento volte meglio. Dopotutto, quello che tu dici essere divenuto il suo ragazzo, altro non è che uno svergognato sporcaccione: pensa che i suoi compagni di classe al liceo lo chiamavano « Mirko Tanfo »! Io l'ho sentito parlare un paio di volte: ogni volta che apre la bocca, tra una parola e l'altra sputa due bestemmie, quando non tre; e, come se non bastasse, quel burino è il tipico « studente universitario medio » che, dopo cinque anni di liceo, sarebbe pronto a dichiarare sotto giuramento che « *Il Piccolo Principe* » è stato scritto dal figlio di Niccolò Machiavelli!"
"Ciò non significa niente", ribatté Maria, dopo essersi soffiata il naso con il fazzoletto offertole dal suo interlocutore. "Tu sei tanto intelligente, e non arrivi a capire una sciocchezza tanto semplice? Non è la bellezza, la facondia o la cultura che Elena cerca nel suo attuale compagno e negli altri membri di quell'orribile combriccola. Anzi, queste sono proprio le cose che le hanno fatto venire a nausea i suoi antichi amici. Una come me, che si legge le poesie di Lamartine in francese e le mette in musica su chitarra, ed uno come te, che è capace di realizzare un programma avanzato per simulare su calcolatore la circolazione atmosferica dei giganti gassosi del Sistema Solare, Elena non solo li sfugge, evitando accuratamente di incontrarli, ma addirittura li combatte ...con ogni mezzo, essendosi convinta che noi vogliamo farle pesare la nostra presunta superiorità nei suoi confronti. Cercare di spiegarle che non è così sarebbe perfettamente inutile, perché questo ormai è il suo habitus mentale, da lei addirittura usato come schermo per non accorgersi del pozzo nel quale è sprofondata. Da quando ha fallito la Prova, preferendo abbandonare la nostra compagnia per scegliere quella dei nostri riprovevoli compagni di classe, più uno è trasgressivo, villanzone, strafottente, rompitimpani, zotico, maleducato, ignorante, manesco, cafone, e più le piace. So che ti parrà strano, amato Luca, perché tu non affermeresti mai che una schitarrata di Jimi Hendrix è più gradevole di una sinfonia di Vivaldi, né che la sedicente Repubblica Popolare Cinese è più vivibile della Lombardia o dello stato di Nuova York; ma devi metterti nella sua testa, per poter capire la metamorfosi che ella ha

voluto subire, ed evitare di cadere nell'errore di giudicarla o, peggio, di condannarla senza processo."

"E va bene", riprese il giovane con irruenza, "ammetto di essere sempre un po' precipitoso, nell'emettere certe sentenze. Tu però dimentichi che, se la tua intuizione è corretta, il partito in cui ora milita quella scriteriata è in realtà un'organizzazione terroristica a scopo di eversione, ed ella non si è limitata a schernirti in pubblico, ma ti ha anche puntato un'arma da fuoco in pieno volto, evitando di ucciderti solo perché Emma si è interposta fra te e lei; non ha inoltre avuto esitazioni a sparare alla testa di colei con cui in prima liceo ha diviso anche il banco, né a partecipare al sanguinoso rapimento di padre de Carli. Qui non sono io a condannarla, ma è lei a condannare sé stessa con le proprie azioni, non trovi?"

Maria de Marchi si cimentò in un notevole sforzo per non piangere di nuovo, ripensando a ciò che Elena aveva accettato di fare. Luca, che non era certo uno stupido, se ne avvide subito, e si scusò con lei poggiandole delicatamente una mano sulla spalla:

"Mi dispiace. So che tu le vuoi ancora bene, nonostante tutto il male che ha fatto a te ed a coloro che ami. Dobbiamo però guardare in faccia alla realtà: Elena si è comportata esattamente al contrario del modello propostoci da Chiara Lubich prima, e da Jacob Jacobowsky poi. Io stesso non riesco ancora a capacitarmi del fatto che ti abbia sparato addosso, e che... Oh-oh!"

L'improvvisa cesura nel discorso del ragazzo ebbe l'effetto di far voltare di scatto l'amica verso di lui. "Che succede?" domandò apprensiva. "Ti è venuto in mente qualcosa di importante?"

"Purtroppo sì", riprese l'altro, che aveva sbarrato gli occhi come se avesse visto la Rocci comparirgli davanti, sbucando fuori dal nulla, con un kalashnikov spianato contro di lui. "Mi è venuto in mente il fatto che, come recita il proverbio, chi ha rubato le uova da un nido, può tranquillamente rubare i pulcini da un altro. Secondo te, Maria, Elena ti ha riconosciuta?"

Lo sguardo di lei assunse un'espressione ironica. "Io, Luca, ieri sera non ero mascherata..."

Subito il volto di lui si contrasse in un'espressione spaventata, come una sensitiva che ritrae le foglie non appena esse vengono sfiorate. "Maria, ti rendi conto di essere in pericolo di vita? Se a quella pazza e ai suoi nuovi, miserabili amici passa per la testa l'idea che tu puoi aver riconosciuto qualcuno di loro, non ci penseranno su troppo prima di assassinarti, per liberarsi di una scomodissima testimone!"

Incredula, la chitarrista non mosse un muscolo. "Ma come possono pensare che io abbia riconosciuto Elena? Non hai visto come era camuffata? Non l'avrebbe identificata neppure sua madre!"

"Sì, ma lei è perfettamente al corrente dei tuoi poteri paranormali", insistette il rugbista con calore. "Se rivelerà ai suoi capi questo segreto, delle due l'una: o ti uccideranno subito perché tu non possa metterli a disposizione della polizia per riuscire a liberare padre Filippo, o sequestreranno anche te per costringerti ad usarli a loro vantaggio; e, siccome tu certamente rifiuterai, ti faranno sparire comunque. Bisogna avvisare la polizia, farti avere una scorta, e..."

"Luca!" lo richiamò Maria, interrompendolo con autorità. "Ricordati che mi hai promesso di non farne parola con nessuno!"
"Ma ora che so tutto, è diverso! Quella è gente senza scrupoli, che prima taglia la gola ai bambini, e poi si chiede se era proprio necessario farlo! I tuoi poteri possono fare gola..."
"Come devo ripeterti", lo interruppe di nuovo la fanciulla, "che io non ho superpoteri del tipo di quelli di Superman o di Uri Geller? Se a volte vedo ciò che tu non riesci a vedere, è tutto merito del Signore, che mi illumina e mi permette di farlo. Nessuno può pensare di arricchirsi facendomi leggere nel futuro la colonna vincente del totocalcio della domenica successiva, perché sicuramente il Forte di Israele non si sognerebbe mai di mandarmi una intuizione del genere. Come mi ha spiegato il Settimo tra i Sette, proprio l'incontrollabilità delle mie facoltà psichiche rappresenta la valvola di controllo della potenza che esse possono sviluppare: nessuno, nemmeno la sottoscritta, potrebbe adoperarle per fini malvagi, esattamente come non si può usare come arma una tromba d'aria, visto che tale fenomeno sfugge a qualunque controllo da parte nostra. L'unico a cui le mie « intuizioni » possono essere utili è Jacobowsky, giacché lui sa attendere che Iddio mi aiuti perché io possa aiutare lui. Ma non vedo come quegli assassini, che hanno ucciso la propria speranza di salvezza insieme alle loro povere vittime, potrebbero far uso delle mie percezioni."
"Certo, ma loro che ne sanno? Come ti ho detto, in genere il livello culturale dei militanti di ultradestra o di ultrasinistra è talmente elevato, da far ritenere loro che l'attuale costituzione italiana sia stata scritta da Giuseppe Garibaldi, e che il *fattore di potenza* sia solo un contadino della Basilicata. Per loro, una che sa riconoscere un uomo mascherato per intuizione divina non è dissimile da una fattucchiera che legge il futuro nella sfera di cristallo; e, in genere, chi sa vedere troppe cose viene considerato pericoloso da quegli snaturati. Non è certo un caso se, dopo aver preso il potere in Cambogia, il feroce Pol Pot fece uccidere per primi tutti coloro che portavano gli occhiali, poiché questo significava che avevano letto, che erano colti e che quindi non avrebbero bevuto come spugne le sue farneticanti menzogne maoiste..."
Maria scosse il capo. "Il tuo ragionamento tiene, ma sono disposta a correre questo rischio, perché non ho alcuna intenzione di denunciare Elena alla polizia."
"Cosa?" Luca si inalberò come se la sua interlocutrice le avesse detto di voler raggiungere la Rocci per farsi ella stessa terrorista rossa. "Sei impazzita? Vuoi lasciare che vada in giro a togliere la vita ad altri innocenti come la cara Emma? Forse tu non hai assistito alla crisi isterica di disperazione che ha avuto sua mamma, quando la ha vista uscire dalla sala operatoria, bendata come una mummia incaica e tutta intubata come un mostro da fantascienza; io però sì, e ti assicuro che non è stato uno spettacolo piacevole. Non sopporto che la cosa si ripeta per altri giovani della sua età! Tu devi denunciarla alla polizia, quando tra poco verranno ad interrogarti."
"Non se ne parla neppure", ribadì Maria, fermissima. "Prima di tutto, in nessun tribunale la mia personalissima percezione interiore verrebbe accettata come prova per contestare ad un imputato

accuse gravissime come quelle di associazione eversiva, sequestro di persona, tentato omicidio. Inoltre, ammesso e non concesso che il giudice accettasse la mia deposizione, o che, una volta arrestata, Elena confessasse, se anche le appioppassero l'ergastolo, questa sarebbe davvero una grande vittoria per noi? In prigione potrebbe solo conoscere violenze, nonnismo e disperante solitudine; no, non è questo il futuro che io desidero per lei. Io spero che ella si penta dei gravi peccati che ha commesso, accetti il mio perdono e cambi vita, rendendosi conto che il comunismo da lei adorato come una religione rappresenta in realtà, insieme al fascismo, la più clamorosa bugia del XX secolo. Se perciò, almeno per il momento, io e te teniamo il becco chiuso con gli inquirenti, posso cercare di raggiungerla e di convincerla a tornare dalla nostra parte della barricata."

Luca sentì sgonfiarsi un poco la tensione dentro di lui, pensando che Maria era sempre la stessa, felice come una pasqua durante una festa per i bambini dell'oratorio, o triste fino alla morte in un reparto ospedaliero: come non si poteva chiedere ad una pianta di zucche di produrre lamponi, nemmeno su ordine del Papa in persona, così non era possibile pretendere dalla bionda genietta di Sant' Eugenio che odiasse una persona, neppure se questa aveva tradito la sua amicizia, ridotto in fin di vita la sua ex compagna di banco, e puntato una P38 contro la sua stessa testa. Comunque, se Luca non era caritatevole quanto lei, era sicuramente più realista, ed infatti si preoccupò di chiederle:

"Dì, Maria, non ti sembra che il tuo sogno è destinato a rimanere tale nei secoli dei secoli? Se davvero Elena ora ci odia proprio perché noi siamo come siamo, e non come è il suo adorato Mirko Tanfo, come speri di farla ritornare sui suoi passi? Forse cominciando anche tu a frequentare i centri sociali che bazzica lei, dove nei vasetti al posto dei gerani si coltivano l'oppio e la canapa indiana? Proprio non ti ci vedo, con la kefìa palestinese intorno al collo, la maglietta con l'effige di Che Guevara addosso e la faccia tutta imbellettata, come dici che era la sua..."

"Nemmeno io", si affrettò a confermare la fanciulla, che al massimo, nel corso della propria vita, si era immaginata vestita da suora. L'altro allora ripigliò, con tono leggermente sarcastico:

"Beh, allora ha più speranze chi aspetta che un piatto andato in frantumi si ricomponga di colpo da solo, violando il secondo principio della termodinamica, che non una come te, che sogna di vedere la Rocci recuperare quella fede che ha voluto abbandonare come un giocattolo della propria infanzia."

"Poche speranze sono sempre più che nessuna", insistette lei, senza tradire alcuna irritazione nella voce. "Ed io ne ho almeno una, su cui fondare la mia aspirazione a riconvertirla alla religione dell'amore. Devi sapere che ieri sera, dopo aver ferito la povera Emma, Elena avrebbe potuto ancora uccidermi, senza che io avessi modo di difendermi. È stata sul punto di farlo, ne sono certa, ma qualcosa è scattato dentro di lei, e glielo ha impedito. Se capirò che cosa le ha trattenuto la mano, potrò tentare di far leva su questo, quando avrò l'occasione per parlarle di nuovo a tu per tu, e farle capire che io non la odio, ma anzi la amo ancor più di prima, perché il pastore si preoccupa sempre più della pecorella smar-

rita che delle novantanove rimaste nell'ovile."
Luca stava per ribatterle che i terroristi fautori della rivoluzione violenta erano lupi, non pecore, e che probabilmente parlare con Elena Rocci non avrebbe condotto a nessun risultato, se non a quello di essere ferocemente insultata, come due giorni prima; ma la conversazione tra i due ragazzi venne interrotta dall'aprirsi della porta a vetri della cappella, a poca distanza da loro. Essi zittirono di colpo e si voltarono ansiosi, come sussulta chi sta leggendo di notte una storia di fantasmi, e sente cigolare una finestra di casa sua, agitata dal vento. A comparire sulla soglia non fu però un killer maoista venuto a freddarli, bensì il molto più mite Gioacchino de Marchi, sul cui volto era chiaramente calata una maschera di preoccupazione.
"Maria, piccola mia!" mormorò, talmente contento di rivedere sua figlia sana e salva, da dimenticare persino di farsi il segno di croce. "Ho avuto tanta paura, quando mi sono svegliato ed in camera non ho trovato né te né Luca..."
Con la rapidità di un pallone da basket che rimbalza sul tabellone del canestro, Maria saltò in piedi e si gettò tra le braccia del caro genitore. "Oh, papà, grazie di essere venuto subito! Sapessi che esperienza terribile ho vissuto!"
"Lo so, Luca mi ha raccontato tutto." L'uomo rivolse al giovane un sorriso di ringraziamento e poi, stringendo al petto la ragazza e carezzandole i chilometrici capelli, proseguì sollevato:
"Tu fai sempre restare in pena tua mamma e me. Avevi solo pochi giorni di vita, quando ti sei ammalata così gravemente che per poco non sei volata nella Candida Rosa. Dopo che è morta mia madre, che ti aveva allevata, ci è sembrato che tu volessi seguirla, perché per il dolore non mangiavi e non dormivi più. Due anni fa sei rimasta vittima insieme a tutta la tua classe di un attentato incruento, e te la dormivi della grossa in autobus mentre noi aspettavamo invano il tuo ritorno. L'anno scorso, ti sei assentata senza preavviso a pochi giorni dall'esame di maturità. Ieri sera, per poco non ti sei fatta ammazzare da rapitori senza scrupoli. Cosa escogiterai ancora, per cacciarti nei guai?"
Il buon uomo ignorava che molte altre volte in futuro sua figlia avrebbe messo a repentaglio la propria vita, per salvare la pace nel mondo, e che, in confronto a ciò che doveva ancora capitarle, quanto aveva passato era simile ai giochi tra guardie e ladri con cui i bambini di pochi anni si trastullano per le strade. Ad ogni modo, Maria si sentì tanto affranta ad udire quelle parole, che due perle acquose le ricomparvero ai bordi degli occhi. "Perdonami, papà", mormorò piangendogli sulla spalla, "non volevo addolorare tanto te e la mamma, ripagando in modo così ingrato le fatiche che avete sempre sopportato per me. Ti prometto che non mi recherò in oratorio per un mese, per fare ammenda dei dispiaceri che io vi ho insensatamente procurato!"
"Ma no, non è necessario", soggiunse l'anziano padre, raddolcito. "Io non volevo far ricadere su di te la colpa di quanto ti è successo, e tanto meno infliggerti una severa punizione. Volevo solo farti capire che noi due vogliamo più bene a te che non a una parte del nostro stesso corpo, e ci preoccupiamo che possa capitarti qualcosa di male. Tu sei l'unico scopo che rimane alla nostra esi-

stenza, e senza di te non avremmo più un motivo per continuare a vivere e lottare. Per questo sono tanto felice di ritrovarti tutta intera!" E le coperse il viso di baci. "Coraggio, figliola, asciugati queste lacrime: l'ultima cosa che voglio è umiliarti o punirti per lo spavento che ci hai fatto prendere. La sorte si accanisce già abbastanza contro di te, senza che anch'io contribuisca a darle man forte!" Rialzò poi il capo in direzione di Luca, gli sorrise ampiamente e proseguì:

"Grazie, ragazzo mio, per aver vegliato su mia figlia e per avermi avvertito subito. Tuo padre, del quale mi glorio di essere stato amico, sarebbe fiero di te, quest'oggi, almeno quanto lo sono io!" Staccò la mano destra dalla chioma di Maria e strinse con essa quella del forzuto giovane, che ricambiò il sorriso, orgoglioso di sentirsi gratificare in quel modo, e replicò:

"Ho fatto solo il mio dovere. Qualunque amico avrebbe fatto altrettanto per lei."

"Ne sei proprio sicuro?"

Queste parole furono mormorate da Maria de Marchi in modo così flebile che nessuno avrebbe potuto udirle, trovandosi a più di due metri di distanza da lei. Sia il padre che il compagno però le avvertirono; e, se la mente di quest'ultimo corse subito con amarezza agli insulti e alle violenze perpetrate da Elena Rocci, il primo stava per aprire bocca e chiederle cosa intendesse dire, quando una quarta persona si affacciò sulla porta della cappellina. Era una giovane infermiera, che si rivolse a Maria avvertendola:

"Ah, è qui, signorina de Marchi. Per favore, può seguirmi nell'ufficio del primario? Alcuni agenti della criminalpol e dell'antiterrorismo desiderano rivolgerle alcune domande." Rivolta verso Luca, completò: "Anche lei, signor Aggujaro."

"Agugliari", corresse il giovane, che comunque era abituato a sentir storpiare il proprio cognome in tutti i modi possibili ed immaginabili. "D'accordo, veniamo subito."

"Se permette, prima gradirei andare in bagno", replicò Maria dal canto suo, separandosi dal padre. L'infermiera annuì e sparì, come una comunicazione telefonica interrotta all'improvviso. "Vai a fare colazione in un bar", suggerì la chitarrista a suo padre. "Ci penserà Luca, se avrò bisogno di qualcosa."

Gioacchino guardò il ragazzo, e decise che se egli era stato capace di evitare che la sua rampolla fosse falciata da raffiche mortali di mitra, poteva ben aiutarla a tener testa a poliziotti asfissianti e dotati di ben poche molecole di tatto e delicatezza. Confortato da questo pensiero assentì, le diede un bacio sulla fronte e concluse: "D'accordo. Già che ci sono, telefono alla mamma per dirle che stai bene, in modo da rassicurare anche la signora Agugliari. Non fatevi intimorire da quelli della polizia, mi raccomando. Ricordatevi che, quando uno fa domanda per arruolarvisi, i superiori lo sottopongono ad un test d'intelligenza e, se il suo quoziente non è abbastanza basso, prima di prenderlo gli danno una legnata sul testone, per farlo diventare scemo al punto giusto per le loro esigenze!"

Entrambi i ragazzi risero, e Maria finse di rimproverarlo: "Oh, papà, quando la smetterai con i tuoi assurdi pregiudizi? Guarda che, se dovessi fallire al Politecnico, potrei arruolarmi proprio nel

corpo dei carabinieri!"
"Oh, certo", celiò l'uomo avviandosi verso l'uscita, "con un bocciolo di rosa infilato nella fondina al posto della pistola d'ordinanza. Poche ciance, figlia mia, e buona fortuna. Ci vediamo tra poco." Ciò detto, uscì dalla cappella diretto all'ascensore, ben lieto di essere riuscito a far sorridere la sua ragazza, che aveva trovato lì col viso disfatto dal pianto. Dietro di lui uscirono anche Luca e Maria, dopo essersi fatti il segno di croce in direzione del tabernacolo.
"Dì la verità, Mary, avevi un secondo fine quando hai chiesto il tempo per andare in bagno", sussurrò lui rivolto a lei. Questa gli sorrise amabilmente, risistemandosi i capelli e il volto alla bell'e meglio, e bisbigliò a sua volta:
"Te l'ho detto che sei il ragazzo più intuitivo e perspicace che io conosca. Effettivamente, è così. Ti ho detto che non ho nessuna intenzione di denunciare Elena all'Interpol, e tu mi hai rinfacciato di essere una sognatrice perché desidero la sua conversione e non la sua punizione. Beh, se prima tu e poi mio padre non mi aveste interrotta, ora sapresti in che modo intendo portare avanti questo mio progetto. Noi siamo solo in due contro un'intera banda di terroristi avidi di sangue, ma possiamo ottenere l'aiuto di un' altra organizzazione che opera nella clandestinità, opponendosi alla violenza bestiale di quei feroci assassini..."
"La « Spada Spezzata »!" Le labbra di Luca si mossero senza emettere alcun suono, pronunciando queste tre magiche parole, ma la biondina gliele lesse comunque sulla bocca. "Quasi me ne dimenticavo!" proseguì lo studente, stavolta con voce udibile benché fioca. "Credi che il Settimo tra i Sette potrebbe darci man forte contro quei farabutti senza Dio, per liberare in un colpo solo padre Filippo ed Elena dalle rispettive prigionie?"
"Una cosa è certa: solo lui può farlo", dichiarò senza mezzi termini colei che, quando operava come agente segreto di Jacobowsky, assumeva il nome in codice di « Torre Incrollabile ». "Hai con te la scheda telefonica?"
"Certo", annuì l'Asinello di Dio, prendendo dalla tasca posteriore dei calzoni il portafogli in pelle con impresso lo stemma della squadra di rugby di Milano, aprendolo e mostrando all'interno la sottile scheda da diecimila lire. "Ho capito il tuo piano. Mentre la Madama ti interroga, io mi infilo in sala d'aspetto e compongo sul telefono pubblico il numero segreto della base di Vita Nova, che il colonnello ci ha fatto imparare a memoria."
"Hai vinto una giraffina di peluche, per aver fornito la risposta giusta", scherzò Maria, ponendogli una mano sull'omero e sorridendogli come se avesse davvero trionfato in un gioco a quiz televisivo. "E, mi raccomando, acqua in bocca su quanto ti ho rivelato là in cappella, se vuoi che l'organizzazione di Morimondo Sanguinoso sia in grado di aiutarci!"
"Quanto a questo, puoi dormire sonni tranquilli: ora non ho più addosso la fifa di prima, perché so che, laddove interviene Jacobowsky, nessun debole può venire schiacciato da alcun prepotente. Inoltre, io non ti tradirei mai per nessun motivo. Questo dato di fatto ricordatelo bene finché vivrai, come se fosse il valore della costante di Planck o del magnetone di Bohr!"

Ciò detto, Luca le carezzò una gota e si diresse verso la sala di aspetto, ove era installato un telefono a scheda. Maria lo guardò allontanarsi, poi si diresse a sua volta verso l'ufficio del primario, indicato da un evidente cartello di plastica verde, scritto con caratteri bianchi. Non aveva bisogno della dichiarazione di fedeltà fattale da Luca, perché lo conosceva quanto la bambola di pezza con cui giocava da bambina; quelle parole le diedero la forza per affrontare serena l'interrogatorio da parte della polizia. E, dopo i tremendi incontri dei giorni precedenti, questa iniezione di fiducia non era certamente un regalo da disprezzare!

XII

"Stupida! Incapace! Come rivoluzionaria maoista vali meno di Jim Carrey nel film « *Scemo e più scemo* »! Tre terroriste come te nelle nostre file, e la vittoria finale dei capitalisti clericali sarebbe assicurata!"

Questi insulti, pronunciati con voce simile ad un ringhio di cane arrabbiato, fecero più male ad Elena del ceffone che il suo capo le aveva assestato apostrofandola in quel modo, nonostante la mano di Chu En Lai le avesse lasciato sul viso l'impronta di quattro dita.

"Hai giurato che non ti saresti limitata ad insultare in pubblico quella tua dannata ex amica schiava del Vaticano", proseguì con astio il segretario del PMI, tornando a sedersi al suo posto, "ma che le avresti sparato alla nuca, se necessario. Beh, ieri sera te la sei ritrovata davanti faccia a faccia, lei ha cercato di difendere il prete che avevi appena sbattuto dentro la nostra macchina, e tu non l'hai freddata! A quale scusa ti appiglierai, per giustificare questa tua vigliacca paura di uccidere?"

"Non sono affatto una vigliacca!" ingiunse la Rocci, ingoiando l' amaro boccone dell'umiliazione di fronte a tutti i leader del Nucleo Armato Proletario, e reprimendo le lacrime di rabbia che stavano per spuntarle sugli occhi fortemente bistrati. Già la sera precedente aveva dovuto ascoltare le rampogne di Mirko Pappalacci, che aveva guidato l'auto con la quale avevano rapito padre Filippo: prima ancora di far ritorno al centro sociale Deng Xiao Ping, infatti, egli le aveva già dato abbondantemente della codarda, rinfacciandole che non meritava il suo amore perché non aveva il coraggio di far fuori i controrivoluzionari, e che per la gente pietosa e piena di scrupoli morali non c'era posto, tra i dirigenti della futura Dittatura Proletaria Mondiale. Gli insulti di allora erano però poca cosa, rispetto a quelli scaricati addosso a lei in quel momento dal barbuto cervello dell'organizzazione, al quale il "compagno Waldo" era corso subito a riferire l'esitazione da lei avuta, benché Elena sperasse nella sua reticenza. Chu En Lai aveva infatti il potere di espellerla dall'ala combattente del Partito, condannandola ad un ruolo marginale nello stato maoista la cui instaurazione ella riteneva inevitabile di lì a pochi anni: non sarebbe più stata un'eroina della Rivoluzione rossa, bensì una compagna come tutte le altre, forse ritenuta inferiore alle altre, in quanto bollata di pusillanimità. E si sa che, quando uno ha un marchio addosso, è più tenace ed evidente di un tatuaggio, e non

può far nulla per scrollarselo di dosso. La stessa Elena, un paio di giorni prima, aveva cercato di far passare Maria de Marchi come un'ipocrita bigotta dai facili costumi, ed ora si ritrovava ella stessa a rischiare di acquistarsi una fama ben poco simpatica tra i compagni che tanto ammirava.

La giovane, comunque, si rifiutò di riconoscere in questo fatto una specie di punizione da parte di Uno che le aveva reso pan per focaccia; si preoccupò piuttosto di discolparsi, per evitare di terminare la propria "gloriosa" carriera di terrorista dopo un solo giorno di militanza. Continuò quindi:

"Maria de Marchi non poteva riconoscermi, a volto coperto com'ero io in quel momento. Se lei avesse avuto solo il minimo sentore che fossi io la rapitrice del suo amico consacraostie, le avrei certamente piantato una pallottola nel cranio; ma che motivo c'era per uccidere un'altra persona, dopo che avevo già sparato a sangue freddo ad una innocente?"

I membri del direttorio del N.A.P.Gu.R., riunito al gran completo nella medesima aula dove la Rocci era stata arruolata meno di quarantotto ore prima, scrutarono la militante con occhi torvi, simili a quelli dei condor che calano su un bue morto per divorarlo fino alle ossa. Con l'aspetto inesorabile di un dio vendicativo cui è sconosciuta la pietà, il compagno segretario ringhiò ancora:

"Se tu fossi degna di far parte del nostro esercito eversivo, sapresti bene che tra i capitalisti borghesi non vi è nessuno che possa venire definito innocente, e che chi prende le difese di un nemico del proletariato, è a sua volta un nemico del proletariato! Il compagno Waldo mi ha raccontato tutto, e dunque so benissimo come si è svolta la vostra azione, compagna Rosa. Tu sei stata abile nell'afferrare quel corvaccio gesuita che adesso sta tremando come una foglia nella nostra prigione, mentre l'eroico compagno Vladimir Ilic faceva polpette dell'autista, e sei anche stata rapida nello sparare alla testa di colei che si è interposta tra te e quella de Marchi, sebbene Waldo mi abbia detto che una volta anch'ella era tua amica. Hai però sbagliato gravemente a non completare la tua opera di guardiana rivoluzionaria, uccidendo anche gli altri tre presenti, che potrebbero rivelare alla polizia diversi preziosi particolari circa la dinamica delle nostre azioni contro l'aristocrazia borghese. Messa alla prova dei fatti, non hai superato l'esame finale di ammissione nel nostro esercito!"

Udendo quelle parole, la Rocci si sentì come uno studente universitario che viene bocciato all'esame di matematica per la dodicesima volta consecutiva. Avvertì il fegato che le si scioglieva come un bastoncino di ceralacca esposto alla fiamma, e dovette fare uno sforzo per non mettersi a tremare davanti a tutti, perché ciò che aveva sentito rappresentava il fallimento di tutti i suoi sogni di maoista. Tentò ancora di discolparsi, ma stavolta con inflessione tutt'altro che decisa:

"Ma compagno segretario, quei tre babbioni erano troppo spaventati per badare alle nostre tecniche di guerriglia... Scommetto che sono ancora sotto choc..."

"Io, invece, scommetto che stanno già vuotando il sacco con i piedipiatti", la interruppe il barbone che sedeva di nuovo alla sinistra di Chu En Lai, ancora impegnato a fumare erba. "E questo non

mi piace per niente. È un vero peccato: parlavi così bene, l'altro giorno, che avevo pronosticato per te una folgorante carriera nella nostra milizia rossa. Purtroppo, però, non hai la mano pronta come la lingua."

Elena-Rosa sentì salirle il cuore fino nella faringe. "È vero, lo riconosco, ho sbagliato", mugolò, "ma nessuno di noi è perfetto. Dopotutto, ho ricevuto solo un giorno di addestramento, e non posso certo essere esperta come voi. Non volete darmi una seconda chance prima di rifiutarmi come guardiana della rivoluzione?"

Mirko Pappalacci, che stava in piedi alla sua destra guardandola malissimo, fece un passo verso di lei e sbottò: "Compagna Rosa, la rivoluzione non è come l'università: se si fallisce una volta, non vi è un appello successivo cui presentarsi. Chi oggi dimostra di essere un inetto, domani può benissimo dar prova di essere un traditore, come il dannato Lin Piao che voleva attentare alla vita del grande Mao Tse Tung. E tu dovresti sapere benissimo che, nel nostro partito, la pena per i traditori è la morte!"

Questa volta, il tremito che percorse il corpo della Rocci fu visibile da tutti i presenti. Per la prima volta, infatti, ella fu scossa dalla sua fede cieca nella bontà e nella giustezza della causa rivoluzionaria. Era certamente logico che tutti la rimproverassero per aver esitato a sparare quando era il momento di farlo, ma non era affetto pensabile pagare quell'errore con la vita. Per di più, a prospettarle la possibilità di venir giustiziata a sangue freddo era stato quello stesso Pappalacci che tante moine aveva fatto nei suoi confronti per tirarla dalla propria parte e portarla in quel centro sociale, dove era diventata maoista fin nel midollo delle ossa. Se colui che diceva di amarla la trattava in quel modo sadico ed arrogante, prospettandole addirittura l'eliminazione fisica, cosa le avrebbero fatto coloro che riteneva suoi nemici ideologici? Nel dipartimento di chimica industriale del Politecnico, quando lei la aveva messa alla berlina davanti a tutti, Maria la aveva tacciata di viltà e scarsa riconoscenza nei suoi confronti, ma non l'aveva minacciata di morte; anzi, le aveva augurato buona fortuna nella sua nuova vita. Allora aveva creduto che quelle parole suonassero ironiche, ma ora, al confronto con quelle del suo caro Pappalacci, esse le sembravano trasudare perdono, indulgenza e cortesia; e, certamente, la bionda focolarina a quell'ora doveva averla già perdonata da un pezzo, se la conosceva bene. Il "compagno Waldo", invece, non solo non aveva nessuna intenzione di perdonarla, ma anzi sembrava propenso a fargliela pagare, perché era stato lui a proporla come guerrigliera, e lei lo aveva deluso, dimostrando di possedere ancora qualche briciola di sentimenti umani. Ad Elena, quel partito maoista cominciò a ricordare molto da vicino la congregazione dei Testimoni di Geova, in cui il compito di ogni fedele, per il quale veniva regolarmente stipendiato, era quello di portare nella comunità nuovi adepti, sperando che essi fossero all'altezza di farne parte. Lo stesso Mirko, ai suoi occhi, iniziava ad assumere i contorni di un padrone, più che quelli di un amante, e perciò ella si chiese se la sua relazione con lui avrebbe potuto continuare a lungo su quelle basi. Forse era stata troppo precipitosa, nello scegliere di passare dal movimento dei Focolari a quello dei maoisti rivoluzionari. Il fat-

to era che ella sentiva il bisogno di una fede, la necessità di qualcosa attraverso la quale dare senso alla propria esistenza su questo pianeta sperduto nei cieli; e, avendo rigettato la religione degli odiati de Marchi e Agugliari, le era parso naturale abbracciare con entusiasmo quella del primo merlo che l'aveva blandita con proposte d'amore. Già negli ultimi tempi del liceo, Pappalacci aveva cominciato a ronzarle intorno, prospettandole la possibilità di aderire ad un nuovo gruppo di giovani, che intendeva cambiare il mondo con i fatti e non con le parole, e che avrebbe liberato la sua vita da inibizioni e tabù di qualunque natura. Desiderosa di seguire nuove strade, e senza tener conto che sapeva ciò che lasciava ma non quello a cui andava incontro, ella aveva accettato con slancio, e per questo, decisa a tagliare tutti i ponti con la propria esistenza passata, non si era più fatta trovare, quando gli ex amici del gruppo della Cordopatri la avevano cercata dopo la maturità, per invitarla alle proprie rimpatriate: al telefono faceva sempre rispondere loro di non essere in casa, fintantoché non avevano deciso di dimenticarla anche loro. Nel frattempo, le idee contenute nel "libretto rosso" e nelle altre opere di Mao le erano parse tanto allettanti, da non avere dubbi nel seguire Mirko dentro il PMI. Elena era inoltre così riconoscente al suo nuovo amico Pappalacci per averla portata a conoscere il marxismo maoista, e il noto « Mirko Tanfo » era sempre così tenero e mieloso con lei, che la ragazza si era addirittura convinta ad avere rapporti sessuali con lui, incoraggiata dal fatto che l'ideologia da lei abbracciata propugnava l'amore libero come uno dei pilastri della propria etica disinibita e libertina. Così, subito dopo le vacanze estive, Elena era divenuta la ragazza di Pappalacci e, su suo stimolo, aveva cominciato a vestirsi alla sua maniera, a truccarsi in quel modo vistoso e sgraziato, a frequentare con lui bar e discoteche, a parlare grasso e (com'era inevitabile) a pensare che ogni mezzo fosse lecito, pur di raggiungere i propri scopi. Era stato in questo modo che la ragazza introversa, modesta e un po' timida che aveva fatto comunella con Luca, Maria, Angelo, Emma e Lucia ai bei vecchi tempi del liceo, aveva finito per trasformarsi nella spudorata mentitrice incontrata dalla nostra eroina nell'atrio del dipartimento di chimica industriale, e poi nella terrorista disposta all'omicidio che solo per un guizzo improvviso di umanità non aveva assassinato tre dei suoi antichi compagni di classe, dopo aver sparato a bruciapelo ad una quarta, strappata alla morte solo dall'intervento tempestivo e miracoloso dell'appassionata preghiera di Maria de Marchi.

Da qualche tempo a quella parte, però, il comportamento di Pappalacci nei confronti della Rocci aveva cominciato a farsi sussiegoso e distaccato; continuava a produrle un notevole piacere la propria unione carnale con lui, questo è chiaro, ma la teen-ager si chiedeva sempre più spesso se questo fosse sufficiente come base per una relazione d'amore. Il suo ragazzo era progressivamente divenuto sempre più freddo e indifferente, semplicemente perché in lui si era radicata sempre più fortemente la fede nella rivoluzione maoista. Ormai tutto, per lui, poteva venire sacrificato a questa causa, compresa la sua stessa compagna di talamo, se si dimostrava incapace a seguirlo su quella strada. Anch'ella sarebbe

dunque divenuta tanto gelida, da stimare meno di zero l'amicizia e l'amore persino per il proprio convivente? O forse, senza accorgersene, era già caduta così in basso! Evidentemente no, si disse Elena tra sé e sé, visto che aveva resistito alla tentazione, pur forte, di sparare in volto a Maria de Marchi, cancellandole così di dosso quella bellezza che, a suo dire, ella le aveva sempre fatto pesare. Era dunque ancora in tempo per fermarsi, evitando di toccare il fondo del pozzo in cui il compagno Waldo la aveva convinta a gettarsi, ed anzi risalendo la china, esattamente come (a sua insaputa) sognava in quel momento la bionda Maria?

In realtà, Elena Rocci rischiava di non essere più in tempo neppure per risalire al piano terra. Infatti, mentre questo flusso di coscienza le impregnava tutta la mente come l'odore del deodorante "*Arbre Magique*" satura l'abitacolo dell'automobile nel quale è stato appeso, il guerrigliero impegnato a fumare oppio fece un cenno con la testa; subito Pappalacci ed un altro gaglioffo, che attendeva alla sinistra della ragazza, la afferrarono saldamente per le braccia, e quest'ultimo le tappò la bocca con una mano per impedirle di gridare. Per la nostra aspirante rivoluzionaria le cose si sarebbero messe veramente male, se Chu En Lai non avesse bloccato i suoi aguzzini, esclamando:

"Un momento! Levatele le mani di dosso, voi due. Spetta a me, decidere il suo destino!"

Immediatamente, i due gorilla lasciarono andare la fanciulla, che si fregò i punti dove essi le avevano stretto le braccia, facendole molto male, e guardò in volto il segretario del suo partito, consapevole che era da lui, ora, che dipendeva la sua stessa vita. Il baffone però non la stava osservando con espressione cupa o bramosa di sangue, bensì aveva un altro dei suoi sorrisetti perfidi seminascosto sotto quella specie di foresta di Sherwood che gli cresceva sotto il naso. Fu con stupore che lo sentì muggire:

"La compagna Rosa, a mio parere, ha perfettamente ragione. Non vedo perché dovrebbe essere fatta sparire per sempre, quando ha peccato solo di inesperienza. È giovane ed entusiasta: si merita una seconda possibilità per dimostrare la sua spietatezza nel combattere i controrivoluzionari."

Il tipaccio che aveva messo la mano sul volto di Elena, facendole momentaneamente mancare il fiato, protestò: "Ma compagno segretario, a quel codardo che due mesi fa voleva andare a spifferare tutto alla polizia non hai nemmeno voluto fare il processo, e lo hai fatto fucilare su due pie..."

"Osi discutere le mie decisioni?" tuonò Chu En Lai con tale grinta da far rabbrividire pure una statua. "Quello era un debole, uno che se la faceva sotto alla vista del sangue di pollo. La qui presente compagna non è così, anzi riconosco in lei una volontà di ferro. Solo, deve ancora superare quei piccoli attimi di indecisione che durante una partita di calcio costano un goal, e nel corso della nostra guerriglia possono costare la vita di molti militanti." Si volse di nuovo verso Elena e proseguì, affettatamente raddolcito:

"Mi è piaciuto il piglio energico e risoluto con cui hai replicato alle mie accuse. È vero, non sei ancora membro a pieno titolo dell'armata dei guardiani della rivoluzione, ma se ti impegni a

superare i tuoi attuali difetti, potrai riuscirci senza troppa fatica. Diventerai una dei nostri, se darai prova di riuscire a compiere quanto hai fallito ieri sera."

Improvvisamente, Elena Rocci scordò tutti i dubbi e le perplessità che aveva accumulato nel proprio spirito, ritornò ad essere di colpo la compagna Rosa, aspirante terrorista maoista, e si sentì grata nei confronti di Chu En Lai quanto Pietro lo dovette essere nei confronti dell'angelo che lo liberò dal carcere ove lo aveva fatto gettare il re Erode Agrippa. Vistasi balenare la possibilità non solo di evitare di venire legata a un palo e fucilata seduta stante, ma addirittura di essere riammessa tra i combattenti che tanto ammirava, si affrettò a rispondere:

"Oh, grazie, compagno segretario! Non tradirò la tua fiducia un' altra volta. Dimmi che cosa devo fare, ed io obbedirò, anche se mi chiedessi di ammazzare il sindaco di Milano durante una seduta del consiglio comunale a palazzo Marino!"

Chu scrutò fuggevolmente il volto degli altri membri del comitato centrale del P.M.I., quindi continuò: "Saprai presto che cosa dovrai fare, quando sarà il momento opportuno. Per ora, continuerai l'addestramento, per essere sicura che tu non esiterai più nell'eseguire i miei ordini: neppure Che Guevara avrebbe saputo dove metterlo, un guerrigliero che è capace perfino di mancarsi la tempia, quando intende suicidarsi!"

"Oh, non sarà il mio caso", proclamò nuovamente Elena, nuovamente infiammata dall'ardore della battaglia contro il capitalismo e contro la Chiesa. "Ho già giurato una volta, e ti giuro ancora, che stavolta porterò a compimento i tuoi disegni CON OGNI MEZZO!"

Chu En Lai sorrise compiaciuto e si rivolse a Pappalacci: "Mi congratulo, compagno Waldo. La tua ragazza è davvero il prototipo della perfetta donna maoista: forse è un po' inesperta ed indecisa, forse si lascia trasportare ancora un po' troppo dai sentimenti, ma di caparbietà e di voglia di lottare ne ha davvero da vendere! Abbi cura di questa futura rivoluzionaria, e provvedi tu stesso fin da subito a farla esercitare nell'uso delle armi e delle tecniche di assalto! Diventerà un'ottima guardia rossa."

Sorpreso da un simile complimento, Mirko Pappalacci dimenticò che pochi istanti prima stava per far fuori la propria convivente, furioso perché lei gli aveva fatto fare cattiva figura con i suoi superiori; s'illuminò in volto, abbracciò la sventurata giovane, la baciò sulla bocca e, tenendola sottobraccio, la condusse fuori da quel posto muffoso e mal aerato mormorandole:

"Vieni, emula di Rosa Luxembourg. Sotto la mia guida, diventerai una terrorista tanto spietata, che al tuo confronto Morticia Addams sembrerà l'educanda di un collegio di suore!"

Non stupitevi, se il comportamento ed i pensieri sia della Rocci che del suo bellimbusto erano mutati così radicalmente nello spazio di pochi minuti: chi possiede una fede tanto deviata e sanguinaria, spesso ha un carattere più instabile di quello della media degli altri uomini, e si pasce di pensieri foschi e cruenti, proprio perché desidera eliminare tutti coloro che vivono un'esistenza più regolare ed equilibrata della sua. Nessuno, infatti, ha veramente sete di sangue e di potere, se non sente dentro di sé di essere fondamentalmente un debole.

Nessuno dei dirigenti del Partito Maoista e del Nucleo Armato Rivoluzionario aveva ovviamente intenzione di ammettere questo fatto, neppure con sé stesso, e soprattutto in quel momento, in cui tutti guardarono Chu En Lai con aria interrogativa. Il compagno Fidel recriminò subito, guardandolo di sottecchi:

"Questo tuo improvviso slancio di clemenza non l'ho proprio capito. Di solito sei sempre inflessibile con chi sbaglia ma, per una volta che do io l'ordine di giustiziare una mezza calzetta, arrivi tu e mi fai fare la figura del fessacchiotto. Ti dispiace spiegarmi perché non ti va mai bene quello che faccio?"

"Perché non sai vedere al di là della tua sigaretta di erba", gli rinfacciò il capo, tornando a mostrare il suo vero volto. "Lo si vede lontano un miglio che quella Rosa di bosco non saprebbe neppure strappare il sonaglio ad un neonato nella culla. Però ci può essere utile, perché conosce molto bene certi ambienti che noi intendiamo combattere, come quelli di quei Focolarini che non fanno altro che sottrarre nuovi adepti alla nostra ideologia rivoluzionaria. Lascia che Pappalacci le abbia indurito il cuore del tutto, come la crosta di una torta messa a cuocere in un forno, e poi vedrai se non sarà un docile burattino nelle nostre mani, per colpire al cuore i nostri acerrimi nemici!"

XIII

Venerdì pomeriggio la sezione H aveva solo due ore di esercitazioni di Informatica: comprendendo solo tre ore anche di mattina, quella era la giornata meno pesante di tutta la settimana. Durante la pausa pranzo, perciò, le menti erano meno stanche, e gli studenti avevano più voglia del solito di chiacchierare animatamente tra di loro, di scambiarsi impressioni e di giocare a carte. Nell'ampia aula B31, dove avrebbero dovuto svolgersi le esercitazioni pomeridiane, era presente solo un terzo dei giovani iscritti al corso, perché essi snobbavano a cuor leggero le noiosissime illustrazioni sull'uso del TurboPascal che una assistente dalla voce monotona impartiva loro, con l'aiuto di un computer portatile che proiettava sullo schermo bianco lunghi listati di programmi pressoché incomprensibili, e spesso pieni di bug e di subroutine del tutto inutili. Vi sembrerà dunque strano che tra i circa cento studenti presenti in quel momento nell'aula vi fossero anche Maria de Marchi e Luca Agugliari, dal momento che mi sembra di avervi detto che essi avevano già pronto persino un programma per sostenere l'esame suddetto. Tuttavia, attraverso alcune conoscenze d'oratorio che, essendo avanti negli anni, avevano già sostenuto l'esame con il professor Mezzofranco, le due sublimi menti di Sant'Eugenio erano venute a sapere che tanto questi quanto la sua soporifera assistente erano due perfetti fisionomisti: scrutavano attentamente le facce degli studenti del loro corso, imprimendosele nella memoria, e se coloro che si presentavano all'appello rientravano nella categoria dei "mai visti a lezione", potevano sperare di superare l'esame al massimo con diciotto, dopo averlo affrontato per almeno una decina di volte, e magari dopo essersi visti riprovati sul libretto. I nostri due eroi, ovviamente,

non correvano un rischio del genere poiché, allertati da questa informazione, erano sempre arroccati in pianta stabile sul primo tavolino davanti alla cattedra, e cercavano di mostrarsi sempre attenti ed interessati, anche se quelle ore conciliavano il sonno, al punto che essi avevano dato ragione a quanti, tra le generazioni precedenti di matricole, avevano appioppato alla assistente l'eloquente soprannome di « *valium* »!

Proprio in prima fila erano seduti in quel momento Luca e Maria, uno da una parte e uno dall'altra del loro tavolino da disegno, appollaiati sugli alti e scomodi sgabelli dei quali il loro sedere aveva finito, a lungo andare, per prendere la forma. Erano impegnati a mangiucchiare distrattamente qualcosa, giusto per le necessità della mera sopravvivenza, ma la loro testa era altrove. Non sentivano le urla giocose e gli sguaiati schiamazzi dei loro compagni, che del resto erano portati automaticamente a snobbarli ed isolarli, non facendo neppure conto che essi esistessero; le voci riguardo ciò che era capitato loro due sere prima si era diffusa con la rapidità della peste bubbonica nella Milano del seicento, e se prima magari li schernivano, ora facevano finta di non vederli del tutto, invidiosi della pubblicità che essi avevano ricevuto su giornali, radio e TV. Ciò che per i miei due protagonisti era motivo di indicibile sofferenza, insomma, per questi loro superficiali compagni di corso era motivo di vanto, tanto che più d'uno aveva imprecato per non essere stato attaccato lui dai terroristi, e quindi per non essere balzato lui agli onori della cronaca, come se veder ridurre ad un vegetale la propria migliore amica fosse un adeguato prezzo da pagare per la notorietà!

Maria e Luca, purtroppo, erano ben consapevoli di questo fatto, e non se ne dolevano meno che per quanto era capitato loro tra capo e collo. I loro cupi pensieri li assillavano senza che essi potessero interporre alcuno schermo tra quelle tristi visioni e le loro menti addolorate; spesso i due si guardavano negli occhi, senza trovare il coraggio di spiaccicare parola, come se potessero leggersi reciprocamente nella testa, e l'uno conoscesse già cosa stava tormentando l'altro, senza bisogno che i due si scambiassero vani discorsi. Né c'era bisogno di possedere i poteri mentalici di Giskard Reventlov, il robot telepate protagonista del famoso romanzo di Isaac Asimov intitolato « *I robot dell'alba* », per capire a cosa entrambi stavano pensando in quel momento. L'uno e l'altro non riuscivano a schiodarsi dalle retine l'immagine di Emma, ricoverata nel reparto di terapia intensiva dello stesso ospedale nel quale avevano dormito loro due notti prima. Prima di essere dimessa, Maria aveva voluto recarsi a farle visita, e l'inseparabile amico era andato con lei. Quanto avevano visto, però, li aveva entrambi spezzati in due, al punto di far pensare a Maria che, forse, sarebbe stato meglio per Emma se ella non avesse mai pregato per farle ritornare in corpo la vita.

Il capo della ragazza era infatti bendato come quello di Tutankamon nel suo sarcofago, per evitare che rimanesse a nudo l'encefalo vivo. Purtroppo, in seguito all'offesa del proiettile di Elena, il lobo destro del cervello aveva sviluppato un edema, cioè aveva cominciato a gonfiarsi; ben presto, per assenza di sangue nei tessuti cerebrali, la povera fanciulla sarebbe morta, se i medici non

le avessero asportato una sezione di osso cranico. Per mantenerlo in vita, questo era stato inserito nel suo ventre, poco sotto l'ultima costola, all'interno di una sezione di muscolo interno obliquo addominale, cosicché Emma aveva fasciato anche tutto l'ad-dome. Dei tubi scuri collegati al respiratore artificiale le penetravano nella bocca e nel naso, facendola sembrare in preda alla morsa letale del terribile crostaceo del film "*Alien*". Dal suo corpo si dipartivano i cavi del cardiogramma e dell'elettroencefalogramma, nonché le flebo collegate al braccio ed il tubo del catetere, tanto che a Luca parve di vedere un androide in corso di riparazione. Le membra della povera ragazza erano talmente rigide e distese, da far pensare ad un cadavere sul quale si stessero compiendo studi di neuroelettricità. A contraddire questa raccapricciante impressione intervenivano solo i display luminosi degli strumenti collegati a quel corpo martoriato, che palesavano il battito regolare ma debole del suo cuore, e la fievole attività elettrica del suo cervello, dai quali si poteva perlomeno arguire che la giovane studentessa di architettura stava strenuamente lottando per rimanere attaccata alla vita, come un alpinista caparbio si attacca ad ogni minimo spuntone di roccia, volendo a tutti i costi restare in corsa per la scalata alla ripidissima e liscia parete di roccia alla quale si trova appeso.

"A cosa starà pensando in questo momento la mente di Emma?" si era chiesta più volte Maria, certissima che ella fosse ancora in grado di pensare, anche se in modo diverso da come noi intendiamo questa parola; la biondina desiderò ardentemente di potersi mettere in contatto con lei, con i suoi neuroni, per chiederle cosa le era saltato in testa di intercettare il proiettile destinato a lei e di rinunciare agli anni migliori della propria giovinezza per farne dono a colei che amava più di sé stessa. Probabilmente, ella le avrebbe risposto che non aveva fatto altro che comportarsi nello stesso modo nel quale si sarebbe comportata Maria nei suoi confronti, e questa sapeva che ella aveva perfettamente ragione; tuttavia, il fatto di vederla ridotta in quello stato per causa propria, anche se indiretta, la faceva sentire come l'Innominato manzoniano subito dopo la conversione, quando aveva avuto schifo di tutte le proprie iniquità. Suo padre, non meno inorridito di lei dallo stato in cui la paziente era ridotta, e Luca, che dentro di sé si sentiva male come se nello stomaco avesse avuto un gatto selvatico imbizzarrito ed idrofobo, avevano dovuto trascinare via Maria a viva forza perché, colta da una crisi isterica, aveva cominciato a battersi la testa gridando: "Emma, dovrei esserci io al tuo posto su quel letto! Signore, perché? Percheeeé?"

La soprano aveva cominciato a calmarsi solo quando aveva incontrato Angelo, anch'egli ricoverato nello stesso ospedale in stato di choc: ciò che era capitato alla propria fidanzata sotto i suoi stessi occhi lo aveva gettato in un tale stato di prostrazione che, da quando Emma era uscita dalla sala operatoria ridotta ad un'appendice delle macchine che la tenevano in vita, si era sprofondato in un silenzio mortale, dal quale nulla e nessuno erano stati capaci di scuoterlo. Gli occhi fissi nel vuoto, lo sguardo spento, le mascelle semiaperte, le spalle incurvate sotto il peso del suo dolore, pareva che egli stesse attendendo di morire insieme alla sua

amata, nello stesso preciso istante, in modo da accompagnarla nella sua ascesa al Padre dei Cieli, così come il tribuno Marcello e la sua amata Diana si vedono salire insieme in paradiso nell'ultima scena de « *La Tunica* », il celeberrimo kolossal tratto dall'omonimo best-seller di Lloyd C. Douglas.

Vedendolo così ridotto, Maria era ritornata in sé, ed aveva trascorso un'ora seduta sul letto al suo fianco, con un braccio intorno alle sue spalle ed il viso accostato al suo, impegnata a sussurrargli nell'orecchio parole di conforto che nessun altro aveva potuto udire. Sia Luca, sia Gioacchino de Marchi, sia i medici e le infermiere erano scettici sui risultati che ella avrebbe potuto conseguire; eppure, al termine della lunga opera di convinzione portata avanti da Maria, Angelo Mai aveva volto il capo verso di lei, l'aveva guardata negli occhi, due ampi goccioloni gli erano scesi lungo le gote, aveva buttato all'improvviso le braccia al collo della cara compagna, l'aveva stretta contro il proprio corpo adiposo e le aveva mormorato, in modo udibile da tutti:

"Oh, Maria, come potrò ringraziarti per ciò che hai fatto per Emma e per me? Tu ci hai ridato la vita... a tutti e due!"

Siccome Maria de Marchi non aveva fatto altro che svenire e piangere copiosamente, tutti si erano chiesti a cosa si stesse riferendo il disperato studente, cui la sorte aveva tolto anche l'unica ragazza che aveva sinceramente ricambiato il suo amore. Nessuno però aveva osato rivolgere domande né a lui né a Maria, perché era già un miracolo se Angelo era stato strappato allo stato catatonico nel quale versava ormai da ore. Il giovane aveva promesso a Maria di ricominciare a nutrirsi e di cercare di ritornare alla vita di sempre, università compresa, poiché la chitarrista di Sant'Eugenio gli aveva spiegato che Emma non sarebbe certo stata contenta di vederlo distruggersi a poco a poco per lei, e che anzi avrebbe potuto aiutarla maggiormente offrendo a Dio le difficoltà quotidiane e le croci che egli doveva portare nel corso della sua esistenza, come pegno per la pronta guarigione di colei che amava.

Luca, che sedeva dando le spalle alla cattedra della B31, stava appunto domandandosi in quale modo la sua compagna di corso poteva essere riuscita là dove tutti gli altri si erano scoraggiati, convincendo Angelo a ritornare tra i vivi, quando la voce intristita di Maria lo fece riemergere da quei ricordi tenebrosi:

"Per te, padre Filippo de Carli è ancora vivo, o quei terroristi hanno già fatto fuori pure lui?"

Luca la guardò, ma ella non aveva alzato gli occhi dal vasetto di yogurt che stava centellinando controvoglia. Riabbassò allora lo sguardo sulla copia del "*Corriere della Sera*" di quel giorno, che aveva aperto sul banco davanti a sé, e mormorò scuro in viso:

"La folle richiesta di riscatto fatta pervenire ieri alla redazione milanese dell'Ansa, insieme alla rivendicazione del rapimento compiuta da uno sconosciuto Nucleo Armato Proletario dei Guardiani della Rivoluzione, non ci dà alcuna garanzia che i maoisti abbiano intenzione di liberarlo. Io scommetto tre ad uno che il suo cadavere è già stato fatto sparire in qualche oscura fogna da quei puzzolenti figli di puttana!"

"Non dire parolacce!" lo ammonì Maria, alzando finalmente su di lui gli occhi celesti, che lo scrutarono severamente di là dalle

lenti di cristallo. "Quando gli altri ti apostrofano in quel modo, scommetto che la cosa non ti fa certo piacere!"

Luca si rese conto di aver esagerato, tuttavia ribatté:

"Ma quelli sono farabutti degenerati, la peggior feccia della nostra società egoista e disumana; altro che gli insulti, quelli si meriterebbero Norimberga, come Göring e soci!"

"Hai ragione", assentì a sorpresa la mite animatrice d'oratorio. "Sulle loro teste grava il giudizio d'Iddio. Tuttavia, non spetta a noi condannarli. Noi dobbiamo cercare invece il modo per fermarli e, prendendoli poi uno per uno, fuori dal gregge, cercare di convincerli ad abbandonare il loro cammino perverso, ed imboccare piuttosto la strada stretta che conduce alla scoperta dell'amore di e per ogni creatura."

Luca guardò Maria come uno scienziato guarda un poeta, e pensò che la sua affezionata amica d'infanzia sembrava un incrocio fantasticamente riuscito tra una sognatrice ed una scrittrice di fantascienza. Non poté fare a meno di soggiungere:

"Sono pie illusioni. Per me, solo la morte li fermerà. Finché avranno in corpo un anelito di vita, combatteranno quelli come noi, a costo di trafiggerci con la stessa spada con cui noi li abbiamo trafitti, fuoriuscita dall'altra parte del loro corpo. Pensare alla salvezza della loro anima è assolutamente secondario, quando si deve pensare piuttosto alla salvezza delle vite delle loro prossime vittime. Oggi padre Filippo, domani chi altri? Il cardinal Martini? Il presidente Scalfaro? Il Papa? Quelle belve vanno fermate, prima che trasformino Milano in un regno del terrore come l'Algeria o la regione dei Grandi Laghi africani. Ma, come scrive questo giornale, e come chiunque abbia sale in zucca può constatare, nei loro confronti lo stato è impotente, mentre loro non lo sono affatto nei nostri; e questa è la vera tragedia nella tragedia."

Maria depose il cucchiaino nella vaschetta di yogurt e si coperse gli occhi con una mano. Luca temette allora che la sensibile fanciulla si rimettesse a piangere, e stette male al solo pensiero che ciò potesse accadere, perché sicuramente gli stupidi balordi con cui loro due dividevano l'aula si sarebbero messi immediatamente a rifare loro il verso. Stava perciò per aprire bocca e scusarsi con l'amica, per aver parlato in modo tanto crudo e realistico, quando udì la sua voce di soprano recitare chiaramente, senza alcuna traccia di soffocamento dovuto a lacrime di dolore:

« Oh spavento! Lo stuol dei beffardi
baldo insulta a quel volto divino,
ove intender non osan gli sguardi
gli incolpabili figli del Ciel.
Come l'ebbro desidera il vino,
nell'offese quell'odio s'irrìta,
e al maggior dei delitti gl'incìta
del delitto la gioia crudel. »(*)

Era la seconda volta nel giro di un giorno e mezzo, che ella citava la « *Passione* » di Manzoni. Luca dovette riconoscere che an-

(*) Manzoni, « La Passione », vv.49-56

che questo secondo richiamo a quello splendido e tragico inno sacro era adatto a commentare la situazione che stavano vivendo quanto il cacio lo è a condire i maccheroni, cogliendo compiutamente il senso dell'ostinazione nel male, visto come ubriacatura di peccati che portano a ridere e godere del dolore altrui. Commentò perciò con voce tremolante come la luce della luna vista in trasparenza attraverso il rincorrersi delle nubi:

"Hai perfettamente ragione. Il destino di padre de Carli è molto simile a quello di Gesù: entrambi innocenti, entrambi schierati sul fronte della pace e della concordia, ma entrambi strappati ai loro amici e fatti oggetto di crudele martirio."

Maria allargò le dita della mano con cui si era velata gli occhi, scrutò il compagno d'avventure attraverso di esse, come attraverso le liste di legno di una tapparella socchiusa, e lo corresse:

"Aspetta a parlare del nostro amico gesuita come di un martire. Nonostante i tuoi timori, non vi sono prove che Rocci & C. gli abbiano già fatto la pelle."

Luca non si scompose, ma precisò: "Certo, però la logica conduce a questa triste conclusione. Lo stato non potrà mai assecondare le richieste dei suoi rapitori. Come tu sai, per liberare il loro ostaggio richiedono la scarcerazione di tutti i terroristi rossi attualmente detenuti nelle patrie galere, la consegna nelle loro mani di tutti gli archivi segreti del ministero dell'Interno, l'uscita dell'Italia dalla NATO e dall'Unione Europea, e le dimissioni immediate del governo e del presidente della repubblica. Le autorità non potrebbero accogliere neppure una sola di queste insensate richieste, anche se quelle canaglie avessero rapito il segretario generale dell'ONU in persona; figuriamoci se possono cedere ad un simile ricatto per padre Filippo, che dopotutto è solo una pedina sullo scacchiere della politica e della chiesa milanese. Tu ti aspetteresti che i malfattori abbiano, se non il senso della giustizia, perlomeno quello della misura; invece, sparano richieste esagerate quando sanno benissimo che non potranno essere accolte. Ma allora non era più facile far fuori direttamente il povero prete, come hanno fatto con il suo disgraziato autista, un padre di famiglia che non potrà più vedere crescere i suoi bambini, il più piccolo dei quali ha solo otto mesi di età?"

Maria riprese a piluccare lo yogurt magro e rispose senza esitazioni: "No. Era forse più facile, ma assai meno redditizio. Infatti, rapendo una personalità importante del panorama culturale cittadino, per di più impegnato nella riconciliazione di diverse anime della politica all'ombra della Madonnina, hanno avuto la possibilità di pretendere un riscatto, e quindi di far conoscere a tutti i loro obiettivi, che praticamente coincidono con la distruzione totale dello stato democratico. Non potevano trovare un modo più efficace di questo, per pubblicizzare le proprie irrazionali farneticazioni. D'altro canto, siccome loro sanno benissimo che nessuno accetterebbe spontaneamente queste condizioni ignominiose, neppure per salvare la vita di un sacerdote eclettico e saggio quanto padre de Carli, hanno in mano anche la scusa buona per farlo fuori, eliminando così uno dei principali artefici di quella tregua tra partiti avversi che essi percepiscono come una sconfitta della loro folle ideologia rivoluzionaria."

"Ma è mostruoso!" esclamò indignato il giovane studente di ingegneria. "Nemmeno mister Freeze e Poison Ivy, i terribili nemici contro cui devono battersi Batman e Robin nell'omonimo film dedicato alle loro imprese, avrebbero mai avuto l'idea di formulare un piano del genere!"

"Già, ma questa è la realtà quotidiana, non la fiction", precisò sconsolata la ragazza. "Nei film di avventura, i cattivi di turno hanno sete unicamente di potere e di denaro; i terroristi assassini contro cui combattiamo noi, invece, vogliono di più: vogliono farsi dei, elevarsi ad arbitri della storia, unici fabbri del destino proprio ed altrui. Come nell'allegorico racconto della Genesi, anch'essi sono stati convinti dal serpente del male ad addentare il frutto proibito, dandone da mangiare anche ad altri, quali la sventurata Elena Rocci. Questa sconfinata superbia rappresenta il vero peccato originale che sta alla base di tutte le nequizie dell'uomo, quando vuole farsi lupo contro gli altri uomini. Ha proprio ragione Dante Alighieri, quando mette in bocca all'arcipadre Adamo, nel ventiseiesimo canto del Paradiso, questa glossa alla cacciata dall'Eden..." Con perfetta intonazione, recitò:

« Or, figliuol mio, non il gustar del legno
fu per sé la cagion di tanto essilio,
ma solamente il trapassar del segno. »[(*)]

"L'uomo è sempre tentato dall'idea di oltrepassare il limite del lecito, assegnatogli da Dio e perfettamente codificato nella sua coscienza", proseguì Maria, che ora parlava più che altro a sé stessa; "come infatti ogni generale dell'esercito di uno staterello dell'America Latina aspira a rovesciare il suo presidente e ad autonominarsi presidente egli stesso, così nessun mortale può sopportare a lungo di rimanere nel posto a lui assegnato nel cosmo e nella storia, e si ribella al Sommo Ordinatore, finendo così per ereditare il retaggio del primo simbolico Adamo. Tuttavia, come ha scritto Carl Gustav Jung, il voler essere simile all'Onnipotente non divinizza l'uomo, ma ne fa una mostruosa caricatura diabolica, erede di tutte le storture e le imperfezioni della polvere mortale da cui è stato tratto. Ogni crimine diventa lecito, ogni depravazione è scambiata per virtù, ogni legame affettivo può venire sacrificato per conseguire i propri orrendi scopi; non vi è più né madre, né padre, né sorella, né fratello, né moglie, né marito; è una lotta di tutti contro tutti, in cui ognuno usa spudoratamente coloro che depongono in lui la propria fiducia, e li scarica non appena può fare a meno di loro. Sovrapponi questo sanguinoso ritratto ai combattenti armati che l'altra sera hanno rapito padre de Carli, e ti renderai conto che ho finito per spiegarti il perché della loro condotta, che tu, in accordo con Jung, hai giustamente definito « mostruosa »!"

Mentre ascoltava attentamente il monologo della propria amica per la pelle, Luca era rimasto immobile, con i gomiti appoggiati al tavolino, il mezzo panino ancora da mangiare tra le mani, e l'acu-to sguardo perso nel vuoto. Dopo che Maria ebbe terminato, egli ri-

---

(*) Cfr. Paradiso XXVI, 115-117 (vedi anche S.Tommaso, *Summa Theologica* II, *II, q.CLXIII*, 1. N.d.A.)

fletté per circa un minuto in silenzio, addentando due o tre volte il panino al prosciutto crudo, come se agitare le mascelle lo aiutasse a far girare meglio anche le rotelle del cervello. Non mancò di ricordare a sé stesso quanto la propria compagna fosse in gamba, nel cogliere i veri motivi alla base del comportamento dei propri simili, e desiderò ancora una volta poter acquisire almeno un pallido riflesso di questa eccezionale profondità psicologica. Egli condivideva perfettamente la sua analisi, si capisce, ma il suo innato spirito di contraddizione portò il nostro esperto di informatica a muovere automaticamente un'obiezione alla coerenza dei ragionamenti della biondina per proteggere la quale avrebbe dato anch'egli volentieri la vita. Mandò quindi giù l'ultimo frammento del panino e le fece osservare:

"Maria, c'è una cosa che non mi convince, in questo tuo ragionamento. Poco fa, infatti, tu hai sostenuto di voler a tutti i costi convertire i rivoluzionari maoisti, se non al cattolicesimo, perlomeno ad una vita spesa a cercare il bene, e non la rovina del prossimo; ma, da come tu hai prospettato le cose, riportando il motivo della loro furia cieca e bestiale addirittura all'alterigia di quell'Adamo che è non solo padre, ma parte di tutti noi, appare pressoché impossibile far loro cambiare radicalmente idea, come se la loro malvagità fosse già incisa nel loro codice genetico. Ho forse capito male qualcosa?"

Maria si leccò le labbra, tinte di bianco dallo yogurt che stava mangiando, lo guardò in viso e scosse pazientemente il capo. Stava per aprir bocca e fornirgli maggiori spiegazioni sul modo nel quale ella intendeva i concetti di « responsabilità personale nella colpa » e di « peccato originale », quando una voce improvvisamente risuonata a poca distanza da lei fece trasalire entrambi gli eroi di quest'avventura:

"Bitte, essere foi tue Maria von Marki und Luka Achujari? Ja? Non folere disturpare, ma ich afere urghente pisogno di foi!"

XIV

Gli interpellati si voltarono di scatto nella direzione da cui proveniva quella voce dura e spigolosa, e videro accanto a sé un ometto di età indefinibile, vestito con l'uniforme blu scura dei bidelli del Politecnico. Su di essa campeggiava un cartellino con la scritta « personale non docente » sotto il simbolo dell'ateneo, il cerchio contenente l'immagine di Euclide intento a tracciare per terra figure geometriche, immagine tolta dalla celebre "*Scuola d'Atene*" di Raffaello. Da sotto il berretto, dello stesso colore dell'uniforme, emergeva tutto un cespuglio di capelli bianchi, lunghi e arruffati, somiglianti ai fili di saggina di una vecchia ramazza usata; il volto dell'uomo era mezzo celato da un barbone bianco, arruffato come i capelli, simile ad una nuvola di zucchero filato che gli si fosse incollata sulla bocca mentre la stava mangiando. Il nuovo venuto teneva le spalle curve, come se stesse portando in spalla un fardello enorme, ed aveva una vistosa gobba sulla sommità della schiena. Un personaggio così originale sembrava uscito da un fumetto di "*Alan Ford*", ed infatti molti fra

gli studenti presenti in quel momento nell'aula B31, dopo averlo adocchiato, si misero a ridere e a rifargli il verso, scimmiottandone il pesante accento teutonico.

Egli però non parve darsene per inteso; e, siccome anche i due ragazzi a cui si era rivolto erano rimasti alcuni istanti in silenzio a rimirarlo, egli ricominciò a borbottare:

"Ach! Kosa afere da gvardare? Non essere mika Claudia Schiffer o Michelle Hunziker, io! Skusare me, ma io afere fretta. Essere foi Maria von Marki e..."

"Siamo noi, certo", tagliò corto Luca, stanco di sentir deformato il proprio nome e cognome. "Cosa desidera?"

"Foi potere segvire me? Segreteria di fakoltà afere riskontrato ireg... irog... oh, mein Gott, i-re-go-la-ri-tà in fostri inkartamenti. Essere rikiesta fostra presenza mitt dokumenti in uffizio shentrale matrikole. Io mandato a kiamarvi. Fenire, bitte."

I due amici rimasero di stucco, e si scambiarono rapide occhiate interrogative. "Irregolarità? Ma quali irregolarità d'Egitto?" si affrettò a domandare Luca con un misto di stizza e di affanno. "L'iscrizione è stata regolarissima, ci sono stati spediti a casa i certificati e le ricevute dell'avvenuto pagamento delle tasse universitarie. Vada a raccontarlo al Führer, che qualcosa è andato storto. Ancora un po', e per essere inserito nel vostro computer dovevo portare anche la licenza elementare e la ricetta dell'ultima visita dal dentista!"

Il tipetto, che somigliava ad un Einstein in scala ridotta, guardò negli occhi lo studente con l'espressione di un sordo che non comprende quanto gli viene urlato contro, e brontolò:

"Ich verstehe nicht. Wollen sie bitte lauter sprechen?"[1]

Sentendosi rivolgere la parola in una lingua nella quale non sapeva neppure come si fa a russare, Luca sentì il sangue salirgli alla testa, ed eruttò:

"Senti un po', tu, kartoffen dalla testa quadrata: se vuoi che ti dia risposta a parole, anziché pigliarti a ceffoni, cerca almeno di farti capire. Non so te, ma io non ho proprio nessuna intenzione di farmi prendere per i..."

"Luca!" La bocca di Maria sparò il nome del suo compagno di corso all'indirizzo di lui, esattamente con la stessa violenza con cui un fucile da caccia spara una cartuccia verso una pernice. "Non è questo il modo di rivolgersi ad un poveretto che sta facendo solo il proprio mestiere! Lascia parlare me." Si volse quindi al bidello, e domandò nel suo perfetto inglese:

"I don't understand what you say, if you speak German. Please, tell me what kind of problem there is in our documents."

Sfortunatamente, l'ometto fece cenno di no col capo e riprese a grufolare nella sua lingua per lei incomprensibile:

"Es tut mir leid, Fräulein, ich spreche kein English..."[2]

"Non c'è niente da fare", sottolineò allora Luca, guardando l'amica e compiacendosi un poco del fatto che anche lei avesse fallito, dopo averlo rampognato violentemente per la propria irruenza. "Non lo vedi che è più cocciuto di un mulo? E va bene, razza di

---

[1] Non capisco. Vuole ripetere più lentamente, per favore? (N.d.A.)

[2] Mi dispiace, signorina, ma non parlo inglese. (N.d.A.)

mangiawürstel, facci strada. Non c'è altro modo per liberarci di te, evidentemente, oltre a quello di assecondarti."

"Ma sì", concesse Maria, togliendo dalla borsa il portafogli che conteneva tra l'altro il suo documento di riconoscimento e la scheda magnetica universitaria personale, che le consentiva di iscriversi agli esami. "Speriamo solo che gli addetti alla segreteria non parlino unicamente tedesco anche loro!" Guardò Luca ed aggiunse: "Ci possiamo fidare a lasciare qui i nostri libri e quaderni ad occupare il posto?"

Il ragazzo si ricordò che una volta, in seconda liceo, avendo lasciato per breve tempo la cartella incustodita, gli era stata fatta sparire da essa la sua copia dei "*Promessi Sposi*", ritrovata solo tre giorni dopo da un bidello sul cornicione esterno della finestra della loro classe, scarabocchiata in più punti con disegnini osceni e con il frontespizio segnato dalle bruciature di una sigaretta. Luca era già stato fortunato per il fatto che in quei giorni non aveva piovuto, altrimenti al posto del libro avrebbe ritrovato un mucchio di cartapesta fradicia, e allora avrebbe dovuto studiare su quello di Maria, perché sua madre non poteva certo permettersi di comprargliene un altro. Sempre nel corso dello stesso anno scolastico, a Maria venivano fatti trovare in continuazione ritagli di riviste pornografiche nella borsa o dentro i libri e i quaderni, e una volta a Lucia Adrianò era stato fatto addirittura sparire l'intero zaino, rinvenuto poi tra i banchi della quinta D, a tre aule di distanza dalla loro. Nessuno aveva mai capito come avevano fatto a sbatterla là senza dare nell'occhio, nel bel mezzo delle ore di lezione. Grazie a Dio, alla fine di quell'anno scolastico erano stati bocciati sette studenti su ventisei, e precisamente i più facinorosi e lavativi, con il risultato che i continui scherzi contro il gruppo dei Focolarini all'interno della classe erano finalmente cessati; ma in loro, ed in Luca specialmente, era rimasta una sorta di "psicosi del vandalismo" che li accompagnava ancora al Politecnico. Il nostro baritono stava perciò per replicare alla vicina di casa che non potevano assolutamente fidarsi a lasciare incustodita la loro roba con tutti i teppisti e i naziskin che affollavano l'aula, quando il teutofono lo prevenne, mugghiando:

"Teufel! Foi nein preokkupare, nessuno tokkare fostra ropa, garantisko io! Foi solo fenire, perkè ich afere fretta, e foi dofere segvire fostra esershitazione di informatika! Komm!"

I due giovani si scrutarono nuovamente l'un l'altro, chiedendosi in quale maniera quella sagoma potesse essere certa dell'incolumità dei loro quaderni; tuttavia, siccome il barbuto bidello non sembrava aver intenzione di aspettare ancora, lo seguirono senza fiatare fuori dell'aula, guardando all'indietro verso i loro libri già preparati sul tavolino. Effettivamente, non appena i tre ebbero richiuso la porta alle loro spalle, alcuni tra gli studenti che nutrivano più rancore nei loro confronti si mossero, non parendo loro vero di poter far trovare loro al ritorno qualche tragica sorpresa. Nessuno ebbe però il tempo di approntare alcuno scherzo poiché, giusto mentre Luca, Maria e l'ometto uscivano dalla porta a sinistra della cattedra, quella a destra si aprì, ed entrò un omaccio alto più di due metri, con pettorali che sembravano fode-

rati di acciaio, vestito come un qualunque studente, e andò a sedersi proprio nel banco fino a pochi istanti prima occupato dai nostri due amici, cominciando a leggere con attenzione la copia del "*Corsera*" che il rugbista aveva spiegato sul tavolino. I villanzoni che stavano avvicinandosi alla valigetta di Luca ed alla borsa candida di Maria si arrestarono, e per lo più retrocedettero, scoraggiati dalla stazza del nuovo venuto, ritornando ben presto ai loro posti originari. Solo uno dei più protervi tra coloro che schernivano i due focolarini, un tale con le orecchie a sventola a mo' di Dumbo, i capelli rasati stile skinhead ed il giubbotto di pelle nera, non volle rinunciare all'idea di portare a termine la progettata burla feroce e, irritato contro il colosso che rischiava di impedirgli di divertirsi in quel modo idiota, gli si accostò abbaiando come un cane rabbioso:

"Ehi, e tu chi saresti? Non ti ho mai visto qui! Gira al largo, questa non è roba tua!"

"Nemmeno tua", replicò l'altro con uno strano accento, senza sollevare gli occhi dal quotidiano. Il ceffo si sentì snobbato e reagì con veemenza, pestando i piedi per terra e sbraitando:

"Ehi, Godzilla, non sopporto di sentire prediche! Non sarai certo tu ad impedirmi di incollare le pagine dei libri di quei due secchioni! Vattene subito via, se non vuoi che ti cambi i connotati!"

L'uomo guardò di sbieco il suo prepotente interlocutore, quindi si alzò, sovrastandolo di tutto il torace. La sua enorme mano, simile alla benna di un cantiere edile, si chiuse di scatto attorno alla sua collottola, trascinandolo in aria come la carcassa di un'auto sollevata dall'elettromagnete di uno sfasciacarrozze. Il giovinastro si dimenò, strillando:

"Mettimi giù, brutto muso! Mettimi giù! Adesso i miei amici si precipiteranno in mio aiuto, e tu rimpiangerai di essere entrato in quest'aula! Accorruomo, gente! Conciatelo per le feste!"

Il gigante roteò gli occhi sulla scolaresca: non uno mosse un dito per soccorrere colui con cui mangiava e beveva tutti i giorni, trattandolo come il più simpatico dei compagnoni, e con il quale faceva schiamazzi contro Luca e Maria. "Codardi!" mormorò l'uomo con disprezzo, quindi si rivolse a colui che tra le sue mani pareva uno dei compagni di Ulisse nel pugno di Polifemo, e lo canzonò con la voce in falsetto:

"Oh, che paura, che paura, non farmi del male, ti prego, sono piccolo e indifeso!" Poi, tornando alla sua profonda voce autoritaria, continuò: "Tremo come un bebè al pensiero che i tuoi amici cuori di leone mi facciano pentire di essere nato. Non lo vedi che neanche uno dei tuoi compari verrà in tuo soccorso? E questi tu li chiameresti amici? Se tu ti sentissi chiamare per nome e salutare cordialmente da due « secchioni » come Luca Agugliari e Maria de Marchi, allora sì potresti vantarti di conoscere il vero significato della parola « amicizia »! Beh, io posso vantarmene. Ed è per questo motivo che ti intimo di stare alla larga da quei due studenti modello, perché stavolta te la cavi con un paio di occhi neri, ma se vengo a sapere che li hai infastiditi ancora davanti a tutta la sezione H, o se ti pesco ancora a mettere le mani nella loro roba, non ti resteranno abbastanza denti in bocca per raccontare al bar in che stato ti ho ridotto! Ed ora sparisci!"

Ciò detto, assestò al bullo un tale ceffone, da farlo volare per aria come un pallone di pallavolo scagliato da un giocatore in battuta; egli atterrò su un paio di tavolini da disegno, che si ribaltarono rovesciandolo in terra come il carbone scaricato da un vagoncino basculante all'uscita da una miniera, ed egli rimase là come una palla di gelato caduta dalla cialda e spiaccicatasi sull' asfalto del marciapiede.

Tutti gli astanti rimasero sbalorditi di fronte alla facilità con cui quella specie di Golia aveva atterrato il loro compare, che pure era noto per averla sempre vinta, quando faceva a cazzotti. Guardarono verso di lui con lo stesso rispetto con cui un pugile principiante scruta il campione mondiale dei supermassimi, ma il gigante non se ne diede per inteso, tornò a sedersi al posto che teneva occupato per Luca e per Maria, e riprese a leggere avidamente l'articolo che aveva interrotto per rimettere a posto colui che lo minacciava, e che solo ora cominciava a rialzarsi da terra, tutto pesto e dolorante. Da quel momento in poi, quel mariolo dal cranio rasato sarebbe scappato come una lepre al solo veder passare nelle sue vicinanze i due focolarini che fino a quello stesso giorno aveva pubblicamente deriso senza ritegno!

Nel frattempo, ignari di tutto ciò che avveniva intorno alla loro roba, che credevano incustodita, Maria e Luca seguivano il curioso bidello germanico, mantenendo intatti tutti i loro dubbi e le loro perplessità circa il motivo per cui erano stati convocati in segreteria. Indubbiamente, erano stati disposti a seguirlo in quanto attanagliati dalla curiosità di conoscere quale irregolarità potesse esistere nei loro incartamenti, tuttavia avevano accettato di assecondare le sue richieste anche per un altro motivo, che nulla aveva a che vedere con la logica del momento. Infatti, ambedue i ragazzi avevano la sensazione di aver già incontrato da qualche parte lo strambo tipetto che li aveva spronati con tanta insistenza ad andare con lui. Un bidello del genere, al Politecnico non l'avevano ancora incontrato; eppure, ai nostri eroi ricordava qualcuno che doveva essere a loro particolarmente famigliare. Certo, il "dejà vu" è una delle illusioni più ricorrenti con cui la nostra psiche è solita ingannarci; ma, in quel caso, sia la bionda chitarrista che il forzuto esperto di informatica erano certissimi di non sbagliarsi. Per quanto frugasse nella sua mente, tuttavia, nessuno di loro due riusciva ad associare fra di loro tutti gli elementi che contribuivano a comporre il ritratto della loro guida, e cioè i capelli candidi simili a spaghetti al dente, la barba lunga e bianca, gli occhi vispi, la gobba alla Quasimodo, il pesantissimo accento tedesco, la tendenza a perseverare fino ad ottenere dal prossimo ciò che egli voleva. E siccome il nostro cervello funziona proprio catalogando le singole parti che costituiscono un oggetto e componendole in tutti i possibili modi, fino a far combaciare l'immagine trasmessa dai nervi ottici con qualche schema già codificato nella sua memoria, si capisce perché né l' intuitivo Luca, né la geniale Maria riuscivano a dare un nome allo strano vecchietto che, in quel momento, si accingeva a chiamare uno degli ascensori acciocché venisse a prelevarli tutti e tre al terzo piano dei sette che costituivano l'edificio del Politecnico denominato "Nave", che ospitava tra l'altro i dipartimenti di Mec-

canica e di Matematica. Sul terzo piano della Nave era infatti posta l'aula B31, dalla quale essi erano appena usciti.

L'ascensore arrivò quasi subito, perché quasi tutti gli studenti in quel momento erano in mensa o nelle aule a consumare il pasto di mezzogiorno; nelle ore di punta, invece, capitava addirittura che tutte e quattro gli ascensori impazzissero, perché otto diversi utenti schiacciavano contemporaneamente i pulsanti di tutti e sette i piani della Nave, più il seminterrato. Non appena le porte a scorrimento laterale si furono aperte, l'ometto si fece da parte per invitare i due giovani che aveva in custodia ad entrare prima di lui; si intrufolò poi dietro a loro nell'abitacolo ma, a sorpresa, quando le porte si furono richiuse, egli non premette il pulsante contrassegnato dalla T che li avrebbe portati al piano terra, bensì quello con il 7, che fece mettere in moto la cabina verso l'alto, diretta all'ultimo piano del palazzo più alto ed affollato di tutto il Poli.

Luca, naturalmente, non poté trattenersi dall'esclamare:

"Ehi! Ma cosa fa? Non aveva detto che doveva portarci in segreteria? Salendo, non..."

Si interruppe, perché lo sconosciuto si era messo un dito davanti alle labbra, e li fissava con uno sguardo enigmatico, come se avesse voluto intimare loro: "Zitti, o sarà peggio per tutti!" Gli studenti rimasero a fissarlo senza fiatare, attendendo le prossime mosse di quella figura indecifrabile, comica ed inquietante allo stesso tempo. Quando l'ascensore ebbe superato il sesto piano, come indicato dai pulsanti sulla tastiera che si accendevano e si spegnevano a turno, il bidello (ma Luca e Maria erano ormai certi che egli fosse un bidello quanto loro erano esquimesi!) premette il pulsante rosso di stop, che fece arrestare la cabina tra i due ultimi piani dell'edificio, senza che la porta si aprisse. Luca adocchiò il pulsante giallo con la campanella disegnata sopra, che serviva per dare l'allarme nel caso in cui si fosse rimasti serrati dentro l'ascensore, ma il vecchietto (o, meglio, il finto vecchietto) seguì la direzione del suo sguardo, comprese ciò che egli pensava, e dichiarò senza più alcuna traccia di accento teutonico:

"Se fossi in te, figliuolo, starei alla larga da quel segnale d' allarme, se vuoi che tu e la tua amichetta possiate vivere più a lungo di quanto le circostanze potrebbero permettervi!"

Maria sentì il cuore che le accelerava fin quasi a farla star male: le pareva che nella gabbia toracica le si fosse annidato un canguro che saltava freneticamente di qua e di là, per sfuggire alla cattività cui era costretto dalle costole. Allungò la mano fino a stringere forte forte quella di Luca e, senza staccare gli occhi da colui che li aveva portati lì con l'inganno, mormorò:

"Ho paura, Luca, che la nostra strada finisca qui. Quest'individuo può essere chiunque, tranne che un innocuo bidello!"

"Già", le tenne dietro il compagno, stringendo a sua volta la lunga mano affusolata della biondina. "Di solito, i membri del personale non docente del Politecnico sono scipiti e un po' ottusi; non possiedono comunque l'astuzia dimostrata da questo bel tomo... l'astuzia di un terrorista!" Rivolgendosi quindi al loro sequestratore, proseguì: "Coraggio, compagno, giù la maschera. Se proprio deve ammazzarci entrambi, per eliminare due scomodi testimoni

del rapimento di padre Filippo de Carli, abbia almeno il pudore di presentarsi. Prima di morire, gradiremmo vedere in faccia colui che avrà il coraggio di spararci a sangue freddo!"

XV

A questo punto, accadde ciò che nessuno dei miei due personaggi avrebbe mai immaginato: lo sconosciuto rovesciò il capo all' indietro, e scoppiò in una fragorosa risata. Non era una risata sguaiata, come quella con cui la Rocci e il suo compare Yuri avevano schernito Maria alcuni giorni prima, bensì un'esplosione di ilarità bonaria, simile a quella di un maestro che si sente dire da un suo alunno che due per due fa uno, perché se ho due mele per due bambini, ne do una a ciascuno. Esattamente come ci sarebbe rimasto male quel bambino, di fronte al divertimento del suo insegnante, così anche Luca ci rimase parecchio male, ed ululò:

"Uccidimi, bastardo, ma non farti beffe di me!"

Completamente diversa fu la reazione di Maria. Come i discepoli di Emmaus riconobbero Cristo dal modo in cui Egli spezzava il pane, e la nutrice Euriclea riconobbe Ulisse per via della famosa cicatrice al polpaccio procuratagli da un cinghiale, così fu per mezzo di quella grassa risata che l'eccezionale fanciulla riconobbe colui che la aveva condotta fin lì, facendo leva sul suo senso del dovere e sulla sua curiosità. Ella mollò perciò la mano di Luca, si illuminò in volto, allargò le braccia dimostrandosi assai sorpresa, e cinguettò con la sua bellissima voce di soprano:

"Padre Saevus! Lei qui! Ci ha fatto prendere un bello spavento, se ne rende conto?"

L'altro trattenne le risate e replicò: "Sì, bellezza, sono proprio io, in carne, ossa e breviario! Avresti dovuto accorgerti già da un pezzo che sotto questo travestimento si celava il tuo amico frate, e non un terrorista maoista da quattro soldi!"

Così dicendo, si liberò con poche mosse della tenuta da bidello, della gobba, della parrucca, delle sopracciglia e della barba posticcia, rivelando l'uniforme azzurra dei militanti della « Spada Spezzata » che indossava sotto quella bardatura. Sulle spalle gli scintillavano i gradi di maggiore, cucita sul cuore gli campeggiava la bandiera rossa con le catene spezzate, mentre il bavero della sua divisa era chiuso dal colletto da prete. Chiunque avrebbe giudicato ben strano il saio di quel religioso, non sapendo che l' arzillo sacerdote dal volto giovanile e dai capelli appena ingrigiti esercitava il ministero di cappellano militare dell'organizzazione segreta di Jacob Jacobowsky.

Avvistosi finalmente della reale identità di colui che gli stava di fronte, Luca atteggiò il volto ad una smorfia agrodolce e gli sibilò: "Ha proprio ragione, padre. Avrei dovuto avvedermi fin da quando lei è entrato in aula B31, del fatto che solo lei poteva camuffarsi indossando l'uniforme dell'ultimo dei lavapavimenti del Poli, e contemporaneamente trasformando il proprio viso ad immagine e somiglianza di quello di Albert Einstein!"

Il frate francescano si avvicinò sorridendo ai due militanti della « Spada Spezzata », mise una mano sulla spalla di lui e l'altra

su quella di lei, quindi riprese:
"Non prendetevela, ragazzi, ma questo piccolo inganno era il solo modo per avvicinarvi nel modo più rapido possibile, e discutere con voi dei nostri piani di battaglia al riparo da orecchie indiscrete. Non vi preoccupate, farete in tempo a tornare in aula prima che comincino le esercitazioni pomeridiane; e, quanto al rischio che i vostri simpatici compagni di corso facciano scempio della vostra roba, tanto per farvi un dispetto, ci penserà il capitano Samson a proteggerla, in attesa del vostro ritorno. È entrato in B31 ed è andato a sedersi al vostro posto subito dopo che noi ne siamo usciti."
"Ha pensato proprio a tutto", commentò Luca giulivo. "Se qualcuno dei teppisti che frequenta il nostro stesso corso si azzarderà a fargli anche solo un gestaccio da lontano, il poderoso capitano che ci ha portati per la prima volta a Vita Nova, due anni fa, gli impartirà una lezione intensiva di boxe!"
Maria, invece, si scurì improvvisamente in viso: "No, non ha pensato esattamente a tutto. Non ha pensato che, mentre noi stiamo qui a regalarci l'un l'altro ampi sorrisi e frasi di circostanza, padre Filippo potrebbe venir torturato o, addirittura, potrebbe essere già stato barbaramente ucciso..."
Padre Saevus staccò la mano destra dalla spalla sinistra di Luca, trasferendola su quella della biondina dagli occhi celesti, ed avvicinò tanto il proprio volto a quello di lei, da dare l'impressione di volerla baciare sulle labbra. "Non rattristarti", disse invece, attenuando solo un poco il proprio sorriso; "ti ricordi cosa chiesero gli apostoli a Gesù, quando videro il cieco nato mendicare sul ciglio della strada? « **Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?** » Gesù scosse però il capo e rispose loro: « **Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è così perché in lui si manifestassero le opere di Dio** »[(*)]. Bene, la medesima cosa si può dire dei rapitori di padre de Carli: i maoisti di cui tu ci hai parlato, avvisandoci tempestivamente ieri mattina, credono di essere più potenti di Dio e di potersi sostituire a lui, ed invece non sono altro che Suoi strumenti; se noi tutti agiamo con prontezza e coraggio, i loro perfidi piani si ritorceranno loro contro, e non faranno altro che palesare a tutti la potenza di Nostro Signore, proprio mentre essi credono di far propaganda alla loro orribile e sanguinaria religione."
Luca storse il naso, come se avesse udito una nota stonata in una esecuzione, altrimenti perfetta, dei Berliner Philharmoniker:
"Religione? Ma di che parla, fratello? Quei criminali nominano la religione solo per dichiarare di volerla distruggere!"
"Ma sì, non ti rendi conto?" gli spiegò il francescano. "La pazzesca ideologia marxista è per loro quello che per noi tre è il cattolicesimo romano: la devozione ad un dio dal quale si spera di avere conforto nei momenti in cui ci sente soli ed angosciati, e dal quale si spera di essere liberati dai mali presenti, e trasportati in un futuro paradiso di delizie senza fine."
Luca lo guardò come avrebbe guardato il proprio professore di chimica, se lo avesse sentito insegnare che l'acido solforico possiede proprietà basiche. "Ma è sicuro che quest'accostamento sia

---

(*) Cfr. Giovanni 9, 2-3 (è il celebre episodio del cieco nato. N.d.A.)

possibile? Non mi sembra che la religione dell'amore e la politica dell'assassinio possano essere messe sullo stesso piano..."

"Ma si capisce che padre Saevus non li vuol mettere sullo stesso piano", lo interruppe Maria, afferrandogli un gomito. "Credo che intenda dire che i terroristi rossi sono invasati dal loro credo tanto quanto gli integralisti musulmani o i fanatici indù, oppure, (perché no?) come gli zelanti inquisitori del Medioevo."

"È proprio così, figliuoli", riprese il monaco combattente, osservandoli alternativamente negli occhi. "In tutti noi vi è un inconfessato bisogno di assoluto, persino in coloro che si proclamano « atei », ma poi si dichiarano convinti per esempio che la scienza possa risolvere tutti i problemi dell'uomo, trattandola così, a tutti gli effetti, come la loro divinità suprema. Se non è la scienza, è il denaro; se non è il denaro, è il potere, il sesso, qualche dottrina filosofica o psicanalitica, o quant'altro può arrecare conforto allo spirito travagliato di noi miseri figli della polvere; tuttavia, di un nume che guidi i nostri passi non si può comunque fare a meno. E ciò vale, naturalmente, anche per i giovani deviati con cui noi abbiamo a che fare. Il desiderio di dare un senso alla propria vita, altrimenti vuota e senza ideali né mete da raggiungere, in questa nostra decadente civiltà tecnologica di fine secolo, in loro ha trovato sbocco in quella pazzesca caricatura del cristianesimo che è l'ideologia di Marx."

"Caricatura del cristianesimo?" ripeté Luca in forma interrogativa, ancora incapace di credere che la propria rassicurante fede e la morbosa brama di sangue di coloro che stavano per fare secchi lui stesso e la sua migliore amica, potessero avere così tanto in comune. Perciò padre Saevus, intenzionato a spiegare ai suoi beniamini ogni particolare della dottrina di coloro che essi dovevano combattere, proseguì:

"Hai capito benissimo. L'autore del « *Capitale* » diede al Partito Comunista, del quale scrisse il manifesto insieme a Frederik Engels, una struttura molto simile a quella delle chiese cristiane, e di quella cattolica in particolare. Di quest'ultima, infatti, egli invidiava l'universalismo, la capacità di coagulare al proprio interno le aspirazioni e le speranze dei popoli e dei singoli, oltre naturalmente alla promessa di un futuro mondo felice dal quale fosse bandita ogni ingiustizia, di qualunque genere. Lui, però, era come Barabba: addolorato dalle sofferenze del proprio popolo, oppresso dagli occupanti romani, l'assassino reso immortale dal Vangelo non voleva aspettare l'Ultimo Giorno per assistere all'instaurarsi del Regno dei Cieli promesso da Gesù. Lui era impaziente, voleva un mondo diverso già fin da subito, un regno d' Israele edificato qui, sulla terra, fondato da uomini forti come Davide; e così, ostinandosi a vedere nell'antico figlio di Iesse solo l'indomito guerriero, che portò a Saul i prepuzi di duecento Filistei da lui uccisi per avere la mano di Micol, e scordandosi che quel re era stato anche il sensibile ed ispirato salmista che aveva predetto l'avvento di Gesù con mille anni di anticipo, Barabba non esitò a divenire l'antesignano di tutti i terroristi. Idem dicasi per Karl Marx e soci, accecati dal sogno di una società migliore, senza né sfruttati né sfruttatori, al punto da accettare persino di usare la violenza per riuscire ad instaurarla. Come noi cri-

stiani abbiamo una fede saldissima nel fatto che Dio ci ridarà la vita al termine dei millenni, e ci farà vivere per sempre nella Sua Gerusalemme Celeste, così gli antenati del socialismo reale teorizzarono l'assoluta necessità della nascita della Dittatura del Proletariato, considerata « automatica » dopo le epoche in cui il potere era stato in mano ai nobili prima, ai borghesi poi. Questo « stato sovietico » avrebbe dovuto rappresentare il garante della pace e della felicità del genere umano, in barba all'inalienabile tendenza al male che ci impedisce di vivere nell'Eden, e a dispetto della nostra costante predisposizione a metterci dalla parte del più forte contro il più debole, che Giuseppe Pontiggia sintetizzò nel suo aforisma: « **Si aspira al meglio, ma ci si riconosce nel peggio** ». Il marxismo ha sempre avuto la tentazione di ritenere l'uomo « troppo buono », al punto da sapersi automaticamente costruire una società perfetta, senza disparità di estrazione sociale e di ricchezza posseduta; mentre, al contrario, il fascismo lo ha costantemente considerato « troppo cattivo », al punto che solo la violenza ed il dominio del più forte sul più debole possono tenere a freno i suoi istinti peggiori, irregimentandolo all'interno di una dittatura di stampo nazista, come voi avete avuto modo di constatare in quel di Varanu. L'unica visione realistica dell'uomo è quella alla base del giudeo-cristianesimo: noi non siamo né angeli, perché disubbidiamo a Dio mangiando in continuazione il frutto proibito, né bruti senz'anima, perché portiamo dentro di noi la « *ruah'* », il soffio divino, lo spirito che ci consente di distinguere ciò che è bene da ciò che è male per noi stessi, e di essere davvero a pieno titolo un'« anima vivente »."

I due ragazzi erano rimasti zitti ed attenti ad ascoltare il lungo monologo del loro amico sacerdote, rendendosi conto, man mano che procedeva nelle sue accurate spiegazioni, che egli si trovava perfettamente nel giusto. Del resto pure la professoressa Cordopatri, l'anno precedente, aveva spiegato loro che vi erano numerosi punti di contatto tra le ideologie alla base delle dittature del XX secolo e le religioni monoteistiche tradizionali, anche se non era arrivata a presentare ai suoi studenti le filosofie di Marx e di Nietzsche come il tentativo di creare un "cristianesimo senza Dio", come le aveva invece definite quel giorno il geniale seguace di san Francesco. Tuttavia, sulla scia dell'inusuale "catechesi" svolta a loro uso e consumo in quell'ascensore (e cioè in un posto che pareva il meno indicato a quello scopo!), Maria aveva messo in moto il proprio vulcanico cervello, cominciando a trarre autonomamente conclusioni da quanto aveva imparato, come era sempre stata sua abitudine. Perciò, rivolgendosi a Luca come se volesse anch'ella rispondere ai dubbi da lui esternati poco prima circa la "caricatura marxista del cristianesimo", illustrò:

"Padre Saevus ha visto giusto, amico mio. Quei maoisti ADORANO l'ideologia come io e te adoriamo il Dio Uno e Trino. Ora mi rammento di aver letto, su qualche testo di storia ecclesiastica, che nel corso degli ultimi mille anni la Chiesa ha dovuto affrontare **quattro rivoluzioni**. La prima è quella che ha portato allo scisma orientale nel 1054, con la separazione dei cristiani orientali da quelli occidentali, e può essere sintetizzata nell'efficace slogan: « **Chiesa sì, Papa no** ». La seconda è quella che nel XVI secolo ha

visto il distacco da Roma dei fratelli riformati, e dovrebbe invece avere come manifesto la frase « **Cristo sì, Chiesa no** ». La terza rivoluzione è rappresentata dall'Illuminismo, che ammetteva il concetto di Essere Supremo, ma rifiutava l'incarnazione di Gesù, ed è per questo sintetizzabile con l'espressione: « **Dio sì, Cristo no** ». Non resta che la quarta, e cioè quella operata dalle moderne ideologie, quella comunista e quella nazista, la cui epitome può essere: « **Sacro sì, Dio no** ». Secondo i seguaci di quelle devianti e zibaldoniche scuole di pensiero, infatti, le parole dei loro profeti del secolo scorso sono inviolabili come le tavole della legge per gli Ebrei, praticamente sacre, e i partiti da essi fondati sono istituzioni quasi di natura ultraterrena, uniche fonti di benessere e di gioia per tutti gli abitanti della terra, esattamente com'è la Chiesa per noi cattolici. Mentre però la nostra religione ci sprona all'amore, la loro li sprona all'odio e alla violenza, visti come i mezzi più rapido per far avverare le promesse dei loro falsi cristi. Ed è per questo, solo per questo madornale « errore religioso » che quelli come la Rocci si comportano in quel modo barbaro e disumano..."

"Brava, figliuola!" si congratulò subito con lei l'amico sacerdote, dandole un amichevole buffetto sulla gota. "Hai capito alla perfezione ciò che io volevo spiegarvi. Tu, Luca, che ne dici?"

"Non dico nulla, perché Maria ha tanta verve quanta ne manca a me, e lei riesce sempre ad esporre un concetto cento volte meglio di come riuscirei a farlo io. Comunque, se proprio devo dire la mia, aggiungerei che, in base a quanto ho sentito or ora da voi due, non mi sembra esistere una reale differenza tra l'estrema destra e l'estrema sinistra, che anzi arrivano quasi a toccarsi, come i due lunghissimi corni di una vacca della valle del Nilo; dunque, ho ragione io, che preferisco evitare ogni tipo di estremismo, e rimanere accuratamente in prossimità del centro, tanto nell'ambito politico e sociale quanto in quello filosofico e religioso!"

"E fai bene!" esclamò Maria de Marchi, dandogli una pacca tra le robuste spalle. Subito dopo, però, la fanciulla tornò a voltarsi verso il frate in uniforme azzurra: "Comunque, per tornare al suo discorso, padre Saevus, quanto lei ci ha esposto non spiega affatto i motivi per cui una come Elena, che già conosceva benissimo i fondamenti del cristianesimo e del movimento dei Focolari, e li riteneva ottimi ed insostituibili, ha preferito tutt'a un tratto abbandonarli per passare a far parte di un partito tanto sanguinario ed inumano come quello fondato da Mao Tse Tung e Pol Pot!"

Il prete sospirò, guardò i suoi amici con aria un po' abbacchiata, poi mormorò: "Questo non c'entra nulla con il desiderio di assoluto racchiuso nell'animo di tutti noi. La colpa di questo fatto è tutta della... « Spada Spezzata »!"

Quando il profeta Natan rivelò al re Davide che era lui stesso l'uomo che doveva essere punito perché, anziché uccidere per un ospite una pecora del proprio numeroso gregge, aveva sgozzato l'unico agnello del proprio vicino (si riferiva all'assassinio del fedele Uria per sposare Betsabea), certamente il conquistatore di Gerusalemme non si sentì tagliare le gambe in modo tanto violento quanto Maria e Luca, dopo che ebbero ricevuto questa incredibile notizia. Infatti, Luca si precipitò con foga a domandare:

"La « Spada Spezzata »? Che c'entra l'organizzazione di Jacobowsky con il traviamento di quell'ingenua ragazzina?"
Subito, Maria gli tenne dietro: "Non capisco. Non ha forse dimenticato del tutto di non aver superato la Prova?"
"È proprio questo il punto", ribadì amaramente il francescano. "Venite, sediamoci sul pavimento dell'ascensore: cercherò in qualche modo di spiegarvelo. Uno dei nostri militanti, vestito da tecnico riparatore, sta fingendo di riparare quest'ascensore come se fosse fuori uso, per cui nessuno ci disturberà per un po', mentre discutiamo tra noi di tanto spinoso problema."
Subito, si sedette contro una parete della cabina con le gambe incrociate. Maria e Luca lo imitarono, sedendosi alla moda dei pellirosse proprio davanti a lui, come due discepoli di fronte al loro maestro spirituale. I loro sguardi indagatori convinsero padre Saevus a vuotare subito il sacco:
"È pacifico, ragazzi miei, che dalle menti dei vostri compagni di viaggio, durante il ritorno dalla famosa gita a Roma di due anni fa, sia stata cancellata qualunque traccia dei ricordi dell'esperienza vissuta nella base di Vita Nova. Ma è stato proprio l' effetto della cancellazione della memoria a breve termine, effettuata mediante un farmaco proveniente dal futuro, a causare i danni di cui la povera Emma Maffioli ha dovuto pagare le atroci conseguenze. Dovete infatti sapere che la memoria umana è fatta di immagini, suoni, emozioni, sensazioni, che la nostra mente gestisce sotto forma di impulsi elettrici. Una parte del cervello, non localizzata in un punto come l'azione visiva o quella gustativa, bensì diluita praticamente in tutta la materia encefalica, è predisposta a trattenere parte di questi impulsi elettrici, facendoli circolare dentro anelli chiusi, un po' come vasche isolate nelle quali si fanno nuotare certi pesci, impedendo loro di tornare nel mare. Siccome i circuiti neuronali preposti all'attività mnemonica sono sparsi in tutta la corteccia, e quindi fortemente interfacciati con tutte le altre attività che hanno sede nella nostra mente, la nostra fantasia, i nostri preconcetti, la nostra visione del mondo, persino la nostra stessa volontà inconscia, finiscono per modificare i dati memorizzati; cosicché, se tre persone molto diverse tra di loro raccontano un evento di cui sono stati testimoni anni prima, lo racconteranno in modi del tutto diversi l'uno dall'altro, magari distorcendolo fino a renderlo irriconoscibile, pur essendo in perfetta buona fede. Siccome poi, invecchiando, i neuroni cerebrali muoiono ad uno ad uno, diradando il loro numero nell'encefalo, nelle reti mnemoniche finiscono per prodursi delle inevitabili interruzioni, che impediscono la conservazione di alcuni ricordi, facendoli così andare perduti per sempre. In questo modo si spiegano le amnesie che insorgono in tarda età: la saturazione dei circuiti della memoria, mano a mano che gli anni passano e i ricordi si cumulano, mentre al contrario i neuroni decrescono di numero, vi dice invece perché gli anziani tendono a conservare le nostalgiche reminiscenze di quando erano giovani, ormai saldamente radicate nei loro schemi mentali, ma ad obliare facilmente i fatti accaduti solo pochi giorni prima."
"Interessante", soggiunse una sbalordita Maria de Marchi. "Mi sembra quasi di vederli, i pensieri che ci saettano nella mente come

i fulmini durante una tempesta, e corrono lungo circuiti chiusi come le auto di Formula Uno sull'autodromo di Monza. Però, a quanto ne so, l'attuale neuroscienza ignora quale sia la vera sede della nostra memoria. Per caso anche queste conoscenze, come quelle riguardanti il controllo mentale ed i campi di forza, sono state trasmesse a Jacobowsky dai suoi amici extraterrestri?"

"Credo di sì", riprese padre Saevus, "anche se nessuno conosce fino in fondo quali incredibili esperienze abbia vissuto il nostro colonnello, prima di fondare la « Spada Spezzata ». Io vi ho insegnato quanto è stato insegnato oralmente a me, come san Paolo predicò ai corinzi la passione, morte e resurrezione di Nostro Signore, senza che egli vi avesse assistito, ma solo perché gli erano state predicate in precedenza."

"Una cosa è assodata", ironizzò Luca, com'era solito fare nei momenti di più alta tensione: "ad insegnare a Barbarossa questi segreti del creato non è stato certamente il professor Allegrini, il nostro docente di chimica. Nonostante tutta la buona volontà che ci mette, quel computer in doppiopetto non saprebbe spiegare chiaramente neppure com'è fatta la molecola dell'acqua!"

"Luca! Non giudicare!" lo ammonì Maria, continuamente impegnata a rintuzzare la sua velleità di tirare battute pesanti all'indirizzo del prossimo. Per evitare però che tra i due scoppiasse il solito amichevole diverbio, durante il quale il ragazzo di battutacce salate ne avrebbe tirate altre cinque o sei, padre Saevus ripigliò:

"Beh, ad ogni modo, vi assicuro che la memoria di noi uomini funziona proprio nella maniera che ora vi ho illustrato, chiunque sia stato a scoprirlo per primo. Il siero dell'amnesia, inoculato nei vostri compagni, ha agito proprio sulle sinapsi delle reti mnemoniche di più recente occupazione, dissolvendo i ricordi rimasti in loro delle ore precedenti il trattamento. Il problema sta proprio nel fatto che tali banche dati cerebrali sono affogate in tutto il resto della materia grigia, strettamente connesse con tutte le altre funzioni del sistema nervoso centrale; agire su di esse ha significato agire praticamente su tutto il loro cervello, e quindi, in ultima analisi, sulla loro psiche, che da quel momento in poi è stata alterata."

Maria ascoltò con attenzione queste ultime parole, scandendole ad una ad una nella propria mente, come se le stesse apprendendo per ripeterle ad un professore durante un esame universitario; poi guardò di sbieco il maggiore della « Spada Spezzata » e riprese:

"Un momento, mi lasci capire... Sta forse cercando di dirci che Elena Rocci, Pappalacci e gli altri che hanno fallito la Prova sono... impazziti in seguito al vostro trattamento mnemosoppressore, ed è per questo che si sono fatti maoisti?"

"In un certo senso, è proprio questo che è avvenuto loro, anche se forse il termine « impazziti » è troppo forte, in questo contesto. Io direi che la cancellazione della memoria recente li ha piuttosto « squilibrati », alterando le matrici software dei loro cervelli, ed inducendoli a compiere scelte che, in passato, essi non avrebbero mai osato fare. Non da tutti loro, naturalmente, è stata tirata fuori la parte peggiore: voi stessi avete verificato che coloro che chiamavate « le tre dell'Ave Maria », dopo la Prova, hanno cominciato ad impegnarsi seriamente, ed infatti all'esa-

me di maturità hanno ottenuto risultati migliori di quelli che tutti gli altri si sarebbero aspettati. La Gallazzi, ben nota a voi perché vi ha spesso riso dietro, ed a noi perché ha fallito la Prova, è giunta a vedersi licenziare con 46/60."

"Ha ragione!" esclamò Luca, sbarrando gli occhi. "Il giorno in cui sono cominciati gli orali di maturità, quando abbiamo dato le nostre tesine alla Cordopatri, quella tappetta insolente che tanto si è dimostrata antipatica nei nostri confronti per quattro anni e oltre, ci ha addirittura augurato buona fortuna! Non mi era mai passato per la mente che questo potesse essere conseguenza della perdita di memoria indotta in loro dalle vostre diavolerie!"

"Purtroppo", proseguì padre Saevus, accennando di sì con il capo, "qualunque operazione chimica o chirurgica che tocca il cervello umano, lascia su di esso conseguenze indelebili. Lo sapevamo che sarebbe successo, ma ne abbiamo accettato le conseguenze, pur di poter arruolare gente come voi; infatti, quando si vuole ottenere un vantaggio, occorre anche assumersi la responsabilità degli svantaggi che esso reca con sé. Naturalmente, come vi ripeto, alcuni dei vostri compagni hanno tratto giovamento dallo squilibrio farmacologico dei loro processi mentali; una parte di loro, però, ha finito inevitabilmente per peggiorare. Quando infatti lo squilibrio si è esteso al corpo calloso, che è sede degli istinti e delle pulsioni edonistiche, triste retaggio dei nostri antenati animaleschi, le conseguenze sul modo di pensare e di comportarsi di quegli sventurati ragazzi sono state esiziali. Da lazzarone annoiato della vita ed allergico a qualunque impegno, anche di natura politica o sociale, Mirko Pappalacci si è trasformato in un combattente ben deciso a tagliare la gola al prossimo per realizzare i sogni del suo partito, perché è stato negativamente influenzato dai film dell'orrore e dalle cimiteriali canzoni degli Iron Maiden che si è sempre sorbito: di punto in bianco, ha deciso di vivere quelle terribili avventure sanguinarie, non accontentandosi più di vederle compiute da altri per finta. Quanto alla vostra affezionata Elena, non stupitevi se questa ha lasciato la vostra compagnia di focolarini, ha cominciato a vestirsi male e a truccarsi peggio, ed ora è arrivata persino a sparare a sangue freddo contro coloro che diceva di amare: formandosi un nuovo equilibrio mentale dopo il turbamento prodotto dal siero da noi iniettatole, la sua mente si è lasciata dominare dall'invidia nei vostri confronti, che ha sempre tenuto dentro di sé a livello latente, come il talento artistico in un uomo che non ha mai pensato di prendere in mano il pennello in vita sua. Questa potente invidia ha causato il suo distacco da voi, perché ella ha voluto fare piazza pulita di tutto ciò che le ricordava la vostra superiorità nei suoi confronti. Poi, angosciata dal vuoto seguito a questa completa « formattazione mentale », ella ha cercato un nuovo faro per guidarla lungo le rotte della vita, una nuova religione da cui aspettarsi salvezza e conforto; avendo incontrato quel « Mirko Tanfo », come voi chiamate amichevolmente il tenero Pappalacci, ella si è lasciata circuire da lui, che è stato ben felice di trasmetterle l'infezione maoista come se fosse l'AIDS o il mitico morso di Dracula, che secondo la leggenda trasformava in vampiri tutte le donne che mordeva, per rendere immortale la loro bellezza. Ed è

così che la vostra sprovveduta compagna di adolescenza è caduta a capofitto nel turbine della violenza politica e del terrorismo più feroce, turbine che ha travolto padre de Carli, Emma e voi."

XVI

Come c'era da aspettarsi, Luca e Maria rimasero a lungo silenziosi dopo aver udito il vero motivo dell'impensabile mutamento di rotta operato da coloro che conoscevano tanto bene; non provarono nemmeno ad autoconvincersi che il padre francescano aveva torto, perché tutti i particolari della sua convincente esposizione combaciavano con quanto essi stessi avevano avuto modo di constatare, da quando erano stati ritrovati tutti addormentati in un motel della Toscana, sul pullman che doveva riportarli a casa da Roma, nell'aprile del 1996. Certi cambiamenti nei loro compagni di classe erano apparsi a loro inspiegabili, solo perché si erano rifiutati di collegarli alla loro prima esperienza nella base di Vita Nova. Come avevano potuto essere così ciechi? Fu con voce notevolmente sconfortata, che la fanciulla mormorò:

"Ma allora, non c'è speranza di riportarli sulla retta via. Se la loro sete di sangue è ora parte integrante dei loro schemi mentali, come un nuovo programma lo è del sistema operativo di un computer, non potranno abbandonare la terra dell'odio per ritornare nel cielo dell'amore..."

A sorpresa, padre Saevus proclamò: "E chi te lo dice?"

La ragazza lo fissò in volto con aria strana. "Ma... Lei, poco fa ci ha spiegato..."

"Io vi ho chiarito solo il motivo per cui i vostri coetanei hanno cambiato pelle così radicalmente", la interruppe il prete battagliero. "Ma il cervello non è un sistema meccanico di tipo newtoniano che, a partire da certe condizioni al contorno, può evolvere solo in un determinato modo. La nostra mente è una macchina quantistica e, come tale, è soggetta all'indeterminazione. Sul suo funzionamento si possono fare solo previsioni di carattere statistico: per questo si dice spesso che « l'uomo è un universo », e che « si possono conoscere una ad una tutte le stelle che brillano in una galassia, ma non tutti i pensieri che albergano nel cuore di un uomo »! La mnemocancellazione ha prodotto nei vostri ex compagni un cambiamento più radicale di quello subito da una stella gigante che si contrae in buco nero, questo è vero; ma chi può essere certo che il loro nuovo stato psicologico sia stabile? Come hanno mutato bandiera una volta, possono mutarla ancora, ed essere convertiti ad una vita fatta di rispetto per il prossimo, se non addirittura conquistati alla nostra causa. Ricordatevi, ragazzi, che nessuno è mai tanto malvagio da dover essere considerato a tutti gli effetti « irrecuperabile »!"

"Questo ci consola molto", asserì Luca, tirando insieme alla sua amica un ampio sospiro di sollievo, "anche se io resto scettico sulla possibilità di trasformare in agnellini quelle pantere. Comunque, non è questo il problema più pressante, al momento. Il vero dilemma è: vi è una possibilità di liberare padre Filippo de Carli dalle grinfie dei maoisti, prima che ce lo facciano ritrova-

re impagliato?"
"Effettivamente", riconobbe il sacerdote assumendo un'espressione compunta, "stavo perdendo di vista il vero motivo per cui vi ho portati qui con lo stratagemma del vecchietto che parla tedesco solo quando gli conviene. Il primo nostro dovere è quello di salvare la buccia al gesuita che si impiccia di politica, ed al quale io stesso sono legato da grande amicizia perché, al tempo in cui io e lui ci occupavamo unicamente di esegesi biblica, abbiamo lavorato a lungo insieme durante varie campagne di scavi in Terrasanta. Nel corso delle ore trascorse dal momento in cui ieri mattina tu, Luca, ci hai telefonato per avvertirci di ciò che la Torre Incrollabile aveva percepito durante il rapimento, nella base di Vita Nova noi non siamo rimasti con le mani in mano: i vertici dell'organizzazione si sono riuniti in sala tattica, compreso il sottoscritto, ed hanno messo a punto un piano che, come vi ho preannunciato all'inizio, potrebbe rovesciare gli eventi a nostro completo vantaggio."
Udendo queste parole, negli occhi dei due giovanissimi militanti della « Spada Spezzata » si riaccese un lume di speranza. Tuttavia questo si spense subito allorché essi udirono l'amico continuare:
"Però, c'è un problema..."
"Quale problema?" si slanciò a domandare Maria, con la foga di chi sa che c'è sempre qualcuno che gli rompe le uova nel paniere. "Il suo progetto è dunque tanto difficile da realizzare?"
Accortosi di aver creato in loro nuova ansia e nient'altro, padre Saevus si affrettò a completare la propria affermazione:
"Non è questo. Il problema sta nel fatto che per voi sarà molto rischioso. Potreste anche essere barbaramente uccisi."
Il viso di Maria si rilassò. "Padre, lei sa benissimo che noi siamo pronti ad affrontare qualunque pericolo. È per essere certi di questo che ci avete sottoposti alla Prova, no? Dopo la grande avventura a Varanu, da noi vissuta l'estate scorsa, vi dovrebbe essere ormai chiaro che nulla potrebbe fermarci, se c'è da sconfiggere una manica di guerriglieri nemici della pace, indipendentemente dal fatto che essi siano rossi o neri o Dio sa cos'altro. Pur di liberare padre de Carli e di ricondurre Elena Rocci alla ragione, io sono pronta a dare la mia stessa vita, come Emma è stata pronta a dare la sua per me."
Anche Luca volle dire la sua: "Giusto. Nella « Spada Spezzata » noi non militiamo mica in qualità di cuochi o di bibliotecari. Dopo essercela vista l'anno scorso con i terroristi di destra, per ragioni di *par condicio* è giusto, quest'anno, dare il benservito anche a quelli di sinistra; tanto più che, a differenza dei Bundi, questi Maoisti dei miei stivali il potere non l'hanno ancora conquistato. E poi, non crederà che io mi tirerò indietro come un fifone, solo perché Pappalacci & C. chiacchierano a colpi di mitraglietta. Quel fessacchiotto di Mirko Tanfo cosa può riuscire a fare di così grande nel male, che io non riesca a portare a termine di più grande nel bene? Modestamente, gettarsi nei pericoli a capofitto è sempre stato il mio hobby preferito!"
Il francescano parve soddisfatto delle risposte, sorridendo ampiamente all'indirizzo dei coraggiosi studenti, e riprese:
"Non ne dubitavo. Morimondo Sanguinoso ha saputo scegliere i suoi

agenti in modo veramente oculato." Poi, però, si fece più serio: "Comunque, Luca, tu faresti ancora lo sbruffone se ti dicessi che, se qualcosa dovesse andare storto, potresti essere costretto ad assistere impotente all'esecuzione della tua affezionata compagna di giochi, di scuola, di oratorio e di avventure?"

Luca impallidì vistosamente. Il ricordo di Angelo Mai, ridotto ad uno straccio d'uomo dopo aver visto la sua fidanzata con la testa trapassata da un proiettile, gli fece incrinare qualcosa dentro. Già l'anno prima si era sentito morire, quando aveva saputo che Maria era stata catturata da Awuna, ed era sul punto di venire violentata e crudelmente uccisa dai soldatacci della dittatura di Varanu. Egli aveva rifiutato di accettare passivamente tutto ciò, mettendosi attivamente al lavoro per distrarre i Bundi dalle attenzioni eccessive che volevano dedicarle; figuriamoci se fosse stato obbligato a vedere torturata a morte colei che egli considerava la ragazza migliore con cui fosse dato ad un mortale di trascorrere la giovinezza, senza poter alzare neppure un dito per salvarla! Certo, lui e la sua vicina di casa non avevano mai sentito l'uno per l'altra ciò che Angelo provava per Emma, e perciò fino ad allora non avevano ancora pensato di fidanzarsi, per dividere l'intera esistenza: tanto, erano già inseparabili così, e a nessuno dei due pensava fosse possibile cominciare ad esistere senza l'altro. Ma proprio questo rendeva dolorosa la prospettiva che la morte prematura potesse separarli! D'altra parte, qualunque agente segreto doveva mettere in conto la possibilità di essere eliminato dai propri nemici, e Luca lo sapeva bene, quando aveva deciso di accettare la proposta di Jacobowsky. Egli scacciò per questo i timori che gli avevano offuscato per un attimo la mente, ritrovò il controllo di sé stesso e proclamò:

"Non ritornerò sulla mia decisione. Se anche ammazzassero Maria sotto i miei occhi, è probabile che poco dopo accoppino anche me, e quindi non dovrei attendere molto per ricongiungermi a lei nel Regno dove la morte non avrà più alcun potere su di noi."

La fanciulla bionda regalò al caro amico uno di quei sorrisi che di solito si tengono da parte per il proprio innamorato il giorno di san Valentino, gli mise una mano sulla spalla e gorgheggiò:

"Coraggio, Luca. Io ho fiducia in padre Saevus e nella rapidità di intervento della « Spada Spezzata »; vedrai che non ci capiterà nulla di male. Non è ancora stato fabbricato, il succhiotto per il maoista che ti farà la pelle!" Volgendosi quindi al cappellano militare della base di Vita Nova, aggiunse: "Ora che è sicuro della nostra disponibilità all'impresa, vuole spiegarci quale sarà il nostro ruolo?"

"È semplice, ragazzi", replicò soavemente l'interpellato. "Voi non dovrete fare pressoché nulla. Il vostro ruolo, infatti, sarà quello di... fare da esche!"

I due militanti disarmati inarcarono le sopracciglia ed esclamarono all'unisono: "Esche? Come sarebbe a dire?"

"Sarebbe a dire che dovrete farvi catturare da quei malfattori, in modo che io, il capitano Samson ed i nostri uomini, arrivati questa mattina direttamente da Vita Nova, possiamo seguire i vostri rapitori mentre vi trascinano nel loro covo, così da poterlo localizzare, e sgominare l'intera loro organizzazione a delinquere.

Sperando che anche padre Filippo sia tenuto prigioniero laggiù, potremo liberare anche lui in un colpo solo."

Maria e Luca soppesarono accuratamente quelle parole, rendendosi conto finalmente a cosa alludeva padre Saevus, quando aveva detto che la missione si presentava molto pericolosa, e che l'uno avrebbe anche potuto essere costretto a vedere l'altra seviziata fino alla morte. Nessuno dei due aveva naturalmente intenzione di tirarsi indietro, ma Luca e Maria non potevano neppure evitare di essere percorsi da un brivido di inquietudine, al pensiero di fare la fine del loro amico Filippo de Carli, sequestrati e portati chissà dove, in attesa di essere fatti sparire senza lasciare alcuna traccia di sé, come era successo ad Emanuela Orlandi. Mosso da questo turbamento, Luca si ritrovò a domandare:

"Scusi, ma come intende sollecitare i maoisti del Nucleo Armato Proletario a rapirci? Dobbiamo per caso metterci a bruciare foto di Mao e bandiere cinesi in piazza Duomo?"

"Se lo faceste, loro ne sarebbero ben felici", fece notare loro padre Saevus, tutt'altro che inesperto di movimenti rivoluzionari e affini, "perché questa sarebbe tutta pubblicità a loro vantaggio. Tanta gente comincia ad ammirare qualcuno proprio se lo sente vilipeso e disprezzato in pubblico. No, il colonnello Jacobowsky ha avuto un'altra idea, che io trovo geniale. È venuto qualche giornalista televisivo ad intervistarvi, vero?"

"Come no?" borbottò Maria, seccata. "Prima una reporter del TG4 truccata come un clown che, anziché farci narrare la nostra versione dei fatti, ci ha domandato se io e Luca ci sposeremo presto; poi, un imbranato inviato dalla redazione del TG2, che mi ha chiesto se mi ritengo fortunata, e quanto, a non essere morta al posto di Emma; infine, dulcis in fundo, un tipo allampanato mandato dal telegiornale regionale della Lombardia, che ci faceva le domande e dava lui stesso le risposte. Ecco il bel campionario di giornalisti che avrebbero dovuto informare dettagliatamente la cittadinanza su quanto ci è accaduto l'altra sera!"

Padre Saevus trattenne una risata, per non offendere la ragazza, già abbastanza contrariata dalla superficialità e dall'incompetenza di coloro che la avevano intervistata; rimarcò invece:

"Beh, se avete avuto tre esperienze negative con dei reporter di serie C, non è detto che la quarta volta vi debba andare ancora così male!"

Luca lo squadrò perplesso: "La quarta volta? Che intende dire? Non credo che altri giornalisti verranno a intervistarci a proposito di questa faccenda, perché le notizie restano nei palinsesti dei giornali al massimo per un paio di giorni, poi diventano inevitabilmente vecchie. E il ferimento della povera Emma ormai non interessa più a nessuno, fuorché a noi."

"È qui che ti sbagli. Stasera verranno a casa vostra, a Sant'Eugenio Milanese, gli inviati speciali di almeno tre diverse testate televisive, e le interviste che rilascerete loro verranno poi trasmesse l'una dalle reti RAI, l'altra dal gruppo Mediaset e l'ultima dalla TV svizzera TSI1. In questo modo, saremo sicuri che anche i maoisti del N.A.P. ne ascolteranno almeno una."

I due ragazzi cascarono dalle nuvole. "Cosa?" sbottò Luca. "Altri giornalisti tra i piedi? E chi ha consigliato loro di venirci an-

cora a infastidire con le loro stupide domande?"
"Ma siete stati voi, non vi ricordate?" Siccome Luca e Maria si guardarono in volto l'un l'altro, e poi rimirarono il sacerdote come se questi fosse uscito di senno, egli continuò:
"Non sto affatto scherzando. I redattori dei telegiornali credono che siate stati voi a chiamarli, quindi è come se lo aveste fatto davvero. In realtà è stato il nostro computer centrale, che ha la capacità di sintetizzare e riprodurre praticamente le voci di chiunque; lo stesso trucco lo abbiamo usato altre volte, mentre eravate in missione, per far ricevere ai vostri genitori delle telefonate in cui credevano di venire rassicurati dalle vostre voci. Il nostro cervellone ha dunque telefonato alle sedi dei TG imitando le vostre inflessioni vocali, e sostenendo che avevate novità importantissime da rivelare."
Com'era logico aspettarsi, Luca esplose:
"Ma quali novità? Non abbiamo nessuna novità da..."
"E invece sì", lo interruppe però la perspicace Maria. "Abbiamo in serbo le novità che padre Saevus vuole che riveliamo."
"Brava, piccola", si congratulò con lei l'astuto francescano, "tu potresti diventare un'ottima stratega, perché sai sempre prevedere le mosse di coloro con cui hai a che fare. Bene, ora vi spiego cosa dovrete spifferare alla stampa. Tu, gagliardo giovane, e tu, dolce fanciulla, dichiarerete ai giornalisti che avete riconosciuto i rapitori di padre Filippo. Al momento non avevate associato la loro corporatura e il loro modo di muoversi a persone a voi note, perché sconvolte da quanto avevano fatto alla vostra amica del cuore; ma ora, a mente fredda, siete riusciti a dare loro un nome. Naturalmente, non rivelerete questi nomi, con la scusa che dovranno essere resi noti solo agli inquirenti, per ragioni di sicurezza; così facendo, però, metterete in allarme i malfattori, i quali sanno benissimo che eravate presenti sul luogo del sequestro, e li stimolerete a rapire anche voi, in modo che noialtri potremo mettere in atto il nostro piano. Se le vostre interviste saranno effettuate nel tardo pomeriggio, potranno andare in onda già nei notiziari dell'ora di cena, e domani verranno riprese dalla carta stampata, per cui quei delinquenti vorranno precedere la polizia, ed è probabile che agiscano già domani mattina, se non addirittura stanotte. Il venerdì sera di solito voi lo trascorrete all'oratorio del vostro paese, per poter dedicare il weekend allo studio, no? L'occasione propizia per i nostri acerrimi nemici potrebbe presentarsi già questa serata. Voi non abbiate paura, e comportatevi con naturalezza. Non vi perderemo d'occhio un istante, neppure se si alzasse una nebbia così fitta da permettere ai pesci di nuotare a mezz'aria. È vero, amici miei che vi nascondete dietro i nomi latini di Turris Immota ed Asellus Dei: questo potrebbe essere l'ultimo giorno della vostra vita, ma potrebbe anche essere l'ultimo giorno di attività per il Nucleo Armato Proletario dei Guardiani della Rivoluzione. Che ve ne pare?"
"Mi pare che, come al solito, avete già pensato a tutto", sottolineò Maria con un misto di ammirazione e di preoccupazione. "Avevate persino previsto la nostra risposta affermativa alla vostra chiamata, se avete già provveduto ad avvisare le redazioni dei telegiornali."

"Quest'ultima non era difficile da prevedere", ebbe a dire il suo compagno, precedendo il frate battagliero. "Io però avrei un dubbio. Mi dica un po': che succederebbe se, invece di prelevarci e portarci nel loro covo, i terroristi rossi ci assassinassero sparandoci contro con un mitra da un'auto in corsa? Otterrebbero il risultato di impedirci di rivelare la loro identità, senza scomodarsi a portarci fin nella loro base segreta, no?"

"Non succederà", fu la risposta, "perché quei lestofanti vorranno sapere esattamente *come* avete fatto a riconoscerli, nonostante il loro accurato mascheramento. Infatti, quando si ha la certezza di aver commesso un errore madornale, una delle principali consolazioni consiste nel capire dove si è sbagliato, in modo da non ripetere più la medesima distrazione fatale. Nel loro caso, conoscere questi particolari è di importanza fondamentale, dato che il rapimento di padre de Carli, nelle loro intenzioni, dovrebbe essere solo il primo di una lunga serie di « *attacchi contro il cuore dello stato* »; se si facessero riconoscere durante ciascuno di essi, allora sì che starebbero freschi, perché la loro carriera di terroristi finirebbe quando ancora è in corso il loro apprendistato. Il tempo a loro necessario per interrogarvi dovrebbe servirci per intervenire e liberare tanto voi quanto il nostro intrigante gesuita. D'altro canto, vi è il rischio che quei gaglioffi stringano i tempi e vi facciano fuori quasi subito, per due motivi: primo, perché li avete costretti a modificare i loro piani, scoprendo chi erano e dimostrando così che non sono affatto infallibili; secondo, poiché la vostra carissima Elena Rocci avrà sicuramente vuotato il sacco con i suoi caporioni, informandoli del fatto che gli impiccioni presenti al rapimento fanno parte del movimento dei Focolari, da sempre attivamente impegnato sul fronte esattamente opposto a quello dei maoisti. A quei manigoldi perciò non parrà vero poter fare la pelle a due membri del movimento di Chiara Lubich, come monito per tutti gli altri a non opporsi alla loro lotta armata, e a non sottrarre loro adepti. Dobbiamo pregare tutti che gli elementi volti a rallentare la vostra esecuzione controbilancino abbondantemente quelli volti ad accelerarla, in modo da poter portare a termine l'impresa senza essere costretti a sacrificare neppure una vita umana."

Non appena ebbe finito di parlare, Maria gli domandò subito, come se non avesse visto l'ora di sgravarsi la coscienza ponendo al sacerdote quella domanda:

"Lei finora ha parlato di esporre noi due al rischio di essere eliminati senza pietà, ma al rapimento erano presenti anche Angelo ed Emma. Non vi è il rischio che venga rapito anche il nostro appassionato di fantascienza, e che qualche maoista senza scrupoli si intrufoli nella clinica dove Emma è ricoverata per staccare le macchine che la tengono in vita, e così levare di mezzo anche l'ultima possibile testimone?"

"Credi forse che ci sia sfuggita questa eventualità?" ridacchiò il diabolico francescano. "Allora, ci sottovaluti. Come tu sai, Angelo è a casa sua, in zona San Siro, costretto a letto dalla febbre causatagli dal dispiacere per quanto è capitato ad Emma; non c'è dunque il rischio che lo catturino qui in università. Due nostri agenti sorvegliano ventiquattr'ore su ventiquattro la villetta dove

egli abita, e sono pronti a conciare per le feste qualunque tipo sospetto si avvicini alla porta di casa sua, e in special modo il solito finto impiegato dell'ENEL che viene a controllare il contatore. Un altro nostro uomo si è infiltrato tra gli infermieri del reparto ospedaliero dove Emma versa in gravissime condizioni, e non perderà di vista la sventurata Fons Amoris per nessun motivo; neppure una zanzara potrebbe avvicinarsi a lei senza che egli se ne accorga. Se qualche assassino tenterà di far fuori i due fidanzati, non farà altro che farsi catturare; e, una volta che avremo un maoista tra le maglie della nostra rete, mediante la sonda mentale lo faremo cantare come un fringuello, anche se gli altri non avessero modo o convenienza di agire contro voi due. In questo modo, grazie ad almeno uno di voi quattro riusciremo comunque a spuntarla noi."

Padre Saevus tacque un attimo, contemplando fiero i volti dei due suoi alleati, e godendo del fatto che l'espressione comparsa su di essi gli faceva capire quanta ammirazione essi provassero per l'abilità tattica della « Spada Spezzata ». Subito dopo, però, non desiderando compiacersi troppo a lungo per i propri successi, specie se questi non erano ancora stati messi in cassaforte, egli si alzò, subito imitato da Luca e Maria, si spolverò i pantaloni, cominciò a rivestirsi con la falsa divisa da bidello, e concluse con il proprio solito tono faceto:

"Foi afere kompreso mein piano? Wunderbar! Ormai però essere ora di tornare in aula, esershitazioni stare per afere inizio. Adesso io essere di nuofo tetesco di Cermania kome Boris Becker. Buona fortuna a tutti e zwei!"

Maria tuttavia lo bloccò: "Aspetti un momento, padre. Non ricominci a fare il giullare, sta dimenticando una cosa importante. Per la buona riuscita del suo piano, non dovrebbe darci un segnalatore a impulsi da portare con noi, affinché possa seguire i nostri rapitori senza timore di perdere le loro tracce?"

Il guerrigliero disarmato sorrise, e il suo sorriso somigliò ad un sogghigno di soddisfazione:

"Ma certo, coraggiosa e perspicace biondina. Al momento opportuno, avrete entrambi il vostro segnalatore. E, credete a me, sarà più efficace di quanto possiate credere!"

XVII

Elena chiuse strettamente l'occhio destro, con il quale ci vedeva meno che con il sinistro, tese l'indice sul grilletto, si concentrò sul bersaglio fino a che non le sembrò che fosse la sola cosa rimasta nell'universo al di fuori di lei, controllò al massimo il naturale tremito delle mani che reggevano l'arma e dei muscoli delle braccia che aveva teso dinanzi a sé, inspirò l'aria a pieni polmoni, e digrignò tra i denti: "Crepa, bastardo!" Infine, la aspirante guerrigliera sparò.

Lo schianto secco dello sparo le penetrò attraverso i lobi del cervello, nonostante avesse le orecchie saldamente tappate da una cuffia a prova di rumore, ma non fece altro che saturarle lo spirito con la voluttà dell'assassinio. Infatti, dopo quel primo col-

po, ella sparò ancora, due, tre, quattro, cinque, sei volte, fino a che il tamburo della pistola non fu completamente scarico. Solo quando sentì il cane scattare a vuoto, tirò il fiato, rilassò le membra doloranti per la tensione accumulata, e si tolse la cuffia spettinandosi in parte i corti capelli tinti di rosso. Poté così udire la sgraziata voce di Pappalacci, che esultava come un tifoso che ha appena visto la sua squadra segnare un gol durante la finalissima della Champions League:

"Brava! Bravissima! Sei colpi, sei centri! La tua vittima a quest'ora sarebbe già sistemata a dovere!"

Saltellando come un gerbillo del deserto, il suo convivente si avvicinò al manichino contro cui la Rocci aveva sparato, esercitandosi per le future missioni assegnatele dal partito, staccò da esso il piccolo bersaglio quadrato appeso all'altezza del cuore di quella silhouette umana, e lo mostrò trionfante alla propria donna: su di esso erano stati tracciati quattro centri concentrici, e dei sei colpi che la Rocci aveva sparato, tre erano entrati nel cerchio di raggio minore, due tra questo e il successivo, e solo uno tra il secondo e il terzo.

"Hai una mira eccellente!" continuò il ceffo, saltando al di là della ringhiera dietro la quale si disponevano coloro che si esercitavano al tiro, e abbracciando colei che stava trasformando in una perfetta terrorista senza scrupoli. "Credo che il compagno segretario abbia avuto ragione, quando ha deciso di metterti di nuovo alla prova. Sarebbe stata una sciocchezza, sprecare un talento come il tuo. Oramai sei pronta per dimostrare a tutti i membri del comitato centrale del N.A.P. di che pasta tu sei fatta. Sono strasicuro che non deluderai più né loro né me!"

Udendosi lodare in quel modo, Elena si sentì al settimo cielo: si avvinghiò al collo del maleodorante ribaldo che la aveva circuita e, ancora con la pistola e le cuffie in mano, cominciò a baciarlo in modo sfrenato e quasi aggressivo. Era così riconoscente nei suoi confronti, che si sarebbe messa persino a fare l'amore con lui in quell'improvvisato poligono nel seminterrato del centro sociale Deng Xiao Ping, dai muri foderati di sporca imbottitura per attutire il fracasso degli spari. Le sembrava infatti che gli amici di un tempo, compresa quella Emma Maffioli che aveva ridotto in fin di vita senza alcun vero motivo, non si fossero mai degnati di farle dei complimenti del genere, ed anzi la avessero sempre trattata come la parente povera, come una che si mantiene nel gruppo giusto per avere qualcuno a cui far pesare la propria superiorità nei suoi confronti. Era stufa, arcistufa di sentire Maria de Marchi vantare la propria folgorante avvenenza nei confronti della sua scialba normalità, la propria brillante intelligenza rispetto alla sua incapacità a prendere tutti nove a scuola, la propria voce d'angelo di fronte alle clamorose stecche che Elena pigliava tutte le volte che provava a cantare da solista. Con Mirko Pappalacci, invece, ella si sentiva ammirata ed importante, senza accorgersi che veniva usata come un robot telecomandato, e che colui che, in certi momenti, tanto la faceva gonfiare d'orgoglio e di superbia, in altri la trattava giusto come coloro che egli considerava nemici da eliminare fisicamente; ignorava, inoltre, che solo poche ore prima la stessa ex compagna che accusava di trattarla come un na-

zista tratta un ebreo, aveva pianto di dolore, fraintendendo le spiegazioni di padre Saevus, e temendo di non riuscire mai più a far capire ad Elena quanto la amava.

Se lo avesse saputo, la "compagna Rosa" si sarebbe ben guardata dall'incollarsi al corpo di uno snaturato come Pappalacci, abbandonandosi a svenevoli moine che sarebbero ritenute disdicevoli persino se compiute nel buio di un'alcova. Invece, era tanto impegnata con quelle porcherie da non accorgersi che un altro militante del Nucleo Armato Proletario era entrato nel poligono, ed osservava l'indecente scena con occhi vogliosi, come se desiderasse trovarsi lui in quella situazione al posto del "compagno Waldo". Siccome aveva degli ordini cui obbedire, dopo essere rimasto a guardare per un po', come un maniaco sessuale che passa il tempo a visionare cassette porno con scene di pedofilia, tossì ripetutamente. Siccome nessuno dei due amanti gli aveva fatto caso, tossì più forte, ottenendo l'effetto perlomeno di farli girare verso di lui. Quando lo ebbe adocchiato, Pappalacci lo guardò malissimo, con il broncio di un cinefilo che ha visto la TV spegnersi per un improvviso black-out proprio sul più bello di una prima visione; lo apostrofò quindi con astio:

"Che vuoi, compagno Vladimir Ilic? Per caso hai dimenticato qui qualcosa, e scegli proprio il momento meno adatto per venire a riprendertelo?"

"No, compagno", ribatté il barbone rilanciandogli un'occhiata di antipatia. "Sei tu che hai dimenticato di far parte di un partito armato combattente, e non di un club per innamorati! I tuoi versi, degni di una telenovela per borghesi rammolliti, dovrai rimandarli a più tardi. Infatti i superiori vogliono di nuovo che la compagna Rosa compaia di fronte a loro, ed è stata richiesta anche la tua presenza... che ti piaccia o no!"

Il sudicione gonfiò le vene del collo come un toro aizzato dal picador, mollò Elena lasciandola quasi ricadere per terra, si tirò su le maniche della maglietta unta e bisunta che aveva addosso, ed avanzò minaccioso verso colui che aveva osato interrompere il suo idillio, digrignando i denti storti e ringhiando:

"Grrr! Te lo faccio vedere io, chi è il borghese rammollito! Adesso ti spacco il grugno, che ti piaccia o no!"

L'altro assunse immediatamente una postura difensiva di Jujitsu, ed è probabile che tra i due sarebbe scoppiata un'epica zuffa, se proprio colei per cui i due tipacci si stavano accapigliando non fosse corsa ad intromettersi tra di loro, esclamando:

"Mirko! Yuri! Fermi! Ma siete impazziti? Come potremo combattere vittoriosamente i reazionari capitalisti e clericali, se ci mettiamo a litigare fra di noi per i motivi più futili?"

I due la guardarono, e parvero ritornare in sé. "Hai ragione, Elena", stridette il « compagno Vladimir Ilic », chiamando la ragazza con il suo vero nome, così come aveva fatto lei nei suoi confronti. "Le questioni tra di noi le regoleremo dopo che la rivoluzione maoista avrà spazzato via i nostri nemici. Adesso è meglio presentarci a Chu En Lai: il capo non tollera ritardi ingiustificati, lo sapete quanto me."

"D'accordo", ammise Pappalacci a malincorpo. "Il Partito prima di tutto. Andiamo."

Tutti e tre lasciarono l'improvvisato poligono, e furono presto ammessi alla presenza del direttorio del P.M.I., nuovamente riunito nella solita stanza dalle pareti affrescate con simboli vetero-comunisti. Stavolta però, su un banco simile a quelli scolastici, tutto sbrecciato e pieno di graffiti, posto sul lato sinistro della stanza, era appoggiato un televisore portatile quasi nuovo, del tipo di quelli a largo schermo, con incorporato un lettore per videocassette. Probabilmente quell'oggetto doveva essere stato rubato in qualche negozio o in qualche villa privata, perchè Elena non lo aveva mai visto nella sede del centro sociale.

L'aspirante terrorista rossa non poté fare a meno di fissare il volto del segretario del partitello di ultrasinistra, spaparanzato al di là del tavolo come Lucullo durante uno dei suoi proverbiali pranzi. Poté così veder brillare una luce strana negli occhi di lui, che ella non sapeva come interpretare. Dopo che, quella mattina, Chu la aveva salvata dall'esecuzione, non si aspettava che egli provasse astio nei suoi confronti; ma vi ho già spiegato la ragione per cui quei maoisti non ci mettevano né pepe né sale a cambiare idea da un momento all'altro. La compagna Rosa provò perciò una certa inquietudine, quando il capo le fece cenno di avvicinarsi al suo tavolo. Tormentandosi i baffoni neri, egli esordì in questi termini al suo indirizzo:

"Salute, compagna. So che, seguendo il mio consiglio di ieri mattina, ti stai impegnando parecchio per diventare una guerrigliera perfetta e, sotto la guida del compagno Waldo, ormai non sbagli più nemmeno un colpo."

Tanto Pappalacci quanto la Rocci si sentirono orgogliosi di quel complimento, e la ragazza scordò almeno momentaneamente i propri timori, convincendosi che il capoccia la aveva fatta convocare solo per complimentarsi con lei. Subito dopo, però, ella dovette ricredersi, perché il baffone ripigliò:

"Se però hai buona memoria, ti rammenterai di un'altra cosa a cui ho accennato durante il nostro incontro di ieri mattina. Non basta che tu diventi una tiratrice provetta come Buffalo Bill, per poterti fregiare del titolo di guardiana della rivoluzione. Sul tuo curriculum non devono pesare ombre di alcun tipo, per cui tu dovrai dar prova di riuscire a portare a termine quanto hai fallito stupidamente mercoledì sera."

Elena non si sentì tranquilla. "Desideri forse, compagno segretario, che uccida quel pretaccio che ho rapito, e che ora sta rinchiuso qui, nelle nostre prigioni?"

"Sì, toccherà a te l'onore di spedirlo tra i più," soggiunse il gerarca, con un sorriso di cattiveria sulle labbra, "ma questo tuo compito è secondario rispetto a quello che ti assegnerò ora. Infatti quel corvo nero è tuttora nelle nostre mani, là rinchiuso nella sua cella, dove non fa altro che pregare il suo Dio di fulnarci, mentre saremo noi a fulminare lui. Sono però ancora in circolazione pericolosi testimoni del rapimento, che da un momento all'altro potrebbero rivelare alla polizia dello stato borghese l' ubicazione del centro direttivo del nostro partito armato. Quelli sono il vero pericolo per noi, proprio perché sono liberi di agire come vogliono a nostro danno, e sono loro che tu dovrai uccidere per primi, per dar prova della tua assoluta fedeltà alla nostra

causa rivoluzionaria."
La Rocci avvertì dentro di sé uno scricchiolio, simile a quello di un bicchiere di vetro che, riempito di acqua bollente, sta per andare in frantumi. "Stai parlando, capo, di Maria de Marchi e Luca Agugliari?" gli domandò con un filo di voce. L'interpellato replicò immediatamente:
"Non solo di loro, ma anche di quel loro amico, che mi risulta chiamarsi..." Consultò degli appunti scritti, poi proseguì: "Angelo Mai, e della ragazza di lui, quella Maffioli che ora giace in un letto d'ospedale, sull'orlo della morte. Tutti e quattro devono essere fatti sparire il più presto possibile."
Elena/Rosa fece osservare: "Ma capo, non vedo come potrebbero conoscere l'ubicazione del nostro covo quei quattro santarellini, la cui massima aspirazione è quella di strimpellare e cantare boiate durante una messa. Fino a che tu, come hai fatto quest'oggi, sostieni che potrebbero aiutare i piedipiatti a ricostruire le nostre tecniche di assalto, ti do pienamente ragione; ma non vedo in che modo potrebbero sapere qualcosa di noi, oltre al fatto che ci ispiriamo al « libretto rosso » di Mao. Non possono neppure aver riconosciuto me o il compagno Waldo, perché eravamo più mascherati dei bambini americani durante la notte di Hallowe'en!"
Il capo la guardò con compatimento. "Ah sì? Tu dici? Compagno Fidel, fai vedere la registrazione alla nostra ingenua compagna, che evidentemente sottovaluta ancora i nostri nemici!"
Sotto gli occhi stupiti sia della giovane che del suo amante, il barbone che era abituato a fumare marijuana in continuazione, e che la mattina precedente aveva ordinato l'eliminazione della Rocci, si alzò dal suo posto con in mano una videocassetta che dava l'impressione di essere stata riutilizzata almeno duecento volte, la inserì nell'apposita fessura rettangolare sotto lo schermo da 16 pollici del televisore, e premette un pulsante che mise in moto il videoregistratore. Subito, sul cinescopio apparve la sbiadita immagine della lettrice del telegiornale di Raitre delle diciannove e trenta che, con atteggiamento molto teatrale, declamava:
"...ostro collega della redazione milanese ha intervistato i due principali testimoni del rapimento. Ecco alcune delle dichiarazioni da essi rilasciate."
Lo scenario cambiò, ed apparve quello che Elena riconobbe immediatamente come il modesto salottino della casa di Maria de Marchi. Attorno al tavolo rotondo di palissandro nero, un po' scolorito dal tempo, erano seduti la stessa Maria, Luca e l'intervistatore, visibile solo di spalle, con in mano un microfono su cui era stato fatto aderire il logo del Tg3. Entrambi i giovani intervistati erano vestiti con buon gusto, senza apparire né sofisticati né esibizionisti. Maria vestiva una camicetta candida, un gilet di lana azzurra ed una gonna pure azzurra, tutta a piegoline; sul suo volto, come al solito, il trucco era sconosciuto, tanto che ella non esibiva neppure quella cipria che di solito si mette per evitare che il viso appaia lucido in televisione. I suoi capelli sciolti le inondavano le spalle, simili alla pioggia d'oro mediante la quale Zeus riuscì ad unirsi a Danae, e le mani, che ella teneva intrecciate sul bordo del tavolo, non erano ornate da alcun anello o braccialetto. Quanto a Luca, lui pure indossava una cami-

cia bianca, il cui collo era chiuso da una cravatta screziata, un maglione grigio di vigogna e pantaloni di un colore che tendeva al nocciola chiaro. Aveva le poderose braccia conserte davanti al petto e, come suo solito, sedeva appoggiandosi all'indietro allo schienale della sedia di legno scuro. Entrambi i ragazzi, inoltre, avevano appuntato addosso un minuscolo microfono, lei sul colletto della camicetta, lui sul cuore, il che permetteva alle loro parole di essere udite da tutti i telespettatori.

"Signorina de Marchi", esordì l'intervistatore all'indirizzo di lei, con atteggiamento quasi di deferenza, "la sera di mercoledì scorso lei ha assistito, col suo amico qui presente, al rapimento di padre Filippo de Carli e al brutale assassinio dell'autista di lui. Lei ha già rilasciato dichiarazioni ai giornali e alla polizia, in merito a quanto ha visto e udito. Ora, però, ha qualcosa da aggiungere?"

"Sì", scandì la fanciulla, con tono estremamente deciso. "Ho riconosciuto i tre membri del commando che hanno sequestrato il mio amico gesuita, e posso assegnare loro un nome ed un cognome. Per motivi di sicurezza, però, rivelerò queste informazioni solo alla polizia, domattina."

Udendo ciò, Elena Rocci impallidì come un cencio candeggiato. "Ma non è possibile!" esclamò. "Come ha fatto a...?"

Non poté finire, perchè Chu En Lai la interruppe con un imperioso gesto della mano, in modo da poter sentire il resto. Il giornalista televisivo, infatti, stava già domandando:

"In che modo ha potuto riconoscere gli aggressori che hanno ferito gravemente la sua migliore amica? E come mai non ha fatto questi nomi in precedenza?"

"Semplicemente", replicò Maria, "perché in precedenza non li conoscevo. Oggi, però, mi sono recata a messa per impetrare la guarigione di Emma Maffioli, e durante il Sanctus ho ricevuto un'ispirazione. È stato come se mi venisse in mente all'improvviso la soluzione di un complicato rebus, da me cercata invano per ore ed ore. Nella corporatura e nel modo di fare di coloro che ci hanno puntato le pistole addosso, ho così ravvisato persone in passato a noi ben note. Certo, non posso averne la certezza matematica al cento per cento, ma sono sicura che la deposizione che domani io e Luca rilasceremo all'Antiterrorismo, risulterà preziosa per la cattura di quei barbari e, come spero, per la liberazione di padre Filippo."

"Abbiamo pensato di avvisare prima la stampa della polizia", le tenne dietro il muscoloso giovane al suo fianco, "perché speriamo che i terroristi del Nucleo Armato Proletario, sentendosi scoperti e, ben presto, braccati dalle forze speciali, decidano spontaneamente di rilasciare il loro ostaggio. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti loro, che lo Stato non ha nessuna intenzione di accogliere le loro deliranti richieste. La loro battaglia è perduta in partenza, perché la loro ideologia è stata sconfitta dalla storia, e la violenza non ha mai portato frutti diversi dall'escalation di nuova, distruttiva violenza che non avrà mai fine, provocando solo lutti e rovine. Comunque, se non se ne rendono conto e non liberano il simpatico biblista, che ha più accortezza e buon senso in una sua unghia del piede di quanti ve ne sono in tutta la loro

banda di disperati, ci penserà la polizia, grazie al nostro aiuto, a stanarli e ridurli all'impotenza una volta per tutte."

A questo punto, il salotto di casa de Marchi scomparve, e il televisore tornò a mostrare il volto della lettrice del telegiornale, ma la registrazione si interruppe, ed il video non mostrò altro che righe sfilacciate. Mentre il compagno Fidel lo spegneva, il segretario si volse ad Elena/Rosa e proclamò:

"Allora, compagna, che ne dici? Sono davvero così innocui come tu sostenevi, coloro che hai stupidamente lasciato in vita?"

"Compagno Chu En Lai, anche il TG5 sta trasmettendo un'intervista simile a quella", interloquì un altro militante, la cui testa era comparsa sulla porta della direzione del PMI. Udendo ciò, la Rocci si sentì come uno scommettitore che ha puntato tutte le sue sostanze su un cavallo, dandolo sicuro vincente, ed invece lo vede arrivare ultimo. Avrebbe scommesso tutto sul fatto che Maria e Luca non potevano averla riconosciuta, e per questo aveva seguito l' impulso di non sparare contro di loro; ma, ora, si rendeva conto che aveva avuto torto, e questo poteva costarle caro con i propri superiori. Mugolò perciò, con tono di scusa:

"Io... Mi dispiace, compagno segretario. Mi sono sbagliata. Dimmi come posso rimediare al disastro che ho combinato, e lo farò."

"Molto bene", sibilò il baffone. "Questa tua disponibilità a correggere il tuo sbaglio è già un buon inizio, per il compito che noi intendiamo affidarti. Devi però fare attenzione, per eccesso di zelo o di timore reverenziale nei miei confronti, a non cadere in un secondo sbaglio più grave del primo."

"E quale?" domandò Pappalacci al posto di lei.

"A non cadere nella trappola che ci è stata tesa da quei due bigotti amici dei preti, evidentemente d'intesa con la polizia!"

Elena parve non capire: "Trappola? Quale trappola?"

"Ma è logico", continuò il capo con aria di sufficienza. "Non vi hanno affatto riconosciuto, altrimenti avrebbero già cantato, ed i militari dell'antiterrorismo sarebbero già piombati qui ad arrestarci, come temevo ieri mattina. Non vorrai credere a quella ridicola balla dell'ispirazione divina durante la messa, vero?"

La giovane esitò a rispondere, poiché era perfettamente a conoscenza delle inspiegabili "rivelazioni" che Maria riceveva periodicamente da un mondo che supera il nostro più di quanto la luminosa Venere non supera l'ultimo degli oscuri asteroidi orbitanti tra Marte e Giove. Elena Rocci, al contrario del suo caporione, rimase convinta del fatto che Maria la avesse effettivamente riconosciuta, due sere prima, ma non fece parola con gli altri maoisti di questo fatto, per non essere da loro presa in giro, o addirittura accusata di eresia nei confronti dell'ateismo marxista. Per questo motivo, si limitò a mormorare:

"Sostieni dunque, capo, che quello dei nostri nemici sia solamente un bluff?"

"Proprio così, e non solo", replicò il farabutto. "Credo che loro sperino che noi usciamo allo scoperto, per poterci catturare. Tu, compagno Waldo, cosa avresti l'impulso di fare, subito dopo aver udito dichiarazioni tanto offensive nei confronti del partito del quale fai parte?"

"Correrei subito a tendere loro un agguato e a farli fuori", di-

chiarò Pappalacci con tutta la rabbia che poteva stipare nel proprio corpo. "Anzi, no, rapirei anche loro e li porterei qui, per farli morire a poco a poco, sotto i miei occhi, compiacendomi delle loro sofferenze, ed in particolare di quelle del ganzo che ci ritiene sconfitti in partenza. Mi piacerebbe fargli vedere chi è, lo sconfitto! E poi ho dei vecchi conti in sospeso con lui, che intendo regolare al più presto."

"Proprio come desiderano loro", commentò Chu, con l'aria accondiscendente di un professore che ha appena dimostrato ai suoi studenti un banale teorema di geometria, che ad essi risultava particolarmente ostico. "Se tu li rapissi e li trascinassi qui, i corpi speciali dell'Antiterrorismo ti seguirebbero, e risalirebbero facilmente fino a noi."

"E allora cosa proponi di fare?" chiese Elena Rocci, che si sentiva sempre più inquieta.

"Semplicemente di non fare nulla, per ora", dichiarò il capoccia con aria di trionfo. "Loro si aspettano che noi li rapiamo questa sera; vedrete che usciranno apposta di casa, per istigarci a farlo. Invece non muoveremo neppure un dito. Aspettiamo questa notte; ho un piano per convincerli ad uscire allo scoperto senza la scorta dei loro cani da guardia. Allora, e solo allora, li aggrediremo quando meno se l'aspettano, li porteremo qui, li processeremo e li puniremo esemplarmente per quanto hanno osato dire in pubblico contro di noi. La vittoria sarà perciò di nuovo nostra, in omaggio al motto del nostro partito armato, che suona: « el pueblo unido jamàs serà vencido »!"

Tutti i maoisti presenti, Pappalacci compreso, guardarono il loro comandante con occhi che trasudavano ammirazione, fieri di essere comandati a bacchetta da un uomo tanto scaltro e malizioso. La compagna Rosa fu la sola a volgere gli occhi a terra, riassalita dai dubbi che le erano balenati nello spirito la mattina precedente. Se Maria aveva affermato di averla riconosciuta, non vi erano motivi per ritenere che mentisse, perché la bellissima ragazza che tanto ferocemente aveva insultato al Politecnico pochi giorni prima poteva sicuramente vedere ciò che agli altri era invisibile, così come un cane può ascoltare ultrasuoni, inudibili per tutti gli uomini passati, presenti e futuri. Questo era un dato di fatto incontrovertibile, poiché lei stessa, innumerevoli volte, aveva avuto modo di constatare la veridicità delle sue « premonizioni ». Né il suo adorato Pappalacci, né il grande capo Chu En Lai, né tantomeno Mao Tse Tung in persona, erano mai stati capaci di fare altrettanto; se dunque esisteva un Dio, questo era certamente dalla parte di Maria de Marchi e di Luca Agugliari, e non certo da quella dei sanguinari terroristi che non sapevano tramare altro che la rovina dei loro simili, come stavano facendo in questo momento. Allora, era stata davvero la scelta migliore, per lei, accostarsi a questi nuovi amici (ma sarebbe forse stato meglio dire padroni), abbandonando quelli vecchi per colpa di una stolida ripicca e di un'invidia a dir poco infantile?

A distrarre la giovane da queste meditazioni venne, per l'ennesima volta, la dura voce di Chu En Lai, acuminata come un fioretto che penetrava nelle sue carni:

"Come ti ho anticipato, compagna Rosa, sarai tu ad eseguire mate-

rialmente la sentenza che noi emetteremo contro di loro. In questo modo, potrai fornirci la prova definitiva che ogni sentimentalismo è morto dentro di te, come dentro di noi, e potrai finalmente ottenere un posto di prim'ordine nelle file della nostra milizia."

L'interpellata rialzò la testa, esitò un paio di secondi come se stesse prendendo una decisione dentro di sé, poi aprì la bocca per spiegare al segretario del PMI che non valeva la pena di uccidere Maria, perché questa non era una persona comune, era in possesso di una linea diretta per comunicare con le alte sfere, e questa capacità avrebbe potuto essere utile anche al Partito stesso: dopotutto, forse, un tale potere era meglio metterlo al proprio servizio, piuttosto che cancellarlo dalla faccia della terra. Voleva inoltre ribadire che non intendeva sparare a bruciapelo un'altra volta ad una sua ex compagna di studi, per giunta più giovane di lei, perché tutto a questo mondo ha un limite, e quindi anche la profondità dell'abisso d'infamia nel quale un essere umano può precipitare. Tuttavia, non ebbe modo di dire nulla di tutto questo. Infatti, resosi conto in qualche modo che la sua convivente stava per sollevare obiezioni contro gli indiscutibili ordini di Chu, Mirko/Waldo le saltò accanto come un uccello da preda, le afferrò il braccio sinistro con la rapidità con cui una lumaca ritrae le corna non appena queste le vengono sfiorate, glielo strinse forte forte e le ruggì:

"Compagna, il piano del compagno Chu En Lai è perfetto, e come tale non merita contestazioni da parte di nessuno. Per bocca sua parlano Karl Marx e Mao redivivi. E tu hai giurato di lottare per abbattere i nemici della rivoluzione... CON OGNI MEZZO!"

Riascoltando queste parole, Elena sentì ancor più fortemente di prima il desiderio di dar ragione a quanto aveva detto il suo antico amico Luca Agugliari al TG3, di dire basta alla spirale di violenza che rischiava di travolgere tutti loro, senza speranza di riscatto o di perdono. Tuttavia, volgendosi per guardare in viso il compagno Waldo, vide gli occhi di lui penetrare nei propri come il bisturi di un chirurgo scava nella carne viva per estirparne un tumore, e sentì che quello sguardo ne incatenava la volontà, prosciugandone ogni desiderio di ribellarsi e di pensare con la sua testa. Proprio come la mattina precedente la manifestazione d'amore di Mirko Pappalacci nei suoi confronti aveva fatto sparire ogni dubbio dalla sua mente, così ora ottenne il medesimo risultato questa sua esternazione d'odio. Tutti i dubbi che turbinavano nel cervello di Elena caddero ad uno ad uno, come pernici sotto i colpi di un cacciatore professionista, abbattute dai gelidi lampi di quello sguardo da ipnotizzatore. Fu così che la sventurata Rocci ritornò a volgersi a Chu con il viso che pareva scalpellato nel ghiaccio, come se "Mirko Tanfo" fosse stato il Mr. Freeze contro cui si battono Batman e Robin, in grado di congelare con raggi generati dai propri occhi sui quali era aliena la bontà. Fu con la voce di un Troll dei ghiacciai, uno dei mostri protagonisti della mitologia nordica, che la compagna Rosa domandò al suo compiaciuto caporione, senza più tradire alcun sentimento umano:

"Non vedo l'ora, compagno segretario, di dare a quei due la lezione che si meritano. Esponimi pure il tuo piano. Quando e in che modo avrò il piacere di mettere loro le mani addosso?"

XVIII

"Dolce regina, luce di bellezza, / mi copra a sera l'alma Tua carezza; / durante il sonno, veglia su di me: / l'ultimo bacio, lo riservo a Te. / Portalo tosto al dolce Tuo Gesù, / contro di Lui non peccherò mai più. / L'anima, ogni pensier, la vita mia, / l'amore, le speranze mie, la fé, / quanto ho più caro, amabile Maria, / oggi e in perpetuo, io consacro a Te. / Insieme al Tuo Gesù che ci ha redenti / Tu, Madre mia, mi culli e mi addormenti."

Maria de Marchi concluse con questa bellissima orazione, insegnatale dalla cara nonna, le sue preghiere della sera, che era solita recitare sul suo inginocchiatoio di noce, posto di fronte ad un crocifisso di legno dipinto appeso sulla stessa parete a cui era appoggiato il suo letto. La fanciulla era molto legata a quel crocifisso, perché si diceva che avesse proprietà miracolose: tenendolo sul petto e pregando ininterrottamente per giorni e giorni, suo bisnonno aveva ottenuto la guarigione da un male giudicato incurabile da tutti i medici del tempo, ed era stato sempre davanti ad esso che Elisa de Marchi aveva implorato Dio di darle un figlio nonostante fosse già in età avanzata, promettendo di chiamarlo Giuseppe se fosse nato maschio, Maria se fosse nata femmina. Ora, toccava alla ragazza la cui stessa esistenza era frutto di quelle invocazioni, domandare a sua volta l'intercessione della Madre di Gesù, della quale portava il bellissimo nome, per la salvezza di Emma, che aveva già clamorosamente risucchiato dall'abisso della morte, di padre Filippo, che in quel momento poteva stare subendo la tortura da parte dei maoisti assassini, e ovviamente del caro Luca, al quale, pur non essendosi mai fidanzata con lui, era legata da un rapporto così stretto, che al confronto quello del rame e dello stagno all'interno del bronzo è più debole del legame di Van der Waals. Infatti, dopo le interviste rilasciate ai telegiornali nel tardo pomeriggio, entrambi si trovavano in pericolo perché, per una banda di criminali senza scrupoli, i testimoni di un delitto sono come gli zuccheri depositatisi alla base dei denti: vanno rimossi, prima che provochino una carie che può diffondersi fino a rovinare l'intera bocca.

Facendosi il segno di croce, e rialzandosi dal duro inginocchiatoio sul quale, dopo essersi spazzolata accuratamente i bei capelli, aveva passato almeno un quarto d'ora, Maria non poté comunque fare a meno di riflettere sul fatto che la trappola di padre Saevus quella sera non era scattata. Alle venti e trenta, Luca e lei si erano recati in bicicletta all'oratorio, dove erano rimasti un paio d'ore, ma non avevano notato alcun movimento sospetto intorno al centro giovanile di Sant'Eugenio. "Se agiranno, agiranno quando saremo sulla via del ritorno, e le strade saranno meno frequentate", le aveva fatto osservare il suo amico rugbista; ma, anche mentre essi stavano rientrando a casa, nessun terrorista s'era fatto vivo, neppure per chiedere loro che ora fosse, benché avessero volontariamente percorso prima un viale alberato circondato da due filari di alti tigli, che rendevano impossibile vedere ciò che accadeva in strada dalle finestre delle villette laterali, e poi le strette viuzze che trapuntavano il centro storico del loro borgo, a quell'ora solitamente deserte come i viali del cimitero.

Entrambi i ragazzi si erano sentiti parecchio inquieti, più che se fossero effettivamente comparsi dal nulla di fronte a loro dei militanti del N.A.P., ben decisi a far loro la pelle; infatti, l'esitazione ad agire da parte dei loro nemici poteva significare unicamente che essi avevano in mente qualche losco piano, del tutto imprevedibile persino per gli astutissimi strateghi che capitanavano la « Spada Spezzata ». Durante la preghiera, Maria aveva sperato appunto di ricevere dall'alto qualcuna delle "ispirazioni" che a volte le comparivano nello spirito come coppie elettrone-positrone sbucate dal nulla all'improvviso, in seguito alla materializzazione di raggi gamma: uno di quei provvidenziali presentimenti le avrebbe infatti permesso di capire quali erano le reali intenzioni di Rocci & company nei suoi confronti. Il cielo, invece, era rimasto ostinatamente silenzioso, nonostante ella avesse pregato con fervore ancora maggiore del solito. Forse, si disse la ragazza mentre si levava le pantofole da camera per infilarsi a letto, il Signore voleva aggiungere quest'ennesima prova alle altre con cui stava verificando la sua abnegazione e la sua disponibilità al sacrificio. C'era comunque poco da fare: se neppure la rete tesa da padre Saevus era riuscita ad imbrigliare quei degni discepoli di Stalin, che ne sapevano una più di Lucifero, l'unica possibilità consisteva nell'affidarsi interamente alla Provvidenza di Dio, che più di Lucifero ne sa almeno diecimila.

Per questo, la nostra eroina si infilò sotto le coperte, allungò il braccio e spense la piccola abat-jour sul suo comodino, cercando di addormentarsi il più in fretta possibile. Tanto, la stanza non era comunque immersa nel buio totale, poiché Maria lasciava sempre aperte le ultime due righe di fori nella tapparella, in modo che un po' di luce del vicino lampione penetrasse e tingesse tutti i suoi mobili ed oggetti di una tenue luce violacea. Di solito, chiudere gli occhi e recitare una preghiera al proprio angelo custode le era sufficiente per piombare nel mondo dei sogni; ma quella volta non fu così, nonostante fosse molto stanca dopo una settimana trascorsa all'università e sui libri fino a tarda ora, una settimana che per di più aveva visto riaffiorare perfidi fantasmi dal passato e comparire all'orizzonte spaventosi terrori nel cielo del loro futuro. Si girò più volte nel letto, sentendo in ogni posizione qualche osso che le doleva, come se stesse tentando di assopirsi sopra una lastra di marmo; in verità, aveva come l'impressione che la giornata non fosse ancora finita, e che dovesse ancora succedere qualcosa di decisivo, prima che fosse ora per lei di addormentarsi. Alla fine, esaurita dai continui tentativi di abbandonare il mondo dei desti, estrasse un braccio dalle coperte e riaccese la luce. Si sollevò un poco a sedere sul letto, rialzando il cuscino sullo schienale, prese gli occhiali che aveva appoggiato sul comodino, li inforcò, quindi estrasse dal cassetto del comodino il libro di Isaia. Si trattava di un'edizione cartonata, commentata ed illustrata che le era stata regalata da suor Maria Letizia, la sorella di sua mamma, per il brillantissimo risultato da lei conseguito agli esami di maturità, con la motivazione che "*Isaia era stato uno dei più grandi sapienti dell'antico Israele*", e quindi la sua parola ben si addiceva ad una come Maria, che aveva ampiamente dimostrato con i fatti di meritare il titolo di "*sa-*

piente" del giorno d'oggi. Ella teneva quel dono nel comodino insieme ad altri testi cui era particolarmente legata, come il vecchissimo vangelo di sua nonna, rilegato in pelle nera, sul quale la compianta vecchietta le aveva insegnato a leggere all'età di soli quattro anni; in quel momento, però, ebbe l'impulso di prendere proprio Isaia, e cominciò a leggerlo a partire dal punto nel quale era arrivata l'ultima volta, indicato da un nastrino rosso che penzolava dalla costola ad uso di segnalibro. Esso era infilato all'inizio del voluminoso libro, in corrispondenza del capitolo ottavo, ma la verità era che Maria aveva già riletto quel testo almeno tre volte, ed era la quarta volta che il segnalibro passava per quella pagina, minacciosa e consolante allo stesso tempo. A Maria quel regalo era piaciuto molto, ed aveva imparato ad apprezzare le parole di tutti e tre gli autori i cui scritti erano confluiti nel libro di Isaia, ed in particolare il primo, il più antico, vissuto (come Maria stessa, del resto) in un'epoca corrotta, caratterizzata da una morale piuttosto permissiva e da una frequente inclinazione al compromesso con il potere autoritario, epoca nella quale egli (come la nostra eroina) si sentiva un po' come un pesce fuor d'acqua. La biondina aveva pensato che, leggendo, gli occhi già provati le si sarebbero affaticati ancor più, e che quindi le sarebbe venuto finalmente sonno; invece, trovò che alcuni passi di quel libro sembravano adattarsi a pennello alla tremenda situazione che stava vivendo e, soffermandosi a leggerli e a rileggerli, non sentì più nemmeno la stanchezza che l'aveva oppressa fino a poco prima, il che le sarebbe stato utile per il prosieguo di quella notte, che ella avrebbe certamente ricordato per il resto dei suoi giorni.

Stava appunto meditando sui versetti 9 e 10 del capitolo in questione, assorta come un monaco buddista in contemplazione, quando un rumore proveniente dall'uscio della stanza la riportò bruscamente alla realtà. Voltò la testa di scatto nella direzione dell' insistente picchiettio sul legno solido della porta, e stava per lanciare un grido di aiuto, quando si ricordò che sicuramente padre Saevus ed i suoi uomini stavano tenendo d'occhio la casa, e quindi che nessun malintenzionato avrebbe potuto avvicinarsi alla sua camera da letto senza che essi lo notassero e lo catturassero, così come nessuna mosca può attraversare indenne la tela di un ragno. Tranquillizzatasi, e dopo aver respirato più volte a pieni polmoni per rallentare la tachicardia che la aveva assalita, la ragazza depose il libro, scostò le coperte del letto, tornò ad infilarsi le pantofole e si accostò alla porta facendo meno rumore di un fantasma. Mormorò quindi: "Chi è là? C'è qualcuno?"

"Sono Luca. Puoi aprirmi?" rispose dall'altra parte, a volume bassissimo, una voce che ella non ebbe alcuna difficoltà a riconoscere. Chiedendosi cosa desiderasse ancora l'amico ad un'ora così tarda, dopo aver trascorso con lei tutta la giornata, ella fece girare la chiave nella toppa ed aperse il battente di alcuni centimetri, ma non staccò la catenina di sicurezza, che suo padre le aveva fatto installare dopo che una giovane di Sant'Eugenio era stata aggredita in casa da alcuni balordi che, una notte, avevano approfittato dell'assenza dei suoi genitori per stuprarla. Attraverso la fessura, Maria domandò circospetta:

"Luca, sei proprio tu? Cosa ci fai ancora in giro a quest'ora?"
I capelli castani del compagno fecero capolino dallo stipite di legno chiaro. "Ci sono grosse novità", sibilò come se temesse di destare un cane da guardia addormentato. "I rapitori di padre Filippo si sono fatti vivi!"
Subito, la bionda fu presa da una tale curiosità da dimenticare di trovarsi in camicia da notte, per di più un poco sbottonata sul davanti, e sganciò immediatamente la catenina che bloccava la porta. Luca scivolò dentro la stanza, furtivo come un ladro, richiudendosi subito l'uscio alle spalle, e Maria notò che anch'egli si trovava in pigiama. "Devi avere notizie assai importanti da comunicarmi", sottolineò lei con una punta di inquietudine nella voce, "se non hai remore ad infilarti in camera mia a notte fonda, rischiando così di dare sostanza alle insinuazioni di Elena circa l' esistenza di una relazione segreta tra di noi!"
"Non agitarti, Maria, non ti toccherò neppure con la punta del mignolo", la rassicurò lui. "Non sono mica Mirko Pappalacci. Sono venuto per mostrarti questo!"
Così dicendo, le fece vedere un foglio di carta formato A4, del tipo di quelli da lui usati per la stampante del computer. Lei lo prese, lo lesse e trasalì.
"Come l'hai avuto?" domandò, visibilmente scossa. L'altro allora le spiegò:
"Ero a letto, e prima di addormentarmi stavo leggendo un capitolo di un romanzo d'avventura, com'è mio solito, quando mi sono accorto che lo schermo del mio computer lampeggiava, segno che qualcuno mi stava chiamando via Internet. Come tu sai, ho diversi amici in Inghilterra, in Russia, negli Stati Uniti e in Australia, con i quali dialogo in rete pur non avendoli mai visti di persona in vita mia, e così ho pensato a qualcuno di quelli, poiché nell'altro emisfero è giorno, mentre da noi è notte. Di solito non mi chiamano, se prima non ci siamo dati appuntamento ad un'ora prefissata; le eccezioni, però, sono sempre possibili. Ho acceso il computer ma, con mia grande sorpresa, mi sono accorto che il collegamento era già terminato prima che mi immettessi in rete. Tuttavia, nella mia casella di posta elettronica era stato lasciato un messaggio. L'ho stampato, l'ho cancellato dalla memoria del mio PC, quindi sono sceso giù in cortile senza farmi sentire né da mia mamma né da mia sorella, sono risalito sul corridoio di casa tua, approfittando del fatto che il cancelletto non è mai chiuso a chiave, ed eccomi qui."
Maria rifletté, rileggendo il messaggio, che suonava:
"*Ehi, tu, pretonzolo mancato, stai bene a sentire. In televisione hai avuto il coraggio di sostenere davanti a tutti che noi abbiamo perduto la partita fin da ora, che la reazione ha già trionfato sulla rivoluzione maoista, e che per questo dovremmo aver già liberato il nemico dei proletari da noi incarcerato ed in attesa di processo e di esecuzione. La tua amante farisea, poi, ci rinfaccia di stare sprecando la vita, camminando su un terreno minato che ci porta allo sbaraglio. Vediamo se avete abbastanza fegato da venire a ripeterci in faccia le stesse cose. Se proprio vuoi che discutiamo della liberazione dell'agente segreto del Vaticano che si trova tuttora nelle nostre mani, e dell'eventualità che noi depo-*

niamo le armi, venite tu e la tua ragazza, questa notte stessa, nel parcheggio di fronte al cimitero del tuo paese. Vi aspetteremo là per due ore, a partire dal momento in cui riceverete questo messaggio; se non vi farete vivi, domattina ritroverete quanto resta del vostro affezionato pretaccio, sparpagliato lungo la strada che dal vostro paese conduce fino a Milano, e dovrete giocare a puzzle per ricostruirlo e fargli il funerale. Non avvisate in alcun modo né la polizia, né l'Antiterrorismo, altrimenti ad andarci di mezzo sarà il nostro prigioniero. Presentatevi soli e disarmati, e non vi sarà fatto alcun male perché, siccome affermate di conoscerci tanto bene, intendiamo utilizzarvi come mediatori tra noi e lo stato borghese. Obbedite ai nostri ordini e nessuno si farà male. A presto, paolotti. Firmato: il comitato direttivo del Nucleo Armato Proletario dei Guardiani della Rivoluzione.

Post Scriptum: Hasta la victoria siempre!"

Dopo aver soppesato ogni parola di questo scritto, Maria alzò gli occhi e fissò in viso il suo vicino di casa. "Questa mossa proprio non me l'aspettavo", sussurrò.

"Nemmeno io", riconobbe Luca. "Per te, è autentico o si tratta dell'opera di un mitomane?"

"No", sparò lei senza alcuna ombra di esitazione. "È sicuramente opera dei rapitori di padre de Carli." Avvedutasi dell'espressione interrogativa comparsa sul viso di lui, Maria si affrettò a spiegargli: "Tutti possono averti visto alla TV, mentre suggerivi ai maoisti di deporre le armi dell'odio e della violenza, e di rilasciare il nostro amico gesuita. Solo due persone però sanno che io ho apostrofato Elena con le dure parole: « tu stai camminando su un terreno minato », cioè Elena stessa ed uno dei suoi amici, un certo Yuri. Ed è stato quest'ultimo a definirmi « farisea », dopo aver udito le sue menzogne nei nostri confronti. Questi due particolari sono stati inseriti nel messaggio proprio per convincerci che esso è autentico: credimi, non è opera di sprovveduti, ma di gente ben determinata ad ottenere tutto ciò che vuole, con qualunque sistema ha a disposizione, sia esso lecito o illecito!"

"Capisco", rimuginò Luca, che non si era accorto di quelle sottigliezze, ma si rendeva conto che esse non potevano sfuggire ad un occhio di falco come quello della sua perspicace compagna. "Allora è meglio sbrigarsi. Quella è gente senza scrupoli, e non mi va che domani ritroviamo una mano di padre Filippo nella nostra cassetta delle lettere."

"Neanche a me", rivelò lei senza staccare gli occhi dal foglio, "ma ho qualche dubbio sul fatto che i terroristi ci lasceranno andar via incolumi, dopo aver conferito con noi."

"È logico dubitare di quei diavoli scatenati, dopo quanto hanno fatto mercoledì sera. Non mi pare però che ci resti altra scelta, che andare a sentire che cos'hanno da dirci."

Maria sollevò lo sguardo, fino ad incrociare quello dell'amico. "Forse no, però penso che noi dovremmo almeno avvisare la « Spada Spezzata » facendo uso del numero segreto di telefono datoci da Jacobowsky. Padre Saevus e gli altri potrebbero almeno guardarci le spalle..."

"Capisco che tu abbia paura per la mia incolumità", continuò Luca ammiccando, ed abbozzando un mezzo sorriso, "ma il testo parla ben

chiaro. Se quei maledetti si accorgono che qualcuno ci ha seguito, tirano il collo a padre de Carli come ad un pollo ruspante. Anzi, siccome gli uomini della « Spada Spezzata » stanno sicuramente piantonando la nostra casa, nascosti là fuori con il favore delle tenebre, per essere sicuri che nessun « proletario » venga qui a farci la pelle, dobbiamo cercare di sgusciare fuori senza che essi se ne accorgano. Il loro zelo potrebbe rovinare tutto!"

La chitarrista obiettò: "Un momento. Ti sembra giusto agire di testa nostra, in un frangente tanto delicato, senza nemmeno avvisare Jacobowsky e i suoi? Dopotutto, abbiamo promesso di agire in conformità con le direttive dell'organizzazione. Ciò non significherebbe tradire i nostri diretti superiori?"

Luca scosse il capo: "Certo, siamo diventati agenti dell'esercito disarmato di Jacobowsky, ma non per questo ci è vietato ragionare con la nostra testa: noi non siamo maoisti, che si rifiutano di fare qualsiasi cosa che non venga ordinata loro dai caporioni. E poi, a volte, bisogna pur prendere delle decisioni dolorose. Se io avessi in mano una pistola e tenessi sotto tiro Pappalacci, ma questi ti afferrasse e ti puntasse un coltello alla gola, ordinandomi di gettare la mia arma, io lo farei, pur di evitare che tu venga sgozzata. Allo stesso modo, se vogliamo avere una speranza di trattare il rilascio del gesuita che tanto ci sta a cuore, dobbiamo rinunciare al vantaggio che padre Saevus ci assicura coprendoci le spalle. Tu non sei disposta a mettere a repentaglio la tua vita, per salvare quella del sacerdote che rischia l'esecuzione, come hai letto sul messaggio, e quella di altri innocenti che, in futuro, potrebbero fare la sua stessa fine, se non convinciamo i sedicenti « *guardiani della rivoluzione* » ad abbandonare il loro folle progetto di lotta armata?"

Maria lo osservò perplessa, combattuta tra la naturale diffidenza verso chi aveva già dimostrato di saper infliggere al proprio prossimo tanto dolore gratuito, e la necessità di dar ragione a Luca, allorché affermava che parlamentare con il nemico è sempre meglio che spararagli contro. Il giovane, che se ne avvide, accentuò il proprio sorriso e dichiarò:

"Non guardarmi così. Non mi accadrà niente di male: come hai avuto modo di leggere, quelli del N.A.P. intendono fare di noi i loro mediatori, e quindi noi serviamo loro da vivi: basterà fare come vogliono loro. Io suggerirei di passare dal cortile adiacente al nostro, quello che dà su via Monte Santo; probabilmente, neppure un incrocio tra Yanez ed Arsenio Lupin come il nostro beneamato padre Saevus, immagina che ce ne andremo da quella parte."

Maria titubò ancora un momento, chiedendosi se per caso quel messaggio ricevuto da Luca via E-mail poteva nascondere una trappola mortale tesa contro di loro da chi voleva togliere di mezzo degli scomodi testimoni; poi, però, il desiderio di salvare padre Filippo senza alcuno spargimento di sangue, di riportare la Rocci sulla retta via e di concludere la battaglia ingaggiata contro di loro dagli estremisti di sinistra con una vittoria totale della pace sulla prepotenza, la convinsero a dar ragione al proprio amico. La sua innata lealtà nei confronti del prossimo portarono la nostra eroina a ritenere che anche i brigatisti rossi sarebbero stati leali nei confronti di loro due, ed avrebbero tenuto fede a quanto af-

fermato nel loro comunicato. Dopotutto, padre de Carli non si era a lungo prodigato proprio a favore del dialogo tra cattolici e marxisti, affinché entrambi mettessero da parte i pregiudizi di parte e le schermaglie di palazzo, per provvedere unicamente al benessere della città di Milano? Se i suoi due discepoli fossero riusciti a far ragionare quei maoisti come uomini, convincendoli perlomeno a discutere con due cattolici come loro, non avrebbero messo in pratica alla perfezione i suoi insegnamenti, dimostrando che la semente da lui gettata era caduta in un terreno buono?

Forse, anche questa decisione fu l'effetto di qualche ispirazione celeste, affinché potesse realizzarsi quanto vi narrerò nel seguito, se non abbandonerete la lettura del presente racconto; a quel punto, però, era ancora impossibile dirlo, esattamente come era impensabile, mentre si vedevano i nazisti sfilare a Parigi sotto l'Arco di Trionfo nel giugno 1940, prevedere la loro totale disfatta di lì a cinque anni. Comunque, è sufficiente credere che Maria finì per accettare il piano di Luca unicamente perché sopraffatta dalle proprie consolanti speranze, quelle a cui diede voce annuendo all'amico e mormorando:

"OK, sono d'accordo con te. Convincere quelle belve anche soltanto a discutere con noi, anziché spararci addosso, sarebbe un successo senza precedenti. Vai nella tua stanza e preparati, io mi farò trovare tra cinque minuti davanti alla porta di casa tua. Dammi solo il tempo di vestirmi e di pettinarmi, poi metteremo in pratica il tuo piano per andarcene di qui senza essere visti da nessuno, nemmeno dalle nostre guardie del corpo."

Luca obbedì, scivolando fuori dalla stanza dell'amica con l'agilità di un gatto che si intrufola tra le assi sconnesse di una vecchia staccionata. Cinque minuti esatti dopo, con la precisione di un orologio al cesio, la fanciulla si presentava davanti all' ingresso della casa di lui, situato dalla parte opposta del cortile rispetto al proprio. La porta era stata lasciata socchiusa, ma ella non la varcò, finché non venne Luca in persona a invitarla ad entrare. Il ragazzo, che si era vestito esattamente come per le interviste televisive di poche ore prima, con in più una giacca di lana poco più scura dei pantaloni, notò che Maria portava una gonna bianca come la neve che le arrivava fino alle ginocchia, una blusa verde e, sopra questa, una giacca di lana anch'essa verde, per proteggersi dal freddo pungente che, durante la notte, ricordava a tutti che la bella stagione era ancora di là da venire. Era questo lo scopo anche del foulard verde e azzurro che si era legata intorno al collo, mentre ai piedi portava scarpe candide allacciate fin sulle caviglie. Facendola entrare in casa, l'amico non poté fare a meno di sussurrarle:

"Hai avuto anche tu la mia stessa idea, di vestirti distintamente per quest'occasione?"

"Dato che sarà il primo incontro ufficiale tra una delegazione di Focolarini ed una del Partito Maoista Italiano", gli rispose lei con tono solenne, "mi sembra giusto non sfigurare..."

Luca meditò sul fatto che, dopotutto, avevano ragione i loro ex compagni di classe, i quali sostenevano che probabilmente lui si metteva la cravatta anche per andare in bagno, e lei teneva indosso il tailleur persino mentre dormiva! Tuttavia, in quel momento

egli aveva ben altro a cui pensare che non i dettami della moda, e cioè a come lasciare il proprio cortile senza farsi scoprire da nessuno, nemmeno agli amici della « Spada Spezzata ». L'impresa risultò realizzabile perché la sua casa aveva una finestra che dava immediatamente sul cortile dietro il loro; infatti, nel centro storico dei borghi di origine medioevale, le abitazioni erano state costruite nei secoli passati senza rispettare alcuno straccio di piano regolatore e, a volte, senza rispettare neppure la logica. Siccome però gli inquilini del cortile retrostante non avevano mai avuto necessità di costruire sul muro dove si apriva quella finestra, essa era rimasta lì, generalmente chiusa da un paio di antiche ante in legno piallato (mentre già il padre di Luca aveva sostituito, dalla parte della sua corte, le persiane con tapparelle). Nella notte in cui si svolse l'avventura che vi sto narrando, tuttavia, quelle ante vennero aperte dai nostri due eroi, i quali subito dopo scavalcarono la finestra, richiusero i battenti di legno dietro di sé ed attraversarono il cortile dei vicini, approfittando del buio che lo avvolgeva per non essere notati. In quel cortile vi era un cane, ma si trattava di un cocker così mite, che sarebbe stato capacissimo di fare le feste anche a dei topi di appartamento. Quando udì due passi umani attraversare il cortiletto, mise la testa fuori dalla cuccia di legno nella quale dormiva, ma Maria gli si avvicinò, sussurrò: "Ssst! Buono, Buck! Siamo amici!" e gli mise qualche biscotto vicino alla cuccia. Il cane la riconobbe immediatamente, poiché spesso incontrava lei e Luca quando la padrona, una ragazza della loro età, lo portava a spasso per le strade di Sant'Eugenio, ed uggiolò sommessamente di gioia al loro indirizzo, guardandoli poi correre verso il portone di legno usurato dal tempo, aprire la portina chiusa da una settatura automatica e sparire al di là di essa, nell'oscurità che fasciava strettamente tutto l'emisfero occidentale. Il mansueto animale non immaginava di certo, sgranocchiando i biscotti lasciatigli da Maria, che rischiava seriamente di non rivederla viva mai più.

XIX

Sicuramente Luca Agugliari non era tipo da lasciarsi impressionare dalle storie di fantasmi o di manifestazioni spiritiche che a quel tempo pullulavano sia sulle pagine delle riviste a fumetti che nelle trame di film e telefilm di successo: la cosiddetta "X-files-mania", come tutte le altre "manie" tanto care ai suoi coetanei, lo lasciava piuttosto indifferente, quando non generava in lui addirittura dei moti di ripulsa. L'idea di vedere degli zombie levarsi dalle tombe, come sulle copertine dei CD degli Iron Maiden, o degli extraterrestri sbarcare da un UFO a poca distanza da lui, lo faceva ridere quanto una comica di Stanlio e Ollio. Eppure quando, dopo un tragitto a piedi di circa settecento metri, lui e Maria giunsero sull'area destinata a parcheggio per il cimitero di Sant'Eugenio Milanese, il nostro poderoso rugbista si sentì percorrere da un brivido gelido d'inquietudine. Infatti, le fioche luci elettriche che brillavano sulle tombe e sui colombari, visibili attraverso il cancello di ferro battuto, davano l'impressione che

decine di spettrali occhi ectoplasmatici lo fissassero dalla porta dell'Ade, come per invitarlo a scendere in essa, e le mura di sasso del piccolo camposanto erano tutte circondate da giovani abeti alti dai sei ai setti metri, che allungavano i loro rami sulle tombe e sul parcheggio, somigliando ai giganti custodi del nono ed ultimo cerchio dell'Inferno dantesco. In più, si era alzata una brezza pungente che agitava le loro fronde, dando l'impressione che quei giganti verdi fossero in preda a pericolose convulsioni, e che stessero per impazzire e balzare loro addosso, catturandoli e facendoli a pezzi come capitò agli sventurati compagni di Ulisse, afferrati dalla terribile Scilla mentre tentavano di sfuggire ai risucchi di Cariddi.

Evidentemente anche Maria doveva sentirsi poco tranquilla perché, stringendosi addosso la giacca di lana, mormorò una preghiera per tutti i morti sepolti nel cimitero, compresi i cari nonni, e poi si accostò a Luca, sfiorando il suo braccio con il proprio, come per ricevere da lui un po' di calore corporeo. Guardandosi in giro con fare circospetto, la fanciulla abbozzò:

"Pensi, Luca, che i nostri interlocutori siano già qui ad attenderci? Non riesco a vederli..."

"Neanch'io", le rispose l'amico. "Si sa però che i terroristi di sinistra sono molto esperti nell'arte della guerriglia e, se non vogliono farsi scorgere, sanno benissimo come riuscirci."

"Mi duole riconoscerlo, babbeo, ma hai proprio ragione."

Questa voce risuonò alle loro spalle carica di disprezzo e di tracotanza, con la violenza di uno spruzzo di vernice indelebile sopra un affresco antico. I due focolarini si volsero di scatto, avendo entrambi riconosciuto a chi essa apparteneva, e scorsero due uomini sbucare fuori dal cespuglio di bosso che delimitava il parcheggio sulla destra. Dei tre lampioni che dovevano illuminare quell'area asfaltata, due erano rotti, ed uno soltanto diffondeva una debole luce bluastra, ma né Luca né Maria ebbero difficoltà a riconoscere in colei che aveva parlato la loro antica amica Elena Rocci. Maria, inoltre, ebbe modo di avvedersi che il compagno di lei era lo stesso maoista che aveva contribuito a schernirla il martedì precedente, nel dipartimento di chimica industriale del Politecnico di Milano, e che sapeva rispondere al nome di Yuri. Questi imbracciava un terrificante fucile mitragliatore, puntato contro i due studenti di ingegneria nucleare, mentre l'altra puntava contro di loro la stessa P38 che aveva usato per ridurre Emma in fin di vita.

"Elena!" esclamò Luca, faticando a riconoscerla. "Maria aveva ragione, sei cambiata come il vino quando diventa aceto. E io che non volevo crederle!"

"Sei sempre stato uno sciocco, Agugliari", lo insultò lei, atteggiando il viso fortemente artefatto ad uno sberleffo irriverente. "E ora pagherai le conseguenze della tua imprudenza. Ora, infatti, non siete più voi due, quelli che hanno in mano il coltello dalla parte del manico!"

Maria le rinfacciò subito: "Io non ho mai tenuto in mano nessun coltello, in vita mia. Tu, invece, sì!"

La Rocci la fissò con occhi che parevano più minacciosi dell'arma che puntava contro di lei. "Dunque non hai mentito, durante le in-

terviste televisive. Mi hai riconosciuto davvero, l'altra sera: mi piacerebbe sapere come diavolo hai fatto. Spero che tu ti renda conto che ciò ti costerà molto caro!" Così dicendo, tese il braccio che reggeva la pistola nella direzione dell'indifesa biondina, mentre le si avvicinava di buon passo insieme al suo compare.

"Abbassate quei cannoni", intimò loro Luca, cercando di dimostrare una sicurezza che non possedeva affatto. "Siamo disarmati. Non mi sembra conveniente, che noi ci mettiamo a parlamentare con voi mentre ci tenete sotto tiro, come se fossimo pericoli pubblici."

Udendo ciò, la "compagna Rosa" diede subito in una risata volgare. "Hai sentito, compagno Vladimir Ilic? Questi vorrebbero parlamentare, come se fossimo venuti qui per scambiare quattro chiacchiere fra paolotti d'oratorio!"

"Poveri ingenui!" replicò subito l'altro barbone. "Non sanno che noi lasciamo discutere il piombo, al nostro posto!"

Istintivamente, Maria afferrò la mano di Luca e la strinse forte forte, mentre esclamava: "Che cosa significa? Nel vostro messaggio via posta elettronica, dicevate che intendevate trattare le condizioni per il rilascio di padre de Carli..."

"Ma non avete ancora capito", proseguì la Rocci scoprendo i denti per mostrare un ghigno carico di perfidia, "che si trattava di una trappola per farvi venire qui senza i vostri cani da guardia dell' Antiterrorismo? Non penserete che possiamo lasciare andare in giro belli freschi due come voi, che non solo hanno dichiarato di conoscere i nostri nomi e cognomi, ma hanno avuto pure l'impudenza di insultare la nostra ideologia rivoluzionaria davanti al pubblico televisivo di tutta l'Italia!"

Luca trasalì: "Capperi! Maria, avevi ragione tu. Mi sono lasciato mettere nel sacco come un pivello. Avremmo dovuto avvisare quelli della Spad... ehm, i poliziotti della nostra scorta!"

"Dì la verità", stridette Yuri con atteggiamento di scherno, "ti sarebbe piaciuto vedere il tuo nome circondato di gloria, domani, sulla prima pagina dei quotidiani borghesi, eh? « *Due eroici studenti convincono feroci brigatisti a rilasciare il loro prigioniero...* » Pazzo! Evidentemente non ci conosci abbastanza. Il nome sui giornali di domani ce l'avrai, te lo assicuro, ma nella pagina dei necrologi! Compagna Rosa, portiamoli via!"

La Rocci non se lo fece ripetere: afferrata Maria per il braccio sinistro, la strattonò con forza fino a costringerla a separarsi dal suo amico del cuore, e le puntò la pistola contro la gola. Subito, Luca sbraitò: "Lasciala immediatamente! Prenditela con me, non con lei, che è incapace di difendersi!" L'altro maoista, tuttavia, gli puntò il mitra contro il fianco ed ululò:

"Fermo, tu! Se muovi anche solo un sopracciglio, la tua innamorata verrà sforacchiata come un crivello sotto i tuoi occhi!"

Luca guardò in faccia il tipaccio che aveva assunto come nome di battaglia quello di Lenin, dando l'impressione di volerlo arrostire con gli occhi, usandoli come generatori di raggi termici a mo' di Nembo Kid; ebbe l'impulso di opporre resistenza, di provare a disarmare il suo nemico con una coraggiosa mossa a sorpresa, ma incrociò il viso di Maria che, quasi gli leggesse dentro le sue intenzioni, lo bloccò con uno sguardo risoluto. Del resto, egli si rese subito conto che, se anche fosse riuscito a mettere K.O. con

un pugno il compagno Vladimir Ilic, Elena avrebbe comunque avuto tutto il tempo per piazzare una pallottola nel cranio di Maria, così come aveva fatto con Emma, prima che lui riuscisse a placcarla. Si rassegnò quindi a non reagire, almeno per il momento, preferendo maledire sé stesso per l'ingenuità dimostrata nei confronti delle serpi che lo avevano ingannato. Ma come aveva potuto comportarsi in modo tanto stupido, da credere che i maoisti avessero anche solo una mezza intenzione di deporre le armi?

Mentre il nostro esperto navigatore in rete cercava una risposta a questa domanda, la Rocci ghignò con fare indisponente:

"Vedo che hai scelto di obbedire ai miei comandi, eroe. Bravo, ti sei guadagnato ancora un'oretta di vita. E adesso su le mani, bamboli. Yuri, perquisiamoli! Potrebbero avere addosso qualche segnalatore o microfono nascosto!"

Subito dopo che Maria ebbe alzato le braccia dritte sopra la testa, cominciò a palparle le membra con violenza, senza riguardo neppure per i suoi seni delicati. Nonostante le stesse facendo male, la ragazza non si lamentò, e precisò invece:

"È inutile, non abbiamo con noi nessuna cimice. Non dovresti avere alcuna paura di una come me, o di uno come Luca, perché ti abbiamo sempre dimostrato sincera amicizia, soccorrendoti ogni volta che avevi bisogno di aiuto materiale o morale. L'unica che tu devi temere sei... te stessa, e ciò che sei diventata!"

"Fai silenzio!" le gridò l'ex focolarina, assestandole una scoppola sulla nuca. "Questa è pulita", aggiunse rivolta al proprio compagno, che rispose: "Anche questo. Possiamo andare."

Li spinsero, o per meglio dire li trascinarono, fin sul retro del cimitero, dove correva una mulattiera in mezzo ai prati che coloravano di verde la periferia di Sant'Eugenio. Lì, a luci spente, li attendeva la stessa auto da cui erano sbucati i rapitori di padre Filippo de Carli, davanti al centro San Fedele di Milano. Per primo, si infilò sui sedili posteriori il compagno Yuri, che stava per tirare dentro Luca, quando Elena consigliò: "Aspetta. Fai entrare prima la top model, stalle appiccicato e, se il suo ganzo accenna anche solo minimamente a fare l'eroe, riducila ad un macinato di carne. Questo qui lo conosco bene, io: non farà mai nulla, che possa mettere in pericolo la sua concubina!"

"Non è la mia concubina, e tu lo sai benissimo!" le rinfacciò vivacemente Luca, assai contrariato, vedendo la Rocci buttare Maria dentro l'auto, e l'altro teppista afferrarla come una bambola di stracci e tirarla accanto a sé. Mentre la terrorista in erba costringeva pure lui ad entrare, egli aggiunse, rivolgendosi al barbone con la grinta di un cane che ne vede un altro rubargli un osso: "Prova a farle del male, e ti strapperò i peli della barba ad uno ad uno. Prima di riuscire ad usarle violenza, razza di Barabba, tu dovrai passare sul mio cadavere!"

"Se è solo per questo, ti accontento subito!" ringhiò l'assassino dell'autista di padre Filippo, rivolgendogli contro il fucile mitragliatore, ma la Rocci, salita rapidamente sul sedile anteriore a lato del posto di guida, proprio di fronte a Luca, gli urlò:

"Fermo, Vladimir! Non è ancora il momento! Il compagno segretario ha detto che devono subire un processo!"

Mentre la macchina si metteva rapidamente in moto, sgusciando di

nuovo sulla strada asfaltata in direzione di Milano, Maria aggrottò la fronte: "Un processo? Quale processo?"

L'altra caricò di ironia la propria voce da gatta:

"Che domanda! La studentessa più in gamba del Politecnico, colei per cui tutti pronosticano fin da ora il premio Nobel, la vamp che non si trucca mai per non sciupare la propria folgorante bellezza naturale, non si ricorda più che i criminali vengono processati, prima di essere giustiziati!"

La biondina non accennò minimamente ad indignarsi, come aveva fatto invece il suo compagno di corso quando la aveva sentita chiamare « *concubina* », ma fu con voce decisa che replicò:

"Nessuno ha mai detto che sono la più in gamba del Poli, e solo un ubriaco malato di arteriosclerosi può pensare che prenderò mai il premio Nobel. Inoltre, se non mi spennello la faccia di vernice come fai tu, è perché la mia pelle è allergica ai cosmetici, senza contare il fatto che mi fa ribrezzo l'idea di andare in giro conciata come una geisha giapponese. Nonostante tutto questo, comunque, non mi va di essere definita « *criminale* » da assassini per i quali la vita umana è solo una parola che si può cancellare da un momento all'altro con un tratto di penna. Dio mi è testimone: io non ho mai fatto nulla di male a nessuno, e tantomeno a voi!"

Fu colui che guidava l'auto, a ribatterle: "Come no? Ficcare il naso in ciò che non vi riguarda, e mettersi dalla parte dello stato borghese contro di noi, che vogliamo liberare il proletariato dall'oppressione degli industriali e dei vescovi, non sono già crimini sufficienti per meritarvi la pena capitale? Ma non è solo questo. Voi due ci avete sempre umiliati, fin dai tempi del liceo. Vi vantavate con tutti di essere più intelligenti di me e della mia ragazza, solo perché facevate i lecchini con la Cordopatri e con gli altri professori, venivate a scuola sempre vestiti come fotomodelli, parlavate come avvocati e davate a tutti l'impressione di essere degli autentici « bravi ragazzi », in contrapposizione a noialtri, malnati senza speranza di combinare alcunché di buono nella vita... Saremo proprio noi, invece, a costruire la futura civiltà maoista, epurando la terra da tutti i suoi parassiti... a cominciare proprio da voi due!"

Luca e Maria trasalirono, perché fino a quel momento non si erano curati di chi conduceva l'auto, ma ora non potevano fare a meno di riconoscere la voce sgraziata di Mirko Pappalacci. Non appena si furono accorti che era lui al volante, arrivò loro nel naso anche il lezzo di sigaretta e di sporcizia che promanava dal suo corpo. Immediatamente, Luca replicò gelido:

"Avrei dovuto immaginarlo, che eri anche tu della partita. Scommetto che guidavi tu anche mercoledì sera, durante l'« eroica » azione contro tre miseri innocenti, la cui unica colpa era quella di pensarla diversamente da voi. E sì che avrei dovuto riconoscere fin da allora il tuo inconfondibile fetore di latrina!"

Lo sberleffo irridente del teppista si trasformò di colpo nel grugno assatanato di un mastino bramoso di sangue. "Dicendo questo", abbaiò Pappalacci, "hai praticamente firmato la tua condanna a morte! Due anni fa, mentre tornavamo da Roma in autobus, te lo avevo ben detto che sarebbe venuta l'occasione giusta, nella quale avrei potuto sistemarti come ti meriti. Bene, quel momento è giun-

to, purtroppo per te e per la tua amante bigotta: ora pagherete per tutto, anche per le mortificazioni che ci avete inflitto d'intesa con i maledetti prof del liceo!"

Arcistufo di quella sequela di insulti, Luca reagì:

"E dàgliela, con la storia dell'« amante » e delle « mortificazioni »! Ma la vuoi capire, zucca vuota, che eravate voi a mortificare voi stessi, comportandovi in modo tanto trasgressivo ed anticonformista, che al vostro confronto i « poeti maledetti » verrebbero giudicati alla stregua di miti novizie canossiane? Anziché scagliare maledizioni contro gli insegnanti che tanto bene hanno fatto a tutti noi, dovreste cercare di richiamare alla memoria le loro lezioni, che non servivano mica solo per prendere sei nelle interrogazioni: soprattutto quelli della signora Elvira Cordopatri, erano ammaestramenti e consigli che avrebbero dovuto mostrarvi come resistere al canto di quelle sirene nelle cui braccia voi vi siete abbandonati, e come formare la vostra personalità sui principi della carità e della pace, non su quelli dell'odio e della violenza belluina!"

Immediatamente, Elena Rocci allungò un braccio all'indietro, afferrò la cravatta screziata del rugbista proprio al di sotto del nodo, e la tirò verso di sé, fino a che il viso di lui non fu a soli quindici centimetri dal suo, quindi sputò con astio:

"Ammaestramenti e consigli, eh? Se tu avessi letto e appreso ciò che ho letto ed appreso io, sdolcinato chierichetto, sapresti che la scuola non è mai stata altro che un centro di potere del governo romano, i cui docenti hanno sempre fatto di tutto per tagliare alla radice qualunque virgulto rivoluzionario. Quando infatti i giovani più svegli si opponevano alla conservazione dello status quo, e cominciavano a predicare il rovesciamento dei caporioni dei partiti borghesi dai loro posti eminenti nella stanza dei bottoni, quei portaborse travestiti da docenti si affrettavano a bocciarli o espellerli, o comunque a rendere loro la vita difficile in ogni modo, proprio come è successo a noi due! Ecco la pace predicata dalla cara Cordopatri, nella cui manica tu e la tua bella stavate stabilmente infilati, insieme agli altri vostri luridi amici; e chi lo sa se, per avere sessanta alla maturità, tu non sei andato a letto anche con quella tardona!"

Udendo simili meschinità, che superavano il limite di ogni decenza, Luca si adirò come poche volte gli era capitato prima di allora, e tese i muscoli come un puma che, dall'alto di una rupe, sta per balzare sull'incauto passante. Avrebbe probabilmente afferrato il braccio con il quale la Rocci lo tratteneva per la cravatta, e glielo avrebbe spezzato come un grissino, incurante di quanto gli avrebbe fatto il ceffo con la mitragliatrice in pugno, se Maria, sentendosi premere la canna di questa contro una mammella, non gli avesse posto la mano destra sul ginocchio, stringendolo come per trattenere il suo impeto brutale. Il giovane fortunatamente capì e cercò di calmarsi, ma non poté fare a meno di ironizzare:

"Oh, certo, hai proprio ragione tu, « compagna Rosa ». I vostri cari filosofi del materialismo storico e dell'ateismo di stato ti hanno davvero insegnato un sacco di cose indispensabili per una vita sana ed in armonia con tutto il creato. Gentaglia come la Cordopatri non avrebbe mai saputo insegnarti come uccidere a sangue

freddo anche chi non vi aveva fatto proprio nulla di male, né come ingannare due ragazzi che un tempo avrebbero dato la vita per te, né tantomeno come ridurre in coma profondo una giovinetta modello, gettando nella disperazione la sua famiglia e quella del suo fidanzato, oltre ovviamente a noi. Sai cosa ti dico? Avevo torto marcio nel paragonare i vostri beneamati « maestri spirituali » alle sirene che cercarono di deviare Ulisse e la sua ciurma dalla rotta verso Itaca; avrei dovuto paragonarli piuttosto a Circe, che, come già fece con i compagni del figlio di Laerte, vi ha trasformati tutti in porci, capaci unicamente di rotolarvi nel brago delle vostre folli e disumane idee!"

Subito, Elena atteggiò il viso ad una maschera di spietato disprezzo, mollò la cravatta di Luca, facendolo ricadere sul suo sedile, e gli assestò un manrovescio, che egli incassò senza neppure fiatare. "Beccati questo!" gli gridò, accecata dall'ira, quasi delusa per il fatto che egli non avesse reagito, perché in questo caso Yuri lo avrebbe impallinato all'istante insieme alla sua amica vamp. "Visto che siamo in vena di citare l'Iliade, sappi che anche voi, come i marinai di Ulisse, non farete mai più ritorno a casa vostra. Sarà un vero piacere, vedervi morire implorando vanamente pietà!"

Maria ringraziò il cielo che il proprio amico per la pelle non avesse perso la testa, dopo essere stato colpito da colei cui egli poteva spezzare le vertebre cervicali con una sola mano, ma nello stesso tempo constatò con dolore che Elena, un tempo fra i migliori studenti della sezione D al liceo "Jacques Maritain", ora aveva sotterrato i propri talenti, avendo confuso i personaggi dell'Iliade con quelli dell'Odissea, sebbene anche un bambino di prima media oggi sappia la differenza tra le trame dei due poemi. Combattuta fra il sollievo e la delusione, le fece allora notare:

"La soddisfazione di vederci implorare pietà, dovrai tenertela fino al giorno del Giudizio. Sia ciò che sia, né io né Luca ci abbasseremo a scongiurarvi di risparmiarci. Se vuoi averne la prova, rimpinzaci subito di piombo. Sono sinceramente curiosa di vedere se tu avrai il coraggio di uccidere barbaramente anche noi due, che siamo i tuoi veri amici, come hai osato sparare alla fanciulla più generosa, sensibile e caritatevole che io abbia mai conosciuto, o se esiterai ancora a spararmi in mezzo agli occhi, come hai fatto mercoledì sera."

"Su questo fatto, io non nutro alcun dubbio", esclamò beffardo il compagno Vladimir Ilic, avvicinandosi a lei con il proprio alito puzzolente come le stalle di Augia. "Ora la compagna Rosa è una vera maoista, e non indulgerà più a sciocchi sentimenti di pietà. Il compagno Waldo la ha istruita alla perfezione, nelle ultime ore, e tu stessa, lurida catechista baciapile, constaterai con quanta gioia ella ti fucilerà alla nuca, come i controrivoluzionari di piazza Tien An Men!"

"Giusto!" volle aggiungere Pappalacci, che sembrava leccarsi le labbra, pregustando il sangue della fanciulla come un vampiro che si aggira nella notte sotto forma di pipistrello. "La tua morte e quella del tuo segreto compagno di letto costituiranno la sua consacrazione definitiva come Guardiana della Rivoluzione. Come una farfalla trae vita dalla morte del bruco che ha parassitato, così

assassinandovi senza alcuno scrupolo di coscienza ella potrà cominciare a pieno titolo la sua nuova esistenza di terrorista filocinese. Tu che credi ancora nel battesimo, dì pure che verrà battezzata nel tuo sangue. Non avere dunque fretta di metterla alla prova, perché quando ella ti darà la dimostrazione che tu desideri, sarà la morte per entrambi voi due!"

Luca e Maria si scambiarono un'occhiata che appariva come un potpourri di preoccupazione dell'uno per la salvezza dell'altra, di rammarico per non aver saputo prevedere il trabocchetto teso loro da tanto perfidi nemici, di timore per quanto sarebbe stato fatto loro di lì a poco, ed infine, non da ultimo, di dolore per aver visto la misera Rocci precipitata in tanto profondo abisso di abiezione, che al confronto il professor Otto Lindenbrock si calò appena appena in un tombino. Dialogando con gli sguardi, si fecero però reciprocamente coraggio, rendendosi conto che potevano dare testimonianza a quegli snaturati maoisti della forza iniettata in loro dalla fede cristiana, potendo vantarsi di aver vinto loro ancora una volta, se avessero affrontato con fermezza il martirio, sull'esempio dei perseguitati politici e religiosi di ogni tempo. Ad entrambi vennero in mente, pressoché contemporaneamente, coloro che prima di loro due erano stati rapiti senza fare mai più ritorno a casa: dal politico Aldo Moro, colpito dai brigatisti rossi proprio perché propugnava, come padre de Carli, il dialogo tra cattolici e marxisti, alla povera Emanuela Orlandi, fatta sparire nel 1981 probabilmente per ritorsione contro il Vaticano dopo il fallito attentato a Giovanni Paolo II, fino all'innocente Miguel Angel Blanco, deputato del partito popolare spagnolo nei paesi baschi, sequestrato e freddato l'11 luglio dell'anno prima, siccome il governo madrileno di centrodestra si era rifiutato di accettare le pesanti condizioni poste dai separatisti baschi dell'ETA. E, sempre quasi all'unisono, come in seguito ad un misterioso interfaccia telepatico fra le loro menti, affiorò alla memoria dei due ostaggi la strofa della "Passione" del Manzoni, successiva a quelle già ricordate dai nostri protagonisti, che recita:

" **Ma chi fosse quel tacito reo,**
che davanti al suo seggio profano
strascinava il protervo Giudeo,
come vittima innanzi a l'altar,
non lo seppe il superbo Romano;
ma fe' stima il deliro potente,
che giovasse col sangue innocente
la sua vil sicurtade comprar. " (*)

Il fatto che i due brillanti animatori d'oratorio, sempre vivaci e chiacchieroni, fossero sprofondati entrambi in un silenzio pensoso, venne interpretato dai loro tre rapitori come un segno di resa, come se si fossero resi finalmente conto di essere stati sconfitti su ogni fronte; perciò rimasero anch'essi silenziosi, godendosi il successo e non vedendo l'ora di assistere alla loro "meritata" punizione. Dopo tante vittorie riportate a tradimento da

(*) Manzoni, « La Passione », vv. 57-64

quei due pretini nei suoi confronti, pensò trionfante la Rocci, era riuscita ad avere lei l'ultima parola, questa volta, e proprio la loro fine avrebbe segnato il definitivo inizio della sua nuova vita nel nucleo armato. Nessun dubbio sfiorava in quel momento la sua mente ipnotizzata dall'odio, ed anzi non aspettava altro che di eseguire la sentenza pronunciata da Chu En Lai contro i suoi due ex amici assai prima che cominciasse il « processo » contro di loro. Per questo guardava ogni tanto fuori dal cruscotto, nell'attesa spasmodica di giungere al centro sociale Deng Xiao Ping, al quale del resto ormai non mancava più molto, visto che l'abominevole Pappalacci guidava a folle velocità lungo le strade dell'estrema periferia milanese, mescolandosi ai maniaci frequentatori di discoteche che, in quella notte tra venerdì e sabato, stavano convergendo tutti verso le piste da ballo del capoluogo lombardo.

XX

Dopo pochi minuti, l'auto si arrestò in una stradina molto buia, incassata fra le baracche di antiche officine ormai dismesse, ed un tempo frequentata solo da camion per lo scarico del materiale da lavorazione. Sotto la minaccia delle armi di Elena ed Yuri, i due prigionieri furono fatti scendere e spintonati verso una porta di ferro completamente arrugginita che, mentre veniva aperta, cigolò così sinistramente, che a Luca e Maria parve di trovarsi su di un set ad interpretare i ruoli di Enea e della Sibilla Cumana, impegnati ad attraversare la porta dell'Oltretomba, durante la lavorazione di un film sull'"*Eneide*". Attraversato un corridoio dai muri decorati con slogan filocubani e filocinesi, dovettero scendere una ripida scaletta e superare un altro battente di metallo ossidato, guardato a vista da ben due sentinelle, che sogghignarono crudelmente al loro passaggio. Nel corso di quel trasferimento, durante il quale nessuno aprì bocca, entrambi i ragazzi avevano la sensazione di essere cagnolini legati al guinzaglio ed introdotti nel laboratorio segreto di un vivisezionatore senza scrupoli. Questa impressione si accentuò quando, giunto davanti ad una nuova porta, stavolta di legno tutto scrostato e pieno di graffiti a forma di falci e martelli, Pappalacci (che guidava il commando con l'aria tronfia di un gallo da riproduzione) intimò l'alt e ordinò ai suoi due commilitoni:

"Aspettate qui, io vado ad annunciare al compagno segretario che i due lingualunga sono pronti per essere processati. Legateli e non perdeteli d'occhio neanche un momento!"

Mentre spariva al di là dell'uscio, gli altri due maoisti non se lo fecero ripetere: costrinsero i loro ostaggi ad unire le mani dietro la schiena, e gliele avvinsero con pezzi di spago ritorto. Mentre immobilizzava i polsi di Maria, la Rocci le sibilò come un cobra: "Prova a liberarti ora, sapientona! Non c'è nessuno che ti aiuterà questa volta, lo capisci? NESSUNO!"

Legandola ed infierendo in quel modo su di lei, la sventurata giovane aveva provato un piacere quasi morboso, una soddisfazione quale non avrebbe potuto darle neppure l'elezione a segretaria del PMI, tanto che, finita l'operazione, si piantò di fronte a lei, con

le mani sulle sue spalle, esibendo un ghigno sprezzante, per assaporare l'espressione di sconfitta che già prima aveva creduto di leggere sul suo viso da modella di Sandro Botticelli. Tuttavia, rimase profondamente delusa: sui finissimi lineamenti della biondina, che la superava in altezza di oltre dieci centimetri, non era leggibile né l'espressione sofferente di chi prova sulla sua pelle il dolore della tortura, né quella terrorizzata di chi sa di avere ancora poco da vivere, né tantomeno quella imbronciata di chi si sente vittima di un'ingiustificata persecuzione. Quel volto pareva invece quello di un essere completamente alienatosi da questo mondo, insensibile alle ingiurie ed alle percosse, ed illuminato da una serena tranquillità, quale può venire ispirata ai martiri solo da Colui per la fede nel Quale essi accettano di morire tra i tormenti. La Rocci ebbe la certezza che, in quel momento, Maria stesse dialogando direttamente con il Maestro sul cui esempio aveva scelto di impostare la propria vita; aveva gli occhi chiusi, non persi nel vuoto come spesso le accadeva, ma persino un cieco avrebbe capito che, proprio in attesa di incontrare i superiori dei suoi aggressori senza scrupoli, ella aveva chiesto conforto al SUO Superiore, lo stesso che Elena aveva scelto di tradire e abbandonare, proprio come avevano fatto i Suoi discepoli nel Getsemani e sul Golgota. Maria no, Maria Gli era rimasta fedele, e Lui ora la rimeritava, non abbandonandola nel momento in cui sarebbe stata lei ad essere trascinata di fronte a Pilato e condannata alla croce. Di colpo, ogni velleità omicida abbandonò la Rocci, svaporando come gocce d'etere sfuggite per errore dal flacone di un chimico, ed ella vide nuovamente formarsi delle crepe nel solidissimo muro creato da Pappalacci intorno alla sua mente, a difesa dell'ideologia sanguinaria che vi aveva conculcato. Questo muro però crollò di schianto, non appena Maria aperse nuovamente gli occhi e... le sorrise. Non era un sorriso di scherno, come quello con cui Elena l'aveva guardata fino ad un attimo prima; non trasudava né sarcasmo né ironia, bensì pietà, comprensione, perdono; era una terza mano che ella le aveva teso, nonostante avesse le altre due saldamente immobilizzate; un simbolo di amore emerso improvvisamente dalla palude dell'odio più nero della pece, un sasso gettato contro lo specchio magico che le mostrava solo l'aspetto peggiore dell'animo umano, quello dominato dalla cattiveria e dalla reciproca incomprensione tra fratelli.

Probabilmente Maria de Marchi intuì che qualcosa si era mosso nel fangoso spirito dell'aspirante terrorista perché, dopo averle letto nelle pupille la crisi ideologica che le aveva squassato l'anima, mormorò soavemente al suo indirizzo:

"Elena, Elena, io sono GIÀ libera, mentre sei tu ad avere le mani legate, perché sei schiava di coloro che ti fanno fare esattamente ciò che essi vogliono, lasciandoti credere di fare ciò che vuoi tu. Inoltre, se è vero che Luca, che io amo davvero, ma non nel modo che tu credi, ha le ali tarpate come le mie, e la polizia non può sapere dove mi trovo, non è però vero il fatto che io sono completamente sola, e che nessuno può aiutarmi. Il mio Signore mi aiuterà, ed anzi ha già cominciato ad aiutarmi fin da ora, dandomi anzitutto la forza di comprendere il motivo del tuo comportamento, e di amarti ancora, nonostante tu abbia ripagato con moneta catti-

va la sincera amicizia che mi ha sempre legato a te."
L'ex focolarina rimase a bocca aperta, rendendosi conto che aveva avuto ragione nell'interpretare l'insolito stato nel quale aveva scoperto la fanciulla, e comprendendo una buona volta quanta bontà e compassione animava il suo remissivo e docile comportamento. Di colpo, il suo volto abbandonò ogni traccia di sadico disprezzo, per indossare piuttosto la maschera del dubbio e dell'insicurezza. Nell'ideologia marxista-leninista aveva pensato di ravvisare le certezze di cui era sempre andata alla ricerca, per tutta la vita; ma, di fronte all'incrollabile fede di Maria de Marchi, e dopo aver avuto la certezza che il suo Dio (che un tempo era anche il proprio) poteva in qualche modo parlarle e consolarla, tutto le pareva di nuovo confuso e senza senso. Se davvero la chitarrista era in possesso di una verità che a lei sfuggiva, perché ucciderla barbaramente? Se davvero il suo amore poteva superare indenne il Maëlstrom della malvagità e del desiderio di revanche dell'uomo contro un altro uomo, se le Beatitudini da lei accettate come programma di vita erano più forti del diritto di pugno predicato dal maoismo, perché seguitava a percorrere la strada mendacemente indicatale da Pappalacci, e non ritornava su quella che, fino a meno di due anni prima, percorreva ancora in compagnia dei due genietti di Sant'Eugenio?
Entrambi questi ultimi si resero conto che, dentro la Rocci, qualcosa era cambiato radicalmente. Luca si limitò a guardarla con volto sorpreso, non riuscendo a capire in che modo le semplici parole di Maria avevano potuto operare quel miracolo, e non immaginando che il seme dell'amica era caduto in un terreno già in precedenza dissodato da esitazioni ed interrogativi che la seduzione di "Mirko Tanfo" aveva potuto momentaneamente ibernare, ma non incenerire. Maria invece esultò in cuor suo, sperando che l'esempio, che avrebbe potuto fornirle affrontando coraggiosamente il supplizio, avrebbe potuto un giorno convincerla a cambiar vita, e a trovare un passaggio segreto che la aiutasse a fuoriuscire da quella fortezza di pazza criminalità e di oscura perversione, nella quale aveva voluto rinchiudersi con le proprie stesse mani.
Anche il compagno Vladimir Ilic, però, intuì che qualcosa stava cambiando dentro la feroce terrorista che aveva visto in azione fino a poco prima. Per questo, cercò di correre ai ripari sbraitandole contro:
"Che accade, compagna? Non vorrai mica lasciarti impressionare dalle vuote parole di questa bigotta ingannatrice di proletari!"
"C-Chi, io?" balbettò lei, confusa. "N-no, no di certo... Ci vuol ben altro, per impressionare una emula di Rosa Luxembourg come la sottoscritta..."
Nonostante queste parole, bisognava essere minorati mentali per non capire che Elena, in realtà, impressionata lo era eccome, e con parole altisonanti cercava solo di mascherare lo scossone subito dalla propria coscienza. Yuri non fece comunque in tempo ad intervenire per distoglierla dalle riflessioni in cui si era immersa, perché la porta di fronte a loro fu aperta dal solito Pappalacci, che miagolò con la solita vociaccia irridente:
"Rosa, Vladimir Ilic, portate dentro i due imputati. Il tribunale per giudicarli si è insediato!"

Subito i due interpellati obbedirono, spingendo dentro i prigionieri, anche se Maria constatò con gioia che Elena non la trattava più con la durezza usata con lei fino a pochi istanti prima. I nostri eroi si ritrovarono così nella sede direttiva del Partito Maoista Italiano, la sala dai muri sbrecciati e decorati con i volti dei mostri sacri del comunismo mondiale, tutti circondati da bandiere rosse come il barolo. In quella sala muffosa, mal aerata e scarsamente illuminata da una sporca lampadina ad incandescenza, pendente dal soffitto mediante un cavo elettrico non perfettamente isolato, si trovavano ancora i tre tavoli, differenti l'uno dall' altro, inchiodati insieme a formare un unico mobile; dietro di esso erano seduti i quattro caporioni del partito, esattamente come il martedì precedente, giorno nel quale Elena/Rosa era stata portata per la prima volta in quella specie di caverna che poteva ricordare le illustrazioni di Gustave Dorè per l'"*Inferno*" di Dante. Quella notte, però, il tavolo era posto contro la parete di fondo del locale, in modo da lasciare spazio davanti ad esso a tutti gli altri militanti attivi del Nucleo Armato, almeno una quindicina di persone. Al centro del tavolo, che voleva simulare il bancone dei giudici in un tribunale, era seduto come sempre il compagno Chu En Lai, intento a tormentarsi il baffo destro, come se stesse facendo le prove generali per torturare Luca e Maria, e alla sua destra sedeva ancora il numero due del partito, il compagno Fidel che, nonostante l'ora tarda, non rinunciava di certo a fumarsi beatamente la sua abituale sigaretta di marijuana.

Non appena furono portati di fronte a Chu ed agli altri tre ceffi barbuti che avrebbero dovuto giudicarli, tenuti sotto tiro da Vladimir Ilic e della Rocci subito al loro fianco, i due prigionieri li squadrarono con l'atteggiamento di un violinista della Filarmonica di Vienna che vede davanti a sé il bassista punk di un complesso heavy metal, e questo fatto non sfuggì a nessuno dei giudici improvvisati, che risposero loro con occhiate di disprezzo furente. Non appena Pappalacci/Waldo ebbe chiuso la porta, e si fu seduto dietro un altro tavolino zoppo, posto alla sinistra dei due focolarini, il capoccia del N.A.P. incominciò con solennità:

"Dichiaro aperto il procedimento giudiziario contro Maria de Marchi e Luca Agugliari, noti avversari della causa rivoluzionaria." Fece una pausa, poi aggiunse: "Il Pubblico Ministero formuli i capi di accusa contro di loro."

Pappalacci si alzò in piedi, tronfio come doveva apparire Napoleone davanti alle piramidi, e proclamò:

"Questi due amici dei preti si sono macchiati di colpe gravissime contro il Nucleo Armato, prima cercando di difendere un nemico del proletariato mentre noi lo stavamo togliendo dalla circolazione, poi diffondendo menzogne controrivoluzionarie, alleandosi con le reti televisive borghesi, ed utilizzando addirittura i telegiornali nazionali per incitare il popolo all'odio contro di noi. Chiedo di esibire una prova."

"Accordato", replicò Chu. Immantinente, Pappalacci riaccese il televisore portatile con videoregistratore incorporato che aveva accanto a sé sul proprio tavolino, e fece rivedere a tutti la registrazione che Fidel aveva già mostrato alla Rocci la sera precedente. "Le prove della loro colpevolezza sono schiaccianti", ri-

prese il sudicione non appena lo spezzone fu terminato, "ma ne ho anche di più gravi a loro carico. Chiedo che sia ascoltato il prigioniero che risponde al nome di Filippo de Carli, in qualità di testimone dell'accusa: egli, prima di venire giudicato e giustiziato a sua volta, potrà confermare che questi due bacchettoni hanno sempre avversato il leninismo, frequentando corsi di esegesi biblica e diffondendo errate opinioni circa l'esistenza di angeli e dei, svolgendo nella loro parrocchia il ruolo di catechisti e di diffusori della cosiddetta... puah... « *buona stampa* »!"

Chu annuì, e subito uno dei militanti si mosse ed uscì dalla sala, evidentemente per andare a prelevare il gesuita dalla sua prigione. Sia Luca che Maria tirarono un grosso sospiro di sollievo, rendendosi conto che il loro amico sacerdote era ancora vivo, ma lui non poté fare a meno di sussurrare a lei in modo quasi impercettibile: "Maria, questi per me sono pazzi. Siamo finiti in mano a degli psicopatici!"

Maria si ripeté fra sé e sé che il proprio compagno aveva proprio ragione, perché solo degli psicopatici potrebbero annoverare tra i capi di accusa, in un processo intentato contro di loro, il fatto che essi fossero stati incaricati, fino all'età di quindici anni, di recapitare porta a porta agli abbonati le copie di « *Famiglia Cristiana* » e del « *Giornalino* »; tuttavia scosse leggermente il capo inarcando le sopracciglia, come per invitarlo a non farsi sentire da loro, onde evitare gravi conseguenze. Poco dopo, colui che si era allontanato fece ritorno da solo, bofonchiando: "La prigione era chiusa dall'interno. Uno dei carcerieri mi ha spiegato, da dentro, che l'ostaggio ha avuto una crisi cardiaca, forse indotta dalla paura, e che stanno cercando di rianimarlo. Devo andare a dire che lo portino qui lo stesso?"

"No, no, non ci sarebbe di alcuna utilità. Se non si riprende, lo finiremo con un colpo alla nuca. Va bene, compagno Dimitri, torna pure al tuo posto. Il pubblico ministero prosegua, facendo conto che la testimonianza sia stata comunque portata."

Maria soffrì dentro di sé al pensiero che l'ammirato padre Filippo stava per morire d'infarto, dopo essere scampato per miracolo fino ad allora ai mitra dei maoisti, e mormorò una preghiera per lui. Quasi non sentì l'orribile Waldo sputare altre stravaganti bestemmie contro la chiesa e contro il loro ruolo nell'oratorio e nel movimento dei Focolari, annoverando fra i capi d'accusa persino il fatto che sia lei, sia Luca fino a quattordici anni avevano assistito insieme il loro parroco, in qualità di chierichetti, durante la messa nella chiesa di Sant'Eugenio. Alla fine di tutta questa sequela di impressionanti bestialità, il P.M. da strapazzo esclamò con decisione:

"...La stessa compagna Rosa può confermarci tutto quanto vi ho detto. Non è forse vero?"

L'interpellata trasalì, lo guardò, vide il suo viso contraffatto dall'ira che la fissava con il solito sguardo ipnotico, più efficace della scopolamina di nazista memoria, e non poté fare a meno di barbugliare: "Ecco, io... no, cioè sì... confermo... però..."

"Avete sentito?" la interruppe il suo convivente, rivolto agli spettatori del « processo ». "Abbiamo anche la sua testimonianza verace. Ditelo voi, inesorabili compagni: qual è la pena giusta per

tanto orrendi crimini contro la rivoluzione bolscevica?"
Subito, tutti i maoisti presenti alzarono il pugno sinistro chiuso e cominciarono a scandire a pieni polmoni:
"Mor-te! Mor-te! Mor-te! Mor-te!..."
La cosa più incredibile sta nel fatto che essi ripetevano questa terrificante parola con la stessa scioltezza con cui avrebbero urlato "Bag-gio! Bag-gio!" dagli spalti di uno stadio, e la cadenza tambureggiante di queste due sillabe catturò a tal punto la loro volontà da farli cadere quasi in un trance mistico, tanto che essi le ripetevano come un ritornello, del tipo di quelli usati dai santoni indiani o brasiliani per entrare in contatto con le divinità o con gli spiriti dei trapassati. Come succede sempre quando si ripete meccanicamente una parola per tantissime volte di seguito, inoltre, ben presto gli accenti si invertirono, scivolando dalla prima alla seconda sillaba, e i perfidi assassini finirono per pronunciare senza accorgersene i vocaboli senza senso:
"Te-mor! Te-mor! Te-mor! Te-mor!..."
Questo fenomeno, noto sia ai fisici che ai filosofi con il nome di « instabilità dinamica », tra l'altro alla base di alcuni dipinti di Maurits C.Escher e del celebre Preludio della III Partita per violino solo in mi maggiore di J.S. Bach, era talmente evidente nella sanguinaria esaltazione di quegli invasati, che a Luca, cui questo meccanismo psicologico era ben noto per aver letto poco tempo prima un articolo dedicato a questo argomento su di una rivista scientifica, le grida di quella massa ululante ricordarono un immenso metronomo, automaticamente sincronizzatosi a partire forse dalla fluttuazione nella voce di uno solo tra quegli indemomiati brigatisti. E proprio il freddo meccanicismo di questa fanatica reiterazione ispirò tanto alla soprano quanto al baritono, che di musica se ne intendevano parecchio, la sensazione che quei pecoroni seguaci di Mao non fossero più capaci di ragionare con la propria testa, anzi che non fossero mai stati capaci di farlo, e avessero per forza bisogno di far pensare i loro capi al proprio posto, sintonizzandosi poi sui loro comandi come un unico, immenso cervello elettronico, programmato da un satanico operatore per agire senza pensare alle conseguenze delle proprie azioni. Fin qui, tutto normale; ma la grossa novità, in quel momento, consisteva nel fatto che, di questa scoraggiante realtà, si era accorta pure la nostra Elena Rocci. Osservandola, infatti, Maria si avvide che la mascella le tremava, come se si fosse accorta di essere divenuta anche lei una marionetta nelle mani di Chu, e che nel tardo pomeriggio del giorno appena trascorso aveva ottenuto solamente che il compagno segretario le lasciasse fare esattamente ciò che voleva lui! Per questo ella non si unì all'orchestra, diretta con notevole trasporto dal « P.M. Waldo », di tutti coloro che invocavano il... « te-mor » dei due cattolici, ma anzi provò il desiderio di invocare la grazia per quegli stessi due eccezionali giovani che fino a poco prima considerava mortali nemici, e che aveva contribuito a condannare a morte, prima spiegando ai maoisti le loro solite abitudini, e poi rapendoli e portandoli lì, davanti a quella caricatura di tribunale.
Stava appunto per aprire bocca e contraddire tutti i suoi compagni di partito, quando incrociò lo sguardo di Maria, ed osservò

che scrollava il capo quasi impercettibilmente al suo indirizzo, ammonendola con gli occhi a non parlare, se voleva salvarsi la vita almeno lei. Evidentemente, la bionda Einstein al femminile aveva capito le sue intenzioni; era quello il frutto di un'altra intuizione di natura celeste, o la fanciulla ci era arrivata grazie all'uso della propria intelligenza fuori dal comune? Non importava; ciò che contava era piuttosto il fatto che Maria voleva ancora che Elena vivesse, nonostante tutto il male che questa aveva arrecato a lei, al suo Luca, alla sua migliore amica, al fidanzato di questa, a padre Filippo de Carli ed al suo sfortunato autista. Pappalacci, lo stesso Pappalacci al quale la Rocci aveva sacrificato la propria verginità, come una vittima sopra l'altare di un dio pagano, stava per farla uccidere appena due giorni prima, quando Fidel glielo aveva ordinato; questa ragazza che lei aveva cercato di distruggere in tutti i modi, invece, si preoccupava della sua salute, come Gesù che guarì l'orecchio di Malco, nonostante questi lo stesse arrestando per condurlo fino alla crocifissione. Stavolta non furono solamente i consueti dubbi ad assillare la mente confusa della compagna Rosa: nell'occhiata con cui ella replicò al consiglio di Maria, si addensavano la ricerca di una giustificazione per la propria condotta, la richiesta di scuse per averla portata fino a quel punto, e la disperazione per la scoperta di aver imboccato per l'ennesima volta il sentiero sbagliato, che poteva indirizzarla solo verso l'abisso infernale di quella che il poeta inglese Samuel Taylor Coleridge definì con terribile efficacia la « **vita nella morte** »!

Mentre il ritmo martellante delle richieste del suo martirio continuavano indefesse, Maria le rispose con un nuovo sorriso, appena accennato questa volta, ma sufficiente a farle capire che non le serbava alcun rancore, e che non la riteneva responsabile degli eventi che la stavano travolgendo. Questo sorriso bastò perché Elena si decidesse a rompere gli indugi, e cercare di equilibrare le sorti, assumendo la difesa dei due malcapitati. Fu con voce rotta dall'emozione e dal dolore che si rivolse a Chu e proclamò:

"Vostro onore, mi sia concesso di parlare a favore degli imputati. Sono convinta che ci potrebbero essere più utili da vivi che da morti. Chiedo pertanto che l'esecuzione sia rimandata."

Tutti gli astanti, e soprattutto il suo amante, che non sopportava di essere contraddetto in alcun modo, interruppero bruscamente la loro spietata cantilena, e guardarono molto male la compagna Rosa. Chu la osservò bene in volto, tanto che la Rocci si sentì denudata da quell'analisi visiva, poi replicò con voce cattiva:

"Richiesta respinta. Le prove contro questi due sono schiaccianti: si sono opposti con atti e con parole alla rivoluzione proletaria, e per questo devono morire. Contrariamente a quanto tu ritieni, ci saranno più utili da morti che da vivi perché, quando ritroveranno i loro cadaveri, insieme a quello del pretaccio che tu stessa hai rapito, i borghesi filoamericani capiranno che non scherziamo affatto, e che siamo pronti ad agire CON OGNI MEZZO per rovesciare le false democrazie di stampo occidentale. La sentenza a loro carico è già stata emessa dalla nostra giuria, come hai avuto modo di sentire, e ad eseguirla sarai tu, come hai accettato di fare questo stesso pomeriggio alla nostra presenza!"

XXI

Un fragoroso applauso partì dal battaglione di assassini riuniti in quella stanza, mentre Pappalacci si fregava le mani per il "successo" ottenuto nei panni dell'accusa, ed il barbone noto come "compagno Fidel" emetteva con la bocca compiaciute nuvolette di fumo bianco a forma di anello. Il comandante in capo del Nucleo Armato impose il silenzio con un gesto teatrale, quindi si volse ai nostri eroi che non avevano finora battuto ciglio, neppure udendo i nemici invocare la loro esecuzione, e li apostrofò con la tronfia boria di chi sa di avere già vinto la partita:

"Avete qualcosa da dire, dannati fascisti, prima di venire giustiziati seduta stante?"

Improvvisamente, Luca sembrò ritrovare la verve e l'irruenza che aveva momentaneamente messo sotto formalina, e reagì:

"Certo che ho qualcosa da dire, brutto baffone che non sapresti distinguere un cacchio da un abbacchio. A parte il fatto che noi due non siamo affatto fascisti, perché abbiamo sempre combattuto i neri con la stessa veemenza con cui combattiamo voi rossi, tu non hai alcun diritto di toglierci la vita, perché questo tribunale da barzellette non avrebbe l'autorità per giudicare neppure un cane che ha fatto la pipì sulla statua di Garibaldi. E poi, a che cosa vi è servito processarci, se ci avevate già condannati a morte tutti e due, prima che entrassimo in questa stanza? Forse ad imbellettare la vostra ideologia infernale con una vernice di legalità, che in realtà vi è del tutto sconosciuta, quanto i batteri terrestri per i marziani di Herbert George Wells? Io però non mi lascio irretire dalle vostre puerili finzioni, né frastornare dai vostri slogan deliranti. Siete solo delle belve assetate di sangue, capaci unicamente di menare la disperazione dovunque decidete di colpire, e per questo la storia vi rigetterà come un organo trapiantato su un corpo con il quale è incompatibile, così come prima di voi ha rigettato Hitler, Stalin, Pol Pot ed anche quel Mao che i suoi stessi compagni hanno rinneg..."

Non poté finire, perché Yuri/Vladimir Ilic, indignato da quelli che giudicava insulti nei confronti di colui che egli adorava come un dio, e senza ricordarsi che anche Waldo prima aveva insultato ferocemente la religione di Luca, lo colpì tra la nuca ed il collo con il calcio del suo mitra, con tanta violenza da farlo cadere ginocchioni. Fu solo perché era abituato a ricevere scoppole anche più dure di quella durante le partite di rugby, che il nostro impulsivo giovane non perse i sensi. Profondamente addolorata da quanto gli era stato fatto, Maria lo chiamò per nome con angoscia malcelata, ma Yuri le schiacciò la canna del fucile contro la milza, berciando:

"Coraggio, santarellina, bestemmia anche tu contro il nostro partito. In questo modo, avrò il pretesto per essere io, e non la compagna Rosa, a scaricare contro di te e contro il tuo compagno di alcova tutti e ventisette i proiettili che ho nel caricatore del mio spappolapreti!"

Maria lo guardò negli occhi senza neppure fare caso al suo ghigno mefistofelico; scrutò poi l'ex compagna di classe, avvedendosi che la sua mascella tremava ancor più di prima, e che stavano per af-

fiorarle sulle palpebre delle lacrime di rimorso per quanto aveva fatto ai propri amici di un tempo; infine, piantò le pupille in volto a Chu En Lai, con la stessa fermezza con cui avrebbe piantato due pioli in una terra dura per drizzare una tenda da campeggio, e gli dichiarò:

"Anch'io ho qualcosa da dire, però non si tratta di bestemmie dirette contro qualcuno di voi, o contro la fede che avete scelto di professare. A differenza vostra, infatti, io credo nella libertà di pensiero. È vero, io sono cattolica, e mi sento di fare mie le intense parole di don Lorenzo Milani: « **Io non credo in Dio: sarebbe troppo poco. Io gli voglio bene** ». Tuttavia, io non vi ho mai criticato perché siete marxisti e la pensate diversamente da me, ma solo perché combattete le vostre battaglie con i mezzi sbagliati, e l'odio vi ha talmente accecati, che non siete più in grado nemmeno di distinguere gli amici dai nemici. Forse tra di voi vi è qualche appassionato della saga di « *Star Trek, The Next Generation* »; ebbene, lo sapete che cosa dice il capitano Picard a O'Brian, nella puntata intitolata « *Un uomo ferito* »? No? Beh, provvederò io a riferirvelo. Gli spiega testualmente: « **Io penso che, se una persona è stata in collera per molto tempo, a lungo andare ci si abitua: diventa una situazione comoda, come un vecchio abito, e alla fine diviene così familiare che la persona non ricorda che si può provare qualcos'altro** ». Sembra tagliato a pennello per voi: ormai siete in collera con tutti, persino con il Padreterno stesso, e finite per scambiare per lotta politica la vostra sanguinosa guerriglia, e per pace giusta l'iniquo ordine imposto dalle autocrazie con la forza delle armi. Ma, come canta Rodrigo nel primo atto del « *don Carlos* » di Verdi, quella che voi sognate di instaurare è solamente la « **pace dei sepolcri** »[1]!"

Fece una brevissima pausa, richiamando alla memoria quanto aveva letto sul commento ad Isaia regalatole dalla zia suora, poco prima di gettarsi in quell'avventura senza ritorno, quindi riprese:

"Io non intendo condannarvi, per questo, perché dopotutto non sono molto migliore di voi. Prima che mi facciate tacere per sempre insieme alla vostra coscienza, tuttavia, intendo ammonirvi ancora una volta a mutare strada, abbandonando la perversa malignità che vi sta trascinando in una fossa così profonda che, al confronto, quella delle Marianne non scende più in basso delle radici di una pianta di verze. Riguardo ai malvagi, il profeta Isaia ha infatti scritto: « **Sappiatelo, o popoli: sarete schiacciati. Ascoltate, voi tutte, regioni lontane della terra: cingete le armi e sarete soppresse. Fate un progetto: sarà sventato. Prendete una risoluzione: non avrà effetto, perché Dio è con noi.** »"[2]

Dopo un primo attimo di smarrimento, il segretario del PMI diede in una grassa risata, subito imitato da Pappalacci, da Yuri e da tutti gli altri spettatori di quel processo farsa; Elena invece non rideva, anzi doveva ormai compiere uno sforzo sovrumano per non scoppiare a piangere come una bambinetta spaventata, e non era più solo la mandibola a tremarle, ma praticamente tutte le membra. I suoi compari non le fecero caso solo perché erano impegnati a deridere Maria de Marchi; e la deridevano così di gusto, che pure a loro spuntarono le lacrime agli occhi, ma per il gran sghignazzare.

---

(1) Cfr. « Don Carlos », atto I, parte II, scena VI (il libretto è di Joseph Mery e Camille Du Locle. N.d.A.)

(2) Cfr. Isaia 8, 9-10 (si rivolge ai nemici del regno di Giuda, tra cui i regni di Siria e di Israele) (N.d.A.)

Solo dopo un minuto buono, Chu riuscì a controllarsi e a rispondere alla coraggiosa biondina con tono di scherno:
"Ah! Ah! Complimenti per la tua capacità di sfornare citazioni a ciclo continuo, ma non saranno queste a convincerci a risparmiarti la vita. Vorrei solo che tu fossi dalla nostra parte: potresti essere l'ideologa della nostra rivoluzione bolscevica, con tutta la cultura che ti ritrovi nella testa. Avresti potuto perfino diventare il mio braccio destro, un giorno. Peggio per te... O dovrei dire meglio per te? Secondo la tua religione fasulla e bambinesca, infatti, eliminandoti ti daremo la possibilità di raggiungere il tuo dio. Bene, portagli i miei saluti, e riferiscigli che delle sue apocalittiche minacce io me ne faccio un baffo, anzi due, dato che ce li ho... ammesso che, dopo morta, ti rimanga una lingua per potergli parlare!"
Mentre i terroristi là presenti lanciavano altre stridule risate, il capoccia fece un cenno a Yuri, che rimise Luca in piedi, trascinandolo via sgarbatamente. Subito, Pappalacci proclamò:
"Per prima sarà fucilata la controrivoluzionaria Maria de Marchi, per mano della compagna Rosa." Si volse quindi a Luca, oramai ripresosi dalla sventola ricevuta, e stridette crudelmente: "Tu sarai costretto ad assistere alla sua morte, prima di cadere a tua volta sotto i colpi della mia amante. È questa la rivincita che mi prendo finalmente su di te!"
Il nostro amico trasalì, scoprì i denti come un mastino da guardia che, visto un estraneo che molesta la figlioletta del suo padrone, gli si scaglia contro per sbranarlo; forzò le corde che gli legavano le mani al punto da dare l'impressione di stare per strapparle, come Sansone quando i suoi connazionali lo consegnarono nelle mani dei Filistei; accennò quindi a scagliarsi sul compagno Waldo come se avesse l'intenzione di farlo a pezzi, con tutta l'irruenza di uno dei mitologici eroi di Tolkien che si scaglia spada in pugno contro i draghi o le milizie degli Orchi. Si frenò solo perché la sua amica del cuore gli lanciò un'occhiata molto simile a quelle con le quali, secondo la nota leggenda, il Buddha arrestò l'elefante imbizzarrito che stava per calpestarlo, e fermò a mezz'aria la colonna che un oppositore voleva fargli precipitare addosso. I due focolarini si conoscevano ormai da così lungo tempo, e passavano insieme tante di quelle ore ogni giorno, da poter dialogare con gli occhi, e comprendersi benissimo ugualmente; e così, per la seconda volta nel corso di quella nottata, Luca fu convinto senza bisogno di parole a desistere da ogni vano tentativo di resistenza violenta. Non fu tuttavia facile, per lui, starsene immobile ad osservare impotente Mirko Pappalacci che, avvicinatosi a Maria, le mise le mani addosso e la costrinse a mettersi in ginocchio, azione che ella compì senza opporre alcuna resistenza. Subito dopo, l'abominevole brigatista prese dalle mani della Rocci la pistola che aveva impugnato fino ad allora, allentando sempre più la presa sul calcio di essa; estrasse dalla fondina che portava al fianco un'arma luccicante e la porse alla propria compagna, che la osservò senza afferrarla, riconoscendo in essa una pistola di grosso calibro, in grado di sparare proiettili a frammentazione, gli stessi usati per uccidere Yitzhak Rabin, che dilaniavano orribilmente il corpo delle vittime, spaccandosi in centinaia di frantumi

all'interno di esse. Se il sudicione voleva far soffrire Luca nel modo più atroce possibile, non poteva certo porgerle un'arma più terrificante di quella, per assassinare la povera Maria!

Visto che la giovane esitava a prendere la pistola, ed accortosi che ella vacillava visibilmente, come se la pietà in lei tornasse a prevalere sulla ferocia, avendo paura di fare nuovamente una figuraccia con i propri superiori, egli la trafisse con gli occhi più impietosi che si siano mai visti su un volto umano od umanoide, e digrignò come una fiera che arrota i denti:

"Allora, ti decidi? O vuoi forse fare la loro stessa fine?"

Siccome Elena mosse il braccio ed impugnò il pistolone, sebbene lo facesse con lentezza esasperante, Mirko Pappalacci pensò di essere riuscito ancora una volta a stroncare sul nascere tutti i dubbi germogliati nell'animo di colei che credeva di controllare come un'automobilina telecomandata; fu perciò con fierezza che si allontanò da lei, lasciandola sola accanto all'ex amica.

Quest'ultima aveva pregato in silenzio per alcuni istanti, con lo sguardo a terra, ed ora, rendendosi conto che il suo tempo stava per finire, rialzò il viso e guardò il caro Luca, per accomiatarsi da lui con uno sguardo carico di dolcezza, ma si rese conto che egli, non sopportando di vederla massacrata a sangue freddo, aveva voltato il capo e chiuso gli occhi, e che tremava dallo sforzo di non mettersi a piangere urlando a squarciagola. "Non importa", disse tra sé e sé, "tanto tra poco ci ritroveremo di là dal muro d'ombra, nel Giorno senza Tramonto dove non vi è distinzione tra l'oggi e l'eternità, e là non ci sarà più alcuna congrega di sanguinari assassini che possa dividerci l'uno dall'altro".

Si limitò perciò ad inviargli un bacio quasi impercettibile, giusto una increspatura delle labbra, che risultò visibile alla sola compagna Rosa. Maria quindi volse il capo all'indietro, osservando negli occhi colei che avrebbe dovuto sopprimerla barbaramente, ma che ora la fissava con il volto contraffatto, senza riuscire a decidersi a sollevare la pistola contro di lei. Anzi, la nostra intrepida eroina udì la Rocci bisbigliarle sommessamente:

"Maria, non posso farlo!"

"Devi farlo", le ingiunse lei con tono di voce altrettanto basso, "o ti uccideranno senza pensarci su due volte. Stai tranquilla, ho capito che ti sei pentita dei tuoi errori, e che intendi cambiare condotta di vita. Non morirò portandoti rancore. Anzi, ti perdono con tutto il cuore, e pregherò per te anche da lassù. Solo una cosa ti chiedo: ciò che devi fare, fallo presto."

Elena si sentì sopraffatta da tanta generosità: Maria era disposta a dare volontariamente la vita, pur di salvare la sua. Altro che bigotta! Altro che falsa cristiana! Altro che ingannatrice di proletari! Lei sì che era capace di vivere la sua fede fino in fondo, senza cedimenti di alcun genere, neppure di fronte alla minaccia del martirio! Se la Rocci fosse stata capace di fare altrettanto, allora sì avrebbe trovato una risposta alle proprie domande circa il senso dell'esistenza umana sulla Terra. Morendo per salvare lei, la bionda focolarina dimostrava di aver fatto più di quanto avrebbe mai potuto fare lei per tutta la vita, uccidendo milioni di persone come il suo ammirato Mao Tse Tung aveva fatto in Cina, durante gli orrori della Rivoluzione Culturale. Di colpo,

Elena capì che Maria non era affatto la peggiore dei suoi nemici, ma il più luminoso faro che Domineddio avrebbe mai potuto mettere sulla sua rotta, per rischiarare il suo cammino tra le cupe tenebre del male e del dolore. E la cosa più triste, forse la punizione inviatale per aver guardato senza vedere, sentito senza udire, pensato senza ragionare, consisteva proprio nel fatto che, per rendere possibile alla chitarrista di Sant'Eugenio l'attuazione del suo piano di salvezza nei propri confronti, avrebbe dovuto sfracellarle il cervello senza avere alcuna pietà di lei!

Purtroppo, la prima impressione ricevuta quando era entrata in quella stanza per la prima volta era più realistica di quanto Elena avesse temuto: quella marea di bandiere veterocomuniste finivano infatti per dare davvero a quel posto l'aspetto di un macello lordo del sangue di vittime innocenti, sacrificate per una causa persa fin dal principio e già messa nel dimenticatoio dalla stessa forza vivificante della storia, sia che essa fosse intrinseca al mondo umano, sia che essa fosse da attribuire alla Provvidenza di un Essere dotato di bontà oltre che di ragione. Ora, anche il sangue dell'innocente fanciulla che si era dimostrata tanto altruista e generosa nei suoi confronti, sarebbe schizzato su quelle pareti maledette, facendo scattare un'altra pallina sul pallottoliere che contava le vittime della follia politica e dell'intolleranza religiosa. E sarebbe schizzata anche sulla sua anima, macchiandola indelebilmente di un crimine così orribile, che persino Mefistofele avrebbe avuto ribrezzo di esso. Ma era proprio necessario che questo neo le si imprimesse a fuoco sulla coscienza? Se Maria era stata capace di offrire tutta sé stessa per la salvezza del suo corpo, non avrebbe potuto fare altrettanto anche lei, sull'esempio della straordinaria studentessa di ingegneria nucleare, per la salvezza almeno della propria anima?

Mentre era immersa in questi ragionamenti, lentamente, così lentamente che al confronto la deriva dei continenti assomiglia ad una gara di Formula Uno, ella aveva meccanicamente alzato il braccio per puntare il terrificante revolver alla nuca di Maria, senza neppure accorgersi di quello che stava facendo: forse, questo gesto era dovuto al fatto che i suoi riflessi automatici erano ancora condizionati dallo sguardo feroce di Pappalacci, mentre invece la sua mente stava ragionando in modo ormai libero ed indipendente. Quando la canna della pistola giunse a sfiorare i suoi capelli all'altezza delle vertebre cervicali, i maoisti che la circondavano si sentirono gasati come i tifosi di una squadra di calcio che vedono il loro beniamino porre la palla sul dischetto per battere un rigore nel corso della finale di Coppa dei Campioni. Maria inviò allora alla propria assassina un ultimo sereno sguardo, dal quale il perdono trasudava come il lattice da una foglia di fico, e le sussurrò con voce questa volta udibile a tutti:

"Addio, amica mia. L'amore che io non ho avuto modo di donare al prossimo, donalo tu al posto mio, in modo che io possa rivivere ancora nella tua bontà!"

Ciò detto, si voltò e chiuse gli occhi, ripensando ancora una volta a quanto lasciava, ma soprattutto al mondo di luce al quale andava incontro, se Dio avesse avuto pietà della sua anima di peccatrice. Il suo unico rammarico, pensate un po', era quello di non

potersi fare il segno di croce per l'ultima volta, avendo i polsi saldamente immobilizzati dietro la schiena. Quella era la terza volta in due anni che si trovava a tu per tu con l'angelo della morte, venuto per mormorarle nell'orecchio: "È l'ora"; per due volte, esso era stata convinto da eventi imprevisti a ritornare donde era venuto, rimandando il momento in cui anche la bellissima e celebrata Maria de Marchi avrebbe dovuto morire « **come tutti si muore, come tutti cambiando colore** », come cantava de Andrè; ora, però, la nostra eroina era convinta che quella sarebbe stata la volta buona, e che il figlio della Notte non si sarebbe nuovamente allontanato da lei a mani vuote. Ormai, imbracciare la palma del martirio le sembrava inevitabile, e ringraziò Dio per averle concesso il privilegio di essere annoverata tra i *centoquarantaquattromila* dell' Apocalisse (ma, in realtà, enormemente più numerosi di quanto non lasci pensare questo numero simbolico!), circonfusi di gloria non certo per aver effettuato grandi scoperte o per aver composto magnifici poemi, ma per aver avuto il coraggio di testimoniare con la propria stessa vita, ciò che l'uomo ha sicuramente di più caro e di più prezioso, che l'amore verso Dio e verso il prossimo è più forte di qualunque lusinga terrena. Ripeté perciò dentro di sé una delle preghiere insegnatele dall'adorata nonna, certa di stare per riabbracciarla, ed attese lo sparo della pistola di Elena, l'ultimo suono che avrebbe udito su questa terra, prima di poter avvertire le meravigliose melodie con cui gli Angeli e gli Arcangeli, le Potestà e i Troni, i Cherubini e i Serafini rendono eterna lode al Creatore, sulle note dell'armonia modulata dalle sfere celestiali, che le avrebbe dato il benvenuto nella luce che non viene mai offuscata da tenebre di sorta, nella pace che non potrà mai essere interrotta da guerre fratricide, nella vittoria che non conoscerà mai più alcuna sconfitta.

La nostra eroina attese diversi secondi di udire quello sparo, ma sorprendentemente esso non venne. Al suo posto, ad un certo punto, ella udì l'urlo sgraziato di Chu En Lai:

"Allora, compagna Rosa? Che cosa aspetti, un mio ordine scritto? Devo forse ricordarti che tu hai giurato di combattere i nostri nemici... CON OGNI MEZZO?"

Subito dopo, Maria udì finalmente un rumore secco, ma non la detonazione di una pistola di grosso calibro, bensì il tonfo di un oggetto pesante contro il pavimento screpolato della stanza. Sorpresa, Maria non poté fare a meno di aprire gli occhi di scatto, e si avvide che Elena aveva scaraventato al suolo l'arma con cui avrebbe dovuto eliminarla, proprio davanti al tavolo dietro al quale era seduto il suo capo, ed ora stava gridando con voce strozzata, turandosi le orecchie con le mani e tirando fuori tutto il fiato che poteva essere contenuto nel suo secco corpicino:

"Basta con queste parole! Basta con la violenza gratuita e con l'odio assassino! Basta! Bastaaaa!"

Tutti i presenti rimasero di stucco. Luca tornò a voltarsi verso di lei, guardandola con la stessa espressione che avrebbe esibito se avesse sentito Chiara Lubich inneggiare all'antisemitismo; al compagno Fidel cadde dalle dita la cicca di erba che stava terminando di fumare; il compagno segretario impietrì come sarebbe impietrita la mitica Medusa, se avesse avuto la malaugurata idea di

rimirarsi nello specchio, perché non si aspettava più una reazione del genere da parte della sciocca e remissiva ragazza; ed anche gli altri militanti del Nucleo Armato, Yuri compreso, si chiesero se la « compagna Rosa » che avevano ora di fronte era davvero la medesima che due giorni addietro aveva contribuito a rapire il gesuita, e poco prima aveva spiegato loro come portare lì quegli stessi nemici che ora si rifiutava incredibilmente di trucidare. Il primo a riscuotersi dallo stupore fu Mirko Pappalacci, il quale avanzò minaccioso verso di lei, latrando:

"Compagna, quest'insubordinazione ti costerà assai cara! Dalle nostre parti, i dissidenti hanno vita molto breve!"

A questo punto, accadde l'impensabile: Elena fece un passo verso colui dal quale si era lasciata modellare come plastilina, gli arrivò a mezzo metro di distanza e gli sputò in volto. Tosto tornò ad allontanarsi da lui, come se ne avesse ripugnanza, e strillò:

"E allora uccidimi, compagno, se ti garba: è così facile farlo! Io, però, non ucciderò mai colei che mi ha perdonato ed ha continuato a considerarmi sua amica, nonostante avessi sparato alla testa della ragazza che più le è cara, ed ora stessi per togliere la vita pure a lei! Se Maria ha dentro di sé la forza di morire per ciò in cui crede, perché non dovrei trovarla anch'io? È infatti meglio per me essere torturata fino alla morte, che diventare una come te!"

Ciò detto, si portò le mani al viso e scoppiò in un dirotto pianto. Maria, al contrario, dentro di sé esultò di gioia, perché era finalmente riuscita a realizzare il suo sogno di riportare Elena sulla retta via, ed anche Luca fu costretto a riconoscere che, se Maria si proponeva un obiettivo, nulla era in grado di fermarla fino a che non lo avesse raggiunto: egli aveva definito « pie illusioni » il desiderio di lei di convertire i maoisti alla religione dell'amore ma, evidentemente, in tutta quella faccenda di illusorio vi era solo la sua convinzione di conoscere Maria quanto sé stesso. Entrambi i focolarini di Sant'Eugenio desiderarono di avere le mani slegate, in quel momento: lui per abbracciare la biondina, congratulandosi con lei per aver fatto riemergere quanto di bontà vi era ancora nell'animo della Rocci, sconfiggendo per l'ennesima volta la protervia di Pappalacci; e lei per abbracciare la stessa Elena, congratulandosi con lei per essere riuscita a fare ora quanto non aveva avuto il coraggio di mettere in pratica quasi due anni prima, quando Jacobowsky la aveva sottoposta alla Prova. Ebbe comunque modo di mormorarle dolcemente:

"Sfogati pure, carissima Elena: non aver vergogna di piangere di fronte a tutti questi cuori di pietra. Queste lacrime infatti ti stanno lavando l'anima; come un torrente in piena che trascina a valle tutto ciò che incontra, così esse stanno epurando il tuo spirito da tutte le malvagità che costoro vi hanno trapiantato. Il tuo pianto mi assicura che il tuo pentimento è sincero, e che d'ora in poi tu non brancolerai più nel buio, ma camminerai con passo sicuro verso la Luce."

La Rocci si buttò in ginocchio davanti a lei, le cinse le spalle con le braccia, e cominciò ad inondarle le spalle di liberatorio pianto. Tra un singhiozzo e l'altro, gemette:

"Oh, ma come ho potuto essere così malata, così stolta, così dis-

sennata da vedere in te una nemica, e un amico in quel maoista trasandato e puzzolente?"
"A volte capita di preferire la notte al giorno, e di scambiare le zucche di Hallowe'en illuminate all'interno per stelle sfolgoranti nei cieli", le rispose la soprano, dopo averle baciato una gota. "Mi dispiace solo che il prezzo che dovrai pagare per aver compreso da che parte del cielo brilla il sole, sia il condividere la sorte di me e di Luca."
"Non m'importa", dichiarò di nuovo la maoista mancata, senza accennare a voler smettere di piangere. "Darò più senso alla mia vita morendo innocente insieme a te, che vivendo da assassina e fuorilegge accanto a quel... Mirko Tanfo!"
Dopo che lo sputo della sua convivente (o, meglio, della sua ex-convivente!) lo aveva lasciato paralizzato come un insetto morso da una vedova nera, ad udirsi apostrofare da lei con il soprannome che tanto detestava, perché sapeva perfettamente rispondente alla realtà, Waldo perse il lume della ragione: cambiò colore più rapidamente di una seppia o di un camaleonte, aperse le fauci come se potesse estroflettere da esse il rostro adunco del quale era armata la spaventosa piovra gigante che attacca il *Nautilus* nel romanzo "*Ventimila leghe sotto i mari*" di Verne, oltre ai denti digrignò perfino le gengive, e con voce alterata strepitò:
"Maledetta traditrice! Razza di vipera spergiura! Sarò ben lieto di accontentare la tua sete di martirio: farai la stessa fine di questi due agenti segreti del Vaticano!"
In realtà, Elena ormai non lo sentiva più, desiderosa unicamente di non staccarsi dal corpo di Maria, di cui solo ora aveva scoperto il valore come guida spirituale. Fu invece la bionda "agente segreta del Vaticano" a replicare a Pappalacci, dopo avergli piantato in volto uno sguardo più eloquente di un intero sermone:
"È inutile, Mirko. Puoi anche sottoporci per giorni e giorni alle più raffinate torture cinesi, se vuoi, fino a che il supplizio subito da san Paolo Miki e compagni apparirà al confronto come una morte rapida e pietosa; ma non potrai comunque cambiare la realtà. E la realtà è questa: non sei riuscito a prenderti nessuna rivincita, nei nostri confronti. Abbiamo vinto ancora noi, perché il tuo perfido piano per attentare all'anima della diletta Elena è miseramente fallito, e non sei riuscito a piegare la nostra fede. Sono più forte di te, e te lo dimostrerò, facendoti vedere in che modo noi cristiani sappiamo morire." Fece una breve pausa, prima di continuare con inaudito coraggio: "Beh, che ci fai lì impalato? Coraggio, sparaci e falla finita. Io non ti maledirò per questo, come non avrei maledetto Elena se mi avesse freddata; anzi, intercederò perché anche tu, un giorno, possa capire chi è il solo Essere che può giudicare senza venire mai giudicato. Ricordati però che, se non muterai vita, un giorno dovrai bene fare i conti con la tua coscienza..." Voltasi a Chu En Lai ed agli altri barboni che gli sedevano intorno e la guardavano sconcertati, concluse: "...Voi tutti dovrete fare i conti con la vostra coscienza, e con l'insindacabile Giudizio di Dio!"
Udendo pronunciata la propria condanna dalle labbra di colei che poco prima aveva preteso di essere lui a condannare, anche il segretario del PMI perse la testa, e sbraitò:

"Compagno Waldo, raccogli la pistola ed eliminale immediatamente! È un ordine, hai capito? È un ORDINE!"

Prima ancora che avesse finito di parlare, Pappalacci si era messo in moto: scattando come un aspide, e borbottando: "Con autentico piacere!", raccattò l'arma gettata via dalla Rocci, la puntò contro le due ragazze inginocchiate e contrasse il dito sul grilletto. Vedendolo aprire il fuoco contro la ragazza che gli stava a cuore quanto la propria arteria carotide, Luca tirò fuori quanto fiato aveva in gola ed urlò: "Noooo!", ma questo grido venne in parte coperto dal rumore secco dello sparo omicida.

XXII

Potete ben immaginare come, dopo aver udito il fragore di quel botto, sia Elena che Maria credettero di essere morte, stupendosi tuttavia per il fatto di non aver notato alcuna differenza dentro di sé, prima e dopo di esso. A far capire loro di trovarsi ancora sulla terra venne un acuto urlo di dolore, che attribuirono immediatamente alla voce dissonante e lupesca di Pappalacci. Riaperti gli occhi, che avevano chiuso dopo aver udito l'odioso ordine impartito da Chu, entrambe videro la pistola che doveva ucciderle, volare fracassata a molti metri di distanza, ed il loro aspirante assassino saltellare qua e là, tenendosi la mano destra e guaendo come un cane bastonato.

"Fermi tutti! Che nessuno si muova!" intimò una voce stentorea, ben nota tanto a Luca quanto a Maria, proveniente dalla porta che dava in quella stanza. Volgendosi in quella direzione, tutti i presenti videro un uomo infilato in un'uniforme azzurra, con il colletto chiuso alla moda dei sacerdoti, ed un rettangolino rosso in corrispondenza del cuore. Aveva spalancato il battente rovinato della sala, e se ne stava là, diritto come il Cristo del Corcovado, imbracciando una specie di fucile atto a tirare proiettili di gomma. Naturalmente, nessuno dei maoisti là radunati obbedì all'ordine ricevuto: tutti afferrarono le armi e cominciarono a sparare contro il nuovo venuto. La salva di proiettili che lo investì fu talmente violenta, che neppure una statua di bronzo avrebbe potuto resistere intera ad essa; e infatti, vista la selvaggia reazione dei suoi ex compagni di partito, Elena si mise a gridare inorridita, stupendosi per il fatto che Maria rimaneva calma e zitta, ed anzi accennava un sorriso compiaciuto. In effetti, però, quando gli assassini esaurirono le munizioni o allontanarono le dita dai grilletti, la Rocci si sentì ancora più terrorizzata, perché sulla porta vide quanto non avrebbe mai creduto di poter vedere. La porta ed il muro erano sforacchiati come il fondo di uno schiacciapatate, ma il prete era ancora là, in piedi, vivo e vegeto, come se gli fossero stati scagliati contro solo innocui e lievi petali di rosa. Il suo volto era atteggiato ad un sorriso ironico, come quello di un ragazzo che non ha difficoltà, allungando le braccia, a tenere lontano da sé i due fratellini più piccoli che vorrebbero saltargli addosso per picchiarlo.

"Ma... Maria, quello è un fantasma!" esclamò Elena, con gli occhi sbarrati ed i capelli rizzati sul capo, stringendosi convulsamente

al collo di Maria; e certamente tutti i terroristi del N.A.P. dovettero pensare la stessa cosa, perché fissavano agghiacciati il misterioso sacerdote, incapaci di credere che egli non avesse fatto la fine della polpa di vitello passata nel tritacarne. Tuttavia, Maria le sussurrò nell'orecchio: "No, non è uno spettro, è un amico! Non speravo che giungesse in tempo ma, ora che è arrivato, siamo salvi tutti e tre!"

Intanto, riconosciutolo senza alcuna difficoltà, Luca gioì:

"Padre Saevus! È arrivato proprio al momento giusto, anche se ci ha giocato l'ennesimo scherzo, impedendoci di essere annoverati tra i martiri di Santa Romana Chiesa!"

Il cappellano della base di Vita Nova finse di essersi offeso, e replicò: "Non sei mai contento, Asellus Dei! Quasi quasi me ne vado, e lascio che questi bei tomi ti facciano la festa!" Subito dopo, però, si rivolse a Chu En Lai e lo apostrofò duramente:

"Vi siete divertiti abbastanza a giocare a guardie e ladri. Adesso, Che Guevara dei miei stivali, ordina ai tuoi scagnozzi di buttare le armi e di liberare tutti i vostri prigionieri, se non vuoi che ti rivolti sulle mie ginocchia e ti sculacci come un bambino indisciplinato!"

Il boss stava per aprire la bocca e rispondergli qualcosa, quando Yuri lo precedette, puntò la canna del suo mitragliatore contro il gargarozzo di Luca Agugliari e barrì:

"Non so come hai fatto a non finire frullato dai miei proiettili, pretaccio infame, ma non credo che anche questo chierichetto, che sembra starti tanto a cuore, sia capace di fare altrettanto. Ho ancora un paio di colpi in canna: butta quel fucilone e arrenditi, se non vuoi che li usi per farlo secco!"

Elena Rocci tremò di paura al pensiero che anche colui che Maria aveva indicato come il loro salvatore, venisse fatto prigioniero da coloro che ormai le apparivano solo come indiavolati assassini; né Maria né lo stesso Luca, invece, si preoccuparono eccessivamente, perché sapevano benissimo che ci voleva ben altro, per mettere nel sacco e ridurre all'impotenza il diabolico francescano. Infatti, questi diede in una formidabile risata delle sue, con somma delusione di Yuri e dei suoi compari, per poi proclamare:

"Sciocco, credi forse che sia venuto a cacciarmi da solo nella tana del leone? Ti insegnerò io a non sottovalutare le astuzie dei sacerdoti affezionati ai loro... chierichetti!"

Immediatamente si spostò di lato, e dietro di lui avanzò nella sala un giovane che indossava una divisa ed un clergyman identici ai suoi, con in mano una pistola luccicante con un grosso caricatore al di sopra dell'impugnatura. Puntatala verso Yuri, sparò senza che essa emettesse praticamente alcun suono; tutti però, dopo essersi voltati verso il compagno Vladimir Ilic, poterono vedere una freccetta, simile a quelle che nei pub inglesi si usano per giocare al tiro al bersaglio, conficcata nel suo petto. Immediatamente, l'assassino dell'autista di padre Filippo stralunò gli occhi, assunse un'espressione catatonica, lasciò andare il mitragliatore con cui minacciava Luca, senza avere neppure il tempo di sfiorarne il grilletto, piegò le gambe, inarcò la schiena all'indietro e piombò al suolo, rigido come un manichino urtato distrattamente dalla donna delle pulizie, nel reparto abbigliamento di un

grande magazzino.
Elena lanciò un nuovo strillo, ma Maria la rassicurò ad alta voce: "Zitta! Non è morto! Solo, ora non potrà più far del male neppure ad un millepiedi!"
Non so se Mirko/Waldo non comprese queste parole, o se piuttosto credette che la bionda mentisse, come pensava che facesse ogni volta che apriva bocca. Sta di fatto che, estratto un pugnale da una fondina che teneva legata sulla caviglia destra, sotto la gamba dei jeans lerci e sdruciti, alzò la lama sopra la testa e si scagliò su colui che aveva lanciato la freccetta sedativa, gridando selvaggiamente: "Yuri, ti vendicherò! Yeeee!"
Naturalmente, si buscò anche lui un aghetto anestetico là dove le clavicole si uniscono allo sterno, e andò ad atterrare a peso morto contro il battente dell'uscio, afflosciandosi poi al suolo come una mongolfiera sgonfiata. Siccome anche i quattro che stavano seduti dietro al tavolo accennavano a muoversi per scagliarsi contro di lui, il diacono coadiutore di padre Saevus li stese tutti con una sventagliata di cartucce narcotizzanti. A questo punto, i militanti del NAP riuniti nella stanza non stettero a guardare, e ricominciarono a sparare di nuovo all'indirizzo dei due enigmatici nuovi venuti; quando però i proiettili li raggiungevano, esplodevano come petardi, sciogliendosi in una cascatella di faville multicolori. Allora anche il coadiutore, sorridendo di compatimento, si fece da parte, e nello spazio della porta, tra lui e padre Saevus, comparve una terza persona in uniforme azzurra, questa volta una donna di neppure trent'anni, con un velo pure esso azzurro che le ricopriva solo in parte i capelli color platino, ed una mascherina bianca che le ricopriva la bocca ed il naso. La giovane imbracciava una specie di lanciafiamme, collegato per mezzo di un tubo zigrinato ad un serbatoio che portava appeso alla schiena a mo' di zaino. Prima che chiunque avesse il tempo di fiatare, il sacerdote ed il diacono si infilarono a loro volta mascherine simili alla sua, mentre la donna puntò la canna della propria strana arma verso i maoisti e sparò.
Elena Rocci si aspettava di veder subito cadere tutti a terra inceneriti; invece, dallo strano fucile non uscirono lingue di fuoco, bensì densi getti di un gas verdognolo, spesso come la fuliggine che cade da un caminetto mentre lo spazzacamino lo sta ripulendo, che investirono in pieno gli avversari, avvolgendoli in una nube che tendeva a dissolversi subito, se non alimentata dal getto del cannoncino. Maria consigliò sollecita ad Elena:
"Trattieni il respiro per trenta secondi, se non vuoi fare la fine del compagno Waldo. Svelta, fai come me!"
Ciò detto, premette la bocca e il naso contro la sciarpa palestinese a scacchi neri e bianchi che l'antica compagna di scuola indossava sugli omeri a guisa di scialle. Elena non se lo fece ripetere, schiacciando il volto contro la giacca di lana verde della chitarrista: probabilmente, in quel momento non avrebbe esitato neppure ad infilare la mano nel nido di una migale, se glielo avesse suggerito colei a cui stava avvinghiata come un naufrago ad un relitto di nave. Luca, a sua volta, gonfiò gli eccezionali polmoni da sportivo, che gli garantivano fino a tre minuti di apnea, e, nonostante il legaccio intorno ai polsi gli impedisse di por-

tarsi le mani al viso, sigillò le aperture del cavo orale, contraendo i muscoli facciali come un celenterato irrigidisce i tentacoli per difendersi da un nemico.

Passò una quarantina di secondi, durante i quali la Rocci udì i suoi ex-commilitoni tossire ferocemente, come in preda a violentissimi attacchi di asma. Si chiese se non stava delirando, e sognando ciò che non avrebbe mai potuto aver luogo nella realtà, con i frammenti della pallottola di Pappalacci sparsi nel cervello come l'uva passa in un plumcake, negli ultimi secondi che la separavano dalle tenebre della morte. Il dolore provato all'altezza degli alveoli polmonari a causa della mancanza d'ossigeno, tuttavia, la convinse che quanto stava vivendo poteva essere tutto, fuorché il frutto di un'allucinazione. Fu con autentico sollievo che sentì la voce argentina di Maria de Marchi tintinnarle nell'orecchio:

"Ora puoi respirare liberamente, Elena. Il gas si è decomposto!"

La ragazza tirò il fiato con lo stesso sollievo provato da Umberto Pellizzari, dopo essere riemerso dal braccio di mare nel quale aveva stabilito l'ennesimo primato di immersione senza bombole in assetto costante. Risollevate lentamente le palpebre, le si presentò davanti agli occhi uno spettacolo raccapricciante: tutti i maoisti che avevano assistito al processo farsa giacevano riversi al suolo, uno sull'altro, in un groviglio di membra che ricordava quello di certe scene filmate nei campi di concentramento nazisti dopo la liberazione da parte degli alleati. I tre uomini in uniforme azzurra, in piedi presso la porta, potevano ricordare (e la ricordarono in effetti a Luca e a Maria) la celebre terzina del XII canto del Purgatorio dantesco, che suona:

« Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte,
armati ancor, intorno al padre loro,
mirar le membra d'i Giganti sparte. »[(*)]

Elena Rocci si portò una mano alla bocca, per soffocare le urla di orrore che stavano per salirle dalla gola, ma Maria fece aderire la propria guancia alla sua, e la tranquillizzò:

"Cerca di calmarti, Elena: anche loro sono vivi e vegeti. Solo, padre Saevus e i suoi compagni li hanno addormentati, costringendoli a respirare un efficacissimo gas soporifero dall'effetto immediato, che si dissocia rapidamente a contatto con l'ossigeno dell'aria, divenendo ben presto innocuo, se non è inalato subito dopo essere uscito dalla bombola."

Voltasi quindi verso il prete guerrigliero, proseguì:

"Complimenti, padre. Neppure Mad Max o Joe Rambo sarebbero stati capaci di stenderli tutti così in fretta."

Mentre il suo coadiutore si levava la mascherina e si accostava a Luca per slegarlo, il simpatico figlio di san Francesco scoppiò di nuovo a ridere di gusto, replicando:

"Oh! Oh! Modestamente, Turris Immota, per interpretare il ruolo del protagonosta di « *Top Gun* », ad Holliwood avevano scelto me, e non quel pappamolle di Tom Cruise! Ho rinunciato solo perché il

---

(*) Cfr. Purgatorio XII, 31-33. Timbreo è Apollo, così detto per il culto che gli era tributato nel santuario di Timbra, nella Troade (cfr. per es. Eneide III, 85. N.d.A.)

Settimo tra i Sette mi ha chiamato a ricoprire il ruolo di cappellano militare della « Spada Spezzata »; ma, come vedi, non ho rinunciato a far valere la mia indole battagliera, neppure nell'esercizio del mio ministero pastorale!"

Elena si voltò verso la biondina, cercando di leggere nelle sue pupille sorridenti le risposte ai mille perché che erano saliti ad affollarle la mente, come gli spiriti dei morti affollarono il vestibolo dell'Ade dopo che, nell'XI canto dell'Odissea, Ulisse ebbe immolato un montone e una pecora agli dei infernali. Con voce ancora in parte annacquata dal pianto, che le aveva disfatto interamente il pesante trucco con cui Pappalacci aveva preteso che ella si sofisticasse il volto, la maoista mancata le domandò:

"Padre Saevus? Turris Immota? Il Settimo tra i Sette? La Spada Spezzata? Mi sembra di vivere dentro un videogioco. Ma che cosa significa tutto questo?"

"Tu non puoi ricordartene, Elena", le rispose l'altra con il tono più rassicurante che si fosse mai sentito sulle sue labbra. "Ed è stato proprio il fatto che tu hai scordato tutto questo, il punto di partenza delle tue sventure. Ti spiegherò tutto, amica mia, ma prima, per favore, scioglimi le mani: hai un discreto talento per i nodi, e la pelle dei polsi comincia a farmi male."

La ex compagna Rosa non se lo fece ripetere: sollevatasi in piedi, aiutò anche Maria a rialzarsi, quindi con premura le slacciò lo spago con cui ella stessa le aveva bloccato le estremità degli arti superiori. Mentre si massaggiava i segni rossi lasciati dalla corda sulle sue braccia, la bionda accennò al sacerdote ed alla sua assistente che stavano avanzando verso di loro, e gorgheggiò:

"Permettimi, Elena, che ti presenti padre Saevus e suor Prospera, due carissimi amici miei, a cui già una volta dovevo la salvezza della mia vita. Ora devo loro anche la tua!"

Elena non si soffermò troppo a lungo ad osservare il volto gioviale del frate, già studiato in precedenza, quando lo aveva visto comparire per la prima volta; i suoi sguardi indugiarono piuttosto su quello della giovane alla destra di lui, che aveva ancora in mano lo spruzzatore di gas soporifero. Essendosi levata anch'ella la mascherina, la Rocci ebbe modo di constatare quant'era piacente il suo viso, che le ricordava quello di Audra Berkley, personaggio dei telefilm della serie "*La Grande Vallata*". Era possibile che quella giovane donna con i capelli acconciati con tanta cura, l'espressione benevola ma decisa quanto quella di un uomo ed il corpo da fotomodella inguainato dall'uniforme militare, fosse veramente una suora cattolica, come lasciavano pensare il velo e la crocetta d'argento che le pendeva dal colletto della divisa? Se era così, non risultava affatto vero, come le aveva fatto credere Mirko Tanfo, che i religiosi cristiani fossero capaci solo di pregare senza far nulla per la liberazione degli oppressi! Ma oramai, anche senza bisogno di prove tangibili, tutto quanto diceva colui al quale Elena aveva permesso di abusare di lei, le pareva solo un cumulo di menzogne più alto del K2, sopra il quale, come un ardito alpinista, Maria de Marchi era riuscita a salire per piantarvi la bandiera dell'amore di Cristo.

"Piacere, Elena", gorgheggiò lieta suor Prospera, stringendole la mano e riscuotendola così dai propri confusi pensieri. "Mi piace-

rebbe sapere perché mi fissi così."
La ragazza apparve confusa. "Ecco, io... Stavo pensando che, fino a poco tempo fa, ho bestemmiato ed imprecato a più non posso contro i preti e le suore, considerandoli alla stregua di erbacce da estirpare da un campo di grano; e, invece, proprio da un prete e da una suora sono stata salvata!"
"È sempre così, Elli", le soggiunse Luca, unendosi al gruppetto degli amici, e chiamandola con l'affettuoso diminutivo in uso ai tempi del liceo all'interno della loro compagnia. "Il... Datore di Lavoro di padre Saevus è solito usare, per redimerci dai nostri peccati, quegli stessi strumenti che noi riteniamo erroneamente dannosi per noi, e da cui cerchiamo di tenerci accuratamente alla larga. Il fatto che sia avvenuto così anche nel tuo caso, sta a significare che il Signore non ha mai cessato di volerti bene, e di attendere il tuo ritorno a Lui."
La ex brigatista si rese conto che il poderoso atleta aveva proprio ragione, ma proprio per questo si vergognò ancor di più di averlo insultato, di aver insinuato che avesse avuto rapporti con Maria, e di averlo addirittura percosso, mentre lo portava lì. Incontrato il suo sguardo, infatti, lo sfuggì, chinando gli occhi a terra. Il ragazzo se ne accorse, si rese conto di quanto stava attraversando il suo animo, e subito le pose una mano sulla gracile spalla, rincuorandola amichevolmente:
"Non fare così, Elli. Non ti porto rancore, per quanto hai fatto a me ed alla mia amica. E sì che dovresti conoscermi, oramai: non sono certo il tipo che cova sentimenti di vendetta. Se sei sinceramente pentita, possiamo essere di nuovo amici come un tempo."
Elena non credette alle proprie orecchie: a furia di vivere a stretto contatto con quegli snaturati assassini, aveva quasi scordato che esiste anche qualcosa chiamato perdono. Tornò a guardarlo negli occhi con espressione grave, e mormorò:
"Io... io ti ringrazio, Luca, ma non mi merito il tuo perdono, né tanto meno quello della tua compagna di studi e di oratorio." Guardò padre Saevus e continuò: "Non meritavo neppure che lei mi salvasse la vita. Ho commesso crimini tali che, se ci trovassimo a vivere nella Grecia antica cantata da Omero, Zeus in persona si sarebbe già preso la briga di fulminarmi!"
"Invece, il mio Dio non fulmina nessuno", la rassicurò il sorridente francescano, "perché lascia a tutti la possibilità di pentirsi dei propri errori, come hai fatto tu. Ricordati sempre che nulla di quanto si fa di male, non può essere perdonato."
"Ma io", esclamò la Rocci con angoscia, "ho sparato ad Emma, e la ho ridotta in fin di vita! E, se non si fosse messa di mezzo, la mia vittima saresti stata tu, Maria!"
"Sì", le replicò questa, "ma Emma non è morta, e sicuramente, se tu le confessassi quello che le hai fatto, ti concederebbe il suo perdono più sincero e totale. La conosco bene, io! Quanto a me, pochi minuti fa tu avevi la possibilità di farmi fuori senza troppa fatica, eppure ti sei rifiutata di farlo davanti a tutti i tuoi ex compari, anche se sapevi benissimo che essi ti avrebbero uccisa insieme a me, giudicandoti una vigliacca traditrice. La tua colpa è già stata abbondantemente espiata: se hai ceduto all'odio e all'intolleranza per un certo periodo della tua vita, non pensare di esse-

re peggiore della media degli altri uomini, la sottoscritta inclusa. Infatti, come sentenzia amaramente il capitano-filosofo Jean-Luc Picard ai suoi ufficiali Riker, Troi e Crusher nel telefilm intitolato « *Violenze mentali* », sappi che « **il seme della violenza resta sempre dentro di noi, e quella violenza è comunque capace di distruggerci** », così come ha distrutto Pappalacci e gli altri suoi commilitoni!"

Com'era suo solito in simili circostanze, Luca Agugliari ne approfittò per punzecchiare la sua migliore amica:

"Ehi, Maria, Angelo ti sta contagiando con la sua passione per la fantascienza! Due citazioni da « *Star Trek* » in dieci minuti sono davvero tante, per una come te!"

La coltissima fanciulla gli scoccò un sorriso agrodolce e ribatté:

"E con questo? A mio avviso, sapientone, *Star Trek* può insegnare ad Elena molto di più del « *Capitale* » di Karl Marx. Se non ci credi, ricordati che lo scopo dichiarato dell'*Enterprise* è quello di « **to explore strange, new worlds** », ma alla fine essa ritorna sempre a casa, sulla Terra. Ebbene, anche Elena ha voluto giungere là dove non aveva mai pensato di arrivare, scandagliando la profonda negazione dell'amore che era rappresentata dal PMI, ma si è resa conto che era estranea a lei quanto una pagoda cinese in un villaggio di indiani d'America, e sbagliata quanto l'ipotesi di Galileo secondo cui le comete sono fenomeni atmosferici, ed è tornata da noi!"

"I miei complimenti, Turris Immota", le tenne subito dietro suor Prospera, senza alcuna traccia nella voce del sarcasmo adoperato da Luca poco prima. "Credo che potresti levare il mestiere al qui presente padre Saevus, se un giorno il Papa permetterà anche a noi donne di salire sull'ambone a predicare." Voltasi quindi ad Elena, riprese: "Farai bene a tenerti cara un'amica così. C'è gente che cerca per tutta la vita una persona come Maria de Marchi, e non ha la fortuna di trovarla, quella fortuna della quale tu, Luca ed io possiamo invece gloriarci."

L'interessata stava per replicare come al solito che non si meritava quelle congratulazioni, e Luca era sul punto di ribattere scherzosamente che a volte era una sfortuna per lui il fatto di avere un'amica come Maria, che sapeva dargli pan per focaccia ogni volta che tirava una battuta piccante, ma Elena precedette ambedue gemendo con accento contrito:

"Ahimè, sorella, questa fortuna io l'ho giudicata a lungo la più tragica delle sventure. Fin dal primo anno in cui Maria è stata mia compagna di classe, io ho desiderato a tutti i costi conformarmi al suo modello, e diventare bella e brava quanto lei. Per questo, seguendo anche i dettami dell'educazione fondamentalmente cristiana che mi era stata data in famiglia, sono entrata nel Movimento dei Focolari dove lei militava, mi sono appiccicata alle sue costole, ho cercato di rifare tutto ciò che faceva lei, esattamente allo stesso modo, quasi volessi essere la sua fotocopia vivente. Lentamente, però, il mio desiderio sfrenato e un po' infantile di imitare Maria si è tramutato in invidia, in quanto avevo capito che, per quanto gli amici mi dicevano di essere carina, non avrei mai potuto essere una miss Universo quale è lei, neppure sottoponendomi ad un'operazione di chirurgia plastica, perché Madre Natura mi aveva fatto così e non altrimenti. Inoltre, anche quando provavo a studiare ventiquattr'ore su ventiquattro, non fermandomi neppure per man-

giare, tanto che i miei temevano che stessi diventando anoressica, non riuscivo a prendere nove in tutte le materie, con la stessa facilità e disinvoltura con cui li prendeva lei. Capii che di me avrebbero detto forse: « *Elena è davvero brava* », ma mai « *Elena è davvero un genio* ». Persino il legame che Maria e Luca avevano instaurato tra di loro, più solido e duraturo di un fidanzamento, era per me fonte di dolore, dato che nessun ragazzo mi aveva mai offerto un'amicizia tanto esclusiva, che mi facesse sentire amata ed ammirata; anzi, non ho mai trovato neppure qualcuno con cui legarmi per mezzo di un fidanzamento « *normale* », come Angelo ed Emma, perché i due maschi della compagnia avevano già instaurato solidi legami di coppia, e gli altri compagni di classe non mi sopportavano perché mi vedevano insieme ai Focolarini che riconoscevano nella Cordopatri la loro guida spirituale. E così, in seguito a queste delusioni, ho attraversato una silenziosa crisi di sconforto, soffrendo dentro di me tutte le terribili conseguenze del fatto di essermi autoconvinta che io sarei potuta essere, al massimo, la numero due, così come Aldrin giunse sull'orlo della pazzia, per essere stato solo il secondo uomo, dopo Armstrong, a mettere piede sulla Luna. Ed il risultato di questa crisi è stato uno smisurato, irrefrenabile, inimmaginabile rancore nei confronti di colei che, pure, mi trattava come una sorella. Di conseguenza, ho cominciato a provare nausea per tutto ciò che a lei procurava diletto, e a detestare di cuore il mondo nel quale ella primeggiava come una campionessa. Aborrivo la scuola, la Chiesa, il movimento dei Focolari, e se continuavo a frequentarli era solo perché non avevo ancora il coraggio per rompere radicalmente con il passato: i miei genitori mi avrebbero cacciato di casa, se lo avessi fatto. Solo dopo la famosa gita a Roma, di ritorno dalla quale siamo stati vittima di un'amnesia, ho sentito che dentro di me qualcosa era cambiato; approfittando del fatto che ormai ero maggiorenne, e potevo decidere di testa mia, mi sono progressivamente staccata dal vostro mondo, dalla fede della mia giovinezza, dagli ideali in cui avevo sempre creduto, e mi sono messa a cercare una nuova verità, credendo di trovarla nelle lusinghe di quel mostro di Pappalacci. Accecata da questa mia follia senza più freni, io ho mentito, ho tradito, ho rapito, ho sparato, ho retto il sacco a delinquenti senza scrupoli, che ammantavano la loro sete di sangue e di potere con i più nobili ideali di questo mondo! Io, che non avevo mai prestato un giuramento in vita mia, mi sono lasciata convincere a giurare di eseguire qualunque ordine, e di realizzare gli sporchi piani di quei manigoldi lottando, se necessario, CON QUALUNQUE MEZZO! Ah, maledette parole!"

Ciò detto, tornò a turarsi le orecchie e a singhiozzare convulsamente, come se il peso di tutte le colpe di cui si era autoaccusata le fosse insopportabile. I tre giovani ed il prete erano rimasti zitti ed attenti ad ascoltare quell'interminabile disamina sui motivi per cui la Rocci era sprofondata nel terribile baratro da cui essi l'avevano liberata, ma giunti a questo punto non poterono fare a meno di intervenire per consolarla. Padre Saevus le sollevò il mento con due dita e commentò:

"Coraggio, figliuola, ormai hai aperto gli occhi, e quello sciagurato giuramento adesso non ha più valore delle sentenze della Si-

billa Cumana, scritte su foglie disperse dal vento. Una buona confessione, una assoluzione da parte del sottoscritto, e potrai ricominciare da capo a rifarti una vita. Non devi avere remore ad inginocchiarti presso il mio confessionale, perché io sono famoso per i saggi consigli che porgo ai peccatori, come pure per le penitenze stravaganti che infliggo loro!"

Maria lo seguì a ruota: "Elena, Elena, ma non capisci? Tu in realtà non odiavi me, ma ciò che tu non eri, e non riuscivi ad essere. Io ero solo un oggetto sul quale tu concentravi questa tua intima delusione, un po' come il tifoso che, uscito dallo stadio dopo aver visto la propria squadra sconfitta cinque a zero, prende a calci il primo lampione che trova. Il fatto però che ora riconosci di aver sbagliato ad infierire contro il lampione significa che il dolore per la sconfitta ti è passato, che la tua anima ora è libera da quell'accidia pericolosa, e che quindi sei ormai uscita da quel « *terreno minato* », che ti ho accusato di percorrere quando ci siamo riviste martedì mezzogiorno..."

"Maria ha ragione", volle aggiungere la suora guerrigliera. "Tu hai detto che hai finito per provare schifo nei confronti del cattolicesimo, del volontariato, dell'oratorio, della Chiesa e dello stesso Stato solo perché ti sembrava che essi premiassero la tua compagna e relegassero te in fondo alla classifica; tuttavia, come hai avuto modo di appurare, da un certo punto in poi anche l'odio comincia ad indurre nausea, e la febbre della ribellione a tutto quanto è sacro per gli avversari si estingue da sola, come un raffreddore i cui germi vengono distrutti dagli anticorpi, senza bisogno di antistaminici somministrati dall'esterno. Tu avevi già reagito al male che ti si voleva far compiere, prima ancora che noi entrassimo in scena, dimostrando così che l'ideale rivoluzionario da te abbracciato era solo una posa difensiva, durata quanto il momento di irrazionale avversione contro i tuoi ex amici, e conclusa non appena ti ha aperto gli occhi il fatto di riscoprire il loro amore verso di te."

A questo punto, Luca non volle essere da meno degli altri: "Come ti ho detto prima, Elli, Dio non ha mai cessato di volerti bene, così come il padre della parabola che san Luca racconta nel capitolo 15 del suo vangelo, non ha mai cessato di amare il figliuol prodigo, anche se questi aveva dissipato metà del suo patrimonio con le prostitute. Dunque, perché non dovremmo volerti bene anche noi, ora che hai accettato liberamente di ritornare dalla nostra parte, e non dovremmo ammazzare anche per te il vitello grasso?"

XXIII

Elena guardò i suoi interlocutori con occhi velati dal pianto, ma si soffermò in particolare sul volto benigno del giovane che aveva parlato per ultimo, e tutti ebbero l'impressione che stava rimuginando qualcosa dentro di sé. Aprì la bocca, ma non parlò; parve esitare per un paio di secondi, come se tirar fuori ciò che aveva dentro le costasse fatica, e infine decise di vuotare il sacco:

"Volermi bene... Oh, Luca, sapessi quanto io ti ho voluto bene,

in passato! Per mesi, non ho pensato ad altri che a te. Tu forse non ci crederai, ma proprio questo è il vero motivo per cui sono arrivata ad insinuare, ripetutamente e vigliaccamente, che Maria fosse solo una bigotta mentitrice, che di giorno si comportava in un modo e di notte in un altro. Proprio questa è la ragione per cui io ho fatto prendere in giro da mezzo Politecnico quella stessa Maria che a quei tempi ammiravo come Santa Teresa d'Avila!"

Luca, padre Saevus e suor Prospera la guardarono con espressioni interrogative sui volti, non capendo a cosa ella si volesse riferire, ma la chitarrista evidentemente capì, perché inarcò le sopracciglia dorate, ed aprì la bocca soggiungendo: "Elena, non...", evidentemente per esortarla a non proseguire. L'interessata però la interruppe con decisione:

"No, Maria, devo confessarlo. Il tuo vicino di casa e compagno di banco non era caro solo a te. Infatti, piaceva anche alla sottoscritta, e sognavo che un giorno potesse provare per me, se non altro, almeno l'amicizia che lo legava a te."

Udendo ciò, Luca restò allibito. "Che cosa? Tu... Ma io non me ne sono mai accorto! Mi dispiace, se lo avessi saputo..."

"Cosa avresti fatto?" gli domandò lei, sconsolata. "Io non avevo i capelli dorati come il grano di luglio, così lunghi da rischiare di sedermici sopra. Io non ero la prima della classe in tutte le materie, ginnastica inclusa. Ai tuoi occhi, io apparivo come appare ad un astronomo una fioca galassia lontana, appena visibile sul bordo della sfolgorante e maestosa galassia di Andromeda. Per me, tu eri irraggiungibile quanto lo erano per Tantalo i frutti che cercava inutilmente di afferrare. È stato questo il motivo scatenante della mia definitiva separazione da voi. Mirko Pappalacci non avrebbe mai potuto essere in gamba, educato e desiderabile quanto te, ma almeno lui era alla mia portata. Per questo, quando mi ha offerto di essere la sua compagna, io ho accettato volentieri, non avendo remore neppure ad andarci a letto insieme. Io mi univo a lui, ma in realtà, Luca, vedevo te al suo posto, e mi figuravo tra le tue braccia. Gli insulti contro la castità tua e della tua amica del cuore erano solo un tentativo di esorcizzare il desiderio di te, che non cessava di perseguitarmi. Ora che lo sai, sei proprio certo di voler ammazzare il tuo vitello grasso per una come me?"

Maria osservò Luca con aria preoccupata, come se temesse una reazione inconsulta da parte sua, che sapeva impulsivo e passionale. Fu molto sollevata quando lo vide sorridere ancor più di prima, e quando lo sentì buttare di nuovo tutto sullo scherzo:

"Ah! Ah! Se ciò che mi dici è vero, Elena, allora posso dire di essere davvero sfortunato in amore. Infatti, tu mi desideravi come la cerva del salmo 41 anela all'acqua nel deserto, ma io non ho saputo riconoscerlo, e ti ho sempre considerato solo un'amica dal carattere un po' chiuso; invece, mi sono legato in modo esclusivo e quasi indissolubile alla qui presente Maria, che non solo non ha mai pensato neppure per sbaglio di fidanzarsi con me, ma che mi riempirebbe di scapaccioni se solo provassi a proporglielo per ischerzo la sera del sabato grasso!"

La bionda soprano, che Luca aveva intenzionalmente indicato con l'indice teso, si rese conto con disappunto di essere arrossita, udendo la riuscitissima battuta del giovane burlone. Anch'ella pe-

rò si allietò, rendendosi conto che l'ilarità suscitata dal motto di spirito nei due religiosi militanti nella « Spada Spezzata » aveva contagiato pure la mesta Elena Rocci. Infatti, udendo che il suo antico oggetto di desiderio non le portava rancore né la derideva per quanto gli aveva testé rivelato, la giovane abbozzò un sorriso appena visibile. Subito, padre Saevus approfittò dello squarcio apertosi nell'angoscia della ragazza, come un discolo approfitta di uno strappo nella rete di recinzione per intrufolarsi in un frutteto, le mise le mani sulle spalle nello stesso modo in cui, nel primo pomeriggio del giorno precedente, le aveva poste sulle spalle di Maria dentro l'ascensore della Nave, e riprese:

"Hai visto, cara Elena, cosa significa prendere alla lettera le parabole di Nostro Signore? Vieni con noi, diventa una dei nostri anche tu, e non sarai dissimile dal generoso Luca, dalla magnanima Maria e dall'ardimentosa suor Prospera. Nel nostro gruppo, che lotta sì per un futuro migliore, ma senza spargere il sangue di nessuno, neppure dei cattivi, potrai imparare come dare finalmente alla tua vita quel significato che tu insegui fin da quando tentavi solo di navigare nella scia della tua compagna!"

"Non usi più quella parola", ribatté subito l'ex brigatista. "Di « compagni » col barbone e la sigaretta di droga fra i denti ingialliti, ne ho piene le tasche. D'ora in poi userò solo la parola « amici »!" Fu però con l'animo finalmente rappacificato, che ella completò: "Ad ogni modo, io non so come ringraziarla per la sua proposta. Se riuscissi ad assomigliare a voi quattro almeno nelle unghie dei piedi, potrei già definirmi una persona che ha trovato la propria strada nella vita e nella storia. Tuttavia, padre carissimo, lei dimentica che io ho fatto parte di un gruppo terroristico, ed ho partecipato attivamente ad azioni di guerra armata. Come tale, posso essere accusata di associazione a delinquere a scopo eversivo, attentato alla costituzione, porto d'armi abusivo, sequestro di persona, duplice tentato omicidio e sevizie. Ce n'è abbastanza per finire diritta in gattabuia e restarci fino al giorno in cui mi spunteranno i denti per la terza volta! Ed io ho deciso di pagare per i miei errori: non appena uscirò di qui, andrò difilata a costituirmi. Spezzerò il cuore ai miei familiari, quando comparirò in TV con le manette ai polsi e guardata a vista come il pericolo pubblico numero uno, ma posso dire solo di essermelo meritato, in quanto « chi è causa del suo mal, pianga sé stesso ». Come vede, per quanto mi piacerebbe indossare la vostra uniforme e diventare brava quanto voi a sconfiggere i malvagi, credo che potrò farlo solo se rinascerò da capo un'altra volta..."

Il suo volto esibiva un'espressione ben decisa, simile a quella del condannato a morte che sceglie di salire con fierezza i gradini del patibolo, per dimostrare agli astanti di saper morire con coraggio. Il francescano, tuttavia, non smise di sorriderle benevolmente, ed ammiccò al suo indirizzo con uno dei sorriseti maliziosi che erano ben noti ai seguaci di Morimondo Sanguinoso:

"Io non credo, figliola, che sarà necessario affidarsi alla metempsicosi, perché tu possa accettare di mettere in atto quanto ti propongo. Io avrei un'idea, per fare in modo che nessuno tranne noi quattro venga a sapere del ruolo che tu hai avuto nel rapimento di padre Filippo. Se tu mi stai a sentire..."

S'interruppe bruscamente. Guardò negli occhi i quattro che gli stavano intorno, ed esclamò: "Oh, poffarbacco! Non stiamo dimenticando qualcuno?"
"Porca l'oca!" imprecò Luca, schiaffandosi il palmo della pesante mano destra sul cocuzzolo della cervice. "Ma certo! Con tutto questo trambusto, abbiamo finito per scordarci di colui per il quale abbiamo rischiato così grosso, cioè di padre de Carli!"
"Bisogna fare presto!" squittì Maria, angosciata. "Durante il nostro « processo », uno dei terroristi ha portato la notizia che è stato colpito da crisi cardiaca. Mentre noi stiamo qui a discutere, lui potrebbe già essere passato a miglior vita!"
La notizia ebbe l'effetto di gettare il panico fra tutti i nostri eroi. Subito, suor Prospera si rimise la mascherina bianca sul viso, sollevò la canna del cannone soporifero spianandola davanti a sé, e propose:
"Andiamo subito a liberarlo e a vedere come sta. Elena, puoi guidarci tu al luogo dove è tenuto prigioniero? Con questo trabiccolo in mano, ridurre a mal partito i suoi carcerieri sarà un gioco da ragazzi. Non avrei paura nemmeno se con esso dovessi affrontare Cerbero sulla porta dell'Inferno!"
"Venite!" proclamò subito la Rocci, agitando una mano in direzione della porta, e partì per uscire dalla sala ingombra di belli addormentati, gettando via lo sciarpone di lana bianca e nera che portava ravvolto intorno al collo. Gli altri la seguirono, come i pianeti seguono il Sole nella sua traslazione verso la costellazione di Ercole. Appena fuori dall'uscio, venne loro incontro fratel Minimus, il coadiutore di padre Saevus, assentatosi dopo aver liberato Luca per dirigere le operazioni nel resto del centro sociale Deng Xiao Ping. Il diacono li informò con il suo affettato accento francese:
"Padve, il centvo sosciale è tutto nelle nostve manì. I maoisti dovmono tutti della gvossà. Abbiamo scopevto l'avsenale del..."
I cinque gli passarono davanti, correndo come volpi che si sentono i cani da caccia alle calcagna, e non diedero segno di aver fatto caso né alla sua presenza né alle sue parole. Vedendoli sparire in un corridoio oscuro, ci rimase un po' male e bofonchiò a mezza voce: "Pavbleu! Ma dove covvono così di lenà? Un attimo... Mon Dieu... Vuoi vedeve che..."
Comprese, e scattò come un lampo al loro inseguimento. Dopo averlo informato della scoperta dell'arsenale e del poligono di tiro del N.A.P., infatti, il giovane voleva riferire al cappellano di Vita Nova che non era ancora stato individuato il carcere nel quale padre de Carli doveva essere detenuto. Se però egli correva in quel modo dietro la terrorista pentita, vi era una sola possibilità: il diabolico sacerdote lo aveva preceduto, come sempre accadeva, e già sapeva dove trovare l'ostaggio dei maoisti. Seguendo il rumore dei loro passi concitati sullo sporco pavimento del seminterrato, fratel Minimus finì per raggiungerli mentre essi si stavano arrestando davanti ad una pesante porta di ferro, dalla quale il minio si stava staccando qua e là come la corteccia dal ceppo di un albero morto, dando l'impressione che ampie bolle di gas stessero affiorando alla superficie del metallo, e lasciando trasparire enormi chiazze di ruggine scura. Nello spesso metallo si apriva solo

una fessura orizzontale, alta un centimetro e lunga una spanna. Poiché il battente appariva chiuso dall'interno, questo era un indizio del fatto che, presumibilmente, i secondini non si erano accorti di quanto era accaduto nel resto dell'edificio.

"Alt!" ordinò padre Saevus sottovoce, rivolto ai cinque che gli stavano intorno. "Elena, per favore, torna ad essere per qualche secondo la compagna Rosa, e chiedi che i carcerieri del gesuita, rinchiusi qui dentro, ci aprano la porta!"

La giovane mangiò la foglia, accennò un mezzo sorriso ed urlò, con la voce più decisa che poteva simulare:

"Compagno Leonid, sono Rosa. Apri la porta, le due spie del Vaticano sono state giustiziate. Ora è il turno del prete."

Subito dopo, guardò in viso i due coetanei con aria dispiaciuta, come per scusarsi di averli definiti « spie del Vaticano », ma i due ragazzi le sorrisero, felici per averla sentita mettere finalmente la sua astuzia al soldo di una buona causa.

Intanto da dentro il carcere, attraverso la fessura, venne una voce profonda da basso, che replicò:

"È inutile, il corvaccio nero è già morto. Torna domattina, porteremo il suo cadavere in un luogo dove i borghesi lo potranno facilmente ritrovare."

Udendo ciò, i sei assedianti furono tutti presi da una terribile angoscia, simile a quella che soffocò il re Davide, allorché il Kushita gli portò la notizia della morte di suo figlio Assalonne per mano di Joab. Rosa deglutì amaro, vinse il dolore soffocante causatole dalla certezza di essere stata la causa della morte del buon prete, e gridò ancora:

"Non vorrete passare tutta la notte lì con quella carcassa. Apritemi, e portiamo il corpo nel magazzino."

"Oh, non siamo tipi da credere ai fantasmi, noi", proseguì la voce dall'interno. "Questo snocciolaprediche non si risveglierà di certo, per tirarci i piedi mentre dormiamo. Buonanotte, compagna."

Padre Saevus e i cinque giovani si guardarono tutti negli occhi, poi il francescano fece un cenno con il capo al suo diacono, e questi estrasse dal borsello che portava appeso alla cintura quella che somigliava ad una scatoletta di metallo lucido e scuro. Tolta una protezione di carta da una striscia adesiva, la applicò per mezzo di essa alla porta di ferro, a pochi centimetri dalla serratura, quindi premette i quattro bottoni che campeggiavano sulle sue quattro pareti laterali, seguendo un ordine preciso. Sopra la scatoletta, un LED rosso cominciò a lampeggiare, scandendo i secondi. Nessuno ebbe difficoltà a capire quale fosse la funzione di quell'oggetto, per cui, quando fratel Minimus ordinò a tutti: "Pvesto, al vipavò!", gli altri si erano già mossi per allontanarsi il più possibile dalla porta. Luca si appiattì dietro una rientranza nel muro, Maria ed Elena entrarono in uno sgabuzzino lì vicino che mancava della porta, padre Saevus e suor Prospera si nascosero dietro un angolo del corridoio, mentre il diacono si stese al suolo a debita distanza dall'ingresso della prigione del N.A.P., puntando verso di esso la pistola ad aghi narcotizzanti.

Dopo soli quindici secondi dall'attivazione, la scatoletta metallica applicata alla porta saltò per aria con un boato, sollevando una nube di polvere e di ruggine disintegrata. Siccome il metallo

dell'uscio era assai spesso ed i suoi cardini pesanti, esso resistette al botto, ma al posto della complicata serratura rimase solo un buco, simile a quello prodotto dal colpo di un bazooka. Subito, i tre religiosi che combattevano sotto la bandiera rossa con le catene spezzate balzarono verso il portale, seguiti a poca distanza dai tre studenti. Padre Saevus spalancò il battente, saltò dentro spianando il tiraproiettili ed urlò:

"Fermi tutti, furfanti! Che nessuno si muo..."

Si interruppe più bruscamente di quanto avrebbe fatto se dentro la galera ci fosse stato un buco nero, che lo avesse inghiottito subito all'interno del proprio orizzonte degli eventi, ed anche gli altri cinque, sopravvenuti dietro di lui, rimasero esterrefatti davanti allo spettacolo che si parò loro dopo aver varcato l'andito: probabilmente uno di noi sarebbe meno stupefatto se, entrato nell'ufficio del proprio commercialista, si ritrovasse di colpo nella giungla tropicale. In effetti, tutto i nostri si sarebbero aspettati di vedere dentro quell'ambiente muffoso e mal aerato, tranne ciò che poterono vedere in effetti.

Padre Filippo de Carli era là, vivo e vegeto, e per di più con un'ottima cera, intento a giocare a solitario con un mazzo di carte sgualcite sopra un tavolo zoppicante, dietro al quale era seduto con le gambe accavallate. Si stava fumando beatamente un toscano, con un'espressione decisamente soddisfatta sul viso rotondo, e davanti a sé, a portata di mano, aveva una bottiglia di Amaretto di Saronno ed un bicchiere scheggiato pieno fino all'orlo. A non molta distanza da lui, seduti sul pavimento con la schiena contro il muro, in modo che egli li potesse tenere costantemente sott'occhio, c'erano due maoisti, un uomo e una donna, che probabilmente avrebbero dovuto essere i suoi piantoni; entrambi erano però legati e imbavagliati, così strettamente da non poter muovere neppure un dito del piede.

Udendo la fragorosa esplosione che fece a pezzi la serratura della porta, l'incredibile gesuita era rimasto quasi impassibile, limitandosi a corrugare la fronte e a guardare con attenzione chi stava facendo irruzione nella stanza con la veemenza di un battaglione di marines, come se stesse studiando le mosse successive da compiere. Si bloccò con un fante di picche in mano, allorché vide che non erano terroristi rossi quelli che gli stavano puntando addosso le loro inconsuete armi, ma subito dopo parve riconoscere il prete in divisa azzurra che gli era comparso davanti, si illuminò in volto, si alzò in piedi, si levò di bocca il sigaro e gli andò incontro a braccia aperte, gridando a squarciagola:

"Padre Cristiano! Vecchio pescecane, che piacere rivederti! È dai tempi degli scavi al tell di Lachish, sei anni fa, che non ci rivediamo! Non mi sarei certo aspettato di ritrovarti in questa gabbia di matti!"

Superata la sorpresa di averlo ritrovato tutto intero, e più in forma che mai, il francescano si mise a sghignazzare, si mosse a sua volta verso di lui, lo abbracciò facendolo praticamente sparire dentro il proprio amplesso, ed esultò:

"Padre Filippo! Pellaccia stagionata, non ce l'hanno fatta neanche questi barboni, a levarti dalla circolazione!"

"Ci vuole ben altro, per uno come me", replicò l'altro, al setti-

mo cielo. "Evidentemente non ti ricordi più di quella volta in cui, a Bet Shean, ho messo in fuga a calci quei tre balordi che molestavano una giovane paleografa della spedizione!" Si staccò dall'amico e, tenendo le braccia tese e le mani sui suoi gomiti, ne osservò attentamente l'uniforme azzurra e le armi che gli pendevano dalla cintura. "Vedo che ti sei dato da fare anche tu, in questi ultimi anni. Che è successo, hai intrapreso per caso la carriera militare?"

Padre Saevus finse di dargli un pugno nello stomaco e replicò:

"Embè? Non dovresti avere niente da ridire, dato che tu, nel frattempo, hai intrapreso la carriera politica!"

"Ah, questa calunnia avrei dovuto aspettarmela, da un esemplare di Achitofel come te!" nitrì il figlio di Sant'Ignazio, ridendo a crepapancia. I due andarono avanti ancora qualche minuto a beccarsi l'un l'altro, come vecchi compagnoni, sotto gli sguardi attoniti dei cinque giovani che erano entrati nella prigione dietro padre Saevus. Alla fine, padre de Carli si accorse della loro presenza, adocchiò Luca e Maria, li riconobbe ed esclamò:

"Ragazzi! Sono lietissimo di ritrovarvi! Cosa ci fate qui?" Rifletté un attimo, poi si diede la risposta da solo. "Ehi, non mi direte che eravate voi due, le « spie del Vaticano » che questi farabutti progettavano di rapire, secondo quanto ho avuto modo di apprendere dai loro discorsi?"

"È così", rispose prontamente il rugbista. "D'intesa con il nostro amico francescano, ci siamo lasciati rapire dai suoi carcerieri per scoprire il nascondiglio nel quale lei era tenuto prigioniero". Raccontò quindi in succinto gli avvenimenti dell'ultima ora, mettendo in rilievo il "pentimento" di Elena. Quando egli ebbe finito, Padre Filippo osservò in viso la ex maoista e commentò:

"Ecco, dove mi sembrava di averti già vista! Tu sei colei che mi ha messo in macchina e mi ha portato qui la sera di mercoledì, n'è vero? Eri mascherata, ma ti riconosco dalla corporatura."

Subito, la Rocci si sentì friggere dentro, e ricadde in ginocchio davanti al prete. "La prego, mi perdoni", gemette, con le mani giunte ed il volto simile a quello di una Madonna Addolorata. "Non sapevo quello che facevo, ero accecata dall'odio, i miei amici non mi avevano ancora aperto gli occhi. Le prometto che cambierò vita, che mi costituirò e che pagherò il debito da me contratto con la giustizia. Vedrà che farò di nuovo tornare immacolato il mio spirito lercio e macchiato di sangue innocente!"

Il biblista appassionato di politica la rimirò stupito, poi atteggiò il viso ad un sorriso benevolo, e tripudiò:

"Ah! Ah! Piccola mia, di lercio tu hai solo il viso, anche se è macchiato non di sangue, ma di ciò che resta di quella montagna di maquillage che t'eri messa addosso. Scommetto che, così truccata, non avevi neppure bisogno del passamontagna, vero? Eh! Eh! Coraggio, alzati: non sono mica la Madonna Pellegrina, perché tu ti inginocchi davanti a me! A giudicare da quanto mi ha spiegato il tuo poderoso compare, hai ampiamente riscattato i tuoi errori. Se anche sei stata l'amante del diavolo in persona, al momento presente per noi conta solo il tuo ravvedimento, e quanto di umiltà e di amore alberga ora nel tuo animo. Come scrive san Paolo ai cristiani di Corinto, « **la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che**

porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte »![*]"

La aiutò a rizzarsi in piedi, poi si volse a suor Prospera e le domandò: "Sorella, lei che è una donna, può aiutare questa graziosa fanciulla a ripulirsi il volto? Mi piacerebbe vederla bene in faccia, perché è normale per i giovani d'oggi imboccare carreggiate sbagliate, ma è del tutto eccezionale incontrare uno di loro che riesce a ritrovare la diritta via."

XXIV

Mentre la suora combattente estraeva dalla scarsella che portava appesa alla cintura un pacchetto di fazzolettini di carta umidificati, e aiutava la Rocci a levarsi di dosso il trucco disfatto, quest'ultima si sentì improvvisamente sollevare da terra fino a toccare il cielo con un dito: per la prima volta in vita sua, una persona veramente di valore aveva definito « eccezionale » il suo comportamento! A Maria, attentissima come sempre a cogliere le sfumature dei sentimenti altrui, non sfuggì certo questo stato d'animo, e si sentì anch'ella gonfia di gratitudine per il mingherlino gesuita che era riuscito, con un solo aggettivo, a restituire ad Elena quella gioia di vivere che avrebbe anche potuto non recuperare mai più. Gli dedicò perciò uno dei sorrisi più smaglianti che si fossero mai visti sul suo volto da favola, e gli si rivolse con la voce di un angelo del Paradiso:

"Anche lei, padre, è stato eccezionale. Noi pensavamo, entrando qui dentro, di dover lottare aspramente contro i suoi carcerieri solo per recuperare il suo corpo senza vita, ed invece abbiamo scoperto che aveva già fatto lei tutto il lavoro al posto nostro!"

"Sgià", le subentrò ridendo fratel Minimus, "lei se ne stavà qui a beve e a giocave tvanquillò, mentve noi dovevamo evitave che Lucà e Mavie fossevo fuscilatì nella schienà! Sci dia un motivò per cui noi non dovvemmo stvozzavlà!"

"Oh, bel ringraziamento!" celiò padre Filippo, ridendo a sua volta. "La prossima volta che mi rapiscono mi lascerò far fuori, tanto per darvi la soddisfazione di dire che avete fatto tutto voi, e che io sono « *eroicamente caduto per non rinnegare la mia fede cristiana ed il mio ministero sacerdotale* »!" Scosse la testa, poi aggiunse: "No, grazie. Tanto per citare il Belli: « **Pijatela pe' voi, tanta fortuna!** »"

"Ma come hai fatto a liberarti, sacripante?" gli domandò padre Saevus, guardandolo con un mix di ilarità e di ammirazione. "Sapevo che sei un accanito fumatore ed una buona forchetta, ma non che il tuo hobby è quello di seguire le orme di Houdini!"

"Oh, sciocchezze!" gongolò il gesuita, fingendo vanagloria. "Quei due cretini che avrebbero dovuto guardarmi a vista," e, così dicendo, indicò i due terroristi immobilizzati, "non sarebbero capaci neppure di allacciarsi per bene le scarpe: persino un bambinetto dell'asilo avrebbe potuto sciogliersi dai loro nodi. Evidentemente, però, essi si sopravvalutavano, perché mi prestavano ben poca attenzione, impiegati com'erano a giocare a carte con lo stesso maz-

[*] Cfr. 2 Corinzi, 7-10 (N.d.A.)

zo che stavo usando io e, a tratti, anche a godere reciprocamente dei piaceri della carne. È stato un vero spasso star lì a guardarli: sembrava di essere ad un festival di film a luci rosse! Io, poi, ho simulato di essere completamente paralizzato dal terrore, per modo che essi hanno allentato ancor più la sorveglianza nei miei confronti. Ho così atteso l'occasione propizia, pregando Domineddio che me la mandasse, e questa finalmente è giunta stamattina. Il barbone s'è assentato per andare a prendere provviste per sé e per la sua compagna, e questa si è assopita sulla sedia, forse perché ha passato quasi tutta la notte scorsa ad amoreggiare con il suo ganzo. A questo punto, sono sgusciato fuori dai cordami come un serpente in muta dalla sua vecchia pelle, mi sono avvicinato a lei con il passo felpato di un gatto che cerca di rubare un arrosto posto a raffreddarsi su di una finestra, le sono saltato addosso e l'ho impacchettata come un salamino di Norcia. Mi sono poi appostato dietro la porta: quando è tornato il suo boy-friend e le ha chiesto di aprirgli, l'ho fatto entrare e gli ho sfasciato una sedia sulla testa. Ha dormito per due ore come un angioletto e, quando si è destato, ha continuato a fare l'angioletto, perché si è ritrovato legato come lo vedete ora. Ovviamente, sperare di uscire in pieno giorno da questo covo di desperados senza finire impallinato, era pura utopia; così, mi sono asserragliato qui dentro, approfittando del fatto che tutti i maoisti pensavano ad altro, essendo impegnati nei preparativi di un nuovo rapimento, come avevo avuto modo di scoprire aguzzando di nascosto le orecchie a mo' di Yoda. Le provviste portate da quella caricatura di Fidel Castro mi sono servite per recuperare le energie, perché i miei carcerieri mi davano ben poco da mangiare, e ho potuto formulare un piano di fuga. Stavo aspettando il cuore della notte, per cercare di sgattaiolare fuori di qui ed avvisare la polizia; non avevo ancora messo in atto il mio progetto, perché sentivo ancora andare avanti e indietro gente per il centro sociale. Quando, poco fa, è venuto un altro ceffo a chiedere che io fossi portato a deporre in una farsa di processo da purghe staliniane, ho imitato la voce da basso di quel barba, e gli ho dato a bere che stavo morendo; quando siete venuti voi, poi, siccome non vi ho riconosciuti, ho sostenuto addirittura di essere già morto. Sono certo, comunque, che il Principale mi perdonerà queste bugie: Lui sa bene che io possiedo tutto, fuorché la stoffa del martire!"

Suor Prospera arricciò il naso: "Lei ha imitato la voce di un altro? Quasi non riesco a crederci!"

"Per me lei è un po' fanfarone", completò Luca. "La voce che abbiamo sentito attraverso la porta non era certo la sua!"

"Ah, no?" esclamò padre de Carli, con una voce profonda e cavernosa, analoga a quella di Timur nella « Turandot ». "Ne sei proprio sicuro, uomo di poca fede? Beati coloro che crederanno senza aver... sentito!"

Luca, Maria e gli altri rimasero letteralmente di stucco: sembrava davvero impossibile che quel vocione uscisse fuori dal corpo liofilizzato del diabolico biblista. Solo dopo un attimo di iniziale sorpresa, padre Saevus esplose in una bonaria sghignazzata delle sue: "Uh! Uh! Uh! Avrei dovuto immaginarlo, faccendiere con la tonaca, che quella voce tanto forzatamente grave e cupa era o-

pera tua! Quando lavoravamo insieme negli scavi in Palestina, di sera tu intrattenevi tutti noi, con le tue imitazioni spumeggianti. Quella di Sandro Ciotti ti riusciva così bene, che sembrava di stare a sentire una telecronaca sportiva dell'originale! È proprio vero che i doni di Dio, prima o poi, diventano tutti utili per la sopravvivenza!"

Udendo con quanta abilità l'ostaggio aveva abbindolato sia i maoisti che loro stessi, i cinque giovani lì presenti furono pieni di ammirazione nei suoi confronti, al punto che Maria gorgheggiò:

"Padre, lei a volte ci ha detto, per farci i complimenti, che avremmo dovuto studiare teologia, e non ingegneria, per le nostre (a suo dire) « brillanti » osservazioni al termine delle sue conferenze. Ora tocca a me asserire che anche lei dovrebbe aderire alla « Spada Spezzata », e lottare al nostro fianco contro tutte le ingiustizie ed i soprusi. Lei ne ha i numeri molto più di me, perché io so un po' di matematica ed ho talvolta dei sogni premonitori ad occhi aperti, ma lei è materialmente capace di dare pan per focaccia anche ai più feroci assassini, trasformandosi addirittura da sequestrato in sequestratore!"

Elena che, a parte i capelli corti e tinti, aveva finalmente ripreso l'aspetto che più era familiare alla memoria dei suoi ex compagni di scuola, guardò Maria come Cristoforo Colombo dovette guardare i primi indigeni scoperti sull'isola di San Salvador, e le domandò: "La « Spada Spezzata »? Ma che cos'è? Volete spiegarmi, per favore, chi sono esattamente coloro che ci hanno salvato la vita, e che cosa significano le uniformi che portano e le pazzesche armi che imbracciano?"

"Effettivamente, piacerebbe saperlo anche a me", le fece eco padre Filippo. Il suo vecchio amico francescano spiegò allora a lui ed alla ragazza quanto a noi è già noto circa l'organizzazione fondata da Jacob Jacobowsky, la sua struttura, il suo programma di lotta incruenta e la sua possibilità di contare su di una tecnologia assai più avanzata di quella del secolo in cui stavano vivendo. Mentre parlava, la Rocci capì che, se i tre che avevano fatto irruzione nel tribunale maoista erano apparsi invulnerabili a qualunque tipo di arma, ciò era dovuto ai campi di forza individuali in possesso degli uomini di Morimondo Sanguinoso, e che il gas nervino a rapida azione paralizzante che essi avevano in dotazione non aveva paragoni in nessun altro composto chimico in uso sulla terra. Quando padre Saevus ebbe finito, perciò, ella si volse a Maria e la interrogò:

"Non ho ben capito una cosa. Io ho già avuto contatti con questa « Spada Spezzata », ma non me ne ricordo, e proprio perché non me ne ricordo, ho reagito al contrario di voi che ve ne ricordate ed avete aderito ad essa?"

"È così. La cancellazione della memoria a breve termine crea degli squilibri psichici a livello inconscio, e la persona che la ha subita comincia a comportarsi in modo diverso da come si è sempre comportata fino ad allora, capovolgendo il proprio stile di vita o acutizzando certi amori e certe idiosincrasie. Come vedi, Elena, non è tutta colpa tua se da Focolarina ti sei improvvisamente trasformata in terrorista rossa. Il tuo odio nei nostri confronti è stato attizzato dal trattamento amnesiaco da te subito."

"È stato così anche per l'avversione provata da Pappalacci per l'ordine costituito", le fece notare Luca, subentrando a Maria. "Ora, lui dovrà subire un nuovo lavaggio dei circuiti della memoria. Speriamo che questo lo faccia cambiare in meglio!"

La ragazza rifletté un momento sulle parole del compagno, poi rialzò la testa verso di lui e domandò ancora:

"Un nuovo lavaggio? Che cosa intendi dire?"

Rispose suor Prospera al posto del suo commilitone: "Intende dire che a tutti i terroristi che in questo momento si trovano nel centro sociale Deng Xiao Ping, noi leveremo la memoria delle ultime ore, così nessuno potrà più ricordare il nostro intervento, le nostre armi ed i nostri scudi di forza. Noi infatti non combattiamo per coprirci di gloria, ma per sconfiggere il Male che si oppone al piano di Dio nella storia umana; l'anonimato è essenziale, per proseguire efficacemente questa battaglia. La nostra organizzazione è segreta, e tale rimarrà."

"Capisco", interloquì padre de Carli, espirando ampie volute di fumo dal suo sigarone. "Ma, in tal modo, non rischierete di inclinare ancor più all'odio politico questi poveri ragazzi, già abbastanza traviati e sanguinari per conto loro?"

"Il rischio esiste sempre", fece notare padre Saevus. "Però, come l'arma intelligente contro cui devono battersi Riker e Yar nella puntata di « *Star Trek* » intitolata « *L'arsenale della libertà* », anche noi cerchiamo di imparare dai nostri errori, e di aggiustare sempre più il tiro dei nostri colpi contro il Nemico e la sua sete di violenza e di morte. Il colonnello Jacobowsky ha trovato un modo per cercare di ridurre le perturbazioni nel software mentale di chi viene sottoposto al reset della memoria, o meglio per incanalare certe perturbazioni solo su alcuni particolari aspetti della personalità, del carattere e della condotta. I nostri uomini hanno già cominciato ad iniettare nei maoisti che abbiamo sorpreso qui dei medicinali appositi, che dovrebbero spostare il baricentro della loro mente dall'azione violenta a quella pacifica. Riducendo infatti le connessioni tra corteccia cerebrale e corpo calloso, che è sede degli istinti animaleschi, dovrebbero riuscire a cambiare in meglio l'indole di questi furfanti; in questo modo, dovremmo riuscire a prendere due piccioni con una fava."

"Tre", riprese Maria, "perché oltre a cancellare in loro ogni reminiscenza delle uniformi azzurre della « Spada Spezzata », e a migliorare un poco la loro natura violenta, dovremmo riuscire ad eliminare dalle loro menti ogni ricordo della compagna Rosa."

Elena sussultò, avendo sentito di nuovo pronunciare il nome che cercava di mettere in oblio. "Togliere ogni mio ricordo? E questo che cosa significa?"

"Significa che la cancellazione della memoria può essere mirata. Oggi (o, per meglio dire, ieri, vista l'ora) padre Saevus ci ha spiegato dentro l'ascensore della Nave che, negli ultimi due anni, il centro di ricerche della base di Vita Nova ha compiuto notevoli passi avanti nello studio delle tecniche di mnemocancellazione. Se infatti Jacobowsky ha appreso da una non meglio precisata civiltà aliena le mirabolanti tecnologie che tu stessa questa notte hai veduto all'opera, non ha certo rinunciato ad apportare ad esse dei miglioramenti, per adattarne l'uso al pianeta su cui noi viviamo,

ed alle caratteristiche fisiche e psichiche della nostra razza. Per questo, il Settimo fra i Sette si è avvalso dell'aiuto di geniali ricercatori, disposti a lasciare tutto per seguirlo nella difficile impresa di fare da guardiano della pace e del progresso dei popoli, i quali ora sono gli unici in tutto il mondo capaci di operare direttamente sulle menti, e non solo sui cervelli. Ebbene, essi hanno messo a punto delle tecniche speciali per indurre una sorta di « amnesia selettiva », cioè per cancellare solo un particolare ricordo, e tutto ciò che ad esso è connesso. Grazie ad una specie di antenna, indurremo nel cervello dei tuoi ex compagni un' onda elettrica che eliminerà ogni riferimento alla tua persona relativo agli ultimi dodici mesi; persino al caro Pappalacci/Waldo non resterà memoria di aver fatto l'amore con te, né di averti plagiata fino a farti diventare come lui. Nei suoi ricordi ci saranno dei buchi, come dei globi neri che veleranno il ruolo da te avuto nella sua vita e nel Nucleo Armato. Nulla, neppure l'ipnosi, potrà far riemergere questi ricordi alla coscienza: sarà come se tu per loro non fossi mai esistita!"

L'effetto prodotto da quelle parole sulla ex maoista fu notevole, perché ella si rese conto delle enormi implicazioni che quel fatto avrebbe avuto sulla sua vita futura. Sbarrati gli occhi, osservò in volto ad uno ad uno tutti i militanti dell'organizzazione di Jacobowsky, e balbettò:

"Ma... Ma allora nessuno potrà fare il mio nome, ed io..."

"E tu sarai libevà di vifavti una vità, senza bisogno di godevti il sole a scacchì per i pvossimi due secolì", la informò allegramente il diacono di origini canadesi.

"Non... non mi sembra giusto...", tartagliò ancora l'allibita ragazza. "Ho promesso a voi e a padre Filippo che avrei pagato per i miei errori..."

Fu lo stesso padre de Carli che le fece osservare: "Figliola, secondo me tu hai già pagato abbastanza. Io non voglio vendetta, ma giustizia, e i nostri amici hanno già rimesso le cose a posto, in questo postaccio, senza che tu debba sacrificarti su nessun altare. La galera, infatti, deve servire a riabilitare, non a seppellire vivi i malviventi; e mi sembra che tu sia già riabilitata a dovere. Per me, questa è la cosa migliore che potrebbero fare."

Elena si voltò verso padre Saevus con il volto che sprizzava gioia e riconoscenza da ogni poro. "Oh, padre, io... non trovo le parole per ringraziarla... Io non ho fatto che male, eppure lei mi offre una chance per ricominciare da capo... Le prometto che non sprecherò anche quest'occasione!"

"Ne sono felice", replicò lui. "Ricordati che non esistono, in questa vita, vasi di ferro e vasi di coccio, ma solo vasi di porcellana, tutti ugualmente belli davanti a Dio, e tutti ugualmente fragili di fronte alle insidie di questo secolo. Non è mai stato scritto da nessuna parte che tu devi essere per forza una fallita perché non sei né bionda come Maria, né forzuta come Luca, né abile nel maneggiare le armi come Minimus e Prospera, né stratega come padre de Carli e come il sottoscritto. Tu possiedi doti che noi non abbiamo; devi solo individuarle e coltivarle, come fiori in una serra. È sfruttando queste doti, che tu potrai costruirti il tuo nuovo domani. E visto che ora hai scoperto che sulla terra e-

sistono ancora l'amore e la solidarietà, amica mia, cerca di costruirti il domani migliore che puoi!"

A questo punto Luca, che aveva già dato prova di notevole resistenza, evitando fino a quel punto di sparare la sua solita battutaccia sarcastica all'indirizzo della propria bionda superamica, non poté più trattenersi e, tanto per rinfrancare lo spirito di tutti, le si rivolse in questi termini:

"Mi raccomando, Elena: mentre ti farai un domani ispirato ai valori che noi abbiamo messo in pratica nella nostra esistenza, non dimenticare di dichiararti a qualcuno, quando ti innamori di lui: tu potresti sciupare un'occasione, come hai fatto con me, ma... potrebbe sciuparla anche l'oggetto del tuo desiderio!"

I quattro religiosi là presenti scoppiarono a ridere fragorosamente, mentre Elena si imporporò abbastanza vistosamente, e Maria scoccò all'amico uno sguardo gelido di rimprovero: "Non ti smentisci mai, Luca Agugliari!" lo biasimò, lasciando tuttavia trapelare un certo divertimento nella sua voce da soprano. "Tu riusciresti a cavare battutacce idiote perfino da una rapa!"

"No", la contraddisse Elena, commossa, "lui riuscirebbe a cavare affetto perfino da una senza cuore come me. Lo ha fatto, per l'appunto. Con lui tu sei davvero fortunata, Maria: ti invidio ancora un amico come lui, anche se non ti insulterò certo più in pubblico perché tu ce l'hai, ed io no."

La bionda spedì al proprio compagno di corso un sorrisetto malizioso ed ironizzò: "Sì, sono davvero fortunata... come un gatto finito nel bel mezzo del canile municipale!" Lui, però, ignorò tale osservazione e reagì inaspettatamente. Si avvicinò infatti alla cara amica e la baciò su una guancia, spiegando subito dopo:

"Questo te lo dovevo, Maria. Ho desiderato di potertelo dare mentre eri inginocchiata davanti ai nostri giudici fantocci, e sembrava che Elena stesse per spararti alla nuca. Ovviamente non potevo, perché l'adorabile Vladimir Ilic mi teneva stretto come una innamorata, ma ho pensato che te l'avrei dato lassù, non appena fossi stato freddato anch'io; e, nella Gerusalemme dei Cieli, per baciarti e dimostrarti la mia devozione nei tuoi confronti, sarebbe apparsa corta perfino l'eternità."

Il gesuita, il francescano, il diacono, la suora e l'ex terrorista fischiarono tutti assieme, sottolineando l'incredibile dichiarazione d'affetto fatta da Luca a colei con la quale, già fin da allora, divideva a tutti gli effetti l'intera esistenza. "Hai ragione ad invidiare a Maria un simile corteggiatore", scherzò padre Filippo all'indirizzo di Elena Rocci. "È ben difficile, al giorno d'oggi, trovare in circolazione giovanotti tanto cortesi!"

"E tanto disposti a dare la vita per coloro che amano", aggiunse il cappellano di Vita Nova. "È per questo che lo abbiamo arruolato nella nostra scatenata banda!"

Mentre i due studenti di ingegneria nucleare si guardavano l'un l'altro, diventando di tutti i colori dell'iride, fratel Minimus fece rimarcare ad Elena: "Non pevdevè le spevanse, mademoiselle. Un pvovevbio del Québec, la mia tevva natalè, rescita: « Non vi è tazzà, per la quale non sia fabbvicato anche il manicò ». Vedvai, un sgiovno o l'altvo tvovevai anche tu il manicò pvepavato pev te da Notve Segneuv!"

A sorpresa, Elena scosse il capo. "Naaah, dopo l'esperienza con Mirko Tanfo, ho abbandonato il sogno del « grande amore » sullo stile di *Baywatch* o *Beautiful*. L'idea di legarmi ad un altro uomo, che poi potrebbe decidere di punto in bianco di farmi la festa come l'ineffabile Mirjo, non mi attira più di tanto. Piuttosto, Prospera..." Osservò attentamente la giovane suora ed il suo grazioso velo, poi riprese: "mi piacerebbe avere maggiori informazioni circa la vita da religiosa consacrata che tu conduci. Credi che potrebbe essere adatta per una come me, anche se ho peccato sia con atti che con pensieri impuri?"

La ragazza le sorrise ampiamente. "E perché non dovrebbe esserlo? Cos'hai, tu, di diverso da me?"

"Che domanda!" ribatté la Rocci. "Non sono più vergine, io!"

Prospera scambiò occhiate divertite con i suoi commilitoni della « Spada Spezzata », poi le rispose affettuosamente:

"Elena, Elena, cosa faresti, se ti dicessi che io, prima di diventare la suora dinamica e combattiva che tu hai conosciuto stasera, ero una prostituta albanese, che batteva i marciapiedi di Bari per conto del racket, e si faceva anche sette uomini ogni notte? Mi chiamavano « *Hiroshima* » per la passionalità esplosiva con cui esercitavo il mio lurido mestiere, ed ero contenta della vitaccia che vivevo, esattamente come te quando militavi tra i maoisti. Non credevo che si potesse vivere in modo migliore, o semplicemente diverso e meno avvilente. Se qualcuno mi avesse suggerito a quei tempi che la castità è un valore irrinunciabile, e che per esso si può anche morire, come fece santa Maria Goretti, gli avrei riso in faccia fino a scoppiare. Poi, come tu hai incontrato Turris Immota in quell'edificio dell'università, anch'io ho incontrato padre Saevus, che è venuto da me fingendosi un cliente desideroso di piacere, e mi ha aperto gli occhi. La « Spada Spezzata » ha sgominato il racket che mi teneva prigioniera, e da allora la mia vita è mutata: ho conosciuto l'amore di Cristo, e nulla ora potrebbe più separarmi da Lui, né la tribolazione, né l'angoscia, né la persecuzione, né la fame, né la nudità, né il pericolo, e neppure la spada."

Se lo stupore avesse avuto la consistenza di un liquido, gli occhi e la bocca di Elena lo avrebbero rovesciato fuori con l'impetuosità della cascata delle Marmore. "Tu... tu una prostituta? Non ...non posso crederci!" farfugliò, guardandola come se la avesse sentita dire di essere una marziana travestita, stile Visitors. La suora tuttavia le sorrise ancor più ampiamente, e continuò:

"Anch'io non crederei mai che tu abbia sparato alla testa di una tua ex compagna di scuola, e che sia stata prossima a spedire all' altro mondo anche Maria e Luca, se ti avessi conosciuta solo da cinque minuti. L'innocenza e la colpa, ricordatelo sempre, si riflettono anche nell'aspetto esteriore di noi uomini: entrambe ci trasfigurano, l'una ad immagine di Cristo, l'altra ad immagine dell'Antidio. L'amore, che prima io intendevo solo come passione sfrenata per le creature, ora in me è rivolto unicamente al Creatore, e quanto prima mi rendevo discinta e volgare per accendere la fantasia dei maschi, ora mi tengo ordinata e decente per essere bella sia dentro che fuori, e piacere a Colui con il quale mi sono unita in matrimonio mistico. Naturalmente, non ho rinunciato a curare il

mio aspetto fisico, ma ora curo anche e soprattutto la purezza del mio spirito. Puoi benissimo farlo anche tu, se lo vuoi, indipendentemente dalle tue scelte passate. A partire dal momento nel quale sei stata perdonata, infatti, tu rinasci a vita nuova, e non c'è traguardo che ti è proibito tagliare, se il motore di ogni tua azione è unicamente la carità verso il tuo prossimo."

XXV

Come ogni ragazza sensibile e quindi assai facile a commuoversi, Elena sentì gli occhi che le si riempivano ancora di lacrime, questa volta di gioia e di commozione, e non poté trattenersi dall'abbracciare stretta la suora albanese, anche se tra le sue braccia muscolose sembrava solo una sua sorellina minore, perché Prospera era alta pressappoco quanto Maria. Gli altri stettero a guardare in silenzio quella scena, mentre anche le guance della chitarrista di Sant'Eugenio venivano percorse da rivoletti d'argento, tanta era in lei la contentezza per aver visto l'amica, per la salvezza della quale avrebbe volentieri accettato di morire fucilata, trasformata interiormente al punto di desiderare di abbracciare la vita claustrale. La salvezza della vita di padre de Carli, l'affetto fraterno del nobile Luca, la conversione di Elena: quanti regali le aveva fatto quella notte il Padreterno, in cambio del rischio che ella aveva accettato di correre! Anche a lei, come al dantesco frate Alberigo, era stato offerto « **dattero per fico** », anche se nel bene, e non nel male; nella letizia, non nel dolore; nella fratellanza, non nel tradimento.

Quando finalmente la Rocci si staccò da suor Prospera, si asciugò il pianto con un fazzolettino di carta conservato in una manica, e dichiarò con decisione: "D'accordo, sono pronta."

"E per cosà?" le chiese il coadiutore, senza capire.

"Per subire anch'io la cancellazione della memoria recente. Non credo che vi fiderete a lasciarmi andare in giro alla chetichella, senza badare a conservare accuratamente il vostro segreto."

Padre Saevus assunse un'espressione conciliante. "Hai ragione, carissima Elena. Noi non lasciamo alcuna traccia di noi nei ricordi di chi viene a sapere della nostra esistenza, ed infatti anche quei due babbioni seduti là per terra, che hanno sentito tutti i nostri discorsi, ben presto dimenticheranno ogni cosa, più che il disco fisso di un computer sul quale, al prompt del DOS, venga digitato il comando « ERASE C: ». Tuttavia, da questo trattamento sono esclusi coloro che vogliono aderire al nostro movimento."

Elena sgranò gli occhi marroni per l'ennesima volta, quella sera. "Dunque vuole davvero propormi di indossare anch'io la vostra uniforme, e venire a vivere con voi a Vita Nova?"

"Non sarà necessario, Elli", rimarcò Luca. "Potrai diventare una agente esterna della « Spada Spezzata », come lo siamo diventati io e Maria, a partire da quel famoso pomeriggio di aprile di due anni fa. Noi, l'uniforme azzurra la indossiamo solo quando ci rechiamo alla base di Jacobowsky, ma in ogni momento, come è successo lo scorso pomeriggio, possiamo essere chiamati da lui o da padre Saevus per combattere il male e l'ingiustizia. La nostra è una vita

molto avventurosa; una volta o l'altra, ti racconterò le peripezie che io, Maria e Prospera abbiamo attraversato l'anno scorso, alla vigilia degli esami di maturità, nello stato micronesiano di Varanu: roba da fornire il soggetto ad un film di Indiana Jones! Non ti attira gettarti anche tu nella mischia? Potresti realizzare il tuo sogno di quand'eri ancora maoista, quello di una società senza né soprusi né discriminazioni, senza bisogno di versare neppure una goccia di sangue di pollo!"

Elena rifletté attentamente sulla proposta che aveva appena ricevuto, senza evitare di squadrare i due eroici genietti di Sant'Eugenio, come se stesse osservando le fotografie di due modelle su una rivista di moda, per copiare i loro abiti e le loro pettinature. Diventare come loro, considerati da sempre prototipi ineguagliabili, era infatti la sua massima aspirazione fin da quando li aveva conosciuti; e se in tempi recenti li aveva detestati a cuor sincero, era solo perché le sembrava di non potersi avvicinare a meno di un anno luce da quei due. Ma la cosa più pazzesca stava nel fatto che proprio a coloro ai quali voleva togliere la vita perché rappresentavano il fallimento dei propri desideri, ella doveva la possibilità di costruirsi un futuro nel quale realizzare finalmente tutte le sue speranze!

Non ci volle comunque molto, perché ella replicasse:

"Certo, Luke, che mi attira lottare al vostro fianco, conservando per tutta la vita amici meravigliosi come voi. Però non mi sembra di essere la più indicata ad aderire alla vostra organizzazione, che mi pare fatta più per santi ed eroi, che per gente comune come lo è la sottoscritta. Infatti, a quanto padre Saevus mi ha narrato, e non vedo perché avrebbe dovuto mentirmi, io ho fallito due anni fa la Prova necessaria per essere arruolati tra le vostre file, schierandomi fin da allora con l'orribile Pappalacci, e tradendo la fiducia che voi riponevate in me..."

"Questo è vero", ammise il francescano, "però la Prova si può affrontare anche più di una volta nella vita. Qualora la si fallisca si può sempre riprovare. Ed è ciò che hai fatto tu!"

Elena scosse il capo, come per comunicargli che non capiva, ma una euforica Maria le spiegò:

"Ma sì, non capisci? Tu, la Prova, l'hai affrontata di nuovo e superata questa stessa sera! Il caro Waldo ti ha imposto di scegliere tra la tua vita e quelle di noi due, per verificare il tuo egoismo e la tua malvagità di fronte a tutti i compagni di partito davanti ai quali voleva farsi bello. In pratica, ha sondato il tuo spirito con scopi esattamente contrari a quelli con i quali Morimondo Sanguinoso lo aveva fatto nell'aprile 1996. Tu, però, lo hai deluso, dando al « test » una risposta non da maoista fanatica, ma da cattolica convinta, e mostrandogli che il suo « trattamento » sul tuo spirito è stato inefficace! Accettando di morire pur di astenerti dall'uccidere, hai acquisito automaticamente il diritto di diventare membro a pieno titolo della « Spada Spezzata » !"

"Complimentì!" squittì subito fratel Minimus all'indirizzo dell' esterrefatta Rocci, stringendole la mano con calore. "Maintenant noi siamò compagni d'avventuvà! Vedvai, visitave Vita Novà ti piacevà un mondò! Altvo che questo centvo soscialè, luvido come una fognà! Dimmi, come dovvemo chiamavtì?"

"Chiamarmi?" ripeté disorientata la ragazza, che tutto si sarebbe aspettata, fuorché una simile conclusione di quella incredibile notte. "Bien sur!" proseguì allora il francofono, "Hai bisogno anche tu d'un nomè di battaglià!"

Elena ci pensò su un attimo, poi sorrise largamente. "Di nome di battaglia me ne avevano già dato uno, quello di Rosa come la Luxembourg. Orbene, dato che sono stati proprio Waldo, Chu En Lai, Fidel e tutti gli altri a permettermi di diventare una come voi, è giusto che conservi quello pseudonimo, capovolgendo il significato pure di esso. La rosa è infatti il fiore dell'amore, e mi piacerebbe sbocciare come una rosa in mezzo al deserto dei cuori di tutta quella gioventù depravata!"

Tutti i presenti le batterono le mani, e si congratularono con lei abbracciandola e baciandola. "Rosa rosarum sarà allora il tuo secondo nome da ora in poi", dichiarò padre Saevus, come Flos florum era quello dato dal monaco Malachia a Paolo VI quasi mille anni fa!" Si volse poi a padre Filippo:

"Naturalmente, l'offerta vale anche per te. Come ha detto prima Maria/Turris Immota, ci farebbe comodo un alleato del tuo calibro: la gente ti crede solo un brillante biblista e un politicante senza scrupoli, ma in realtà noi abbiamo sperimentato che non ti mancano neppure le doti di un impavido guerriero e di uno stratega dall'astuzia sopraffina. Coraggio, unisciti a noi: tu una Prova simile a quella di cui ti ho parlato l'hai affrontata parecchie volte, non ultima quella in cui ti sei buscato dai guerriglieri Tamil la mitragliata al ginocchio che ti ha lasciato claudicante. So benissimo che ti sei attardato in mezzo al fuoco dei terroristi per soccorrere un giovane ferito, che non riusciva più a muoversi e rischiava di finire sforacchiato!"

"Sei proprio ben informato, eh?" scherzò lo scaltro gesuita. "E sì che non ho mai pubblicizzato troppo quell'evento. D'accordo, ma se accetto vorrei portare avanti il piano di pace del tuo colonnello unicamente continuando a tessere gli accordi di collaborazione tra destra, centro e sinistra per il buon governo della città di Milano. Nonostante il fatto che oggi stessi per fuggire da questo Sheol senza bisogno che tu mettessi a repentaglio la vita di questi due eroici ragazzi, non ho più l'età per questo genere di imprese. Se avessi trent'anni di meno, forse..."

"A parte il fatto che, se questi eroici ragazzi non avessero rischiato la vita, ora Elena... pardon, Rosa Rosarum sarebbe maoista più che mai, ed il Nucleo Armato sarebbe ancora in piedi e pronto a colpire", gli fece notare suor Prospera, "penso che dovrebbe parlare lei stesso con Jacobowsky. Verremo a prenderla nel prossimo weekend, e porteremo anche lei a visitare Vita Nova, mentre la nostra ex terrorista verrà subito con noi. Ora, potremmo andare a vedere come procede la « disinfestazione » di questo posto."

Tutti accettarono di buon grado e lasciarono quello scantinato, abbandonando là i due prigionieri con l'intenzione di mandare qualcuno a risciacquare anche le loro memorie. Mentre salivano, il gesuita aggiunse: "Spero che mi concederete almeno fino al prossimo fine settimana per scegliermi il mio « nome di battaglia »: ne voglio trovare nella Bibbia uno davvero azzeccato. Mi piacerebbe però sapere in che modo farete credere a tutti che io ho sconfitto

tutti i maoisti da solo, dopo aver sistemato quei due citrulli, in modo da non comparire per niente in questa faccenda."
"Questo te lo spiegherò tra poco", sogghignò padre Saevus, ridendo sotto i baffi. "Credo che il piano da noi messo a punto lascerà senza parole persino una mente vulcanica come la tua!"
Appena giunti in cima la scala, sbatterono contro il capitano Samson che fece loro il saluto militare. I ragazzi si misero sull'attenti di fronte a lui, ma subito il gigantesco soldato ordinò: "Riposo!" e li salutò amichevolmente. Dopo che Luca e Maria gli ebbero stretto la mano, egli esordì col suo curioso accento esotico: "Sono lieto di rivedervi vivi, Turris Immota ed Asellus Dei. Spero di aver fatto buona guardia alle vostre cose, ieri pomeriggio in università."
"Può giurarci", replicò Luca gaiamente. "La lezione che ha dato a quello skinhead ci permetterà di stare tranquilli per un po'!"
Elena era rimasta in soggezione dinanzi alla mole impressionante di quella specie di Aiace, e lo guardava come un chihuahua osserva un San Bernardo. Il capitano, che se ne avvide, le sorrise per metterla a suo agio, poi si rivolse al gesuita:
"Sono lieto di vedere che anche lei è stato liberato senza colpo ferire, padre de Carli. Spero che si senta bene."
"Si sente meglio di quanto lei non creda", interloquì la suora albanese. "Mentre noi ci precipitavamo qui per salvargli la buccia, lui si era già liberato da solo, e noi lo abbiamo trovato intento a trincare e fumare tranquillo e beato!"
Samson si illuminò di gioia mista a sorpresa, mentre padre Filippo, che di fronte a lui pareva Davide ai piedi di Golia, si grattava la barba a punta e commentava: "Uhm! Padre Cristiano, i tuoi camerati non soffrono certo di carenza ormonale! Se hanno tutti il tonnellaggio di questa specie di Saratoga, temo che io abbasserò la media della « Spada Spezzata »!"
Dopo le dovute risate generali, Samson ritornò serio e spiegò a padre Saevus: "I nostri uomini che sorvegliavano la villetta dove abita Angelo Mai, il nostro agente Exodus de Aegypto, hanno catturato senza difficoltà due tipi tutt'altro che raccomandabili, che cercavano di sgattaiolare nella sua camera forzandone la finestra, con l'evidente intenzione di rapirlo e portare qui pure lui. Nel frattempo, il finto infermiere che per conto nostro piantonava la povera Fons Amoris in ospedale, ha sorpreso un altro finto infermiere che, infilatosi nel suo reparto, stava per iniettare acido fenico attraverso una delle sue flebo. È stato lui pure messo al tappeto prima che potesse portare a termine la sua missione omicida. Tutti e tre i gentiluomini sono già stati sottoposti al trattamento, e si trovano qui."
"Hanno fatto un buon lavoro", si congratulò padre Saevus, mentre Luca e Maria tiravano dei sospiri di sollievo per i pericoli scampati dai loro amici fraterni, ed Elena inorridiva, rendendosi conto che il perfido Chu En Lai era in grado di macchinare molte più malvagità di quanto lei stessa non riuscisse a credere. Discutendo proprio intorno all'incredibile infamia dimostrata da coloro che si atteggiavano a liberatori dei popoli, ma per realizzare questo disegno erano disposti a disseminare di lutti e disperazione le famiglie di gente che nemmeno conoscevano, gli otto commilitoni

percorsero le stanze dell'edificio, imbrattate di slogan e dipinti di ogni genere, fuorché di quelli inneggianti alla pace giusta e alla vera democrazia. In esse videro i militanti della « Spada Spezzata » intenti a cancellare i ricordi recenti dalle menti dei maoisti, addormentati come ghiri ed allineati sul pavimento come i feriti nelle piazze di Atlanta, in una celeberrima scena di « Via col Vento ». "Sembra incredibile", commentò Luca ad alta voce, "che ora siano ridotti all'impotenza tutti coloro che fino a poco fa si atteggiavano a padroni del cosmo e della storia, e che volevano impunemente decidere delle nostre vite!"

"Il cosmo e la storia hanno un solo Padrone", mise bene in chiaro padre de Carli. "E questo Padrone si è servito di me e di voi per scompaginare tutte le loro proterve decisioni."

Maria si fermò all'improvviso, guardò per un momento in direzione del soffitto, come se stesse rimuginando qualcosa nel suo cervello instancabile, quindi si volse al cappellano militare e si informò:

"C'è solo una cosa ce non ho ancora capito, in tutta questa faccenda. Ieri lei ci ha detto che ci avrebbe dato un segnalatore da portare con noi, in modo da poter seguire i nostri rapitori ed arrivare qui, e che quel segnalatore sarebbe risultato incredibilmente efficace. Noi, però, non avevamo con noi proprio nulla: Elena e quel barbone che ha perquisito Luca, infatti, non ci hanno trovato nulla addosso. Noi due credevamo di essere spacciati proprio perché lei ed i suoi uomini non avreste potuto trovarci e salvarci, siccome non avevamo addosso alcun radiofaro, ed avevamo fatto attenzione ad uscire di casa senza che voi ci poteste vedere. Le spiace spiegarmi come diavolo ha fatto ad individuarci in tempo per evitarci la fucilazione?"

Il capitano Samson, fratel Minimus e suor Prospera sorrisero felici, dando segno di conoscere già la risposta, e di compiacersi con padre Saevus per l'ingegnoso stratagemma, uno dei suoi soliti, che questi aveva messo in atto. Il furbo francescano atteggiò a sua volta il viso ad un'espressione così compiaciuta, che Maria, Luca, Elena e padre Filippo intuirono subito l'originalità del colpo di genio con il quale egli doveva averli localizzati. E, in effetti, la risposta spiazzò totalmente tutti e quattro:

"Carissima Maria, dotarvi di un emettitore di comuni impulsi radio o di fururibili segnali tachionici, avrebbe potuto esserci di giovamento quanto lavare la testa ad un asino con lo shampoo antiforfora. Se infatti dopo la cattura vi avessero perquisito, come in effetti è avvenuto, lo avrebbero trovato e disattivarlo, e saremmo stati al punto di partenza. Il nostro segnalatore invece è stato... il tuo cervello!"

Entrambi gli eroici ragazzi pensarono per un momento che il sacerdote li stesse prendendo per i fondelli, e lo guardarono negli occhi come per domandargli se stesse dando i numeri. Subito dopo, però, Luca spalancò la bocca e portò alla tempia la punta del dito indice destro, dando segni di aver capito: se questa mia narrazione vi fosse presentata sotto forma di strip a fumetti, e non di un testo scritto, vedreste una lampadina da cento candele accendersi in un baloon sopra il suo capo riccioluto. Esultando, esclamò:

"Ma certo! Ora capisco! Maria, ti ricordi cosa ha detto Jacobowsky dopo che abbiamo superato la Prova, due anni fa? Che l'au-

tista del nostro pullman era stato ipnotizzato e costretto a guidarci al rendez-vous col capitano Samson attraverso i poteri della tua mente, usata come l'antenna di un satellite per telecomunicazioni, allo scopo di rilanciare i comandi telepatici inviati da Vita Nova. Ora, il centro operativo della NASA a Houston sa sempre individuare la posizione di ogni suo satellite in attività; allo stesso modo, questo satanasso d'un francescano ha potuto tenerci d'occhio a distanza, semplicemente monitorando il tuo cervello!"

"Hai fatto proprio centro", frinì un esultante padre Saevus. "Voi due avete ingenuamente creduto di poter lasciare casa vostra senza che noi ce ne accorgessimo, passando dalla finestra che dava sul cortile adiacente e rabbonendo il cagnolino che là faceva la guardia; ed invece, noi abbiamo seguito tutti i vostri movimenti, vedendo quanto accadeva intorno a voi attraverso gli stessi neuroni delle zone dell'encefalo di Turris Immota preposte all'interpretazione dei segnali provenienti dai suoi cinque sensi. Dopo che nessuno ha cercato di rapirvi all'oratorio o mentre rincasavate da esso, infatti, sospettavo che i maoisti del N.A.P. avessero mangiato la foglia, e che aspettassero l'occasione propizia per pizzicarvi dopo avervi separati dalla polizia che vi scortava. Così, anche se di solito non ci sintonizziamo con la mente di Maria per non violare la sua privacy, la sera scorsa ho deciso di farlo, cogliendo frutti che hanno giustificato la mia... intromissione mentale. Sappi anzi, dolce Maria, che se non sei riuscita a prendere sonno subito dopo coricata, la colpa è mia: ho dato ordine di interrompere mediante interferenza distruttiva le onde alfa del tuo cervello, così da mantenerti ben desta, in vista di ciò che presto ti sarebbe capitato. Ti chiedo perdono per tutto questo, ma era l'unico modo per conseguire le incredibili vittorie che ora possiamo festeggiare tutti assieme."

La sorpresa soffocò Maria per qualche secondo, poi la nostra spigliata eroina si riprese, ed in lei l'ammirazione e la soddisfazione prevalsero sullo stupore. Fingendo un astio che le era estraneo come un Tuareg al polo Sud, gorgheggiò:

"Ah, lei viene a ficcare il naso in camera mia, senza timore di vedermi senza veli, mi tiene sveglia artificialmente, butta me ed il mio più caro amico in pasto alle fiere, lascia che mi leghino, mi processino, mi insultino e mi appoggino una pistola alla nuca con il colpo in canna, e poi ha anche il coraggio di pretendere che la perdoni?" Si avvicinò al cappellano protendendo le dita snelle come per strozzarlo, e proseguì: "Lei è stato ignobile, vile, deplorevole, bieco, spregevole, turpe, cafone; in una parola, lei è stato... bravissimo!!!"

Pronunciando quest'ultima parola con tono completamente diverso dalle precedenti, saltò al collo del sacerdote, non strozzandolo bensì abbracciandolo, e lo baciò ripetutamente vicino all'orecchio destro. Tutti gli altri là presenti li sommersero di applausi, sia per lodare l'incredibile sagacia del prete guerrigliero, sia per condividere la felicità della fanciulla che a quella sagacia doveva la vita. Elena/Rosa, in particolare, non stava più nella pelle dalla gioia, per aver trovato finalmente coloro grazie all'aiuto fantascientifico dei quali avrebbe potuto contare finalmente più di una semplice pedina sulla scacchiera della vita. Ed era giusto

che quella giornata di venerdì, segnata dall'odio e dall'intolleranza, si chiudesse con un'esplosione di tripudio collettivo per il ristabilimento finale della giustizia e della legalità!

XXVI

"Mi raccomando, ragazzi, cercate di non farla stancare troppo. È fuori pericolo, ma ancora molto debole."

Con queste asciutte ma eloquenti parole, l'infermiera permise a Maria, Luca ed Elena di entrare nella cameretta di ospedale dove Emma era stata trasferita dopo un mese di degenza in terapia intensiva. L'ambiente non era vasto, ma perfettamente pulito, e per di più rallegrato da alcuni vasi e mazzi di fiori inviati alla fanciulla da persone che avevano a cuore la sua salute, per festeggiare la sua recente uscita dal coma. Un mazzo di gladioli rosati portava un bigliettino con la firma della professoressa Cordopatri; da un vasetto di margheritine bianche pendeva un nastrino sul quale erano incollate le cinque lettere del nome di Lucia Adrianò, ritagliate nella carta da pacchi dorata; su un vaso di vetro bordò pieno di bellissimi gigli candidi era applicata una lettera di auguri scritta di suo pugno da padre Filippo de Carli; sul pavimento ai piedi del letto, poi, era appoggiato un enorme cesto di vimini zeppo di fiori di vario genere, tra cui spiccavano sette ortensie di un azzurro marino, il cui biglietto di accompagnamento portava scritto solo: « *A colei che è Fonte di Amore per tutti noi* ». Vedendolo, i tre nuovi venuti riconobbero in quell'anonimo cesto il presente inviato ad Emma Maffioli da tutto lo staff della base di Vita Nova, ai membri del quale la giovane ferita era nota per l'appunto con il "nome di battaglia" di Fons Amoris; le sette ortensie volevano chiaramente alludere ai sette colonnelli della « Spada Spezzata », ed in particolare a Jacobowsky, il "Septimus inter Septem", che non aveva certo voluto mancare di ricordare alla ragazza la propria vicinanza a lei nei triboli che ella aveva affrontato per amore di Maria.

Al di là di quella cortina floreale, Maria, Luca ed Elena poterono vedere finalmente Emma, che pisolava distesa sul lettino, ancora collegata a diversi macchinari di controllo, ed il suo caro Angelo, seduto al suo fianco ed intento a studiare alcuni appunti di Fisica. Quando li vide entrare, questi si alzò subito, andando loro incontro ed abbracciandoli con gli arti grassocci. "Cari amici!" sussurrò, non appena Elena ebbe richiuso alle proprie spalle la porta della camera. "Non so dirvi quanto vi sono grato per questa vostra visita! Sapevo che non avreste tardato a farvi vivi anche voi, dopo padre Saevus e dopo lo stesso Jacobowsky!"

Depositando tra gli altri il mazzo di rose rosse che aveva portato, acquistandolo insieme ai suoi due cari amici, una stupita Maria gli domandò: "Come? E' venuto anche lui?"

"Sì, stamane; ha portato lui quel gigantesco cesto, che ha riempito tutta la stanza di profumo. Era travestito, ovviamente, ma Emma lo ha riconosciuto subito, e si è messa a piangere dalla contentezza. Lui le ha detto che ha dimostrato sul campo di saper imitare Morimondo Sanguinoso, offrendo la sua vita in cambio di quel-

la di colei che amava, e per questo le ha conferito il grado di maggiore, pari a quello di Padre Saevus, e superiore persino a quello del capitano Samson."

"È fantastico!" bisbigliò Luca, sinceramente contento. "Ora potrà darci ordini e comandare a bacchetta tutti noi, non solo te!"

"Sì, ma sarà difficile che partecipi ad altre missioni come quelle a cui io e lei siamo stati chiamati in passato, ed eserciti il suo ruolo di maggiore", replicò Angelo, mesto come Maria Maddalena quando si recò al sepolcro di Gesù la mattina di domenica.

Davanti alla sorpresa ed agli sguardi interrogativi dei tre amici, lo studente precisò:

"Oggi il primario ha voluto parlare con i suoi genitori e con me, ed è stato categorico. Emma potrà riprendere l'uso di qualunque organo e di qualunque funzione corporea, tranne che delle gambe, poiché la lesione cerebrale non ha potuto essere ridotta al cento per cento. La aspetta una vita sulla sedia a rotelle."

I giovani furono molto colpiti da quella notizia. Elena, in particolare, si prese il capo fra le mani e singhiozzò:

"Oh, no! NO! Dio, che cosa ho fatto? Ho tolto ad una delle mie migliori amiche la possibilità di camminare, di correre, di saltare, di nuotare! Non potrà più arrampicarsi sui sentieri montani, passeggiare nei boschi, tuffarsi in mare da uno scoglio, pedalare su una strada di campagna in nostra compagnia, e neppure raggiungere a piedi l'altare sotto braccio a suo padre, il giorno in cui tu la sposerai! Buuuuh!"

Angelo la strinse forte a sé, quasi fagocitandola all'interno del proprio corpo adiposo, e la consolò:

"No, non è colpa tua. È colpa di quelli che ti hanno armato la mano, convincendoti che l'odio è più appetibile dell'amore. Non vivere di scrupoli: io so cosa significa, perché mille volte mi sono tormentato, ripetendomi che avrei dovuto trattenere Emma come Luca ha trattenuto me, quella disgraziata sera; ma poi mi sono reso conto che, se lo avessi fatto, sotto i tuoi colpi sarebbe caduta Maria, ed ora sarebbe Luca a piangere al mio posto!"

Udendo ciò, i due ragazzi di Sant'Eugenio non poterono evitare che le lacrime imperlassero loro le palpebre inferiori, e sentirono anch'essi la voglia di sfogare con il pianto il dolore che avevano provato udendo la tragica notizia dalle labbra di Angelo; si unirono perciò in un solo abbraccio ai due compagni, come per ricevere conforto dal reciproco calore corporeo. Sentendosi così vicina, in corpo e in spirito, a tutte e tre coloro che stava per far assassinare dai maoisti del N.A.P., ormai smantellato, Elena rialzò il capo, li guardò in faccia ad uno ad uno e mormorò con voce soffocata dal pianto:

"Oh, amici miei, come mai non avete ribrezzo di me, quando io ne ho di me stessa? Come fate ad accettare ancora la mia presenza tra di voi, dopo che vi ho causato tanto male gratuito?"

"È successo mille anni fa, ed io ho la memoria corta", rispose Maria, che pure poteva vantarsi di conoscere a memoria tutti e cinque gli Inni Sacri del Manzoni. "Allora non ti saresti mai pentita del male che commettevi, come ora stai facendo. L'attuale Rosa Rosarum non assomiglia alla compagna Rosa di allora, più di quanto un uomo moderno non somigli ad un Ramapithecus!"

Elena voleva risponderle che il pentirsi di aver commesso un peccato non ne può cancellare i disastrosi effetti sul prossimo, ma ne fu impedita dal fatto che dal lettino vennero dei gemiti che, ad un'analisi attenta, i giovani riconobbero come flebili articolazioni dei loro nomi. Subito, si asciugarono le lacrime e si fecero intorno alla compagna, che giaceva sulla schiena con le flebo nel braccio, gli elettrodi del cardiogramma ancora appiccicati sul petto ed il capo completamente fasciato da una lunga benda bianca, che la faceva assomigliare ad un'astronauta con il casco spaziale calcato sulla testa.

Maria si sporse sopra la sua più cara amica, la cui voce non udiva da trentatré giorni, fino a che gli occhi neri di Emma non riuscirono a mettere a fuoco il suo volto da sotto le palpebre semiaperte. "Maria, sorella mia, sei proprio tu?" le domandò la paziente con un sussurro.

"Non aver paura, sono io", le replicò la bionda chitarrista avvicinando ancor di più a lei il suo viso perfetto, fino a baciarla su una guancia. La massa dorata dei suoi capelli era raccolta in una chilometrica treccia che le correva lungo la schiena, legata all'estremità mediante una striscia di pizzo candido, ma fu comunque la sua capigliatura, che scintillava dell'inconfondibile colore del grano maturo, a permettere ad Emma di essere certa della presenza lì vicino di Maria de Marchi. "Devi scusarmi", le spiegò con voce appena un po' meno fioca, "ma gli occhi mi funzionano ancora a mezzo servizio."

Maria sorrise e proseguì: "Qui vicino a me c'è Luca. Ora ti saluterà anche lui."

Si allontanò, e il suo vicino di casa prese il suo posto. Dopo averla baciata a sua volta, le chiese: "Ciao, Emma. Ti ricordi ancora di me?"

"Come potrei dimenticarmi di te?" sospirò lei. "È da quando sono... caduta in letargo, che non aspetto altro che di sentire di nuovo i tuoi spiritosi frizzi al mio indirizzo e a quello della tua compagna di corso."

"Ti accontento subito", miagolò il burlone. "Vista la tua condizione, senti questa. C'è un tale sdraiato su un letto d'ospedale, tutto ingessato da capo a piedi come una mummia, con gli occhi neri ed il capo fasciato come un maragià indiano. La moglie, seduta al suo fianco, mentre conversa con un'infermiera le dice: « Ahimè, cosa vuole farci? Mio marito è un tipo così: se qualcuno non gli va, glielo dice in faccia »! Ah, ah, ah!"

Indispettita, Maria brontolò: "Luca Agugliari, non importunare Emma con le tue scemate da quattro soldi! Siamo qui per farle compagnia, non per deprimerla ancor di più!" In realtà, faticava lei stessa a trattenere una risata, ed era felice perché aveva visto un sorriso stanco dipingersi sulle labbra della cara compagna. Non obiettò null'altro, infatti, quando udì Emma ronzare: "Aspetta, Luca, non darle retta. Raccontamene un'altra. Ho pregato a lungo di poter riascoltare queste battute..."

"Come vuoi", continuò il ragazzo, lieto di riuscire a risollevare in quel modo un po' leggero il morale dell'amica sofferente. "Cambierò genere, ma resterò sul tema del... cervello. Senti qui. Il papà di Pierino sta guardando un incontro di boxe alla TV. Pierino

gli si avvicina e gli chiede: « Papà, cos'è il cervello? » Tutto concentrato sul match, il papà risponde: « Lasciami stare, Pierino: ho altro, io, per la testa »! Hi, hi, hi!"

Questa volta, il sorriso di Emma fu più accentuato. "Perdonami se non rido, anche se la tua barzelletta era azzeccatissima", si scusò subito, "ma ho avuto per così tanto tempo le canne di gomma giù lungo la gola, che anche solo deglutendo vedo le stelle tutte le volte..."

Sentendo questo, Elena dovette mordersi le dita della mano per non mettersi a piangere a dirotto, tanto dolore le causava il pensiero di aver inflitto una tale sofferenza all'antica compagna. Luca, che se ne avvide, aggiunse tosto:

"Ora basta barzellette. Voglio farti sorridere per una cosa seria. Lo sai chi è venuto qui con noi a trovarti? Elena. Sì, proprio Elena Rocci, colei la cui presenza tra di noi abbiamo rimpianto a lungo, nel corso dell'ultimo anno!"

Emma alzò le palpebre più che poteva. "Elena? Dici davvero? Non riesco a crederci! Ha messo da parte ogni divergenza con noi solo per venire a trovarmi?"

Maria fece cenno alla ex maoista di avvicinarsi al letto, e con uno sguardo molto eloquente le consigliò di assecondare tale convinzione. Dopo aver esitato un attimo, Elena avvicinò il proprio viso a quello della degente, e mormorò: "Sì, Emma, sono proprio io, la tua compagna di banco in prima liceo. Dopo la maturità ho avuto una crisi d'identità, ed ho dovuto stare lontana da voi per un po', per recuperare me stessa. Quando però ho saputo che ...che un ignobile bastardo snaturato ti aveva sparato per ucciderti, e che ti trovavi in fin di vita, mi sono affrettata a prendere contatti con gli amici, ed eccomi qui di nuovo, insieme a loro e a te, come prima, più di prima."

Emma osservò il suo viso molto lentigginoso, e non ebbe difficoltà a riconoscerlo, perché ora esso era completamente al naturale, dal momento che, da quando suor Prospera le aveva levato l'ultimo pesante trucco cui la costringeva l'abominevole Pappalacci, ella aveva fatto voto di non fare mai più uso di cosmetici di alcun genere, neppure per una festa di carnevale. Si era anche stinta i capelli, che ora stava cercando di farsi crescere di nuovo come prima della terrificante esperienza nel Partito Maoista Italiano, e non portava più nessuno degli orecchini che facevano somigliare il suo padiglione destro ad un negozio di ferramenta. A parte la pettinatura da maschietto, insomma, il suo muso da topolino corrispondeva perfettamente all'immagine che Emma conservava di lei nella propria memoria. Infatti, la ragazza sorrise ancor più ampiamente di quanto non aveva fatto dopo le freddure di Luca, ed esalò: "Che bello. Ci speravo di rivederti tra di noi, lo sai? Per buona sorte, solo i monti non si avvicinano mai tra di loro. Posso sapere come te la passi, ora?"

"Mi ero iscritta a Scienze Politiche, ma mi sono accorta che non è la facoltà che fa per me. Anzi, credo di non essere portata, per studi universitari pesanti come i vostri. Mi iscriverò ad un corso triennale per fisioterapisti, in modo da poter lavorare al recupero degli handicappati e di gente che, come te, ha subito incidenti molto gravi. È al servizio del mio prossimo, che intendo dedicare

il resto della mia esistenza."
"Brava", aggiunse Emma con compiacimento. "L'ho sempre saputo io, che sei una brava ragazza. Io invece sogno di tornare a frequentare architettura. Dovessi metterci tutta la vita, gliela darò, ai miei genitori, la soddisfazione di sentire chiamare la loro figlia « l'architetto Maffioli »!"
Elena non riuscì a trattenere una lacrima, che le corse lungo la gota fino al mento. Essa non sfuggì alla convalescente, che le bisbigliò: "Ma tu piangi! Ma come, noi cinque siamo di nuovo tutti insieme, e invece di essere felice tu soffri? Coraggio, prima o poi guarirò e tornerò in perfetta forma..."
Questa volta, Elena diede in uno scoppio di pianto, ed anche gli altri non riuscirono più a controllarsi. Emma però non si scompose troppo: "Avete ragione, non camminerò più, ma per il resto vi assicuro che sarò del tutto normale. Continuerò ad parlarvi, a cantare con voi, a ridere delle battute di Luca, a rimettere a posto i favolosi capelli di Maria, a stringermi al corpo del mio fidanzato per ricevere protezione da lui, e ad amarvi come non ho mai cessato di fare!"
I quattro compagni tacquero all'improvviso e si guardarono l'un l'altro negli occhi. Angelo si accostò ad Emma e le chiese con ansia: "Ma come, tu... lo sai?"
"Sono bloccata a letto e debole come una batteria scarica, ma non sono una stupida", gli fece notare, piegando un poco la testa verso di lui per guardarlo negli occhi. "Sei tu l'appassionato di fantascienza, no? Se fosse al mio posto, cosa direbbe il famoso mister Spock? Siccome riesco a muovere tutti gli organi del mio corpo, ad eccezione delle gambe, è logico che ciò sia conseguenza della ferita alla testa. Aspetta, com'è che diceva il dottor McCoy a Kirk, in quella doppia puntata della serie originale di « Star Trek » che mi hai praticamente costretta a vedere in videocassetta a casa tua, la sera dello scorso natale?" Citò: "« **Jim, noi abbiamo imparato a controllare tutti gli organi del corpo umano, tranne uno: il cervello. E il cervello è la sede della vita** »."
"Stai parlando de « *L'ammutinamento* », una delle più belle puntate di quella fortunata serie televisiva che siano mai state trasmesse", fece notare Luca, asciugandosi le lacrime con un fazzolettone che sarebbe bastato per tre persone contemporaneamente. "Però il capitano Christopher Pike, predecessore di Kirk al comando dell'Enterprise, al quale McCoy si riferisce con queste parole, era paralizzato in ogni parte del suo corpo, in seguito all'esposizione a raggi mortali; tu, invece, dovrai limitarti a restare seduta. Dopotutto hai ragione tu, non sarai affatto diversa dalla Emma che conosciamo, piena di vita e capace di contagiarci tutti con la tua bontà ed il tuo altruismo!"
"E poi", interloquì Maria, "anche Pike si era ridotto ad una larva umana per salvare la vita ad altri uomini, esattamente come hai fatto tu!" Si inginocchiò accanto al suo letto, le prese una mano tra le proprie come quando le aveva inoculato di nuovo la vita, e mormorò: "Ti devo tutto, carissima. Ricordi cosa mi hai detto, l'ultima volta che abbiamo mangiato insieme in aula N11? « *Non esiterò ad offrire la mia vita per salvare la tua, se verrà l'occasione* »... Beh, hai saputo mantenere la promessa. Potrei essere

io, ora, legata a questo letto senza poter più camminare per il resto dei miei giorni; invece, ti sei offerta di sopportare tu una tale sofferenza al posto mio, e per questo la mia vita ora appartiene a te. Io farò tutto quello che mi chiederai, fosse anche portarti in spalla fino alla piramide tibetana del CNR: ha fatto bene Jacobowsky a promuoverti al grado di maggiore della « Spada Spezzata », perché non potrò più rifiutarmi di obbedire agli ordini che mi darai!"

Emma le strinse a sua volta le snelle dita, con il briciolo di energia che le rimaneva, le sorrise e replicò: "L'unico ordine che ti do, Maria, è quello di usare le gambe, il cui funzionamento sono riuscita a conservarti, per fare del bene, e mai del male, a chi ti sta intorno. La tua vita non è mia, ma del Re dei Re, e sarà Lui a fare di te uno strumento della Sua misericordia. Piuttosto..." fissò lo sguardo un po' spento sulla Rocci, che continuava a singhiozzare silenziosamente, ed aggiunse: "...Possiamo parlare di Jacobowsky di fronte ad Elena? Le avete già rivelato che cos'è la « Spada Spezzata »?"

Elena le si avvicinò di nuovo. "Non solo me l'hanno rivelato, ma ora ne faccio parte anch'io. Mi chiamo Rosa Rosarum, sono stata a Vita Nova, ho conosciuto il colonnello e sogno di diventare anch'io una monaca combattente come suor Prospera. È proprio in seno alla vostra formidabile organizzazione, che ho trovato la strada sulla quale incanalare la mia vita, ed ho superato la crisi di coscienza a cui ti ho accennato prima. Anch'io, tutto questo lo devo a te, perché starei ancora brancolando nel buio, se per amor tuo non mi fossi riaccostato a Luca e a Maria; per questo, ti offro io pure l'intero mio essere, e tornerò a trovarti e a starti vicina ogni volta che potrò, anche se le vicende della vita dovessero portarmi a lavorare sul pianeta Marte!"

Il viso di Emma sfolgorò di gioia. "Ma è magnifico!" esultò. "Ciò vuol dire che hai superato la Prova, che avevi fallito per un soffio due anni fa... Non vedo l'ora di ammirarti con indosso l'uniforme celeste con l'effigie delle catene schiantate. Con il tuo fisico minuto, deve starti a pennello. Mi piacerebbe sapere in cambio di chi hai offerto di morire, onde dimostrare ai nostri superiori la tua disponibilità ad uniformarti al modello di san Massimiliano Kolbe."

Elena guardò negli occhi i suoi tre ex compagni di liceo, interrogandoli silenziosamente a proposito della risposta che doveva dare a quella domanda. Angelo, tuttavia, deviò il discorso su tutt'altro argomento, onde evitare di riaprire antiche ferite:

"Ma è logico: come noi altri quattro e come la cara Lucia, che forse verrà di persona a visitarti, anche lei ha accettato di morire al passato, per rinascere anima nuova in un futuro di altruismo e di felicità. Ha fatto lo stesso anche padre Filippo de Carli, che ora fa parte lui pure della nostra conventicola. Pur di evitare allo stato di cedere ad odiosi ricatti, era disposto alla morte per mano dei suoi rapitori. Maria e Luca, però, si sono fatti rapire dai maoisti, per dar modo a padre Saevus di seguire le loro vibrazioni cerebrali, individuare il covo di quei terroristi in un centro sociale alla periferia estrema di Milano, e sgominare l'intera banda. Siccome Elena era con i nostri due genietti atomi-

ci, è stata rapita lei pure, ed ha acconsentito a condividere la loro sorte, pur di strappare padre Filippo dalle mani dei nostri nemici. Ha così superato il momento di crisi esistenziale che stava vivendo, ed è diventata degna di essere annoverata tra i figli spirituali di Morimondo Sanguinoso. Stavano per essere fucilati tutti e tre nella nuca, quando padre Saevus, fratel Minimus e suor Prospera hanno fatto irruzione nel centro sociale, hanno steso tutti i maoisti e li hanno restituiti alla vita."

"È proprio così", continuò Maria, reggendo il sacco alle bugie di Angelo circa il ruolo di Elena in quella faccenda. "La nostra Elli poteva scegliere se diventare anche lei agente della « Spada Spezzata » o subire una nuova cancellazione della memoria, ma non ha avuto difficoltà ad abbracciare con entusiasmo la nostra causa. La stessa cosa ha fatto il caro gesuita appassionato di politica, com'è ovvio, ed ora porta il nome di battaglia di « Sacerdos in Aeternum ». Tra l'altro, la cosa più divertente consiste nel fatto che egli si era... liberato da solo, asserragliandosi nella sua prigione, ed attendeva il favore della notte per svignarsela! Persino quei maoisti avrebbero qualcosa da imparare da lui, in fatto di tattica militare."

"La gente, peraltro, crede che sia stato lui da solo a mettere fuori combattimento tutti quei gaglioffi", completò Luca. "Infatti, come tu sai, la « Spada Spezzata » non ha nessuna intenzione di rivelare al grande pubblico la propria esistenza. Così, lo abbiamo convinto a dichiarare alla stampa che, dopo essersi liberato e dopo aver salamizzato i suoi carcerieri, egli ha raggiunto le cucine, messo K.O. un altro maoista, collegato mediante un tubo di gomma alcune bombole del gas con i condotti di aerazione, in modo che tutti i terroristi e i loro reggiborse presenti nel centro sociale sono mezzo soffocati, tanto da subire un'amnesia simile a quella che abbiamo dichiarato di aver patito noi, di ritorno dalla famosa gita a Roma. In realtà, com'è ovvio, abbiamo cancellato di proposito i loro ricordi, onde evitare che raccontassero a tutti di essere stati stesi da militari in uniformi azzurre, apparentemente invulnerabili all'assalto di qualunque tipo di proiettile, e dotati di armi sconosciute persino ai marziani cattivi di « *Indipendence Day* ». Ora tutti quei farabutti sono al fresco, e i più pericolosi di loro sono stati processati per direttissima. In particolare, sono stati condannati all'ergastolo la mente del gruppo, un baffone siciliano che si faceva chiamare Chu En Lai, con l'accusa di aver istigato tanti giovani alla violenza e all'omicidio, ed un certo Yuri Marrazzi, che ha confessato di essere l'assassino dell'autista di padre de Carli."

Angelo riprese la parola: "Pensa che tra i maoisti più feroci vi era anche quel Mirko Pappalacci che frequentava il nostro stesso liceo, nella sezione C. A lui hanno appioppato trent'anni per concorso in omicidio. Per un po', attenterà solo alla vita dei topi nella sua cella di massima sicurezza." Ignorò il fremito che aveva scosso ogni fibra del minuto corpo della Rocci, al solo sentir nominare colui che l'aveva trascinata tanto in basso, e concluse:

"Molti maoisti, però, si sono dissociati o pentiti, hanno collaborato con la giustizia ed hanno ricevuto o riceveranno pene molto più lievi."

"Infatti", toccò a Maria terminare il discorso, "il Settimo tra i Sette ha messo a punto un sistema di cancellazione mnemonica che dovrebbe contribuire a mettere in sordina gli istinti cattivi di chi lo subisce. Sembra che, su molti tra gli ex terroristi del Nucleo Armato, esso stia dando ottimi frutti. Abbiamo buone speranze di recuperarli ad una vita rispettosa degli altri, magari spesa per combattere le ingiustizie e le sperequazioni del sistema capitalistico moderno, ma attraverso i soli mezzi del dibattito, del confronto tra diversi e dell'esempio di un amore senza limiti."

XXVII

Sia Emma che Elena erano rimaste silenziose ed attente ad ascoltare il racconto degli amici, anche se con stati d'animo molto diversi l'una dall'altra. Infatti la degente paraplegica sorrideva, ben lieta che quel diavolo di Jacobowsky fosse riuscito a rimettere le cose a posto, per di più non limitandosi a punire i malvagi, ma cercando di indurli al pentimento e alla conversione; e, dopo che il silenzio ebbe regnato per alcuni secondi sulla sua stanza d'ospedale, mormorò lieta:

"Sono contenta. Sono davvero contenta che tutto sia finito per il meglio. Voi state bene, padre Filippo de Carli è libero, io sono ancora viva, Elena è tornata con noi; potremo andare tutti di nuovo ad ascoltare le conferenze del nostro gesuita al centro san Fedele, se tu, diletto Angelo, avrai la pazienza di spingere fin là la mia sedia a rotelle..."

"La spingerei da qui fino alla penisola di Kamchatka, se tu me lo chiedessi, tesoro", le rispose lui, chinandosi su di lei e baciandola teneramente sulle labbra. Nell'assistere a quella scena, Luca si sentì tanto contento da baciare di nuovo Maria sulla guancia, come aveva fatto dopo la liberazione di padre Filippo, in modo da render partecipe anche lei della propria gioia. Stavolta, la biondissima animatrice d'oratorio restituì il bacio con gli interessi, ed arruffò con le dita curatissime i capelli ricci dell'amico: nonostante Emma non fosse più in grado di camminare con i suoi mezzi, quei quattro amici di lunghissima data sarebbero apparsi a chiunque l'immagine della felicità.

Altrettanto però non si poteva dire per Elena Rocci. Quest'ultima infatti era rimasta ad ascoltare i compagni con l'angoscia di chi sa di aver commesso un'imperdonabile sbaglio, che gli grava sull' animo come il mondo sulle spalle di Atlante, e desidera liberarsi la coscienza confessando pubblicamente il proprio delitto. Le sembrò che gli altri ostacolassero il suo desiderio di vuotare il sacco, solo per tenere nascosto ad Emma il vero ruolo che lei aveva avuto nel suo ferimento; si pentì di aver dato inizio a quella sequela di bugie, mentendo circa il motivo per cui aveva ritrovato la fede e si era riavvicinata a Luca e Maria, e provò l'irrefrenabile impulso di dire la verità a colei della cui rovina era stata la principale artefice e responsabile. Non la aveva forse già detta ad Angelo? Lui aveva capito, e la aveva perdonata esattamente come tutti gli altri. Perché non avrebbe dovuto farlo anche Emma, nello spirito della quale il rancore era presente nella stessa

percentuale in cui lo è il mercurio tra gli ingredienti di una crostata di frutta?

Trasportata da questa convinzione, Elena represse le lacrime che continuavano a scorrerle sulle gote, aprì la bocca ed esordì:

"Emma, senti... ti devo dire una cosa..."

Intuendo ciò che la giovane stava per fare, Angelo aprì la bocca a sua volta per cercare di deviare ancora il discorso su altro argomento, in quanto temeva che la notizia che era stata proprio Elena a spararle creasse uno choc eccessivo nella mente e nello spirito della sua fidanzata; non ci fu però bisogno del suo intervento. Infatti, la stessa Emma interruppe improvvisamente la propria interlocutrice:

"Anch'io devo dirti una cosa, Elli. Devo dirla a voi tutti. Ve ne prego, sedete qui intorno a me."

Maria la ammonì premurosa: "Sei molto debole, non devi sforzarti a conversare troppo a lungo. Forse è meglio se continuiamo a parlare noi. Dobbiamo ancora raccontarti molte cose, accadute nell'ultimo mese, durante la tua... assenza."

La ferita scosse il capo: "No, questa devo raccontarvela, e senza lasciar passare troppo tempo, perché altrimenti potrebbe sfuggirmi qualche particolare. Sapete, anche a me ne sono capitate di cotte e di crude, mentre non potevo comunicare con voi."

I quattro ragazzi si guardarono reciprocamente negli occhi, chiedendosi che cosa intendesse dire Emma con quel « me ne sono capitate di cotte e di crude », dato che negli ultimi trentatré giorni ella non si era mai mossa da quella clinica, né avrebbe potuto farlo nemmeno se avesse voluto. Comunque, decisero di assecondarla: Angelo si sedette sul letto alla sua destra, accanto al suo petto, Elena alla sua sinistra, vicino ai suoi piedi, mentre i due amici di Sant'Eugenio prendevano posto su due sedie, da parti opposte rispetto al giaciglio della compagna. Quando li vide tutti zitti ed attenti, Emma incominciò a narrare con voce flebile:

"Forse non ci crederete, amici miei, ma mentre ero in coma profondo ho vissuto una quantità incredibile di esperienze, normalmente vietate ad un essere umano vivo. A volte mi sembrava di rivivere situazioni passate, che avevo totalmente dimenticato: per esempio, mi sono rivista bambina di appena un anno, condotta allo zoo dai miei genitori, mentre osservavo rapita le scimmie o i leoni dietro le sbarre delle loro gabbie. Altre volte, mi sembrava di ritrovarmi all'interno di romanzi o di film che mi hanno particolarmente impressionato; così, mi sono ritrovata a bordo di una diligenza inseguita dagli indiani, come in una scena del film « *Ombre Rosse* » che avevo visto in cassetta ai tempi delle scuole medie; e le frecce che mi si conficcavano tutt'intorno sembravano perfino più reali di quelle scagliate dagli indiani veri. Per lo più, però, non avevo l'impressione di muovermi all'interno di uno spazio o di un tempo, in un ambiente come quelli che ci sono più o meno familiari durante la vita di tutti i giorni. Ero in un universo alieno, fatto di luce senza colori, di musiche senza timbro, di mondi senza cielo, di corpi senza forma, di pensieri senza mente. In una parola, mi ritrovavo a galleggiare fuori dal mio stesso corpo mortale."

Accortasi degli sguardi allibiti e perplessi con cui gli amici la

fissavano, Emma riprese fiato e proseguì:

"So che vi parrò matta a parlare in questo modo, ma proprio questa era l'impressione che dominava la mia anima. Mi sentivo come una mera bolla di sapone vagante nell'atmosfera, un granello di polline in moto browniano nell'immensità dell'oceano, un atomo di idrogeno errante nello spazio intergalattico; a volte mi pareva di stare salendo verso uno zenit irraggiungibile, come un passero che sforza le proprie ali perché sogna di volare fino a raggiungere la Luna; altre volte, invece, avevo l'impressione di cadere a capofitto, come Randolph Carter, il protagonista di « *Kadath* » di Lovecraft, sogna di precipitare nell'interminabile abisso tra i mondi, là dove il demone Azatoth lo attende per divorarlo. In quel girovagare perpetuo e senza meta, io non provavo né piacere né dolore, né gioia né paura: mi sembrava di essere un'infinitesima parte dell'infinità del tutto, una cellula palpitante all'interno della vita universale, un'onda vibrante alla superficie di un sempiterno mare senza sponde. Era come essere in comunione con l'anima che dà vita al cosmo, perché dentro di me pulsava tutto ciò che sentivo fuori di me, e non vi era più distinzione tra il mio mondo interiore ed il tutto che mi circondava. Nel corso di quella specie di cortocircuito interplanetario, io potevo contemplare dall'alto tutte le stelle e le galassie, lo sterminato ed il piccolissimo, il visibile e l'invisibile, esattamente come si osserva l'immagine della luna piena riflessa in fondo ad un pozzo. E, come un raggio di luce piegato dalla massa dell'universo finisce per transitare lungo tutta la sua circonferenza e per ritornare al punto di partenza, così mi pareva di sciabolare attraverso tutte le nebulose ed i quasar, di percorrere l'intero Spazio da cima a fondo in meno di un amen, come né l'*Enterprise* né il *Galactica* avrebbero mai saputo fare. Poi, come se fossi uscita da quel firmamento stellato tanto rapidamente quanto vi ero entrata, mi pareva di percorrere un tunnel buio, che traforava l'Essere da un capo all'altro, e di vedere della luce in fondo ad esso. Accanto a me saettavano altre entità, la cui natura non ero in grado di accertare, in compagnia delle quali cercavo di ritornare a ritroso fino all'Eden, o di proiettarmi in avanti fino al Walhalla, certa che quella luce avrebbe significato la beatitudine più perfetta, il godimento più completo, la realizzazione di qualunque sogno o desiderio. Giunta laggiù, non sarei mai più voluta tornare indietro, nell'imperfetto ed astioso mondo umano, nel quale regnano solo la violenza, la vendetta e l'incapacità di comprendere le parole del Dio dell'Amore.

Eppure, quando ormai mi sembrava di stare uscendo da quel budello, esso si richiudeva e la luce scompariva, o meglio tornava a distare da me quanto l'altro capo dell'universo. Così, ritornavo a vagare nell'immenso vuoto nel quale non vi era differenza di dimensioni tra un protone ed una galassia, né di durata tra la vita media di una particella risonanza e quella di un ammasso globulare. La mia ricerca della luce ripartiva così da zero; ma, ogni volta che valicavo il cosmo come Daniel Jackson, che passa attraverso la porta tra i pianeti nel film « *Stargate* », mi sembrava di cogliere delle voci lontane, simili ad echi di ciò che avveniva sulla Terra, là dove avevo lasciato il mio corpo martirizzato e sofferente. Alcune di queste voci risuonavano di gioia, altre di dolore;

certune erano soffocate dal pianto, certe altre dalla rabbia; in talune sfavillava l'amore, in talaltre nereggiava l'odio più cupo ed indomabile. Veleggiando in quegli spazi senza spazio né tempo, in particolare, fui colpita ad un tratto da un urlo tagliente, spigoloso, sgraziato, anch'esso senza corpo ovviamente, ma più pesante di un macigno sopra la mia anima denudata. Esso sbraitava: « *Li puniremo, e sarai tu ad eseguire la sentenza!* » Tutto il buio intorno a me si era tinto di rosso, come se si fosse squarciata l'arteria aorta del mondo; un lezzo di morte e di putrefazione saturava tutto il mio debole essere, al punto che credetti che fosse il mio corpo a decomporsi, perché io ormai ero morta e rinchiusa in una tomba. Invece era il tutto che mi circondava, a squagliarsi come un semifreddo lasciato esposto ai raggi del sole. Guglielmo da Baskerville non dovette sentirsi peggio di me, mentre si trovava all'interno della biblioteca che stava bruciando, verso la fine del « *Nome della Rosa* » di Umberto Eco."

Emma si interruppe di nuovo per ripristinare la riserva d'aria nei polmoni, che scarseggiava perché era ormai moltissimo tempo che ella non si impegnava più in un monologo così lungo e faticoso. Tuttavia, prima che gli amici potessero consigliarle di nuovo il silenzio, si affrettò a riprendere:

"Capii che il seme della vendetta più feroce stava per attecchire nel terreno che era destinato alla semente del Divino Seminatore, e che la prepotenza e l'intolleranza rischiavano di avere la meglio anche in coloro che avevano sempre seguito solo la Stella Polare della mansuetudine e della pazienza. Fu allora che gridai, o meglio che cercai di gridare, anche se il mio fu soltanto un « *urlo senza voce* », come recita il titolo di una bella canzone del GenVerde. Gridai di non reagire all'odio con l'odio, alla violenza con la violenza, alla persecuzione con la persecuzione. Ammonii i miei fratelli che erano rimasti sulla terra di perdonare come io avevo perdonato, di accettare pazientemente le tribolazioni per amore di coloro con cui dividiamo il magnifico pianeta Terra, perché Dio ascolta sempre l'invocazione del misero, e lo libera da ogni sua angoscia: tutto sta nell'aspettare pazientemente che il Suo piano di salvezza su di noi si compia, sollevandoci dalla notte della sofferenza fino al corrusco mezzogiorno della beatitudine. Anche se con il mio strillo non riuscii a mettere in vibrazione alcun mezzo materiale, sono però certa che il mio messaggio giunse a destinazione perché, dopo un tempo la cui durata era incommensurabile, mi raggiunse un'altra voce, tanto dolce e soave quanto quella precedente era aspra e sgradevole. Era una voce che mi sembrava di conoscere benissimo, come se fosse risuonata da sempre nella mia anima, fin da quando essa era stata concepita insieme allo zigote da cui si sarebbe sviluppato il mio corpo mortale. Non era gridata, ma appena sussurrata, e ripeteva all'infinito: « *Ti perdono con tutto il cuore* ». Riconobbi che per bocca di essa parlava l'amore più sincero e disinteressato, l'amore che portò padre Kolbe a dare la sua vita per uno sconosciuto, l'amore che aveva salvato la vita a me e a milioni di altri sofferenti. A quel punto, il buio che in precedenza sembrava circondarmi sembrava aver raggiunto il calor bianco, come se si fosse realizzata la sconvolgente profezia di Isaia: « **Allora la luce della luna sarà come quella del sole, e la luce del sole di-**

verrà sette volte più potente »[*]! Ho avuto quasi l'impressione di aver raggiunto la fine del tempo, poiché tutta la materia e l'energia del cosmo mi parevano già piovute in un unico punto, un colossale Big Crunch nel quale venivano riassorbite tutte le creature; eppure, il Tutto non era ancora ridotto al Nulla, lo spazio mi sembrava ancora pieno come un uovo, quasi che, dalla morte e dal dissolvimento di tutto il suo essere, si fosse già levato il corpo glorioso della sua risurrezione. Sull'universo perito e disfatto, sommerso dai flutti del diluvio, bruciato dalla pioggia di zolfo e fuoco che incenerì Sodoma, fatto a pezzi dalla rottura dei sigilli dell'Apocalisse, ora sembrava essersi levato imponente l'arco di Dio, segno di perpetua riconciliazione tra il Fattore e le fatture, segno di quell'alleanza che ci ha rapiti per sempre dal fango e ci ha assunti, in virtù dell'amore, nei cieli della Vita che non avrà fine. Quello che era stato buio, freddo, tenebra ed angoscia, adesso scintillava di tutti i colori dell'iride, e palpitava di uno spirito che, aleggiando sopra i mondi infiniti, si distribuiva come la pioggia primaverile su tutti gli esseri viventi. Non ho avuto difficoltà a riconoscerlo: era lo spirito della fratellanza, quello che spira sull'oceano della vita e spinge le navi a vela delle nostre anime l'una verso l'altra, a formare una flotta che può superare indenne qualunque fortunale. E un'ulteriore voce che mi raggiunse in quel vuoto riempitosi si Dio, mi diede la certezza che la fraternità aveva definitivamente trionfato sulla discordia che vuole dividerci in continuazione l'uno dall'altro: « *diventa una dei nostri anche tu!* » Il sogno dell'unità si era realizzato ancora una volta, e questa consapevolezza ha fatto rinascere in me il desiderio pressante di ritornare tra di voi, carissimi compagni miei. Come una stella alpina si abbarbica alla roccia per non essere spazzata via dal vento di montagna, così anch'io mi attaccai tenacemente alla vita, e lottai per uscire definitivamente dal tunnel buio che mi risucchiava lontano da questo mondo e dal contatto materiale con coloro che mi amano. Sapevo che, se avessi rinunciato a cercare una forma di vita più alta e più perfetta, per regredire alla nostra esistenza umana segnata dal dolore e dalla morte, ma anche dall'amicizia e dal reciproco soccorso, avrei dovuto rinunciare a qualcosa; e difatti, come vedete, ho dovuto rinunciare per sempre all'uso delle gambe. Sapevo che la terapia riabilitativa sarebbe stata lunga e snervante, e non sarebbe comunque stata in grado di farmi ritornare quella che ero prima; eppure, ho deciso di tornare, perché non c'è sacrificio che non potrà essere compiuto, pur di rivedere amici fedeli e devoti come voi."

Quando infine Emma tacque, esausta per lo sforzo di parlare tanto a lungo, i quattro giovani che le sedevano intorno si guardarono l'un l'altro negli occhi, sbalorditi per quanto avevano udito narrare dalle sue labbra. In pratica, muovendosi in una terra di nessuno che non è più vita e non è ancora morte, ella aveva vissuto in forma allegorica tutte le loro terrificanti avventure nel covo dei maoisti, trovandosi al loro fianco nel pericolo e nel trionfo, nella caduta e nella conversione, nel peccato e nel perdono, nel dolore della disunione tra fratelli e nella felicità che a questo

[*] Cfr. Isaia 24, 23 (fa parte della cosiddetta « Grande Apocalisse di Isaia ». N.d.A.)

era seguita. Non c'era alcuna spiegazione razionale per quanto avevano udito, stentando a credere alle loro orecchie: le cosiddette EPM (Esperienze Pre-Morte) erano uno degli argomenti più discussi, sia nelle lezioni di catechismo per adulti cui Maria e Luca partecipavano assiduamente, sia in quelle che essi stessi impartivano rispettivamente ai ragazzi di seconda e di terza media; tuttavia, la spiegazione che i nostri due eroi avevano accettato per le visioni dei comatosi, insegnandola poi ai loro allievi tredicenni e quattordicenni, era quella secondo cui esse trarrebbero origine dai farmaci somministrati per la stimolazione del cervello. Una tale interpretazione crollava però clamorosamente, nel caso di Emma, come un castello di carte esposto al getto d'aria di un asciugacapelli: se infatti i ricordi dell'infanzia ed i sogni ispirati a trame di libri e film, di cui ella aveva parlato all'inizio, potevano essere stati evocati dai traumi subiti dalla sua corteccia encefalica, e dai successivi interventi per ridurli, così non poteva certo dirsi per l'incredibile capacità telepatica che essa sembrava aver sviluppato durante il periodo nel quale era rimasta senza conoscenza. I quattro ragazzi passarono diversi secondi a cercare di capire se il preciso resoconto di quanto avevano provato dentro di loro durante la lotta al Nucleo Armato Proletario fosse effettivamente una visione di tipo estatico, un sogno profetico indotto nell'anima della giovane martirizzata dalla Volontà che può tutto quello che vuole, o se piuttosto durante il coma fosse davvero possibile vivere una vita al di là della nostra vita, staccarsi dal corpo, galleggiare nel mare della vita universale e gettare uno sguardo fuggevole sugli insondabili misteri la cui conoscenza ci è preclusa dal fatto stesso di essere fatti di vile materia. Forse, una risposta autentica a questa domanda non la avrebbero mai avuta, almeno fino a che sarebbero rimasti vivi.

Potete naturalmente immaginare come la più impressionata dalle parole della degente fosse proprio Elena Rocci, la quale aveva riso a lungo di tutto ciò che non poteva essere ricondotto a spiegazioni razionali, e che perciò veniva catalogato come "paranormale" o "extrasensoriale", perché plagiata da Pappalacci e dagli altri campioni dell'ultrasinistra, a cui si attagliava perfettamente l' atroce condanna pronunciata da Machiavelli: « **Voi seminate cicuta, dove poi volete veder maturare le spighe!** » Nella sua mente, non vi era più differenza tra i miracoli di padre Pio da Pietrelcina e gli astuti trucchi con cui Uri Geller faceva credere di essere dotato di chissà quali poteri da fantascienza, e rideva degli uni e degli altri allo stesso modo; ora, però, aveva avuto modo di toccare con mano quanto era stata sventata a dar retta a quei manigoldi, che si sarebbero rifiutati di credere persino se avessero visto il vino uscire all'infinito dalla bottiglia da cui stavano trincando! Emma le aveva narrato tutta la propria parabola umana, dall'abisso della schiavitù a cui la avevano ridotta quelli che credeva amici, fino alla riscoperta della generosità e della nobiltà d'animo di Maria, e fino alla decisione di capovolgere totalmente i propri progetti di vita, passando dalla lotta armata a quella pacifica, dalla religione dell'assassinio a quella della dedizione totale al prossimo. Qualunque fosse la spiegazione di quell'incredibile preveggenza, che la aveva fatta sentire come Abramo quando, al quer-

ceto di Mamrè, ricevette la visita dei tre misteriosi uomini che gli avevano promesso la nascita di Isacco, la nostra Elena riconobbe che dietro ad essa vi era una Super-Mente, una somma Intelligenza primordiale, così come doveva esserci per forza dietro a tutti i turbinosi eventi che, attraverso la discesa agli Inferi, le avevano permesso come ad un novello Dante di imboccare finalmente e definitivamente la via per il Paradiso. Non sapeva ancora se avrebbe emesso i voti di povertà, castità ed obbedienza, dopo essere stata avida, dissoluta e ribelle, ma era comunque certa che, se ora lei poteva sperare in un futuro migliore del proprio passato, lo doveva a coloro che aveva incoscientemente definito « bigotti cocchi dei preti »; e, naturalmente, lo doveva anche a colei che aveva incollato per sempre ad una sedia a rotelle.

Sopraffatta da questi pensieri, non si era accorta di stare piangendo di nuovo come una fontana. Se ne era però accorta Emma che, dopo aver ripreso fiato, la guardò dolcemente negli occhi e le domandò: "Cosa ti succede? Non sei felice di sapere che io sono stata accanto in spirito a te e ai tuoi amici, mentre correvate pericoli così grandi, da far ritenere di per sé un miracolo il fatto che, Lucia a parte, in questo momento siamo ancora tutti insieme? E che cosa volevi dirmi, poco fa, prima che mi interrompessi?"

Veloce come una molla che salta fuori da un materasso e saetta via senza che nemmeno si riesca a vederla, la fanciulla dal musetto di topo si gettò al collo di Emma, la baciò singhiozzando e le rispose: "Volevo dirti che non mi sarei più data pace, se tu fossi morta, e non avessi più potuto riabbracciarti, una volta terminata la mia crisi esistenziale. Tu infatti hai sempre rappresentato la via di mezzo tra un rospo come me ed una vamp come Maria, tra un imbranato come Angelo ed un atleta come Luca. Senza di te, il nostro gruppo non sarebbe più stato equilibrato, ed avrebbe finito per sfasciarsi. Così non avverrà, grazie a Dio e a tutti santi!"

Angelo si sentì in dovere di intervenire:

"Su, su, Elena, io sono sicuramente un imbranato, ma tu non sei affatto un rospo. Diglielo anche tu, Emma!"

"Sa già come la penso", gli rispose la sua fidanzata con un filo di voce. Poi, rivolta alla Rosa Rosarum:

"Grazie per i complimenti che mi hai fatto. Finora, era stato tacitamente accettato da tutti noi il fatto che fosse Maria, colei che faceva da « orbitale legante » per la molecola che, come atomi macroscopici, noi tutti contribuiamo a costituire, trasformando entità del tutto aliene l'una all'altra in un'unica anima, in ossequio allo spirito del movimento dei Focolari. Comunque sia, l'Amore che muove le stelle non ha voluto che ci separassimo, ed anzi ha cementato ancor di più l'uno all'altro i nostri cuori. In questo momento, mi sentirei di ringraziare perfino colui che mi ha sparato alla testa, in quanto è stato strumento dell'Altissimo per ottenere il tuo ritorno in mezzo a noi e la tua partecipazione al nostro fianco alla battaglia che Jacobowsky sta combattendo contro i demoni della guerra e dell'ingiustizia. E se anche tu, amata Elena, hai dovuto attraversare un periodo di crisi, l'importante è che ora lo abbia superato, e che sia disposta, per l'instaurazione della pace e della giustizia su questa nostra povera Terra, a lottare CON OGNI MEZZO LECITO!"

XXVIII

Elena sobbalzò vistosamente. Le parole che, pronunciate da Waldo e da Chu En Lai, la avevano fatta tanto soffrire, e avevano fatto tanto soffrire i suoi amici, ora le suonarono diverse, quasi tranquillizzanti, e riuscirono a rappacificarle il cuore, forse perché Emma le aveva completate con il termine la cui assenza aveva fatto perdere completamente la rotta a tutti i terroristi. Se infatti si supera la barriera del lecito, e se si crede permesso pure ciò che chiunque giudicherebbe inammissibile, si finisce ben presto per arrivare ad ammazzare le persone con la stessa tranquillità con cui si schiacciano le zanzare che stanno per pungerci. Grata ad Emma per averle fatto capire anche quest'ultimo particolare che le sfuggiva, oltre che per averla inconsapevolmente perdonata per il male che le aveva inflitto, Elena le assicurò:

"Oh, amica mia, non sai quanto sollievo mi danno queste tue parole. Dio mi è testimone, e possa farmi diventare all'istante cieca, sorda e muta se sto mentendo: tu hai accettato di perdere l'uso delle gambe, pur di non perdere noi, ma io accetterei tranquillamente di staccare le mie dal mio corpo, e di fartele trapiantare addosso, se ciò servisse a ridarti la capacità di deambulazione, perché con la tua pazienza e la tua bontà d'animo mi hai dato un esempio quale nessun leader politico o santone indiano mi avrebbe potuto mai fornire!"

Ciò detto, poggiò la propria testa sul cuore dell'amica, che sollevò dal letto il braccio senza flebo e le passò delicatamente la mano tra i capelli, mentre due lacrime di felicità le spuntavano agli angoli degli occhi. Assistendo a quella scena, i tre compagni si commossero e sentirono il desiderio impellente di unirsi a quell'abbraccio, trattenendosi solo per non rischiare di togliere l'ossigeno alla convalescente. Infatti, ai loro occhi quel fraterno abbraccio rappresentava l'ideale suggello della terribile avventura che essi avevano vissuto, sintetizzando tanto il pentimento della peccatrice, che si inginocchia di fronte alla propria vittima, offrendo tutto il proprio essere come riparazione per il male che le ha fatto, tanto la travolgente energia del perdono con cui la vittima spezza la terrificante spirale della vendetta, ed inonda la propria persecutrice con la soverchiante luce dell'Amore di Cristo, che si è riflesso su di lei come nell'immenso specchio della lanterna di un faro per guidare i naviganti. Nella sua intelligenza lucidissima ed anticonformista, la nostra Maria non poté fare a meno di cogliere l'incredibile eccezionalità dell'evento al quale stava assistendo in quel fausto giorno che Dio le aveva dato la facoltà di vivere, al punto che sarebbe valsa la pena di eternarlo a perenne esempio per tutte le generazioni future, come il maestoso volto del faraone Chefren impresso nella sfinge di Gizah, o quelli benigni ed ispirati dei quattro presidenti degli Usa plasmati nella roccia del monte Rushmore. Altro che Kate Winslet che posa nuda per il suo amante, alias Leonardo di Caprio, in una riprovevole scena del melenso « *Titanic* » di Cameron, che la nostra chitarrista aveva sempre criticato come il coagulo di tutta la superficialità e l'assenza di valori degli anni '90! Altro che Ronaldo, che incassa miliardi per dare quattro calci ad un pallone,

quando la maggioranza dei suoi compatrioti vive al di sotto della soglia della sussistenza, e si permette pure di sostituirsi al Cristo del Corcovado in una mai troppo esecrata pubblicità! In quel momento, la bionda eroina desiderò di poter proiettare su uno schermo grande quanto l'intero firmamento la scena dell'abbraccio tra Emma ed Elena, affinché tutta quanta l'umanità potesse prendere esempio da quel gesto per mettere da parte i propri odi, le proprie invidie, le proprie meschinità e, dopo aver accantonato con un moto di ribrezzo tutti i propri feticci senza vita, si lasciasse finalmente sopraffare dalla prorompente vitalità della più sincera amicizia e dal fuoco inestinguibile della grazia di Dio!

Sulla scia di questi fantastici sogni, alla mia eroina non poté non ritornare alla memoria la penultima strofa della « Passione » di Manzoni, quella che capovolge radicalmente la terribile tristezza delle dieci precedenti (alcune delle quali vi ho già citato nel corso del mio racconto), abbandonandone anche il ritmo martellante, simile a quello di una campana a morto:

« O gran Padre ! Per Lui che s'immola
cessi alfine quell'ira tremenda ;
e de' ciechi l'insana parola
volgi in meglio, pietoso Signor.
Sì, quel Sangue sovr'essi discenda ;
ma sia pioggia di mite lavacro :
tutti errammo ; di tutti quel sacro-
santo Sangue cancelli l'error. »(*)

Probabilmente la ex maoista non si sarebbe sollevata mai più da quell'amplesso, a cui Maria voleva dare dimensioni cosmiche, se non fosse stato per Luca che, estraendo dalla tasca un oggettino nero a forma di parallelepipedo, si rivolse alla degente con tutta la solennità della propria possente voce baritonale:

"Cara Emma, nonostante la buona volontà della generosa Elena, noi non possiamo certo restituirti l'uso delle gambe che hai volontariamente sacrificato per la nostra salvezza; tuttavia, possiamo restituirti almeno la gioia che infonde la vicinanza dei propri amici più sinceri. Per questo intendiamo ricreare, ogni volta che ci sarà possibile, l'atmosfera festosa che tu hai sempre potuto respirare in nostra compagnia; e siccome il canto e la musica sono sempre state parti essenziali di quest'atmosfera, abbiamo deciso di sperimentare anche con te quella « musicoterapia » che l'anno scorso, in quel di Varanu, ha tanto giovato sia al piccolo Varanonue che alla qui presente Turris Immota."

Dopo che Elena si fu rizzata in piedi, Emma cercò di mettere a fuoco il viso dell'amico appassionato di informatica, e gli domandò sommessamente: "Musicoterapia? Che vuoi dire, amico mio?"

"Vuole dire", rispose Maria al posto del compagno, "che, non appena verrai dimessa da questo castello di Frankenstein, ti assorderemo con le nostre canzoni, nella speranza che esse ti aiutino a risollevarti moralmente e, comunicandoti plasticamente la nostra simpatia, agevolino anche il tuo recupero motorio e psicoattitudina-

(*) Cfr. Manzoni, « la Passione », vv. 81-88 (N.d.A.)

le. Ho però avuto l'idea di cominciare fin da ora questa nostra terapia, parallela a quella della medicina ufficiale."

Ciò dicendo, accennò all'oggetto che Luca aveva in mano; al che, anche senza riuscire a distinguerne bene tutti i particolari, Emma riconobbe in esso il piccolo registratore tascabile, funzionante con audiocassette di soli cinque centimetri per quattro, che il manesco studente usava per registrare le lezioni e i seminari a cui non poteva essere presente di persona. Prima che la convalescente potesse aprire bocca, però, Angelo esclamò felice:

"Luca! Avete per caso composto e registrato una canzone in onore della mia fidanzata?"

"Oh no", negò lui, "sul nastro contenuto qui dentro c'è registrata solo la colonna sonora, che sono andato a noleggiare in un negozio specializzato, copiandola poi qui sopra per poterla riprodurre quest'oggi, alla presenza di Emma e di tutti voi."

"Maria canterà per lei dal vivo", fece notare la Rocci, che era già stata messa a parte della sorpresa preparata con cura dai due santeugeniesi. "E sarà qualcosa che non si sente cantare tutti i giorni, neppure da lei."

"Ma qui siamo in un ospedale", fece notare Emma con un sussurro. "Daremo fastidio agli altri degenti..."

"Non preoccuparti, ci siamo informati", ribatté Maria con sicurezza. "Le stanze di quest'ala della clinica sono a prova di rumore, per evitare che un qualunque frastuono disturbi i pazienti che hanno subito operazioni al cervello, fosse anche quello di una pila di piatti caduti sul pavimento. Nulla mi impedirà di mantenere fin d'ora una promessa che ho fatto a Domineddio in cambio del Suo aiuto, che puntualmente non ha tardato ad arrivare." Si riferiva ovviamente alla promessa di « celebrare con il canto » il miracolo della « risurrezione » di Emma, fatta nell'istante stesso in cui pregava il Signore di non lasciarla sprofondare nel pozzo della morte, quando ancora sembrava che l'odio belluino dei maoisti dovesse piantare la bandiera del suo trionfo sulle macerie fumanti della Civiltà dell'Amore. Glissando su quest'ultimo punto, aggiunse: "E nulla mi impedirà di farti sentire che la mia voce non sa cantare solo canzoni del GenRosso o sigle di cartoni animati televisivi, quando vuole ringraziare Gesù e Maria di averle salvato la migliore amica che ha su questa terra!"

Emma sbarrò gli occhi come non era più riuscita a fare dopo il suo ferimento. "Un pezzo lirico! Vuoi cantarmi un pezzo lirico!"

Luca sfoderò un sorriso a trentadue denti:

"Vedo che, al solo pensiero di udire i gorgheggi della nostra bionda campionessa, stai già recuperando rapidamente il tuo finissimo intuito: hai infatti indovinato. Sulla mia cassettina c'è incisa la superba musica di Giuseppe Verdi e, non appena te la farò sentire, Mary intonerà la celebre « *Ave Maria* » di Desdemona, tratta dall'atto IV, scena terza dell'« *Otello* », facendo dimenticare persino l'interpretazione che di questo pezzo diede Katia Ricciarelli nell'omonimo film di Franco Zeffirelli!"

"Ehi, adesso non esagerare!" puntualizzò subito Maria con la solita decisione. "Mentre mi copri di lodi, cerca di non dimenticare qual è il pulsante per far partire quella registrazione, altrimenti qui facciamo notte, ed Emma si stancherà troppo!"

"Tu pensa solo a tirare fuori la voce", ribatté l'altro ghignando, "che a fare il tecnico del suono ci penso io. Pronta?"

Maria si mise in piedi di fronte al letto dell'amica del cuore, come se fosse una soprano professionista che si esibiva in concerto di fronte ad una platea di intenditori, inspirò profondamente, prese le tempie tra le snelle dita della mano sinistra per concentrarsi meglio, come se stesse cercando di evocare di nuovo quella specie di « *canzone di Shannara* » con cui aveva resistito alla tortura nel *Bwa* di Varanu, quindi esclamò:

"Prontissima. Vai!"

Il dito di Luca scattò sul pulsante del suo registratore contrassegnato dalla scritta PLAY, con la freddezza di uno starter che sparando dà il via alla finale olimpica dei 100 metri piani. La qualità della musica verdiana diffusa dal piccolo altoparlante era quella che era, e l'acustica di quella stanzetta di ospedale risultò ancora peggiore; ma la limpida voce di soprano di Maria, fu sufficiente da sola a far dimenticare tutti i difetti di quel concerto improvvisato. Com'è logico aspettarsi, la fanciulla normalmente si esibiva con la propria voce naturale, perché all'oratorio di Sant'Eugenio solitamente interpretava canzoni per ragazzi, la domenica in chiesa eseguiva famosi canti liturgici tipo « *Camminerò* » e « *l'Alleluia di Taizè* », mentre alle Mariapoli, quando le veniva chiesto di far parte del coro degli animatori, dava voce ai pezzi del GenRosso, del GenVerde e del GenStelle; e nessuno di questi richiede una voce impostata in modo particolare. Tuttavia, fin da bambina la nostra eroina aveva dimostrato di possedere una versatilità ed una estensione vocale a dir poco eccezionali, che le consentivano persino di imitare le famose cantanti liriche i cui gorgheggi udiva spesso in TV e anche dal vivo, perché suo padre Gioacchino era un grande appassionato di opere verdiane. La soave bellezza del timbro, l'agilità, le preziose sfumature di cui era capace avevano spinto la sua professoressa di musica alle scuole medie a consigliarle di intraprendere studi canori, perché certamente avrebbe avuto un futuro nella lirica, ma ella aveva preferito coltivare i propri interessi fisico-matematici, intraprendendo studi di tipo scientifico, e tenendo in serbo virtuosismi e trilli per le occasioni in cui voleva fare una sorpresa veramente speciale a qualcuno dei propri amici, com'era appunto il caso di cui vi sto parlando in queste pagine. Ovviamente la nostra poliedrica eroina non aveva mai compiuto alcuno studio regolare di bel canto, ma si sa che ella aveva appreso il francese da sola, senza mai frequentare neppure un'ora di scuola di questa materia, semplicemente leggendosi e rileggendosi la vecchia grammatica su cui aveva studiato sua madre, e questo per poter corrispondere con un'amica di Bordeaux che aveva conosciuto alla Mariapoli di Castelgandolfo! Solo chi non conosce bene le formidabili capacità della Torre Incrollabile, poteva dubitare che quel giorno, nella camera di Emma, ella non sarebbe riuscita ad interpretare alla perfezione la preghiera dell'infelice sposa di Otello, e tali non potevano certo dirsi i suoi amici, che attendevano la sua esibizione con l'aspettativa di un musicista che attende di ascoltare la prima rappresentazione pubblica del suo nuovo dramma. E non crediate che Maria mettesse meno impegno nella propria performance, solo perché il

pubblico era costituito soltanto da quattro individui, tutti suoi fanatici ammiratori; si sentì anzi trasportare di nuovo in un mondo fatto solo di note ed armonie, mentre le sue corde vocali modulavano quest'intensissima preghiera:

« Ave Maria, piena di grazia, eletta
fra le spose e le vergini sei tu ;
sia benedetto il frutto, o benedetta,
di tue materne viscere, Gesù.
Prega per chi adorando a te si prostra,
prega pel peccator, per l'innocente,
e pel debole oppresso e pel possente,
misero anch'esso, tua pietà dimostra.
Prega per chi sotto l'oltraggio piega
la fronte, e sotto la malvagia sorte ;
per noi tu prega
sempre, e nell'ora della nostra morte. »

Quando la musica diffusa dal piccolo registratore fu cessata, e con essa l'efficace interpretazione della bionda soprano, tanto Luca quanto Angelo ed Elena esplosero in una vera e propria ovazione, ancora più scrosciante di quella che era seguita, due anni prima, all'esecuzione sull'autobus di « *Davide e Golia* » di Ciprì, Balduzzi ed Enderle; infatti, se in quel caso Maria aveva cantato accompagnando sé stessa alla chitarra, è ben vero però che chiunque sia dotato di un minimo orecchio musicale può eseguire in modo adeguato quella bella canzone, mentre ben pochi sanno modellare la propria voce ad imitazione di quella delle grandi soprano del presente e del passato, interpretando un brano di Verdi esattamente come Verdi avrebbe voluto che lo si interpretasse!

Naturalmente Maria ne era ben cosciente, ed infatti, dopo essersi massaggiata i muscoli del petto che le dolevano un poco dopo quello sforzo a cui non era abituata, fece un largo inchino ai suoi compagni e si accostò ad Emma, la principale destinataria del proprio happening, per dirle:

"Questo lo dedico a te, amica mia. Ed è solo l'inizio: ti prometto che, per il giorno in cui rientrerai a casa, studierò accuratamente « *Un bel dì vedremo* » dalla « *Madama Butterfly* ». Per quanti sforzi mi costi impostare la voce in questo modo, credo che nessuno sforzo sia troppo gravoso, per festeggiare un'amica come te!"

Nonostante rappresentasse l'unica ragione dell'ultima, eccezionale prestazione canora di Maria, Emma era troppo debole per applaudirla come pure avrebbe desiderato, e dovette limitarsi a circondare con le dita la mano della Renata Tebaldi in miniatura, a gratificarla con un sorriso dolcissimo e a sussurrarle soavemente:

"Fai bene, carissima, a non lasciare chiuse in solaio le tue doti liriche. Vale la pena che tu ti tenga esercitata anche in questa materia difficile ma esaltante, sebbene io non sia certo degna di vedermi dedicare tanto eccelsi acuti, che non sfigurerebbero neppure sul palcoscenico della *Fenice* di Venezia. Credo che un giorno, neanche troppo lontano, tu troverai un pubblico molto più competente ed appassionato di me per le tue esecuzioni; ed allora le

tue bellissime romanze non andranno certo sprecate con una stolida somara come sono io!"

Maria stava per ribatterle che, a suo avviso, lei non era né stolida né somara, e che non stava affatto sprecando i propri virtuosismi vocali, fintantoché li adoperava per sostenere moralmente il suo recupero psicofisico; fu tuttavia frenata da una sensazione che le era sorta nell'animo, osservando il suo viso sofferente ma franco e sicuro di sé. Attraverso lo sguardo stanco dell'amica, infatti, baluginava la ferrea certezza che la sua previsione si sarebbe presto avverata, come se anch'ella avesse potuto spingere gli occhi là dove a nessun altro era concesso guardare. La biondina percepì un brivido freddo che le correva lungo la schiena, e cercò di esorcizzare quella sensazione celiando:

"L'unico pubblico adeguato per i miei ragli, cara sorella, è un branco di onagri selvatici. L'unico fine di queste mie pretenziose esibizioni è quello di tirarti su un po' di morale con la potenza dirompente della musica; e, a giudicare dalla luce che vedo nelle tue pupille, direi che ho centrato almeno questo obiettivo."

"Se i tuoi sono ragli, Teresa Stolz era una zebra", commentò la convalescente con voce che sarà stata anche debole quanto al volume, ma non certo quanto alla sicumera che lasciava trasparire. "Un giorno interpreterai vere e proprie opere liriche, vedrai; il tuo amico Luca sarà al tuo fianco, e ti prometto che io sarò tra il pubblico ad applaudirti."

Sia Maria, sia gli altri amici che avevano udito questa assicurazione avrebbero voluto andare a fondo della disinvoltura con cui tale promessa era stata fatta, ma non poterono, perché il diavolo ci mise di nuovo la coda, anche se in quel caso non aveva la coda, né le corna o il forcone, bensì il camice bianco, la capigliatura e la voce dell'infermiera che li aveva accompagnati là dentro una mezz'oretta prima. Evidentemente, infatti, l'isolamento acustico di quelle camerette non era a prova dei trilli di Maria, perché l'inserviente della clinica, attirata dalle note e dai gorgheggi solo parzialmente attutiti che aveva udito provenire da là dentro, fece irruzione nella stanza come aveva fatto padre Saevus nella prigione di padre Filippo, rimandando inevitabilmente anche per voi lettori il momento in cui potrete saperne di più sui trionfi di Maria de Marchi come soprano. L'infermiera cominciò infatti a sbraitare come un'ossessa in direzione dei ragazzi:

"Santa pace, vi avevo ben detto che la signorina Maffioli è debole, e non deve essere fatta stancare troppo! Ma vi sembra davvero il caso di trattenervi qui dentro così a lungo, mettendovi per di più anche a cantare come se questo non fosse un ospedale ma un auditorium, e senza pensare che state stressando e basta la vostra compagna?" Indicò la porta e aggiunse, furente: "Signori, è ora di levare le tende! Fianco-sinistr; a-avanti, marsh!"

Luca la guardò malissimo, sentendosi prudere le mani come un pugile che sale sul ring per un incontro importante, poiché quando quello spazzolone in divisa aveva fatto irruzione nella stanza, Emma stava pronosticando a lui ed a Maria un futuro radioso, sul quale egli avrebbe ben voluto sapere qualcosa di più. Però fu proprio Maria, avvistasi di ciò che ribolliva dentro il suo petto, a placare la sua ira manesca, ribattendo all'irruente infermiera:

"Credo che Emma sia più stressata dalla sua rumorosa irruzione, che non dall'affetto che noi le abbiamo comunicato, e tragga più giovamento spirituale dalle nostre canzoni, che non dalle pillole che lei le propina." Dando un colpo al cerchio ed uno alla botte, aggiunse rivolta agli amici: "Comunque, ragazzi, credo che il caporale abbia ragione. Emma, è ora che ce ne andiamo, in modo che tu possa farti un riposino tranquillo."

Elena si alzò e concordò: "È vero, rischiamo di esagerare e di farti salire la febbre. Non preoccuparti, Emma, io e gli altri torneremo a trovarti non appena ci sarà possibile. Non potrai mai sentirti sola, con tre come noi tra i piedi!"

"E, non appena tornerai a casa", finì Luca, "convinceremo Lucia a ritornare qui al nord per un paio di giorni; in tal modo, ci ritroveremo insieme tutti e sei, come ai vecchi tempi, ed organizzeremo una festicciola delle nostre. Maria porterà la chitarra, e ti canteremo una canzone composta apposta per te!"

Mentre uscivano, Emma sorrise loro ed agitò debolmente la mano al loro indirizzo, poi chiuse gli occhi e si assopì, mentre Angelo, che ormai in quel posto pareva aver messo radici, si sedette vicino a lei riprendendo a studiare: il primario del reparto di neurochirurgia lo aveva fornito di un permesso speciale, per restare al fianco della sua fidanzata e vegliarla tutto il tempo che voleva. Ancora emozionati e scossi dal racconto di Emma, Luca, Maria ed Elena lasciarono la stanzetta, trasformata in un giardino dagli omaggi di coloro che avevano a cuore la salute della fanciulla, e si diressero verso l'ascensore. Quando la porta scorrevole si fu chiusa dietro di loro, Elena si fece coraggio a parlare:

"Amici, io... volevo ringraziarvi, perché avete mentito a tutti per salvare la sottoscritta. Avete tenuto nascosta la verità persino ad Emma. Francamente, non me lo meritavo..."

Luca la guardò obliquamente: "Mi sembrava che avessimo già dato per scontato il fatto che, se uno spettacolo di burattini non ha avuto successo, la colpa non è dei pupazzi, ma di chi li anima."

"Certo", riprese con foga la ex maoista, "però, dopo aver scoperto che Elena non camminerà mai più per via del proiettile che le ho cacciato nella testa, ho rimesso in discussione tutte le ragioni con le quali mi avete convinto a non confessare all'Antiterrorismo il mio ruolo nel Nucleo Armato. Sono stata vicina a vuotare il sacco con Emma e a correre a costituirmi alla polizia."

XXIX

Giusto in quel momento l'ascensore si aprì, ed i tre si ritrovarono al pian terreno. Attraversata in silenzio la hall dell'ospedale, passarono davanti all'ingresso del pronto soccorso e varcarono le porte a scorrimento automatico, inoltrandosi poi tra gli abeti, i larici, i pini marittimi e le araucarie che, piantati a poca distanza l'uno dall'altro nel giardino circostante la casa di cura, davano l'impressione che essa sorgesse nel mezzo di una vastissima ed impenetrabile foresta decidua, proprio come la « *Schwarzwaldklinik* », la « *Clinica della Foresta Nera* » dell' omonima serie di telefilm tedeschi. Il sole, che in quel ridente

pomeriggio di aprile sfavillava gaio tra festoni di cirri bianchi sopra i tetti dei palazzi di Milano, disegnava pittoreschi giochi di luce fra i rami degli alberi, e dava ragione a Bertran de Born, il famoso trovatore provenzale citato anche da Dante, quando cantava: « **Molto mi piace la lieta stagione di primavera** ».

Non appena si fu accertata che nessun paziente o infermiere si trovava nelle vicinanze, Maria si rivolse ad Elena e sussurrò:

"Hai detto che volevi confessare tutto ad Emma, ma non l'hai fatto. Perché?"

"Era così esausta", replicò la Rosa Rosarum con gli occhi bassi, "che ho avuto paura di farle venire un collasso, dicendoglielo in quel momento. Ora però mi pento di aver taciuto."

"Solo questo?" riprese la bionda, sorridendo benevolmente. "Non pensi piuttosto che non le hai detto la verità per non rischiare di meritare troppe lodi ai suoi occhi?"

Elena la guardò come gli studenti di una classe liceale guarderebbero la loro professoressa d'inglese, se questa si mettesse all'improvviso a parlare loro in bulgaro. La chitarrista, tuttavia, le spiegò subito:

"Non guardarmi così, non sto delirando. Se tu, cara amica, avessi rivelato ad Emma di essere stata una maoista, ma di aver avuto il coraggio di cambiare idea per la seconda volta in due anni, ella ti avrebbe coperta di elogi, in quanto sa benissimo che è più facile che una testuggine rinunci al proprio carapace, piuttosto che un estremista di destra o di sinistra abbandoni la propria ideologia delirante ed illibertaria: dopo la vita, infatti, nulla è più radicato in noi dei nostri inveterati pregiudizi. Inoltre, tu non hai voluto identificarti con il destinatario delle misteriose voci che la hanno raggiunta nel coma, per non apparire una sorta di privilegiata, di benedetta da Dio. Affermando di essere anche tu una vittima del PMI, come noi, tu ti sei messa invece sul nostro stesso piano, ed attribuendo la fine della tua « crisi » al fatto di ritrovarti al nostro fianco quando siamo stati rapiti, hai potuto affermare di aver seguito il nostro esempio, anziché di aver costituito tu stessa un esempio per chi, come te, vuole liberarsi dalla schiavitù ad una setta di fanatici assassini. È stata la tua modestia, non la tua insincerità, a trattenerti; ed anche questo è un sintomo del fatto che non solo hai abbandonato la spirale perversa in cui eri caduta per ritornare quella che noi conoscevamo, ma che sei diventata molto migliore della Elena Rocci rimasta impressa nella nostra memoria."

Elena esitò qualche istante, pensierosa, poi annuì:

"Sì, credo proprio che tu abbia ragione. L'ho sempre detto, Maria, che tu sei un genio destinato al premio Nobel. Non me la sentivo di farmi bella agli occhi di Emma come colei che, da sola, ha saputo opporsi al condizionamento mentale da parte dei maoisti. Dopotutto, ciò che ora sono io lo devo a te, a Luca e a Morimondo Sanguinoso."

"Lo devi anche a te stessa", ribadì l'Asinello di Dio. "Le parole di perdono che Maria ti ha rivolto, prima e durante il processo-farsa cui siamo stati sottoposti, potevano anche entrarti da un orecchio ed uscirti dall'altro, senza lasciare traccia su di te. Tu non avresti abbandonato di colpo Pappalacci & company, se non

avessi già desiderato abbandonarlo prima del nostro intervento, così come san Pietro non avrebbe abbandonato le reti sulle rive del lago di Tiberiade per seguire Gesù, se fin da prima di vederLo non avesse sognato che un tale personaggio sconvolgesse il suo tranquillo tran-tran quotidiano."

"Sono d'accordo", insistette Maria. "Anzi, sai cosa ti dico? Dentro di me sento (e tu sai quanto siano veraci le mie sensazioni!) che è stato proprio questo, il vero motivo per cui abbiamo dovuto affrontare tutte queste disavventure. Il tuo intelletto, alla ricerca di un senso da dare alla propria esistenza, aveva effettuato le scelte sbagliate, ritenendosi soddisfattissimo del nuovo equilibrio raggiunto, ma nei momenti più delicati si era reso conto già da solo dell'inadeguatezza delle risposte che aveva creduto di dare alle proprie domande. Da sola, comunque, tu non avresti avuto il coraggio di separarti dal tuo nuovo mondo, ed anzi rischiavi di venirne travolta, se è vero, come ci hai raccontato, che Waldo era pronto a farti la pelle perché non ci hai sparato, come avevi fatto con Emma. Per questo occorreva il nostro intervento: noi siamo stati strumenti della tua definitiva maturazione. Due anni fa il tuo terreno non era pronto a ricevere il seme della « Spada Spezzata », e le parole di Jacobowsky erano come il proverbiale seme del vangelo, caduto sul terreno sassoso; dopo essere stato dissodato e concimato dalle sofferenze e dalle traversie subite all'interno del N.A.P., è finalmente divenuto adatto alla semina, e a rendere il cento per cento. Noi, contemporaneamente, abbiamo riguadagnato un'amica come te, ed abbiamo visto rafforzare il legame d'affetto che ci riunisce più strettamente non solo degli atomi in una molecola, secondo l'immagine coniata dalla fantasiosa Emma, ma addirittura dei barioni in un nucleo, e degli inseparabili quark dentro un barione!"

Elena assunse un'espressione angosciata: "Sì, ma Emma ha perso le gambe, per permettere il compimento di questo disegno... Se Lui ha predisposto tutto questo per amor mio, non ha finito per dimostrare trascuratezza nei confronti di quella ragazza?"

"Dio non trascura mai nessuno", proclamò Maria con decisione. "È anche per sottolineare questo fatto di fronte ad Emma che, quest'oggi, ho preparato per lei l'Ave Maria dell'« Otello » di Verdi, e non quella di Schubert, né quella di Gounod, né alcun'altra delle migliaia di « Ave Maria » che costellano la storia della musica sacra. Infatti, in essa si domanda alla Vergine: « **Prega per chi adorando a te si prostra, prega pel peccator, per l'innocente** », perché entrambi sono ugualmente importanti per l'Altissimo."

"E poi", aggiunse Luca con decisione, dopo aver guardato Maria negli occhi, "proprio noialtri rappresentiamo la prova vivente del fatto che per il Padreterno siamo tutti importanti allo stesso modo. Chi ti dice che, come ti ha lasciata scendere negli inferi del maoismo per prepararti l'attuale presente di serenità, Egli non abbia accettato che Emma diventi paraplegica, pur di preparare pure a lei un futuro quale nessuno è in grado di prevedere? Forse, se lei avesse conservato l'uso delle gambe, il nostro gruppo avrebbe finito per sciogliersi, poiché non avremmo avuto incentivi a rivederci spesso: ha cominciato Lucia andando a studiare a Napoli, magari io e Maria andremo a studiare fuori d'Italia grazie al

progetto Erasmus, tu forse andrai missionaria in Brasile... E addio al gruppo dei Focolarini della sezione D. Invece, trovandoci nella necessità di tornare a far visita alla nostra amica paralizzata, avremo l'occasione per non perderci mai di vista. Ed anche lei potrà trarre giovamento dalla difficile condizione nella quale si troverà a dover vivere d'ora in poi."

"Giovamento? Ma quale?" chiese Elena, incredula. Fu la bionda soprano a riprendere la parola per risponderle:

"Vedi, Elli, a volte si capisce davvero quanto vale la vita, e quanto vale la pena di godersela fino in fondo, solo quando ci si trova a viverla tra le spine e le avversità. Non a caso, il giovane protagonista de « *Le tribolazioni di un cinese in Cina* » di Giulio Verne è annoiato dalla vita, quando ha tutto quello che desidera, e ne apprezza il valore solamente quando sta per perderla. Non è forse successo così anche a te? La sofferenza ha un valore salvifico, come il nostro Papa sofferente va ripetendo in continuazione, ed essa non va mai bestemmiata, bensì benedetta, perché ci innalza fino all'altezza della croce di Cristo, permettendoci di incontrare Dio su quel patibolo di sofferenze, a metà strada tra la terra del nostro esilio ed il Cielo che sarà nostra definitiva magione. E questo è pure lo scopo della Prova cui Jacobowsky sottopone coloro che vogliono affiliarsi alla sua organizzazione segreta: far comprendere perché vale la pena di dare un senso alla vita accettando di perderla per chi si ama, come ha fatto Emma per me e per te, e come hai fatto tu per me e per Luca."

Elena si arrestò, perché ormai era in vista il cancello d'ingresso nell'area ospedaliera, osservò con attenzione i volti sorridenti degli amici, come se stesse accertandosi che fossero terrestri e non marziani, ed infine ricominciò anch'ella a sorridere:

"Oh, diavolo, deve proprio avermi dato di volta il cervello, per insinuare che due come voi si comportino in maniera ipocrita e disonesta. Penso che potreste trovare dei motivi anche per scusare l'operato di Caino, e degli aspetti positivi persino nel terremoto di san Francisco!"

"Oh, Elli, incorreggibile Elli", soggiunse Luca scambiando nuove occhiate divertite con la propria bionda amica, "trovare un senso per ogni nostra disavventura, all'interno del piano di salvezza che Dio ha elaborato nella nostra storia, è il segreto per scordare ogni tentazione di odiare chi ci provoca del male, e quindi per riuscire a vivere in armonia con tutto quanto il nostro prossimo. Dovunque ti porterà la volontà del Santo d'Israele, ricordati sempre che l'amore non conosce frontiere, mentre l'odio non vede che muri tutt'intorno a sé!"

La ex maoista non stette a pensarci su troppo, questa volta: si accostò al rugbista, si sollevò sulle punte dei piedi, gli buttò le braccia al collo e, sotto gli occhi tutt'altro che gelosi di Maria de Marchi, gli scoccò sulla gota un bacio alla quarta potenza, con un trasporto che neppure Mirko Pappalacci aveva mai avuto modo di sperimentare. "Questo te lo volevo dare già parecchi anni fa", gli spiegò staccandosi da lui, "ma solo ora ho finalmente un motivo per ringraziarti donandotelo!" Subito dopo, comunque, abbracciò e baciò anche la bionda, quindi salutò calorosamente entrambi, dando loro appuntamento a presto, e si avviò verso l'usci-

ta dell'ospedale. Camminava sicura e decisa, ad ampie falcate, perché ora sapeva che, amando nel vero senso della parola, non aveva più alcun muro che le impedisse i movimenti in alcuna direzione. Ora, inoltre, era certa della carriera che avrebbe intrapreso: non sarebbe mai diventata né il capo di un gruppo terroristico, come le aveva prospettato Chu En Lai, né una deputata al parlamento, come sognavano i suoi familiari, né un ingegnere nucleare con il 75 % del peso corporeo concentrato nel cervello, come Luca e Maria, né un architetto di fama mondiale, come Emma desiderava ancora diventare. Il suo modello sarebbe stato suor Prospera, perché attraverso lo stupefacente racconto della soprannaturale esperienza vissuta fuori dal proprio corpo da colei che aveva ridotto in fin di vita, ora aveva la certezza matematica del fatto che la nostra esistenza non si consuma unicamente su questo misero pianeta; e da quella stessa nobile ragazza, dal suo gentile fidanzato e dai due cervelloni che aveva appena salutato aveva imparato che un'esistenza dedicata al benessere del prossimo, meglio se fra i lebbrosi delle missioni nel Terzo Mondo, è l'unica veramente degna di essere vissuta.

Intanto, Maria e Luca la osservarono allontanarsi fino a che non fu uscita dalla portineria della clinica; lui era rimasto interdetto dall'inaspettato bacio ricevuto da colei che aveva dichiarato di essersi in passato innamorata di lui, e lei sorrideva perché Elena era riuscita finalmente a vincere la timidezza e le inibizioni psicologiche, per decidersi a fare ciò per cui non aveva mai trovato il coraggio prima di allora. Entrambi, comunque, avevano ben compreso che ben presto avrebbero visto la loro compagna con i capelli velati e la croce pendente sul petto, intenta a rieducare all'uso degli arti i bambini rimasti gravemente feriti della guerra civile nel Ruanda, o in Cambogia, o nell'isola di Bougainville. Ed entrambi avevano la sensazione di aver assistito ad uno dei fatti più inauditi e strabilianti che possono capitare nella vita di un essere umano.

Non a caso, dopo alcuni secondi di meditabondo silenzio, Luca fece notare alla compagna: "Emma ha ragione. È un vero miracolo, il fatto che Elena ci ha baciati entrambi, dopo che ci aveva puntato contro una pistola con l'intenzione di spedirci al Creatore. Ed è un miracolo ancora più grande il fatto che, come san Paolo, da persecutrice della Chiesa si è trasformata in apostola della carità. Chi lo avrebbe mai detto?"

"Tante cose avvengono senza che nessuno abbia potuto neppure lontanamente prevederle", commentò Maria, continuando a guardare nella direzione verso la quale Elena se ne era andata, con gli occhi persi nel vuoto. "Nessuno, ad esempio, avrebbe mai detto che Emma avrebbe avuto modo di mettere in atto così presto la sua promessa di difendermi a prezzo della sua vita, né che avrebbe mai potuto vivere al nostro fianco, nel profondo del coma, l'incredibile vicenda che ci ha visti protagonisti."

A questo punto, Luca guardò in viso l'amica più cara che aveva e, dopo aver esitato pochi secondi, ricominciò:

"Maria, a proposito delle stupefacenti visioni della nostra amata compagna... c'è una cosa che vorrei dirti..."

"Sì?" si limitò a proferire la bionda, senza voltarsi verso di

lui. L'altro non si scoraggiò, e continuò:
"Ricordi che, mentre Elena e i suoi due compari ci stavano portando nel covo segreto del Nucleo Armato, io ho paragonato tutti i maoisti ai porci nei quali Circe cambiò i compagni di Ulisse? Ammetto di aver esagerato, ma ero davvero stufo di sentirmi insultare da quei degenerati mentali. Ad ogni modo, infuriatasi in seguito al mio irriguardoso epiteto nei confronti suoi e dei suoi amici, la futura suora mi ha colpito in volto, ma io non ho reagito."
"Ricordo benissimo", replicò Maria, continuando a guardare altrove. "In quel momento, io ho ringraziato Dio perché non hai commesso una sciocchezza che poteva costarti anzitempo la vita."
"Hai fatto bene a ringraziarLo, ma credo che dovresti ringraziare anche Emma. Lo sai qual è il vero motivo per cui ho incassato lo schiaffo senza battere ciglio? Probabilmente crederai che mi stia inventando tutto per farmi bello ai tuoi occhi, ma... ti assicuro di aver avuto anch'io un'ispirazione interiore che mi ha esortato a non reagire, suggerendomi che non dovevo farmi sparare, perché presto qualcuno sarebbe venuto a salvare me, te e padre Filippo; e questo, nonostante noi avessimo cercato in tutti i modi di non far scoprire allo scaltro padre Saevus ed ai suoi compari di essercela svignata in piena notte dalle nostre case."

XXX

Questa volta Maria fissò negli occhi il proprio vicino di casa e compagno di corso, interrogandolo senza parlare circa la stranissima affermazione che aveva sentito uscire dalla sua bocca. Questi colse l'incredulità nello sguardo di lei, e riprese:
"Non sto prendendoti in giro, credimi. È stato come se qualcuno mi suggerisse qualcosa, ma non all'orecchio, bensì direttamente nel cuore. Credo che tu non useresti immagini diverse da queste, per descrivere le « illuminazioni » che ogni tanto ti aprono un varco verso il futuro. Quella notte, oppresso da ben altre preoccupazioni, avevo pensato che fosse la mia stessa psiche che cercava di tranquillizzarmi, mantenendo viva in me la speranza che il supereroe di turno sarebbe venuto a salvarci all'ultimo momento; anzi, mi ero scordato di quella curiosa esperienza, fino a che il racconto delle esperienze extracorporee di Emma non me ne ha ridestato la memoria. Hai presente l'« *urlo senza voce* » che lei dice di aver lanciato negli « *intermundia* » nei quali si librava, per ammonirci a non vendicarci del male che stavamo subendo? Beh, sono certo che era proprio quel silenzioso grido, lanciato al di là dello spazio e del tempo, l'ispirazione che io ho ricevuto in quel preciso istante."
Maria aprì la bocca, sbalordita, e mosse le labbra come per chiedergli qualcosa; ma, sopraffatta dalla sorpresa, non riuscì a pronunciare neppure una sillaba. Luca, comunque, le lesse sulle labbra quanto ella voleva esclamare, ed assentì:
"Proprio così. Secondo me, è stata Emma a mettersi in comunicazione con me, dall'incognita dimensione nella quale viveva durante il suo stato di coma. Ti assicuro che non insegnerò più ai miei ragazzi del catechismo che le Esperienze Pre-Morte sono solo incubi

che erompono incontrollati dall'Es, come i mostri delle tenebre dalla porta dell'Ade nel sesto canto dell'Eneide, e che l'anima può staccarsi dal corpo solo per precipitare all'inferno o volare verso il paradiso, senza possibilità di ritrovare mai più la strada del ritorno!"

I due rimasero per un po' in silenzio a fissarsi l'un l'altra, riflettendo sull'incredibile fenomeno del quale Luca era stato testimone, ed al cui confronto persino le comunicazioni telepatiche tra i personaggi di tanta letteratura di fantascienza, anche d'autore, sono più semplici da effettuare di una telefonata fra amici. Quando Maria dischiuse di nuovo le labbra rosate per parlare a sua volta, il giovane atleta si aspettò di sentirsi apostrofare con una frase ironica del tipo: "*Luca, non sapevo che avessi la fantasia più perfida di quella di un oppiomane!*", o anche con un'incredula battuta come: "*Ma vieni dalla val Brembana?*" Restò per questo spiazzato, quando udì la ragazza sussurrargli con voce tremolante:

"Luca, anch'io... anch'io ho qualcosa di inaudito da raccontarti, anche se temo che non mi crederai mai, neppure se te lo giurassi sul Vangelo."

"Provaci, almeno", sussurrò il suo interlocutore, sentendo dentro di sé che stava per ascoltare una notizia ancor più strabiliante di quella riferita poco prima da lui. Maria colse questa aspettativa nel suo sguardo, esitò, ma poi si decise a dire:

"Luca, quando Elli ha sparato alla testa di Emma, io sono stata la prima ad avvicinarmi a lei, per verificare in che condizioni versava. Ebbene..." Fece uno sforzo, ma completò la frase:

"...ebbene, il suo cuore era fermo, il suo respiro era cessato, e i neuroni del suo cervello stavano già depolarizzandosi."

L'esperto di computer le borbottò: "Beh, certo, lo abbiamo visto tutti che era graviss..." Si interruppe di colpo. Gli occhi gli si dilatarono come palloni di chewing-gum soffiati da un bimbetto, e la mandibola gli cadde praticamente a terra, come se i condili gli fossero usciti dagli alloggiamenti nelle mascelle. Senza più controllare il volume della propria voce, esclamò:

"Santa Maria degli Angeli! Ciò che tu mi stai descrivendo è..."

"Sì, Luca", continuò la biondina, con le labbra tremanti. "È la morte. Non vi era più vita nel corpo di Emma, quando ho preso la sua mano tra le mie e le ho tastato il polso!"

Luca era esterrefatto. "Ma... ma adesso è viva. Poco fa abbiamo parlato con lei, ed i cadaveri non parlano! Era forse priva di energie, spossata dal coma, aveva il capo rasato e pieno di profonde cicatrici, ma non era morta! Come... Come..."

Maria de Marchi non attese che il caro compagno riuscisse a formulare la domanda; con un filo di voce, gli raccontò come la vita era riaffluita nel corpo della sua migliore amica dopo la propria accorata preghiera al Signore, in cui Lo implorava di ridarle lo spirito, in quanto lei aveva accettato di renderlo per farle da scudo con il suo stesso capo. "Proprio rivelando questo ad Angelo la mattina dopo", spiegò Maria con la voce alterata, "sono riuscita a scuoterlo dal torpore in cui era caduto, e a dissuaderlo a non rifiutare lui pure di vivere, perché il Dio d'Amore non avrebbe permesso che Emma morisse o rimanesse ridotta ad un vegetale, dopo averla rievocata dalla porta dell'Aldilà, così come non per-

mise che il suo amico Lazzaro conoscesse anzitempo la corruzione nel sepolcro. Non avrei mai rivelato questo fatto né a te, né a nessun altro, per non apparire dotata di poteri soprannaturali; ma dopo aver sentito che sia Emma durante il coma, sia tu stesso avete avuto esperienze paranormali che ci hanno aiutato a cavarcela durante l'allucinante avventura che abbiamo vissuto, non me la sono più sentita di tacere, perché era giusto che tu conoscessi fino in fondo quanto smisurata è stata la predilezione che il Dio della Misericordia ha avuto per noi."

Udite queste parole, Luca si illuminò come una cefeide che raggiunge l'acme del suo splendore, gioì come se la fanciulla gli avesse chiesto di sposarla, ed esultò come santa Elisabetta quando sentì san Giovanni Battista sobbalzare nel suo grembo, nell'istante in cui la Madonna la salutò. Quasi meccanicamente, pose le mani sui gomiti dell'amica, che non accennò neppure a liberarsi, e le cinguettò come un passerotto:

"Maria, ora conosco anche quanto smisurato è stato il TUO amore, che è riuscito a salvare la nostra più grande amica con la forza della preghiera! Adesso capisco di quale intercessione tu mi hai parlato, la mattina dopo il rapimento di padre Filippo, nella cappellina dove ti ho ritrovata! Non so bene come ci sei riuscita, ma hai compiuto un vero miracolo!"

Maria si rifiutò di accettare il fatto di aver emulato Gesù, gli apostoli ed i più grandi taumaturghi della storia della Chiesa, ed abbassò il capo per modestia, come se volesse celarsi il viso tra i capelli; il fatto però di averli raccolti in un'interminabile treccia che sua mamma le aveva pazientemente annodato quella mattina, le impedì di farlo, e fu costretta a sostenere lo sguardo di Luca, che sprizzava tripudio ed ammirazione come gli occhi di Mazinga Zeta sparavano i famosi "raggi fotonici". Evitando di ricambiare i suoi sguardi, ella mormorò:

"No, Luca, è stato Dio a compiere il miracolo, così come è stato Lui a restituire ad Elena la fede e la pace interiore. Anzi, si è servito del primo prodigio per poter compiere il secondo."

"È vero", le rispose subito Luca, che si trovava ormai nei dintorni del settimo cielo. "Dio solo fa meraviglie, ma Egli si serve di noi e della nostra bontà per poterle operare sulla terra; e si è servito della tua smisurata magnanimità per salvare la beneamata Emma. È stato infatti per effetto delle tue accorate suppliche, cui Gesù sembra prestare sempre orecchio, qualunque cosa tu Gli chieda, che Egli ha infuso nel suo corpo un anelito di vita, quasi travasandolo dal tuo, come un oste travasa il vino in un fiasco da una botticella. Ed è stato aggrappandosi disperatamente ad esso, che Emma ha potuto resistere vittoriosamente agli assalti della Morte, che con i suoi artigli ferini tentava di strapparla a noi ed alla nostra compagnia! Sai cosa mi fa venire in mente tutto questo? È successo tutto come se la fidanzata di Angelo si fosse trovata all'improvviso sospesa al di sopra del Salto dell'Angel, la terribile cascata venezuelana alta quasi mille metri, con la prospettiva di precipitare in quel burrone da incubo; tu, al sicuro su una roccia, non avevi né corda né altro per trattenerla, e ti disperavi nel vederle perdere inevitabilmente la presa. Tu allora hai coraggiosamente lasciato ricadere i tuoi lunghissimi capelli d'oro

fino alla sua altezza, lei ci si è abbarbicata con le unghie e con i denti, e la hai trattenuta fino all'arrivo dei soccorsi! Se mi passi quest'immagine, tu sei stata la « carrucola » di cui si è servito il Divino Amore per impedire ad Emma di piombare nel Maëlstrom da dove nessuno riemerge!"

Maria rialzò la testa, e fissò in viso all'amico i suoi splendidi occhi azzurri, nei quali si rispecchiava tutta la limpidezza del suo animo, così come il cielo terso si rispecchia nell'immensità dell'oceano. Con la dolcezza di una brezza che sfiora i rami di un salice piangente, la sua voce da soprano carezzò i timpani di Luca, suonando per lui più dolce di quella dell'arcangelo Gabriele quando annunciò alla Vergine la Sua divina maternità:

"Per una volta, amico mio, credo che tu abbia ragione. Perfino una misera peccatrice come me, ha potuto essere strumento della misericordia divina. Oh, quanto aveva torto il segretario del Partito Maoista Italiano! Lui credeva di poter usare QUALUNQUE MEZZO per realizzare i suoi sporchi disegni di morte e di distruzione, e invece Uno solo in tutto l'universo opera CON OGNI MEZZO, e non ultimi con quelli che la buona volontà di noi uomini Gli mette a disposizione... ma opera solo per il trionfo dell'amore!"

Benché l'euforica contentezza di Luca Agugliari fosse oramai giunta praticamente a fondo scala, queste parole ebbero l'effetto di ubriacarlo di letizia come un barile di gin. Si sentì infatti come Calaf dopo che ebbe udito Turandot annunciare all'imperatore Altoum: "**Augusto padre, conosco il nome dello straniero**... **Il suo nome**... **è Amore!**" Come Calaf, anch'egli ripeté voluttuosamente: "Amore!", e tripudiò quando sentì anche la bella Maria mormorare soavemente: "Amore!"

Se è vero che Emma aveva intravisto di lontano il Paradiso, immersa in un coma che distava soltanto pochi millimetri dalla morte biologica, i nostri due eroi invece ebbero modo di contemplarlo in quel momento, vedendolo riflesso l'uno nel volto sincero e luminoso dell'altro. Trasportati dal momento, e sentendosi sollevati di colpo in un'altra dimensione senza tempo e senza malattie né del corpo né dell'anima, i due eccezionali diciannovenni avvicinarono lentamente i loro visi, simili alle due stelle di un sistema doppio che gravitano irresistibilmente l'una verso l'altra lungo la loro orbita, e stavano per congiungere le loro labbra, quando il solito, dannato imprevisto si intromise inopinatamente tra di loro. Come spesso succede nella vita, proprio quando in noi uno stato d'animo ha raggiunto l'apice, sconvolgendo perfino le più intime fibre dei nostri precordi, e ci sembra che da quel momento in poi non potremo fare altro che continuare a provarlo per sempre, interviene subito qualche fattore esterno a rompere l'incantesimo e a riportarci tutti con i piedi per terra; i nostri eroi non poterono fare a meno di sottostare a questa legge visto che, a quel punto, essi udirono a poca distanza da loro una voce lamentosa stile ubriacone dei film western, che belava in uno dialetto lombardo estremamente stretto, ma tuttavia perfettamente comprensibile da parte dei due universitari:

"Ta sa rigordan, Edvige, quando anca nöng g'avevam la lur età? Anca mi ta stringi dintr'i me brasc cun tanta pasiom! L'eri tüt un fögh, cuma la fiama d'una caldera!"

Luca e Maria si voltarono di scatto nella direzione da cui prove-

niva quella specie di geremiade, come cani da guardia che rizzano le orecchie non appena sentono un passo ignoto fuori dalla porta di casa, e videro a pochi passi da loro una coppia di arzilli vecchietti, che dovevano avere almeno un secolo e mezzo in due. Si reggevano entrambi a bastoni di legno scuro, e si tenevano sottobraccio come per sostenersi a vicenda, anche se era impossibile stabilire se era lui a tenere in piedi lei, o lei a tenere in piedi lui. Il fatto che indossassero vestaglie da camera fece capire ai due ragazzi che probabilmente essi erano ospiti della casa di riposo per anziani annessa alla famosa clinica dove Emma era ricoverata da più di un mese; i loro occhi vispi li scrutavano, tra le rughe della loro pelle avvizzita, con la nostalgia con cui un attore novantenne rivede i film muti nei quali ha recitato prima di compiere i vent'anni.

"Oh, Goffredo, ta l'ea dì mi, ca ti ta ga rumpean i ball, a parlà inscì fort", soggiunse la vecchietta, essendosi accorta della sorpresa dei due giovani. "Pusìbil ca ta podan no stà cito nanca sa ta seran la buca cun dudas bülom? E mo sa diseran da nöng? Ta par na buna roba distürbaj propri quand sa parlan e sa basan?"

"Ma cosa sto facendo?" mormorò un imbarazzatissimo Luca, che mollò i gomiti di Maria e si grattò la testa senza più sapere da che parte guardare, perché aveva capito benissimo quanto aveva miagolato quella tenera vecchina. Maria, a sua volta, divenne paonazza fino alla punta dei piedi, deglutì a vuoto, nascose le mani dietro la schiena come se fossero lorde di sangue, quindi balbettò all'indirizzo dei due anziani: "No, non... non ci avete disturbati... È colpa mia... Ho momentaneamente perso la testa... Buonasera!"

Dopo quest'ultimo saluto, Maria si defilò, partendo come un razzo in direzione dell'uscita. Luca restò lì impalato solo un momento, poi lui pure svicolò via, correndole dietro. Vista quella fuga precipitosa, l'omino domandò, parlando più a sé stesso che a sua moglie: "Embè? E mi s'o dì d'inscì teribil, da fài scapà via? Sa disaria ca s'in strimì a mort!"

"Ta sè un cò da legn, na züca büsa, un cervel da gaìna", lo apostrofò con ira la donna, che dava l'impressione di averlo trattato in quel modo per tutta la vita. "L'è püsè scroc un rat in dal trapurom da ti, ca ta sè nasü quand à pisean tüt i oc! La gh'ea rasom me mama, da spusat dumö quand ta spüntea la cua! Bla, bla, bla!"

Lasciamo quel poveraccio che, col capo chino, ascoltava annuendo tutte le rampogne versategli addosso della consorte, evidentemente aduso a ricevere simili complimenti, e certo non solo nel giorno del suo compleanno. Torniamo invece ai nostri due eroi che, dopo essere usciti quasi di corsa dalla portineria della clinica, continuarono a darsela precipitosamente a gambe lungo quella strada della periferia milanese, fermandosi solo quando non rimase più neppure un briciolo di fiato nei loro polmoni. Appoggiandosi ad un lampione di fronte ad una gelateria, ed ansimando come un mantice da maniscalco, Luca mugolò:

"Corbezzoli! Come ho potuto perdere il controllo in questo modo? Perdonami, Maria, non farò mai più una cosa del genere!"

"E farai bene", replicò la biondina, asciugandosi il sudore con il suo fazzolettino di seta, "perché stavi per tirarmi il peggiore dispetto dell'intera tua carriera di scherzomane!"

"Mi dispiace", brontolò lui contrito. "Spero solo che la nostra amicizia non verrà intaccata dalla mia audacia temeraria..."

"E invece temo di sì", riprese lei, ricominciando a sorridere divertita, "perché il tuo dispetto consisteva nel... farmi innamorare di te! E lo sai qual è l'aspetto peggiore della cosa?"

Di fronte al silenzio sbigottito dell'amico, fu lei stessa a rispondere alla propria domanda:

"È il fatto che l'idea di innamorarmi di te, dandy da strapazzo, mi... rendeva felice come una pasqua! Tirami di nuovo uno scherzo del genere, e sarò costretta a punirti... sposandoti, e trattandoti per tutta la vita come quella donnetta ha trattato il suo sfortunato maritino quando ce la siamo data a gambe!"

Luca si rese conto finalmente che Maria lo stava amichevolmente canzonando, e scoppiò a ridere, immediatamente imitato dalla compagna di scuola. Si abbracciarono come due fratelli, perché tali si erano sempre considerati, poi Luca indicò la vicina gelateria ed annunciò con l'aria più ilare di questo mondo:

"Vieni dentro, vorrei offrirti un cono gelato per farmi perdonare il mio fallito tentativo di rimorchiarti. Ti va l'idea?"

"Certo che no", celiò Maria, fingendosi serissima. "Accetterò la tua offerta solo se ordinerai per entrambi una coppa formato jumbo jet di limone, fragola, vaniglia e mango. Così, forse, ci si raffredderanno i bollenti spiriti a tutti e due!"

Luca sogghignò furbescamente: "Per me va bene. Dopo che avremo gustato i nostri gelatoni, spiegherò al padrone del negozio che per oggi resterai tu, a lavargli le coppette di vetro e le posate, per pagare la consumazione. Tanto, oltre che una « *studentessa modella* », una sensitiva da baraccone ed una soprano da Grand'Operà, tu sei anche una provetta donna di casa. Così prenderemo due piccioni con una fava: tu accontenterai il tuo capriccio, ed io risparmierò i pochi soldi che ho in tasca!"

Maria finse di scandalizzarsi, assestò all'amico un buffetto sulla gota e sbottò: "Sei un taccagno, Luca Agugliari, ecco che cosa sei: un vergognoso spilorcio!" Ridendo entrambi fragorosamente, entrarono insieme nella gelateria, intenzionati a festeggiare in quel modo la consolante certezza che avevano acquisito in via definitiva quel pomeriggio: la certezza che nella vita non avrebbero mai potuto sentirsi soli e abbandonati, nelle grinfie della follia assassina del maoista di turno, perché sarebbero sempre stati perlomeno in due, ad affrontare pericoli e tentazioni, e perché al loro fianco ci sarebbe sempre stato l'amorevole presenza di Colui che, pur di proteggerli dalle lusinghe e dalle offese del Maligno, avrebbe fatto di tutto ed avrebbe operato qualunque prodigio...

Con ogni mezzo.

FINE DELL'EPISODIO